

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

1° semestre 2025 - Anno CXI - N. 1-6

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Direttorio per l'iniziazione cristiana degli adulti	" 7
Decreto di istituzione del Settore Catecumenato	" 24

OMELIE E INTERVENTI

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio Modigliana, chiesa di S. Domenico, 1° gennaio 2025	" 27
Rimetti a noi i nostri debiti, concedi la tua pace Faenza, Casa del clero, 4 gennaio 2025	" 31
Omelia della S. Messa della II domenica dopo Natale Faenza, Casa del clero, 5 gennaio 2025	" 46
Omelia della S. Messa per l'Epifania del Signore Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2025	" 49
Omelia della S. Messa Nell'anno Giubilare: impegno più in profondità nell'evangelizzazione del sociale e nell'educazione globale Ravenna, chiesa parrocchiale dei Santi Simone e Giuda, 9 gennaio 2025	" 53

Inaugurazione della nuova sede de Il Piccolo Saluto del Vescovo Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 15 gennaio 2025	" 66
Protagonismo, partecipazione, nuova progettualità Alfonsine, 23 gennaio 2025	" 67
La virtù di carità, anima della Dottrina sociale della Chiesa, fonte di un pensiero pensante Verona, 1° febbraio 2025	" 73
Omelia della S. Messa per la festa di S. Biagio Faenza, chiesa del Pio Suffragio, 3 febbraio 2025	" 87
Omelia della S. Messa per la festa della Madonna del Fuoco Forlì, Basilica cattedrale, 4 febbraio 2025	" 91
Omelia della S. Messa per la festa di S. Agata Sant'Agata sul Santerno, chiesa parrocchiale, 5 febbraio 2025	" 95
Omelia della S. Messa per la festa della Madonna Bianca Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII, 9 febbraio 2025	" 99
Incontro con la cooperativa Insieme si può di Treviso Faenza, Seminario, 14 febbraio 2025	" 102
Omelia della S. Messa per la festa di San Pier Damiani Faenza, Basilica cattedrale, 21 febbraio 2025	" 112
Omelia della S. Messa per San Pier Damiani Ravenna, chiesa parrocchiale di S. Pier Damiani, 23 febbraio 2025	" 116
Omelia della S. Messa del mercoledì delle Ceneri Faenza, Basilica cattedrale, 5 marzo 2025	" 117
Omelia della S. Messa della I domenica di Quaresima Faenza, Basilica cattedrale, 9 marzo 2025	" 120
Omelia della S. Messa Salsomaggiore Terme, 9° Seminario nazionale di Pastorale sociale. Giovani e partecipazione dopo Trieste: «I vostri giovani avranno visioni» (Gl 3,1) 13-16 marzo 2025	" 124
Lettera alla Diocesi ferita dal maltempo a 10 anni dall'inizio del ministero episcopale Faenza, 15 marzo 2025	" 127

Omelia della S. Messa della II domenica di Quaresima Pellegrinaggio giubilare del Vicariato Forese Sud Faenza, Basilica cattedrale, 16 marzo 2025	" 128
Dottrina sociale della chiesa strumento di una buona politica Fidenza, 19 marzo 2025	" 133
Breve riflessione conclusiva e ringraziamenti Presentazione del volume "Chiesa e democrazia" Faenza, Sala Giovanni dalle Fabbriche, 21 marzo 2025	" 156
Omelia della S. Messa per la III domenica di Quaresima Pellegrinaggio giubilare del Vicariato Forese Ovest Faenza, Basilica cattedrale, 23 marzo 2025	" 160
Omelia della S. Messa per il pellegrinaggio giubilare Basilica Vaticana di S. Pietro, 26 marzo 2025	" 164
Omelia della S. Messa della IV domenica di Quaresima Faenza, Basilica cattedrale, 30 marzo 2025	" 168
Omelia della S. Messa per la festa del Voto Faenza, Basilica cattedrale, 4 aprile 2025	" 173
Omelia della S. Messa della V domenica di Quaresima Faenza, Basilica cattedrale, 6 aprile 2025	" 176
Consegna del segno della croce Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 12 aprile 2025	" 181
Omelia della S. Messa della domenica delle Palme Faenza, Basilica cattedrale, 13 aprile 2025	" 184
Via Crucis ed elevazione musicale Faenza, Basilica cattedrale, Mercoledì Santo, 16 aprile 2025	" 187
Omelia della S. Messa Crismale Faenza, Basilica cattedrale, Giovedì Santo, 17 aprile 2025	" 197
Omelia della S. Messa nella Cena del Signore Faenza, Basilica cattedrale, Giovedì Santo, 17 aprile 2025	" 201
Omelia del Venerdì Santo Faenza, Basilica cattedrale, 18 aprile 2025	" 203
Omelia della Veglia pasquale Faenza, Basilica cattedrale, 19 aprile 2025	" 206

L'eloquenza delle immagini	
Introduzione al libro fotografico sull'alluvione	" 210
Omelia della S. Messa della Pasqua di Risurrezione	
Faenza, Basilica cattedrale, 20 aprile 2025	" 212
Omelia della S. Messa in suffragio del Santo Padre Francesco	
Faenza, Basilica cattedrale, 22 aprile 2025	" 215
Omelia della S. Messa per la Pasqua dello Sportivo	
Faenza, Basilica cattedrale, 28 aprile 2025	" 220
Il lavoro, un'alleanza sociale generatrice di speranza	
Saluto al convegno in occasione della festa del lavoro	
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, Sala S. Pier Damiani, 2	
9 aprile 2025	" 223
Intervento al Consiglio diocesano della Caritas	
di Faenza-Modigliana	
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 30 aprile 2025	" 225
Omelia della S. Messa per la festa di S. Giuseppe Lavoratore	
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano,	
1° maggio 2025	" 227
Omelia della S. Messa della III domenica di Pasqua con il mandato	
educatori e benedizione di giovani volontari nelle missioni	
Faenza, Basilica cattedrale, 4 maggio 2025	" 231
Conferenza stampa per la festa della Beata Vergine delle Grazie,	
Patrona della città e della Diocesi	
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 5 maggio 2025	" 235
Saluto al Nunzio Apostolico in Italia e a San Marino in occasione	
della S. Messa per la Solennità della Beata Vergine delle Grazie	
Faenza, Basilica cattedrale, 10 maggio 2025	" 238
Omelia della S. Messa per l'offerta dei ceri alla Beata Vergine delle Grazie	
Faenza, Basilica cattedrale, 10 maggio 2025	" 240
Omelia della S. Messa per l'amministrazione del Sacramento della	
Confermazione a Bagnacavallo	
Bagnacavallo, 18 maggio 2025	" 242
Conferimento Accolitato e Lettorato	
Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria, 18 maggio 2025	" 245

Omelia della S. Messa per l'anniversario della nascita al cielo della Venerabile Nilde Guerra			
San Potito, chiesa parrocchiale, 19 maggio 2025	.	.	" 248
Omelia della S. Messa per la VI Domenica di Pasqua professione perpetua			
Faenza, Basilica cattedrale, 25 maggio 2025	.	.	" 251
Rapporto Povertà e Risorse. Trame di Cura			
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 27 maggio 2025.	.	.	" 254
Omelia della S. Messa Vespertina dell'Ascensione del Signore per l'ordinazione presbiterale di Stefano Lega			
Faenza, Basilica cattedrale, 31 maggio 2025	.	.	" 257
Omelia della S. Messa della domenica di Pentecoste			
Messa giubilare			
Faenza, Basilica cattedrale, 8 giugno 2025	.	.	" 261
Omelia della S. Messa in occasione della Settimana Rurale			
Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria, 18 giugno 2025	.	.	" 266
Omelia della S. Messa nella solennità del Corpus Domini			
Faenza, chiesa di S. Per Damiani, 19 giugno 2025	.	.	" 269
Omelia della S. Messa in onore di San Josemaría Escrivá			
Faenza, chiesa del Paradiso, 20 giugno 2025	.	.	" 273
Sacro Cuore: il cuore che redime, trasfigura, umanizza e divinizza			
Vercelli, chiesa parrocchiale del Santuario del Sacro Cuore di Gesù, 26 giugno 2025			
Presentazione dell'Enciclica « <i>Dilexit nos</i> » di Papa Francesco	.	.	" 278
Omelia della S. Messa del Sacro Cuore			
Vercelli, Salesiani, 27 giugno 2025	.	.	" 300
Omelia della S. Messa per la festa dei Santi Pietro e Paolo			
Faenza, Basilica cattedrale, 29 giugno 2025	.	.	" 305

INTERVENTI SULLA STAMPA

Intervista di Stefania Parisi a Sua Eccellenza Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana			
Giornale on line «Il Domani d'Italia», 4 febbraio 2025	.	.	" 309

Intervista a Sua Eccellenza Mons. Mario Toso,
Autore del volume Chiesa e democrazia, Seconda edizione
rivista ed ampliata, Società cooperativa Sociale Frate Jacopa
Agensir, 15 febbraio 2025 " 313

Quaresima 2025
"Il Piccolo", 6 marzo 2025. " 318

Maltempo in Emilia-Romagna. Mons. Toso (Faenza):
"Scoramento tra la gente, Caritas pronta a intervenire"
Agensir, 14 marzo 2025 " 320

Pasqua 2025
"Il Piccolo", 17 aprile 2025 " 321

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Seminario diocesano Pio XII " 325

Consigli Diocesani " 325

DIARIO DEL VESCOVO

Gennaio – giugno 2025 " 327

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Direttorio per l'iniziazione cristiana degli adulti

D. 2/2025-14

L'Iniziazione cristiana degli adulti è il percorso con cui la Chiesa accoglie, accompagna e introduce alla vita cristiana nell'incontro vivo con il Signore Gesù, volto dell'amore della Trinità.

Pertanto,

volendo provvedere all'attuazione in questa Chiesa di Faenza-Modigliana di quanto stabilito dal Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti, dal Codice di Diritto Canonico e dalle disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana per garantire una disciplina uniforme nel cammino per l'iniziazione cristiana degli adulti,

con il presente atto

APPROVIAMO

ad experimentum per 3 anni

il Direttorio per l’Iniziazione cristiana degli adulti nella Chiesa di Faenza-Modigliana, come di seguito allegato.

Il Direttorio entra in vigore il 1° marzo 2025.

Faenza, 21 febbraio 2025, Festa di San Pier Damiani

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice cancelliere

DIRETTORIO
PER L’INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI
NELLA CHIESA DI FAENZA-MODIGLIANA

L’INIZIAZIONE CRISTIANA

1. L’incarnazione, la passione, morte, sepoltura e risurrezione di Gesù Cristo sono la rivelazione e il compimento dell’amore in-creato della Trinità: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»¹. Mediante i sacramenti dell’Iniziazione cristiana – Battesimo, Confermazione, Eucaristia – ogni uomo entra in relazione vitale con questo mistero d’amore; come accompagnato per mano, diviene adulto nella fede, venendo inserito nella Trinità, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo.

¹ Gv 3, 16.

2. Il percorso dell'Iniziazione è un cammino di fede nell'amore della Trinità, nella fede in Gesù Cristo e attualizzato nella Chiesa mediante lo Spirito Santo. La Chiesa non presenta un Dio indefinito, ma introduce alla conoscenza, all'amore, alla comunione con un Dio che ha assunto una forma ben precisa e al quale siamo chiamati a conformarci: Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore.

«In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati»², poiché «se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio»³ e «chi crederà e sarà battezzato sarà salvo»⁴.

3. L'Iniziazione cristiana è un percorso prolungato, graduale, integrale, con cui la Chiesa accoglie, accompagna, istruisce, introduce alla vita cristiana nella sua totalità coloro che consapevolmente e liberamente cercano il Dio vivo. Questa iniziazione non è «una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, ma costituisce una vera scuola di formazione, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro»⁵.
4. Lo sviluppo di un cammino strutturato, che prevede dei gradi, delle soglie e dei passaggi, è fondato nella fede sacramentale della Chiesa⁶. L'efficacia dei sacramenti non dipende solamente da

² At 4,12.

³ Gv 3, 3.

⁴ Mc 16, 16.

⁵ AG 14.

⁶ Cf. CTI, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 51: «Non è possibile pensare una fede senza espressione sacramentale, né una pratica sacramentale senza fede ecclesiale. I segni sacramentali, infatti, suscitano, esprimono e custodiscono la fede. Non esiste, quindi, una comprensione solo soggettiva della fede (*fides qua*), che non sia legata all'autentica verità di Dio (*fides quae*), trasmessa nella rivelazione e custodita dalla Chiesa».

noi e, allo stesso tempo, non riveste «un carattere automatico»; i sacramenti richiedono un contatto adeguato con essi: «umile, supplicante, aperto al dono»⁷. Sono in relazione alla fede e alla libertà di ciascuno di noi. Il Signore agisce sempre efficacemente nei sacramenti, ma se noi non crediamo nella verità e nella libertà, rimaniamo come sordi e quelle azioni rimangono per noi mute e senza significato⁸. La libertà e la fiducia nella Chiesa, che si esprimono in una relazione reale con la comunità, sono elementi essenziali per ogni cammino.

5. Questo aspetto teologico di partenza è illuminante nel considerare la situazione della nostra Chiesa diocesana. I percorsi dell'Iniziazione cristiana, infatti, devono misurarsi con il cambiamento d'epoca attuale. «Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica»⁹. «Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai

⁷ CTI, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 1.

⁸ Cf. CTI, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 1 e 88-90. CTI, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 90: «Certamente la fede del ricevente non è la causa della grazia che opera nel sacramento, ma costituisce parte della disposizione adeguata e necessaria per la sua fruttuosità, di modo che possa essere fecondo. Senza alcun tipo di fede, sembra difficile poter affermare che si possieda il minimo indispensabile rispetto alla disposizione, che comprende, nel suo grado inferiore, non porre impedimento alcuno. In questo senso, senza un minimo di fede, il dono di Dio che converte il battezzato nel "sacramento" vivente di Cristo, nella lettera di Cristo (cf. 2 Cor 3,3), non riesce a produrre il suo frutto. D'altra parte, chi confessa Cristo come suo Signore e Salvatore, non esiterà ad associarsi il più intimamente possibile, e dunque sacramentalmente, al nucleo centrale del mistero salvifico di Cristo: la Pasqua».

⁹ FRANCESCO, *Udienza del Santo Padre alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2019.

valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone»¹⁰.

6. Diventa sempre più difficile coniugare la perdita di fede che segna la nostra cultura con la celebrazione dei sacramenti che sono pretesi come dovuti, soprattutto dove essi rivestono un carattere più sociale che spirituale, dove sono attesi più per l'occasione di festa e di regali che per l'incontro vivo e ardente con il Risorto.
7. «Si impongono, dunque, la fedeltà alla dottrina della Chiesa, la carità e la prudenza pastorale, insieme alla creatività nell'accoglienza e nell'offerta di itinerari catecumenali. Non difendendo sufficientemente ciò che il sacramento è e significa, per paura dei requisiti minimi, [si] suppone un danno maggiore alla sacramentalità della fede e della Chiesa. Va a detrimento dell'integrità e della coerenza della stessa fede che si intende salvaguardare»¹¹. Detto altrimenti: la celebrazione dei Sacramenti richiede un cammino di fede e di conversione all'interno della comunità, e la partecipazione alla vita della Chiesa. L'integrazione nel territorio o altri motivi familiari e sociali, come pure la celebrazione di un altro sacramento¹²,

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, 2.

¹¹ CTI, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 90.

¹² Come, per esempio, il sacramento del Matrimonio per il quale sono previste una forma di celebrazione fra *una persona cattolica con una persona catecumena o non cristiana*, e una forma di celebrazione «nella Liturgia della Parola» per gli stessi battezzati poiché «nell'esperienza pastorale italiana si verifica sempre di più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del Matrimonio essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede. Sembra opportuno in tali situazioni prevedere, come suggerisce l'edizione latina del 1990, la possibilità di celebrare il sacramento del Matrimonio «*extra Missam*» (cfr. *Presentazione al Rito del Matrimonio* 7, *Premesse generali*, 21, 22, 36). Si consideri anche la questione del tempo necessario, *infra* Art. 20 e nota 29.

non sono un motivo sufficiente per la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

8. L'Iniziazione cristiana, pertanto, non riveste un'importanza solo per coloro che visibilmente estranei alla Chiesa chiedono di ricevere i sacramenti, ma anche per le nostre comunità che sono chiamate a misurarsi con modalità concrete di annuncio, di accoglienza e di testimonianza verso un'umanità sempre più estranea ai contenuti della fede. «L'iniziazione cristiana nel corso del catecumenato non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli, soprattutto dei padrini, in modo che i catecumeni avvertano immediatamente di appartenere al popolo di Dio»¹³. La sfida è che l'Iniziazione cristiana non rimanga un settore staccato o affidato a pochi “addetti ai lavori” ma sia un autentico stile, un tratto distintivo delle nostre comunità.
9. «Il catecumenato non è qualcosa di aggiuntivo, ma momento fondamentale dell'attività delle nostre comunità ecclesiali, anche se nel presente possono essere pochi gli adulti che domandano esplicitamente il Battesimo. [...] Esso costituisce il modello di ogni processo di iniziazione cristiana»¹⁴. Anche la catechesi ordinaria dei bambini e dei ragazzi, come ogni altra azione pastorale, è chiamata a riscoprire la dimensione catecumenale: l'importanza della libertà, la maturazione di un atto di fede responsabile, l'incorporazione ad una comunità visibile, un percorso graduale, la celebrazione liturgica, il servizio agli altri, soprattutto gli ultimi, la

¹³ AG 14.

¹⁴ CEI, *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 41. Un esempio: DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, 19.

missionarietà, etc...¹⁵. La fedeltà al Vangelo e la fede nel Risorto danno consistenza all'accoglienza della comunità che si esprime non in proposte generiche ma in percorsi capaci di generare una scelta matura di fede. L'impegno pastorale richiesto per accompagnare un adulto nella fede, il tempo, le risorse materiali e spirituali, lo stile, le relazioni, sono espressione della maternità della Chiesa che deve ispirare gli altri percorsi parrocchiali considerati troppo "distanti" o meno esigenti.

10. Il percorso catecumenale è necessario per gli adulti, già battezzati, che chiedono di completare l'Iniziazione cristiana (in particolare la celebrazione della Confermazione). Anche gli adulti già battezzati e cresimati che nel tempo si sono allontanati dalla vita della Chiesa e che desiderano riscoprire la propria fede possono vivere il percorso catecumenale come occasione di re-iniziazione.
11. Mentre una comunità accompagna il percorso dei suoi catecumeni, allo stesso tempo rivive con essi la propria sequela libera e gioiosa del Signore, contrasta l'automatismo e la consuetudine, e ravviva il dono di grazia che sono il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia.

NORME GENERALI

12. Le norme del presente Direttorio attuano nella Diocesi di Faenza-Modigliana quanto stabilito dal Rito dell'Iniziazione

¹⁵ Cfr. *Progetto diocesano di Catechesi; Rito del Battesimo dei bambini*, 5; *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, 19; *Rito del Matrimonio*, 15-22.

cristiana degli adulti¹⁶, dal Codice di Diritto Canonico¹⁷ e dalle disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana¹⁸.

13. Tali norme devono essere applicate a tutti coloro che, compiuti i 7 anni di età, fanno richiesta di diventare cristiani¹⁹.
14. Il Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti si applica alle molteplici situazioni pastorali e propone diversi percorsi:
 - il *Rito del catecumenato secondo i vari gradi*, obbligatorio per tutti coloro che chiedono i sacramenti e hanno superato l'«età del catechismo» (che hanno compiuto 14 anni)²⁰.
 - Il *Rito più semplice dell'Iniziazione di un adulto* è permesso solo con dispensa del Vescovo; solo nei casi singoli e straordinari, il parroco (sentito il parere dell'Incaricato) può richiedere al Vescovo un permesso scritto²¹.
 - Il *Rito dell'Iniziazione cristiana di un adulto in prossimo pericolo di morte o nell'imminenza della morte* è sempre permesso²².

¹⁶ *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, LEV 1978.

¹⁷ Cann. 849-878 e cann. 787-789 CIC.

¹⁸ CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997; CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999; CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 2003.

¹⁹ Queste norme valgono anche per tutti gli aderenti ai Movimenti e Associazioni presenti sul territorio che continuano a fare riferimento alla parrocchia e al Settore Catecumenato diocesano.

²⁰ RICA 68-239; CEI, *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*.

²¹ RICA 240-277. Cf. *Infra* Art. 19.

²² RICA 278-294; Cf. RICA 16-17 e can. 861, §2 CIC. In pericolo di morte qualsiasi persona (anche non battezzata ma con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa) può celebrare validamente il Battesimo con la formula «N. io ti battezzo nel nome del Padre (*prima infusione d'acqua naturale anche non benedetta sulla testa*) e del Figlio (*seconda infusione*) e dello Spirito Santo (*terza infusione*)». È auspicabile che tutti – soprattutto le ostetriche, gli infermieri, i medici e i chirurghi – conoscano il meglio possibile il modo esatto e le circostanze per celebrare il Battesimo in caso di necessità. Il Settore Catecumenato e il Settore Pastorale della salute proporranno annualmente un incontro

- *La Preparazione alla Confermazione e all'Eucaristia degli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto la catechesi* è obbligatoria per tutti coloro che chiedono i sacramenti e hanno superato l'età del catechismo (che hanno compiuto 14 anni).
- *Il Rito dell'Iniziazione cristiana dei bambini nell'età del catechismo* è obbligatorio per tutti i bambini e i ragazzi che chiedono i sacramenti (dai 7 ai 14 anni).
- *Il Rito dell'ammissione alla piena comunione della Chiesa cattolica di coloro che sono già stati validamente battezzati.*

15. I bambini nell'età del catechismo (7-14 anni) possono accedere ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo – Confermazione – Eucaristia) solo tramite il Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti²³. Il Vescovo è il responsabile dell'Iniziazione cristiana di tutti coloro che “usciti dall'infanzia, hanno raggiunto l'uso di ragione”²⁴. Per motivi pastorali, è il parroco di residenza, insieme alla comunità a cui il bambino appartiene, che deve curare la formazione in vista della ricezione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Il parroco è tenuto a darne comunicazione, tramite l'Incaricato, al Vescovo, che deve dare il proprio consenso alla celebrazione dei sacramenti; il parroco insieme all'Incaricato svilupperà un cammino personalizzato che tenga conto della ricchezza del Rito.

16. L'Incaricato del Settore Catecumenato:

- accompagna i parroci e i catechisti nella programmazione, nell'accompagnamento, nella personalizzazione, nella celebrazione dell'Iniziazione cristiana degli adulti, dai 14 anni in su;

di formazione rivolto in particolare al personale sanitario.

²³ Can. 852, §1; can. 97, §2 CIC.

²⁴ Can. 852, §1 CIC.

- raccoglie le richieste dei candidati, il giudizio scritto del Parroco che verifichi l' idoneità del richiedente, sia per l' ammissione al catecumenato e sia per la celebrazione dei sacramenti di coloro che hanno superato i 14 anni;
 - supporta la formazione e collabora con le parrocchie in ogni aspetto dell' Iniziazione, in particolare con riferimento alle relazioni con catechisti specifici per ogni catecumeno;
 - programma le celebrazioni e gli incontri diocesani con i catecumeni e i neofiti, in particolare con riferimento alle celebrazioni dei riti principali con il Vescovo in Cattedrale;
 - incentiva la dimensione catecumenale ad ogni livello, tramite incontri di approfondimento, di studio e verificando il rispetto delle norme generali.
17. Nei percorsi sono intrecciate una dimensione diocesana e una dimensione parrocchiale. I passaggi principali si celebrano in Cattedrale alla presenza del Vescovo o di un suo delegato:
- Rito dell' ammissione al Catecumenato;
 - Rito dell' elezione (prima domenica di Quaresima);
 - Sacramenti dell' Iniziazione (Veglia di Pasqua);
 - Tempo della mistagogia e prima Penitenza;
 - altri momenti diocesani come ritiri spirituali, liturgie della Parola, catechesi battesimali, anniversario dei sacramenti²⁵, etc.
18. Nel cammino catecumenale è fondamentale la dimensione parrocchiale: l' intera comunità è chiamata ad accompagnare i propri catecumeni, coinvolgendoli nella vita ordinaria della parrocchia. Poiché si tratta di un percorso che va riscoperto, il parroco curi che nella catechesi venga fornita una formazione alla comunità

²⁵ RICA 238.

sui diversi riti e passaggi. Il contatto con la comunità deve integrare quattro dimensioni imprescindibili: *catechesi* (conoscenza del mistero della salvezza, della Scrittura, della fede della Chiesa); *conversione personale* (vita di preghiera, coerenza di vita); *riti liturgici* (liturgia domenicale con congedo dopo l'omelia, celebrazione della parola, esorcismi minori, unzioni, benedizioni, momenti diocesani); *testimonia di vita* (collaborazione nei servizi caritativi e nell'evangelizzazione). In particolare, ogni comunità, sotto la guida del parroco:

- individua uno o più catechisti per un accompagnamento personalizzato (soprattutto nella lettura della Scrittura e nella catechesi);
- accoglie i catecumeni alla liturgia domenicale e li congeda dopo l'omelia²⁶;
- coinvolge i catecumeni nei servizi concreti verso gli ultimi;
- invita i catecumeni agli incontri spirituali e agli altri incontri parrocchiali;
- prega per loro soprattutto nelle preghiere dei fedeli e in ogni altra occasione;
- accompagna i catecumeni nei passaggi gradualisti in Cattedrale;
- accompagna i neofiti dopo la celebrazione dei sacramenti nel tempo della mistagogia.

19. Ogni cristiano deve avere a cuore che il Vangelo si diffonda e che alla Chiesa siano aggiunti sempre nuovi figli. Chiunque entra in

²⁶ Cf. RICA 19, 107. Conclusa l'omelia, dopo un momento di silenzio, chi presiede la celebrazione si rivolge direttamente ai catecumeni con queste parole: «Cari catecumeni, andate in pace e il Signore sia sempre con voi». I catecumeni rispondono: «Rendiamo grazie a Dio». Una volta usciti, i catechisti possono prolungare la catechesi sul Vangelo, proporre un momento di condivisione, di servizio, condividere un pasto, etc.

contatto con una persona che mostra il desiderio di diventare cristiana è tenuto ad avvisare il parroco di residenza di quest'ultima, il quale, accompagnato dall'Incaricato del Settore Catecumenato, pensa al cammino più adatto alla persona. Il dialogo costante tra il parroco, i garanti, i catechisti e l'Incaricato, sia durante il tempo del precatecumenato sia durante il tempo del catecumenato, è finalizzato al bene della persona che richiede l'Iniziazione cristiana e ne garantisce una vera incorporazione alla Chiesa.

20. Ogni percorso si basa sulla libertà e sulla serietà del catecumeno²⁷ che, sia per essere ammesso tra i catecumeni sia per essere iscritto tra gli eletti a ricevere i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, deve presentare richiesta scritta al Vescovo. Infatti, al Vescovo è affidato il discernimento sull'idoneità del candidato per l'ammissione ai diversi gradi del percorso. La richiesta del catecumeno e il giudizio scritto del parroco, formulato dopo aver ascoltato coloro che ne hanno curata la formazione, sono consegnati all'Incaricato del Settore Catecumenato.
21. «La durata del tempo del catecumenato dipende dalla grazia di Dio e inoltre da varie circostanze»²⁸. Per sua natura, l'Iniziazione cristiana richiede un certo periodo di tempo per permettere l'inserimento graduale delle persone nella vita ordinaria delle nostre comunità (preghiera, annuncio, liturgia, carità) e lo sviluppo di relazioni significative con il Signore e con i fratelli. Allo stesso tempo, ogni percorso è personalizzato in relazione alla persona e al contesto. Solo con il permesso scritto del Vescovo, considerata la maturità della persona e la straordinarietà della

²⁷ CTI, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 84.

²⁸ RICA 20. Cf. RICA 19: «è un periodo di tempo piuttosto lungo»; CEI, *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 72: «per almeno due anni».

situazione, un catecumeno potrà essere ammesso alla celebrazione dei sacramenti entro due anni dall'inizio del cammino²⁹. Il cammino non si conclude con la celebrazione dei Sacramenti, ma continua nel tempo della mistagogia dove la comunità è chiamata ad accompagnare i neofiti nei primi passi nella nuova vita di fede³⁰.

22. Vengono costituiti un libro unico diocesano dei catecumeni³¹ e un libro unico diocesano degli eletti ai sacramenti³². Tali libri sono custoditi nell'Archivio vescovile assieme ai giudizi di idoneità e ai dati personali dei candidati³³.
23. I dati personali vengono trattati nel rispetto del Decreto generale sulle Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza della Conferenza Episcopale Italiana del 25 maggio 2018.

²⁹ CEI, *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 72: «La durata del tempo del catecumenato dipende dalla grazia di Dio e da varie circostanze. La sua estensione dovrà, tuttavia, abbracciare “un periodo di tempo piuttosto lungo” (RICA, 19) per favorire una seria conversione e un’adeguata maturità nella fede. L’esperienza suggerisce che una conveniente durata del catecumenato dovrebbe estendersi per almeno due anni, con la celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione nella Veglia pasquale del secondo anno». Cfr. *ivi* 89: «A volte la determinazione di richiedere i sacramenti dell’iniziazione cristiana, oppure di completare la stessa iniziazione, può nascere in prossimità della celebrazione Matrimonio. Se questo desiderio è degno di essere sostenuto, è altrettanto vero che non si possono bruciare i tempi e le tappe. C’è rischio di creare nuovi problemi per la fede dei coniugi e per la stessa crescita cristiana dei figli». Cf. anche CTI, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 90.

³⁰ RICA 235-239: «Durante tutto il Tempo di Pasqua, nelle Messe domenicali, si riservino ai neofiti posti particolari tra i fedeli». «Tutti i neofiti si impegnino a partecipare alle messe con i loro padrini. Nell’omelia e, secondo l’opportunità, anche nella preghiera dei fedeli si faccia riferimento ad essi».

³¹ RICA 17, can. 788, §1 CIC.

³² RICA 22.

³³ Cf. *infra* Art. 16, 19.

APPENDICI

I VARI PASSAGGI IN SINTESI

- A. Qualunque fedele, chierico o laico, al quale un non battezzato esprima il desiderio di diventare cristiano o di ricevere la Confermazione e l'Eucaristia dovrà per prima cosa *avvisare il parroco di residenza*. Questo sarà il primo interlocutore e responsabile della fase di prima evangelizzazione (= precatecumenato), anche qualora non sia lui a svolgere direttamente gli incontri di catechesi.
- B. Il parroco avvertirà l'Incaricato diocesano per il Catecumenato, individuerà, col suo aiuto, una o più persone che, attraverso la conoscenza fraterna e la catechesi permetteranno alla persona l'incontro con la comunità e aiuteranno il parroco nella verifica dell'idoneità della stessa ad essere ammessa tra i catecumeni.
- C. Quando il parroco riterrà la persona sufficientemente matura per essere ammessa tra i catecumeni la inviterà a fare richiesta scritta al Vescovo, allegnerà il proprio giudizio sintetico e lo consegnerà all'Incaricato del Settore catecumenato.
- D. L'ammissione al catecumenato avverrà di norma in Cattedrale alla presenza del Vescovo o di un suo delegato in un giorno concordato con l'Incaricato diocesano;
- E. Durante il tempo del catecumenato la formazione e la catechesi saranno affidate a uno o più catechisti, scelti dal parroco. A questi catechisti il Settore catecumenato offrirà costantemente formazione e supporto.
- F. Il Servizio per il catecumenato offrirà alcuni momenti diocesani per i catecumeni, volti a favorire la conoscenza col Vescovo e della Diocesi e l'incontro con coloro che stanno vivendo il medesimo cammino.

- G. Compiuto il tempo del catecumenato, quando cioè si ritiene che il catecumeno abbia sviluppato *una fede illuminata e una ferma volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa*³⁴, questi farà richiesta al Vescovo di poter ricevere i sacramenti. A questa richiesta il Parroco, udito il parere di coloro che ne hanno curata la formazione, allegherà un giudizio d'idoneità scritto da consegnare all'Incaricato. Spetta al Vescovo deliberare se possa essere ascritto tra gli eletti ai sacramenti pasquali.
- H. Durante il tempo dell'illuminazione (l'ultima Quaresima prima della celebrazione dei sacramenti) si celebreranno il *rito dell'iscrizione del nome*, il *primo scrutinio*, il *secondo scrutinio*, il *terzo scrutinio* e le *consegne* (se non sono state fatte nel tempo del catecumenato)³⁵.
- I. La celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana avverrà di norma nella celebrazione della Veglia pasquale presieduta dal Vescovo in Cattedrale;
- J. Nel tempo della mistagogia la comunità accompagnerà i neofiti. *Durante tutto il Tempo di Pasqua, nelle Messe domenicali, si riservino ai neofiti posti particolari tra i fedeli*³⁶.

³⁴ RICA 134.

³⁵ RICA 21-26.

³⁶ RICA 235-239.

LETTERA PER LA RICHIESTA
DI AMMISSIONE AL CATECUMENATO

da scrivere interamente di proprio pugno, da presentare in originale

Eccellenza Reverendissima,

io sottoscritto _____, nato a _____,
il _____, residente a _____, in via
_____, della parrocchia di _____, dopo
avere sentito la chiamata alla vita cristiana, essermi confrontato col
mio parroco, avere ricevuto da _____
(nome del garante) i primi elementi della vita spirituale e della dot-
trina cristiana ed avere iniziato la conversione di vita che mi ha por-
tato ad entrare in rapporto con Dio attraverso Cristo

chiedo
di essere ammesso tra i catecumeni
nella Chiesa di Faenza-Modigliana.

*Breve narrazione della propria storia di vita, di quanto ha spinto
alla conversione e a richiedere di divenire cristiano.*

Dichiaro che presento questa domanda di mia spontanea volontà
e con piena libertà e che intendo proseguire nell'approfondimento
della fede e della conversione di vita.

Grato al Signore per il dono di poter entrare a far parte della fa-
miglia della Chiesa mi impegno a vivere la comunione piena con il
Vescovo che la presiede.

Fiducioso nell'accoglienza della mia richiesta, invocando l'intercessione della Beata Vergine delle Grazie, chiedo la Vostra benedizione.

(firma)

Luogo e data

LETTERA PER LA RICHIESTA
DI ISCRIZIONE TRA GLI ELETTI
AI SACRAMENTI PASQUALI

*da scrivere interamente di proprio pugno, da presentare in originale**

Eccellenza Reverendissima,

io sottoscritto _____, nato a _____,
il _____, residente a _____, in via
_____, della parrocchia di _____, am-
messo tra i catecumeni il _____, trascorso il tempo
del catecumenato che mi ha permesso di approfondire la dottrina
cristiana sotto la guida del mio parroco _____ e di
_____ (nome dei catechisti designati), desiderando di
sviluppare sempre più un vivo senso di fede e di carità e di prosegui-
re nel cammino di conversione

chiedo

di essere iscritto tra gli eletti ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana
nella Chiesa di Faenza-Modigliana.

Breve narrazione della propria storia di vita con particolare riferimento a quanto maturato durante il tempo del catecumenato.

Dichiaro che presento questa domanda di mia spontanea volontà e con piena libertà e che intendo vivere per tutta la vita seguendo gli insegnamenti di Nostro Signore Gesù Cristo, custoditi nella Parola di Dio e nel Magistero della Chiesa.

Grato al Signore per il dono di poter entrare a far parte della famiglia della Chiesa mi impegno a vivere la comunione piena con il Vescovo che la presiede.

Fiducioso nell'accoglienza della mia richiesta, invocando l'intercessione della Beata Vergine delle Grazie, chiedo la Vostra benedizione.

(firma)

Luogo e data

Decreto di istituzione del Settore Catecumenato

D. 6/2025-50

Richiamato il Decreto Prot. 9/2024-59 in data 24 maggio 2024 con cui è stato approvato il nuovo Ordinamento della Curia Diocesana;

richiamati il PN 19/2024-48 in data 24 maggio 2024, con cui si è proceduto alla nomina degli Officiali e dei Responsabili degli Uffici di Curia, dei Coordinatori e degli Incaricati delle Aree e dei settori pastorali, e le successive modifiche e integrazioni;

richiamato il Decreto Prot. 2/2025-14 in data 21 febbraio 2025 con cui è stato approvato *ad experimentum* il Direttorio per l’Iniziazione cristiana degli adulti nella Chiesa di Faenza-Modigliana;

volendo adeguare l’assetto della Curia diocesana al Direttorio sopra richiamato che ha previsto l’ufficio di Incaricato del Settore Catecumenato;

con il presente atto

COSTITUIAMO

nell’ambito dell’Area “Annuncio e Catechesi”

l’ufficio di Incaricato del Settore Catecumenato che risponde al Coordinatore della medesima Area.

Altresì,

CONFERMIAMO

in tale nuovo ufficio

il Rev.do Don Matteo Babini, che fino al presente ha svolto il servizio di Vice Incaricato Catechesi per il Catecumenato.

La presente nomina è per il triennio in corso che scade nel maggio 2027.

Faenza, 11 giugno 2025

✠ Mario Toso, Vescovo

Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Omelie e interventi

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

Modigliana, chiesa di S. Domenico, 1° gennaio 2025

Cari fratelli e sorelle, caro don Marco e caro don Stefano, autorità civili e militari, è ormai divenuto un appuntamento fisso trovarci qui a san Domenico per celebrare la solennità di Maria santissima Madre di Dio e presentare alcuni contenuti dei Messaggi per la Giornata mondiale della pace. Quest'anno il Messaggio per la Giornata mondiale della pace 1° gennaio 2025 porta il seguente titolo: «Rimetti a noi i nostri debiti, concedi la tua pace».

Il suddetto *Messaggio* ci porta immediatamente dentro lo spirito dell'anno santo del Giubileo, che papa Francesco ha inaugurato proprio la notte stessa del Natale scorso. L'ha fatto per dirci come la grazia che dobbiamo accogliere e vivere con/nel Giubileo è la stessa che riceviamo con il Natale di Dio. Egli, divenendo Bambino, viene ad abitare nella nostra umanità per divinizzarla, per renderla *nuova*, capace di amare, di perdonare come Lui. Per papa Francesco, la *vita nuova* che, durante il Giubileo, siamo chiamati a concretizzare e a estendere nel mondo, ferito da ingiustizie, guerre fratricide, povertà, disastri ecologici, a seguito anche di alluvioni e di terremoti, è la stessa vita di bontà, di servizio solerte al bene comune - specie nei confronti dei più poveri -, che ci è portata da Gesù, il Figlio di Dio, nato da Maria, che oggi veneriamo come Madre di Dio.

Anche la nostra Diocesi di Faenza-Modigliana, come le diocesi d'Italia, ha aperto l'Anno Giubilare, il 29 dicembre scorso, con una cattedrale piena di gente.

Se l'anno giubilare, che si celebra ogni 25 anni, per noi credenti è anno di speranza, esattamente perché si innesta nella speranza che scaturisce da Cristo che diviene l'Emmanuele, il Dio con Noi, è bene capire meglio perché c'è un nesso stretto tra anno santo e Natale.

L'incarnazione del Figlio di Dio ci pone in una comunione mirabile con Lui. Ne condividiamo l'amore e la vita immortale. Se noi siamo associati alla vita del Figlio, per essere come Lui, il percorso della nostra vita è, in certo modo, indicato. Noi cresciamo in pienezza nella nostra singola umanità, ma anche come famiglia umana, se viviamo in comunione con il Signore Gesù che ci divinizza. Solo Lui ci rende capaci di amare *come* Dio è in grado di fare. Lui che siede con la sua umanità gloriosa accanto al Padre ci attende lassù per dividerla.

È così che noi diveniamo *pellegrini di speranza*. Aneliamo a partecipare al compimento umano che Cristo ha già realizzato. L'amore di Cristo, a noi partecipato con il suo Natale, ci mette in marcia verso un'umanità in pienezza. Siamo chiamati non a qualcosa di astratto, di etero, bensì verso Gesù Cristo, che è l'*insuperabile assoluto umano di Dio!*

Nella nostra esistenza terrena, contrassegnata da ingiustizie, conflitti, diseguaglianze, prevaricazioni sui più deboli, sfruttamenti delle risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, trattamenti disumani delle persone migranti, non possiamo limitarci ad aspettare. Dobbiamo *annunciare, organizzare, costruire* la speranza. Come *pellegrini della speranza*, che è Cristo Gesù, speranza che non delude, proprio per essere *segni efficaci e luminosi di speranza*, dobbiamo

tracciare e concretizzare *cammini di speranza* per tutti. Tocca a tutti organizzare la speranza e tradurla nella quotidianità concreta, nei rapporti umani, nei legami con il pianeta, nell'impegno sociale e politico. Tocca, ovviamente, anche alla Chiesa e ai credenti, pena la contro testimonianza, la rinuncia a vivere il sacerdozio, la profezia, la regalità di Cristo, che si è incarnato, è morto e risorto per noi, per l'umanità.

Il Giubileo va vissuto nei confronti dei *grandi eventi negativi* che colpiscono il pianeta e la famiglia umana. Come già accennato, assistiamo a guerre, ma anche a migrazioni di massa, alla rivendicazione assurda di una mano invisibile per il mercato globale, ad un'autorità politica mondiale incompiuta, all'esistenza di popolazioni gravate sia dal debito estero internazionale sia dal peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati. Permane la grave piaga della fame e della povertà, come anche la necessità di concepire le acque non più come una mera «risorsa commerciale» bensì come una fonte di vita sul pianeta.³⁷ Rispetto a tutto ciò urge intraprendere azioni di riforma sia dell'ONU in senso più democratico soprattutto mediante l'abolizione del diritto di veto, sia di condono del debito estero come anche del debito ecologico. È, quindi, giunto il momento di riscrivere lo statuto delle grandi istituzioni internazionali, come il Fondo monetario, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio. Infatti, diversi Paesi dell'Africa devono ancora pagare di più per gli interessi che devono agli enti elencati, senza poter estinguere il debito che hanno. Peraltro, incombe l'urgenza della creazione di un'Agenzia internazionale per l'IA che ne promuova le applicazioni

³⁷ Cf J. RIFKIN, *Pianeta acqua. Ripensare la nostra casa nell'universo*, Mondadori, Milano 2024.

pacifiche nei vari contesti civili, perché non siano sostituite le capacità dell'uomo anziché aumentarle, per ridurre effettivamente le disuguaglianze.³⁸ Vediamo come la casa comune ci chiede di dire basta al nostro stile di vita che forza la terra oltre i suoi limiti e provoca l'erosione del suolo, la scomparsa dei campi, l'espansione dei deserti, l'acidificazione dei mari e l'intensificazione delle tempeste e di fenomeni climatici.

Il Giubileo va vissuto anche nei confronti di impoverimenti del tessuto familiare, delle realtà comunicative, sanitarie, culturali e religiose.

Cresce la scristianizzazione. L'italiano medio, come ci informa una recente ricerca del Censis, sprofonda in un ambiente di subcultura. Aumenta l'analfabetismo democratico, che diminuisce la partecipazione della gente.

In breve, noi potremo vivere bene il Giubileo, con frutto per noi, per la famiglia, per i nostri fratelli, per l'umanità, per il creato, a condizione che ci *convertiamo*, solo se vivremo in *piena comunione* con Gesù Cristo, con il suo Amore, che redime e trasfigura il mondo.

Accogliamo la sfida del Giubileo: è un'occasione per rispondere all'Amore del Signore, per metterci in cammino, per riconoscere e comprendere sempre meglio dove Lui ci vuole condurre, poiché *noi siamo richiesti per il Signore* (cf 1 Sam 1, 28). In mezzo ai fallimenti della vita, davanti alla pretesa del mondo di bastare a sé stesso, contro l'individualismo che ci chiude dentro i nostri bisogni e orizzonti

³⁸ Diventa sempre più urgente, a detta degli stessi inventori della IA, di produrre una regolamentazione di essa, affinché non cresca la possibilità della distruzione dell'umanità. La questione decisiva sarà però la formazione etica e culturale delle persone. Infatti, per un uso positivo dell'IA non sarà sufficiente la sua regolamentazione, bensì la formazione umana delle persone che sono chiamate ad impiegare, svilupparla, affinché sia a servizio della gente, del bene comune.

limitati, davanti alla tragedia delle guerre, *noi siamo richiesti per Lui*, e Lui solo! Siamo, dunque, costruttori di cammini di speranza, di pace. La Madre di Dio ci aiuti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Rimetti a noi i nostri debiti, concedi la tua pace
Faenza, Casa del clero, 4 gennaio 2025

Premessa

Vivere in profondità il mistero dell'*Incarnazione* di Gesù Cristo che muore e risorge per salvare e rinnovare il mondo: questo potrebbe essere in sintesi il contenuto del Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2025.³⁹ Per noi, che camminiamo in questo mondo *con* Cristo risorto, in mezzo ad angosce, disperazioni, confusioni, delusioni, come i *discepoli di Emmaus*, papa Francesco ci ricorda che, al di là di tutto e nonostante tutto ciò che può disorientare, dobbiamo guardare al nostro *cuore* – noi siamo, in ultima analisi, il nostro cuore - che viene guarito e reso più capace di amare perché Dio diventa l'Emmanuele, il Dio con noi. In un mondo liquido, in una società di consumatori seriali che vivono alla giornata, dominati dai rumori e dai ritmi della tecnologia, scrive papa Francesco nella sua ultima enciclica *Dilexit nos*, è necessario ritornare al *cuore*, parlare nuovamente del cuore, scendere nell'*interiorità*.

³⁹ Cf FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2025*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

Oggi il rischio è quello di smarrire il centro, di perdere il cuore dell'uomo. Per cambiare le cose, per creare movimenti sussultori che spacchino le incrostazioni che soffocano la vita vera, occorre giungere lì ove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi, lì ove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte.⁴⁰ *Bisogna superare il razionalismo, l'intellettualismo generatore di un individualismo malsano che non dà spazio all'amore, ad un vero incontro con gli altri, alla fraternità.* Le persone costruiscono la loro vita a partire dal cuore, che consente di coesistere con gli altri cuori, di riconoscersi come dei «tu» entro un «noi» di cuori.⁴¹ Nel cuore di ogni persona si produce una paradossale connessione tra la valorizzazione di sé e l'apertura agli altri, tra l'incontro personalissimo con sé stessi e il dono di sé agli altri. Si diventa sé stessi quando si acquista la capacità di riconoscere l'altro, e si incontra con l'altro chi è in grado di riconoscere e accettare la propria identità.⁴² È il cuore che ci fa riconoscere gli altri come *identità* spirituali, come degli «io» distinti e, nello stesso tempo, come esseri interi, fatti di anima e corpo, soggetti liberi e responsabili, strutturati a tu. È il cuore che ci mette in comunione con le altre persone e ce le fa amare come centri di amore, secondo la *verità* dell'essere globale della nostra persona, vivente come sinolo di anima e di corpo.⁴³

⁴⁰ Cf FRANCESCO, *Dilexit nos* (=DN), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, n. 9

⁴¹ Cf DN, n. 12.

⁴² Cf DN, n. 18.

⁴³ Cf DN, nn. 14-16. È a questo punto, ossia quello del cuore come ciò che ci consente di cogliere il centro delle persone, la realtà tutt'intera della persona, in quanto essere corporeo e spirituale, è su questo piano, quello del cuore che non esclude, anzi implica una connessione con la verità dell'essere, che troviamo la continuità tra il magistero sociale di Benedetto XVI, autore dell'enciclica *Caritas in veritate*, e il magistero sociale di papa

«Il “cuore” ascolta in modo non metaforico “la silenziosa voce” dell’essere, lasciandosi temperare e determinare da essa».⁴⁴ Il cuore coglie i nostri legami, rende possibili vere e sane relazioni favorendo l’apertura agli altri; supera la frammentazione degli individualismi, ci fa diventare noi stessi *assieme* agli altri, assieme a Dio, vivendo in una comunità fraterna.

In definitiva, se il nostro cuore non viene guarito da Cristo, se il nostro *cuore di pietra* non diviene un *cuore di carne*, ossia un cuore che si apre all’affetto e all’amore che viene dal cuore di Dio, non vivremo autenticamente il mistero del Natale e, quindi, il Giubileo.⁴⁵ L’anno di grazia del Giubileo proviene, sgorga, dal *cuore* del Redentore, accolto, celebrato, testimoniato!

1. *L’apertura dell’anno Giubilare nella notte di Natale: non una mera causalità*

A tutti voi – così esordisce papa Francesco nel *Messaggio* – speranza e pace, «perché questo è un Anno di grazia che proviene dal cuore del Redentore».⁴⁶ In questa maniera il pontefice esprime la sua profonda convinzione. L’anno giubilare, come nell’Antico Testamento, va vissuto come un anno di *clemenza* e di *liberazione* per tutti coloro che vivono sulla faccia della terra.

Francesco che scrive l’enciclica *Dilexit nos*.

⁴⁴ DN, n. 16.

⁴⁵ FRANCESCO, *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell’anno 2025, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024. Sul Giubileo e sull’anno giubilare si legga: R. FISICHELLA, *Il Giubileo della speranza*, San Paolo Edizioni, Milano 2024. Per aiutare a vivere l’Anno Santo sono usciti vari pronunciamenti e sussidi. Nella Diocesi di Faenza-Modigliana è stato pubblicato *Pellegrini di speranza. Anno Santo 2025*, Edizioni delle Grazie, Bona Digital Print (TO) 2024.

⁴⁶ DN, n. 1.

Dev'essere un anno in cui si ristabilisce *la giustizia di Dio*, secondo il quale nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: «siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cf *Lv* 25,17.25.43.46.55)».

Proprio perché l'anno del Giubileo è un anno di grazia che *proviene dal cuore del Redentore*, papa Francesco ha aperto la porta santa nella notte del Natale, in cui il Verbo si è fatto carne, è venuto ad abitare fra noi, è divenuto uomo per la nostra salvezza. L'antica celebrazione del Giubileo ebraico, già ripresa dalla Chiesa cattolica da papa Bonifacio VIII nel secolo XIII, variamente adattata dai successori, è *rivissuta in relazione a Gesù Cristo*, al grande Evento dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio. Papa Francesco, aprendo la porta dell'anno santo nella notte di Natale ci ha voluto far capire, in maniera tangibile e visiva, che il Giubileo della speranza 2025 si *innesta* nel tronco dell'albero della Vita, che è la Croce di Cristo, speranza che non delude (cf *Rm* 5,5). Esso va celebrato e vissuto in comunione con Colui che ci colma di speranza, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Solo a partire dal *cuore di Cristo crocifisso*, solo camminando uniti al suo Cuore – che è estasi, uscita e dono totale, incontro – diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di realizzare le istanze del Giubileo, costruendo in questo mondo, per quanto possibile, il Regno di Dio, regno di giustizia e di pace. Solo il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di compiere dei «miracoli sociali»,⁴⁷ che lo stesso Messaggio per la pace di quest'anno ci suggerisce di realizzare.

⁴⁷ Cf *DN*, nn. 28-29.

2. *Il nesso stretto tra Natale ed anno santo:*

l'amore di Cristo ci pone in marcia come pellegrini di speranza

L'anno giubilare è anno di speranza perché scaturisce da Cristo nostra speranza. Ciò induce ad approfondire il nesso stretto tra Anno santo e Natale. La grazia che dobbiamo accogliere e vivere con/nel Giubileo è la stessa che riceviamo con la nascita di Dio nella nostra umanità, nel mondo. Divenendo Bambino, il Figlio di Dio viene ad abitare nella nostra umanità per divinizzarla, per renderla *nuova*, capace di amare, di perdonare come Lui. La *vita nuova* che, durante il Giubileo, siamo chiamati a concretizzare e a estendere nel mondo, ferito da ingiustizie, guerre fratricide, povertà, disastri ecologici, a seguito anche di alluvioni e di terremoti, è la stessa vita di amore, di perdono, di bontà, di servizio solerte al bene comune - specie nei confronti dei più poveri -, che ci è portata da Gesù, il Figlio di Dio, nato da Maria.

L'incarnazione del Figlio di Dio ci pone in una comunione mirabile con Lui morto e risorto. Ne condividiamo l'*amore* e la *vita immortale*. Se noi siamo associati alla vita del Figlio e camminiamo con Lui, il percorso della nostra vita è, in certo modo, indicato. Noi *cresciamo in pienezza* nella nostra singola umanità, ma anche come famiglia umana, se viviamo in comunione con il Signore Gesù che ci divinizza, ci rende capaci di amare *come* Dio, siede con la sua umanità gloriosa accanto al Padre e ci attende lassù per dividerla.

È così che noi diveniamo *pellegrini di speranza*! Aneliamo a partecipare al *compimento umano* che Cristo ha già realizzato. L'amore di Cristo, a noi partecipato con il suo Natale, ci mette in marcia verso un'*umanità in pienezza*. Siamo chiamati non a qualcosa di astratto, di etero, bensì verso Gesù Cristo, che è l'*insuperabile assoluto umano di Dio*! Con noi e attraverso di noi avanzano, verso il Cristo glorioso,

tutte le creature.⁴⁸ Tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, vengono ricondotte a Cristo, ricapitolate in Lui, unico capo, mediante la ricchezza della sua grazia che è stata riversata in noi (cf Ef 1,10), mediante l'amore di Cristo a noi partecipato.

Nella nostra esistenza terrena, contrassegnata da ingiustizie, conflitti, diseguaglianze, prevaricazioni sui più deboli, sfruttamenti delle risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, trattamenti disumani delle persone migranti, non possiamo limitarci, per conseguenza, ad aspettare. Dobbiamo *annunciare, organizzare, costruire* la speranza! Come *pellegrini della speranza*, che è Cristo Gesù, proprio per essere *segni efficaci e luminosi di speranza*, dobbiamo tracciare e concretizzare *cammini di speranza* per tutti. Tocca a tutti *organizzare la speranza e tradurla nella quotidianità*, nei rapporti umani, nei legami con il pianeta, nell'impegno sociale e politico. Tocca, ovviamente, anche alla Chiesa e ai credenti, pena la contro testimonianza, la rinuncia a vivere il sacerdozio, la profezia, la regalità di Cristo, che si è incarnato, è morto e risorto per noi, per l'umanità. Nella sua pienezza trascendente abbraccia e illumina tutto. È così che Egli porta a compimento la *nuova creazione* iniziata con l'*Incarnazione*.

3. Aprire sentieri di speranza significa riconoscere la fraternità e ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra

Celebrare il Giubileo, connesso con il mistero della redenzione di Cristo, significa sentirsi chiamati a rompere le catene dell'ingiustizia. Ma, prima ancora, significa riconoscere l'errore di negare di avere un unico Padre, Dio, che destina i beni della terra a tutti. Ignorare di avere un unico Padre porta a negare la *fraternità* tra gli uomini, la

⁴⁸ Cf *DN*, n. 31.

destinazione universale dei beni, la solidarietà. Porta alla mancanza sia di gratitudine nei confronti di Dio sia di responsabilità nei confronti dei propri fratelli. È spalancata la porta dello sfruttamento dei propri fratelli, della *crisi del debito* estero dei Paesi più poveri⁴⁹ sulle cui spalle pesa talvolta il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati.⁵⁰ È chiedendo *perdono* a Dio, mediante *conversione*, che poniamo le condizioni per riconoscere la fraternità tra i popoli, per rimuovere le ingiustizie e le diseguaglianze. Papa Benedetto insegnava che «convertirsi significa cambiare direzione nel cammino della vita: non, però, con un piccolo aggiustamento, ma con una vera e propria inversione di marcia. Conversione è andare controcorrente, dove la “corrente” è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio,

⁴⁹ Il problema del debito affligge in particolare molti Paesi del sud globale. Affligge milioni di famiglie e di persone nel mondo. Parlando della crisi del debito, papa Francesco, il 5 giugno 2024 ebbe a dire: «Ai popoli non serve un finanziamento qualsiasi, ma quello che implica una responsabilità condivisa tra chi lo riceve e chi lo concede. Il beneficio che questo può apportare a una società dipende dalle sue condizioni, da come viene usato e dagli ambiti in cui si risolvono le crisi dei debiti che possono prodursi. Dopo una globalizzazione mal gestita, dopo la pandemia e le guerre, ci troviamo di fronte a una crisi del debito che colpisce soprattutto i Paesi del sud del mondo, generando miseria e angoscia, e privando milioni di persone della possibilità di un futuro dignitoso. Di conseguenza, nessun governo può esigere moralmente dal suo popolo che subisca privazioni incompatibili con la dignità umana. Per cercare di rompere il circolo finanziamento-debito sarebbe necessaria la creazione di un meccanismo multinazionale, basato sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli, che tenga conto del significato globale del problema e delle sue implicazioni economiche, finanziarie e sociali. L'assenza di tale meccanismo favorisce il “si salvi chi può”, dove a perdere sono sempre i più deboli» (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Incontro “Debt Crisis in the Global South”*, 5 giugno 2024).

⁵⁰ In generale, il *debito ecologico* fa riferimento, in termini di obbligazione e responsabilità, a quanto i Paesi industrializzati, o Nord del mondo, hanno accumulato nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, o Sud del mondo, per aver sfruttato le loro risorse naturali e aver contribuito in modo determinante al loro degrado ambientale e sociale. Su questo ha scritto l'enciclica *Laudato si'* (cf nn. 51-52) come anche l'esortazione apostolica *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), che ha evidenziato sia la debolezza della politica internazionale sia i progressi e i fallimenti delle Conferenze sul clima.

che spesso ci trascina, ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità morale. Con la conversione, invece, si punta *alla misura alta della vita cristiana*, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù. È la sua Persona la meta finale e il senso profondo della conversione. È Lui la *via* sulla quale tutti sono chiamati a camminare nella vita, lasciandoci illuminare dalla sua luce e sostenere dalla sua forza che muove i nostri passi». ⁵¹

C'è bisogno di un *cambiamento spirituale e culturale*. In una simile situazione, quella della crisi del debito, dobbiamo riconoscere che siamo tutti debitori, che abbiamo *doveri di giustizia*. Tutti, Paesi ricchi e Paesi poveri, sono chiamati a riconoscersi debitori gli uni degli altri. La crisi del debito, che può essere considerata una «struttura di peccato» - implicante una logica di sfruttamento del debitore, ove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole -, potrà essere superata quando *ci si riconoscerà finalmente tutti figli del Padre* e, davanti a Lui, *ci si confesserà* tutti debitori, ma anche *tutti necessari l'uno all'altro*, secondo una logica condivisa e diversificata. Solo allora potremo scoprire una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri. ⁵² Il cambiamento spirituale e culturale comanderà il cambiamento delle «strutture di peccato» sulle quali scrisse san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*. ⁵³

⁵¹ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 17 febbraio 2010; corsivo non presente nel testo originale.

⁵² Cf FRANCESCO, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1° gennaio 2025*, n. 8.

⁵³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, nn. 35-37. Le «strutture di peccato» o i peccati sociali si radicano nei peccati personali e, quindi, sono sempre collegati ad atti concreti delle persone che, da sole o in gruppo, li introducono, li consolidano, li rendono difficili da rimuovere. E così si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini.

Col cambiamento spirituale e culturale papa Francesco suggerisce *tre azioni* che possono ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possono ritornare a riconoscersi *debitori perdonati*:

- 1) Anzitutto, come propose san Giovanni Paolo II in occasione dell'anno 2000, una *consistente riduzione, se non il totale condono del debito internazionale*, che pesa sul destino di molte Nazioni. Riconoscendo il *debito ecologico*, i Paesi più benestanti si sentano chiamati – scrive papa Francesco – a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Purtroppo, la piaga del debito estero, nonostante l'ampio condono fatto venticinque anni fa, non è scomparsa, anzi è aumentata. Ciò, a giudizio del professor Stefano Zamagni, già presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali, è avvenuto perché l'economia globale ha mantenuto una sua struttura di «usurocrazia». Una tale struttura è alimentata, da una parte dall'aumento dei tassi di interesse, frutto di politiche finanziarie speculative, dall'altra dall'irresponsabilità dei governanti che destinano somme enormi dei prestiti ottenuti all'arricchimento di individui specifici, invece di utilizzarle per sostenere i cambiamenti necessari allo sviluppo dei Paesi. Se, dunque, come scrive papa Francesco nel *Messaggio* (cf n. 11), non si vuole ridurre il condono ad un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, ossia se si vuole sradicare la piaga del debito estero, occorre sviluppare una *nuova architettura finanziaria*, invocata anche dai BRICS, che porti alla creazione di una *Carta finanziaria globale*. E ciò mediante alcuni passi: a) *l'eliminazione*

del *neocolonialismo*, implicante, ad esempio, l'accaparramento delle terre (*land grabbing*), il «commercio triangolare» oggi inserito nelle *supply chains* (catene di approvvigionamento);⁵⁴ b) l'applicazione ai propri lavoratori, da parte delle multinazionali operanti nel mondo, degli stessi *standard sociali* in atto nei propri paesi di provenienza; c) il *cambiamento degli Statuti* del FMI, della Banca Mondiale, del WTO, dell'OMS: le regole di funzionamento di tali organizzazioni sono state scritte nel 1944 a Bretton Woods, e sono state tarate sul processo di sviluppo dei paesi occidentali, mentre dovrebbero essere riscritte in un senso più universalistico, tenendo conto dei problemi del mondo, anche dei Paesi *Global South*;⁵⁵ c) la *riforma delle Nazioni Unite*, eliminando il diritto di veto finora riconosciuto ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza, dando vita ad una Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite sul modello della proposta avanzata dalla OMG *Democracy Without Borders*; d) la *progettazione di un modello di integrazione per i migranti* che vada oltre le mere politiche di accoglienza e verso un *modello di dialogo interculturale*, superando il modello multiculturalista di

⁵⁴ Per *supply chain* o catena di approvvigionamento si intende il processo che permette di portare sul mercato un prodotto o servizio, trasferendolo dal fornitore fino al cliente.

⁵⁵ Se le suddette organizzazioni internazionali non verranno riformate il debito estero continuerà ad essere prodotto. Non è sufficiente cancellare il debito se non si modificano i fattori che lo generano. Uno dei fattori causali è legato alla politica delle sovrattasse (*surcharges*) che il FMI impone ai Paesi che ritardano a rispettare i tempi della restituzione dei prestiti ottenuti. Non solo sta aumentando il numero dei Paesi che pagano sovrattasse al FMI, ma è pure salito il tasso base del FMI che è passato da meno l'1% a quasi il 5%. Le penalizzazioni che il FMI impone ai Paesi che ritardano a rispettare i tempi della restituzione dei prestiti ottenuti è antitetico alla missione stessa del Fondo che è quello di favorire la stabilità finanziaria (cf D. MOTTA, *Intervista a Stefano Zamagni: «Le democrazie tornino a pensare in grande. Stop al neocolonialismo»*, in «Avvenire», 27 dicembre 2024, pagina 1-8/ foglio 1/4).

tipo inglese o di assimilazione di matrice francese, dando vita ad una Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) sulla falsariga dell'Organizzazione Mondiale del Commercio;

- 2) Una *seconda azione* importante per papa Francesco è la *promozione, ferma ed ampia, di una cultura della vita e della speranza*,⁵⁶ attraverso, in particolare, il *rispetto della dignità della vita umana dal concepimento alla morte naturale* e *l'eliminazione della pena di morte* in tutte le Nazioni.⁵⁷ La pena di morte, infatti,

⁵⁶ Siamo chiamati a guardare al futuro con speranza. «Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la *perdita del desiderio di trasmettere la vita*. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante *calo della natalità*. Al contrario, in altri contesti, "incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi". L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché *il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie*, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza. La comunità cristiana, perciò, non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di *un'alleanza sociale per la speranza*, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Ma tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cf *Gen* 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti» (FRANCESCO, *Spes non confundit*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, n. 9).

⁵⁷ Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden – pare che fondamentale sia stata la telefonata di qualche giorno fa con papa Bergoglio al quale Biden farà visita il 10 gennaio 2025 – ha commutato le pene capitali di 37 dei 40 detenuti federali nel braccio della morte (senza abolire la pena di morte), agendo prima del possibile ritorno di Donald Trump, che durante il suo primo mandato aveva consentito un alto numero di esecuzioni. Papa Francesco ha approvato con un Rescritto la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo

annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento. Il rifiuto della pena di morte deve essere assoluto. Comprende, secondo papa Francesco, anche altre forme camuffate di omicidio da parte dell'apparato repressivo dello Stato come, sotto alcune latitudini, le esecuzioni extragiudiziali. Non si può permettere che continuino a esserci funzionari pubblici che si rifugiano all'ombra dei poteri statali per giustificare questi delitti. Sono crimini che, in molti casi, presentano anche elevate componenti di razzismo e classismo. Nello stesso spirito, si deve denunciare un'altra pena di morte mascherata, che sulla scena internazionale, è basata su attacchi selettivi con droni e altre armi di precisione a distanza contro presunti criminali, spesso legati a delitti di terrorismo e cospirazioni. Cristiani e uomini e donne di buona volontà sono chiamati a lottare non solo per l'abolizione della pena

della Chiesa Cattolica relativo alla pena di morte. Il nuovo testo è il seguente: «Per molto tempo il ricorso alla pena di morte da parte della legittima autorità, dopo un processo regolare, fu ritenuta una risposta adeguata alla gravità di alcuni delitti e un mezzo accettabile, anche se estremo, per la tutela del bene comune. Oggi è sempre più viva la consapevolezza che la dignità della persona non viene perduta neanche dopo aver commesso crimini gravissimi. Inoltre, si è diffusa una nuova comprensione del senso delle sanzioni penali da parte dello Stato. Infine, sono stati messi a punto sistemi di detenzione più efficaci, che garantiscono la doverosa difesa dei cittadini, ma, allo stesso tempo, non tolgono al reo in modo definitivo la possibilità di redimersi. Pertanto, la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che «la pena di morte è inammissibile perché attenta all'invulnerabilità e dignità della persona», e si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo». La citazione è tratta dal discorso di Papa Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, l'11 ottobre 2017, mentre l'approvazione è avvenuta nel corso dell'udienza al prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Luis F. Ladaria, l'11 maggio scorso, e la firma è datata 1° agosto 2018, memoria di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Secondo papa Francesco, la prospettiva cristiana ed umanista, che rifiuta ogni pena gravemente lesiva della dignità umana, porta a sostenere anche il rifiuto delle condanne all'ergastolo (FRANCESCO, *La speranza non delude mai*, Piemme, Milano 2024, p. 74).

di morte in tutte le sue forme, ma anche per un miglioramento delle *condizioni carcerarie* affinché rispettino la dignità umana dei detenuti;⁵⁸

- 3) La grande *terza azione* che propone papa Francesco è l'utilizzo di almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un *Fondo mondiale* che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico.

4. *Conclusion: la meta della pace*

Papa Francesco reputa che le azioni suggerite, qualora messe in atto, possano rendere più vicina l'agognata meta della pace.⁵⁹ Quando ci si spoglia dell'arma del credito e si aprono *sentieri di speranza* – come, ad esempio, la cessazione dell'aggressione di altri Paesi e l'apertura di trattative di pace, come l'eliminazione di tante situazioni di sfruttamento della terra e del trattamento disumano delle persone migranti, come forme di amnistia o indulto per restituire speranza ai detenuti,⁶⁰ come il superamento della crisi della democrazia che

⁵⁸ Cf FRANCESCO, *La speranza non delude mai*, Piemme, Milano 2024, p. 75

⁵⁹ Una puntuale e pregnante traduzione delle istanze spirituali, pastorali, sociali, culturali, pedagogiche dell'Anno Giubilare 2025, specie con riferimento alla Diocesi di Milano, è rappresentata dal *Discorso alla città*, tenuto nella Basilica di sant'Ambrogio (Milano, 6 dicembre 2024) dall'arcivescovo Mario Delpini (cf *Lasciate riposare la terra. Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro*, Boniardi grafiche, Milano 2024).

⁶⁰ Cf FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 10: «Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai *detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimen-

to nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi». Il richiamo è rivolto ai governi di tutto il mondo. Nell'ordinamento italiano esistono proprio i due istituti indicati da papa Francesco, l'amnistia e l'indulto. L'amnistia (art. 151 del Codice penale e art. 79 della Costituzione) estingue il reato. Mentre l'indulto (art. 174 Codice penale) condona in tutto o in parte la pena inflitta oppure la commuta in un'altra specie di pena. Infine, ci può essere la grazia che, si potrebbe dire, è come un indulto, ma ha un valore particolare, ossia riguarda un solo soggetto o più soggetti, ma non tutti i rei. Alle parole di papa Francesco sulle condizioni delle carceri ha fatto eco il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella che nel suo Messaggio di fine anno ha richiamato «il dovere del rispetto della dignità di ogni persona umana, dei suoi diritti, anche per chi si trova in carcere. L'alto numero dei suicidi è indice di condizioni inammissibili». «Abbiamo il dovere – ha proseguito Mattarella – di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono poter respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine. Su questo sono impegnati generosi operatori, che meritano di essere sostenuti». Poco tempo dopo le parole del Presidente Mattarella la Presidenza della CEI ha emesso la seguente *Nota*: «Esprimiamo profonda gratitudine al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per le parole che ha rivolto al Paese nel Messaggio di fine anno. È un'occasione per rinnovargli la nostra riconoscenza per il suo servizio di custode e garante della democrazia e dei valori della nostra Repubblica e dell'Europa. Lo ringraziamo, in particolare, per aver ricordato le tante povertà che segnano il nostro tempo e le nostre comunità. Tra queste, la drammatica situazione delle carceri che impone un ripensamento radicale del sistema penitenziario. “Abbiamo il dovere – ha sottolineato il Presidente – di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono potere respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine”. Attualmente, i 189 Istituti italiani ospitano 61.246 persone su una capienza di 51.230 posti. L'indice di sovraffollamento, pari a 130,44%, e i suicidi, sempre più numerosi, chiedono ascolto: la disperazione non può avere come risposta l'indifferenza. Serve uno sforzo collettivo per assicurare condizioni dignitose a quanti vengono privati della libertà e per offrire percorsi adeguati perché la detenzione sia un'occasione di rieducazione e redenzione. Per garantire sicurezza, c'è bisogno di giustizia, non di giustizialismo. Esistono misure alternative che, oltre a prevenire la reiterazione di un reato, salvaguardano l'umanità e favoriscono il reinserimento nella società: se ben proporzionate e gestite con saggezza, sono in grado di produrre un cambiamento e di guardare al futuro. Non si tratta di scorciatoie o concessioni buoniste, ma di un vero dovere costituzionale e, per i cristiani, di un atto di amore. Occorrono però strumenti e finanziamenti mirati ed efficaci, lavoro, collaborazione degli enti locali e dell'amministrazione penitenziaria. Esperienze bellissime, diffuse sul territorio, dimostrano che un'altra realtà esiste, che il traguardo della

ha il cuore ferito,⁶¹ come l'amore politico che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di affrontare le cause,⁶² come la creazione di un'Agenzia internazionale per l'IA che ne promuova le applicazioni pacifiche nei vari contesti civili, perché non siano sostituite le capacità dell'uomo anziché aumentarle, per ridurre effettivamente le disuguaglianze, come -,⁶³ si può contribuire al ristabilimento della giustizia e della pace. La vera pace può nascere solo da un *cuore disarmato*: «un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo».⁶⁴

“recidiva zero” è possibile. È una sfida da affrontare insieme: Istituzioni, società civile, comunità ecclesiale, con il supporto del mondo del volontariato, fondamentale anche nel fare cultura fuori da pregiudizi e distorsioni. A pochi giorni dall'apertura del Giubileo e della Porta Santa nel carcere di Rebibbia, a Roma, ripetiamo l'appello che Papa Francesco ha lanciato nella bolla di indizione *Spes non confundit*: “Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi”. È necessario mettersi in ascolto e dare dignità al grido degli ultimi: come Chiesa in Italia continuiamo a camminare con i fratelli che hanno sbagliato, con amore, perché questo ci fa riconoscere nell'altro la persona che è sempre degna della nostra compassione.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana»

⁶¹ Cf FRANCESCO, *Al cuore della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana-Il Piccolo, Noventa Padovana 2024.

⁶² Cf FRANCESCO, *Discorso presso il Centro Congressi “Generali Convention Center” di Trieste (domenica, 7 luglio 2024)*, in M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2025², pp. 329-338.

⁶³ Cf FRANCESCO, *La speranza non delude mai. Pellegrini verso un mondo migliore*, Piemme, Milano 2024, p. 158.

⁶⁴ FRANCESCO, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1° gennaio 2025*, n. 13.

Previe a tutto questo è la *speranza di un'umanità fraterna*, la fede, che ci consentono di riconoscerci tutti fratelli e sorelle, di camminare accanto a fratelli e sorelle ritrovati. «La speranza di un mondo fraterno non è un'ideologia, non è un sistema economico, non è il progresso tecnologico. La speranza di un mondo fraterno è Lui, *il Figlio incarnato*, mandato dal Padre perché tutti possiamo diventare ciò che siamo, cioè *figli del Padre che è nei cieli*, e quindi *fratelli e sorelle tra di noi*». ⁶⁵

Con l'annuncio di Gesù Cristo, della sua amicizia per tutti, testimoniamo in mezzo all'umanità Colui che tutti convoca e tutti invia verso un *Giubileo evento di tutti*. Aiutiamo le nuove generazioni a prendere sempre più coscienza che *sono richiesti* per il Signore, per Lui solo (cf 1 Sam 1,28).

Il Signore Gesù, la Madre di Dio e della Chiesa, ci sollecitano a farci luminosi entro e in continuità con la grande ed universale *Epifania del Figlio di Dio a tutti i popoli*.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della II domenica dopo Natale Faenza, Casa del clero, 5 gennaio 2025

Nella seconda domenica dopo Natale siamo ancora una volta chiamati a fermare l'attenzione sull'*Incarnazione del Verbo*. Siamo sollecitati a credere in Lui, per gustare la gioia di essere figli di Dio. Il Verbo pianta la sua tenda nell'umanità, affonda le sue radici nel

⁶⁵ FRANCESCO, *Omelia*, martedì 31 dicembre 2024.

popolo che si è scelto. Lo compagina e lo struttura come una *comunità* numerosa e gloriosa di *eletti*, di figli santi ed immacolati nella carità, secondo il disegno d'amore della sua volontà (cf Ef 1, 5).

Il Padre, Dio del Signore nostro Gesù Cristo, illumina i nostri occhi per farci comprendere a quale *speranza* siamo chiamati (cf Ef 1, 18). La nostra speranza, speranza che non delude, è Cristo risorto, che siede glorioso alla destra del Padre.

In tal modo, è indicato a noi sia il *cammino* sia il *traguardo* del nostro essere pellegrini di speranza. Siamo posti in marcia verso l'umanità in pienezza del Figlio di Dio che si è incarnato e che pone nel nostro cuore una sete di infinito, l'inquietudine che si spegnerà quando riposeremo in Dio.

La Parola di Dio di questa domenica ci ricorda, dunque, la nostra vocazione di *pellegrini della speranza*. Ci immette nel *milieu* dell'Anno Giubilare che ci vuole *popolo* che traccia *percorsi di speranza* per l'umanità intera, trasfigurandola, portandola a vivere la grazia e il tesoro di gloria che Cristo ha seminato in essa. Se il Verbo, come dice l'evangelista Giovanni, è venuto tra i suoi, è venuto per abitare in mezzo a loro, nel loro cuore, riversando in essi il suo Spirito d'amore. Il Figlio di Dio diventa umanità per stabilire un'unità indissolubile con noi. Così, Egli vive in ogni persona, uomo o donna, innestando nell'umanità stessa il motivo del superamento di ogni discriminazione, di ogni disumanizzazione, di ogni ingiustizia, nonché la ragione dell'annientamento della *cultura dello scarto*. L'uomo non è per l'uomo un lupo, un nemico irriducibile. L'uomo è per l'uomo un fratello, l'immagine vivente di Cristo. La persona in cui abita e vive Cristo, diviene per l'altra persona non un mezzo, bensì un fine, un assoluto morale, secondo solo a Dio. Il senso della storia non è quello che viene forgiato

costantemente dall'individualismo e dall'utilitarismo, propagandati a tamburo battente dalla cultura fluida e consumista che ci avvolge e ci permea.

Abitati dallo Spirito d'amore di Cristo siamo attirati e sospinti incessantemente verso il cuore di Cristo crocifisso e risorto, centro della storia e dell'universo. Siamo incamminati verso il massimo della pienezza umana, presente nel Verbo fattosi carne per la nostra salvezza, per porre le fondamenta di una *nuova creazione*.

Proprio perché noi siamo *di* Cristo e siamo *suoi* (cf Gv 1,11), Egli non ci tratta come estranei. Non ci tratta come servi (cf Gv 15,15). Ci tratta con affetto, ci custodisce nel suo Amore, anche quando siamo contrastati, discriminati e osteggiati a causa del suo nome. Lo Spirito di Amore e di Verità, che Egli riversa nei nostri cuori, ci guida, ci conduce, ci costruisce. Vivendo *nel* Cristo risorto, che avvolge misteriosamente noi e tutte le creature, il cosmo stesso, siamo orientati ad un destino di pienezza gloriosa. Siamo chiamati a svilupparci *in* Dio, che tutti sostiene e colma con il suo respiro. Nell'anno Giubilare non siamo soli. Se cercheremo, come singoli ma soprattutto come *popolo nuovo*, di convertirci, di cambiare le strutture di peccato, di tracciare sentieri di speranza per tutti coloro che sono feriti, scartati, umiliati, non ci allontaneremo da Cristo. Al contrario, Gesù è accanto, agisce in noi. Egli lavora, lotta e fa del bene con noi. In modo misterioso, è il suo amore che si manifesta attraverso il nostro servizio. È Lui stesso che parla al mondo con quel linguaggio che a volte non può avere parole ma compie azioni benevolenti. Con lui possiamo divenire *segni di speranza*, come tutti coloro che con la loro santità costituiscono un firmamento di stelle luminose, che annunciano il permanente splendore della Bellezza di Dio Amore tra di noi e che sono per noi l'indicazione di un cammino.

Celebrando l'Eucaristia, unendo cioè la nostra vita all'Incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, costruiamo il Regno di Dio, Regno di giustizia e di pace, giorno dopo giorno, con il dono totale di noi stessi, modellando sempre più il nostro cuore su quello del Signore Gesù: cuore che è estasi, uscita, incontro, prossimità, vicinanza amorevole e fraterna. Con l'annuncio di Gesù Cristo, della sua amicizia per tutti, testimoniamo in mezzo all'umanità Colui che tutti convoca e tutti invia verso un *Giubileo evento di tutti*. Aiutiamo le nuove generazioni a prendere sempre più coscienza che *sono richiesti* per il Signore, per Lui solo (cf 1 Sam 1,28).

Il Signore Gesù, la Madre di Dio e della Chiesa, ci sollecitano a farci luminosi entro e in continuità con la grande ed universale Epifania del Figlio di Dio a tutti i popoli.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'Epifania del Signore Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2025

Cari fratelli e sorelle,

L'annuncio del giorno della Pasqua che abbiamo appena ascoltato è un annuncio di *speranza*. La celebrazione dell'Epifania, della *manifestazione* del Signore nel tempo e nella storia, è pure un *annuncio di speranza* perché tutto in questo giorno vuole portarci al vero centro della vita, al vero senso dello scorrere degli anni: «Cristo, che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia».

«Nei ritmi e nelle vicende del tempo», negli sconvolgimenti del tempo presente – guerre, alluvioni, pandemie – l'unico punto fermo

per noi è la Pasqua di Cristo, la sua croce, la sua morte e risurrezione. Questo evento è la rivelazione piena e completa di Dio, dell'amore del Figlio suo mediante il quale salva e trasfigura il mondo. Questo evento, del quale facciamo memoria ogni domenica, è per noi la Speranza che non tramonta.

Anche il vangelo dei Magi, attraverso i doni nei quali il Risorto «è significato», spinge il nostro sguardo al Re a cui si offre l'oro, al vero Dio a cui si brucia l'*incenso*, al Vivente unto di *mirra* e degli altri olii.

In questo modo, la stella luminosa, visibile a tutti, l'Epifania dell'amore di Dio spingono la nostra attenzione verso il *Signore*, ci conducono a contemplare l'amore sconfinato con cui Dio si è reso presente nella nostra vita. Ci rendono *pellegrini di speranza*, come lo sono i Magi. Ogni domenica abbiamo bisogno di rivivere l'Incarnazione, morte risurrezione di Cristo, la sua Pasqua, di rendere contemporaneo alla nostra vita l'amore di Cristo che ama con tutto sé stesso sino alla morte in Croce. Senza il Signore Gesù, il nostro tempo diventa semplice rincorsa di beni che non saziano e ci lasciano vuoti.

Come i Magi, siamo chiamati a seguire la stella che indica un *cammino*, a farci *pellegrini della speranza* che non tramonta.

Come la stella, col suo brillare, ha guidato i Magi a Betlemme, così anche noi, col nostro amore, possiamo portare a Gesù le persone che incontriamo. Solo se amiamo *come* Gesù che ci ha mostrato l'amore del Padre noi, spendendoci gli uni per gli altri, tracciando *sentieri* di speranza, diventiamo un *segno di speranza*.

Chiediamo al Signore di *essere luci* che portano all'incontro con Lui (cf Mt 5, 14-16). Come la stella era visibile a tutti, era un segno di speranza per tutti, anche se non tutti l'hanno notata – Erode e gli scribi non si sono accorti nemmeno della sua presenza – con la

nostra vita, piena di un amore che si dona totalmente, andiamo incontro a tutti, piccoli e grandi, di ogni ceto e di ogni etnia, di ogni lingua e popolo (cf At 10, 34-35). Con il suo amore infinito, Dio non si nega a nessuno.

Il Signore Gesù infiammi il nostro cuore con il suo amore. Ci renda luci che indicano Lui, generosi nel donarci, aperti nell'accoglienza, umili nel camminare insieme. Maria, Madre di Dio e della Chiesa ci aiuti ad accoglierlo, riconoscerlo e *adorarlo*, e ripartire da Lui rinnovati, portando nel mondo la luce del suo amore.

Papa Benedetto ai giovani radunati per la GMG di Colonia (20 agosto 2005) scriveva: «Il nuovo Re, davanti al quale [i Magi] si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa. Così dovevano imparare che Dio è *diverso* da come lo si immagina di solito. Qui cominciò il loro *cammino interiore*. Cominciò nello stesso momento in cui si prostrarono davanti al Bambino e lo riconobbero come il Re promesso».

Papa Benedetto con queste parole voleva spiegare che la grandezza dei Magi non è tanto nelle loro capacità o nelle loro ricchezze, ma nel riconoscere che il Re che cercavano è *diverso* da come lo pensavano. Il nostro Dio è diverso, è unico, e se non avesse preso l'iniziativa di illuminarci con l'incarnazione del Verbo, non avremmo mai capito che chiede di incontrarlo in un *cammino interiore* e allo stesso tempo *comunitario* che è la Chiesa.

«Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. [...] Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce - e poi sempre di nuovo nel corso della

storia - soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina, che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso» (*Ibidem*). E ciò significa che anche noi dobbiamo divenire diversi, dobbiamo apprendere lo stile di Dio

Fratelli e sorelle, siamo noi quei Magi – continuava papa Benedetto XVI - che raggiunta la culla, scoperto l'inimmaginabile disegno di Dio per l'umanità, siamo chiamati a prendere «un'altra strada», una strada diversa. Ecco lo stile di Dio che dobbiamo assumere: accogliere la piccolezza della culla, della croce, per lasciarci risollevare dalla sua grazia. Ecco l'annuncio centrale della nostra fede, la gioia che spalanca le porte della speranza. Mentre il mondo ci offre il vano potere del dominio e della forza, la luce della fede ci spinge a diventare costruttori di pace; mentre il mondo ci offre il vuoto desiderio di successo e di autorealizzazione, il Signore continua a offrirsi a noi come pane spezzato per la salvezza di ogni uomo; mentre il mondo vuole scambiare la libertà con il cieco appagamento dei nostri capricci, l'annuncio del Vangelo ci rende liberi, responsabili, attenti alle necessità dei più piccoli.

Nel tempo dell'Anno Giubilare, oltre ai Magi, abbiamo i santi della Chiesa universale, ma anche i santi della nostra Chiesa locale, che sono per noi non una, ma molteplici stelle, che orientano il nostro *cammino* verso Gesù Cristo.

Essi ci insegnano che l'amore è un'azione concreta, fatta di fatica e sofferenza, ma che mai è dimenticata da Dio. I loro volti, che abbiamo presentati nel *vademecum* diocesano *Pellegrini di speranza*, sono da riscoprire, da contemplare, da imitare e proporre, specie alle nuove generazioni, in questo Anno Santo. I nostri santi, beati, venerabili, servi di Dio, se pregati ed amati, ci sostengono nell'essere discepoli *missionari* di Cristo Signore.

«A Cristo,
che era, che è e che viene,
Signore del tempo e della storia,
lode perenne nei secoli dei secoli.
Amen».

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa

**Nell'anno Giubilare: impegno più in profondità
nell'evangelizzazione del sociale e nell'educazione globale
Ravenna, chiesa parrocchiale dei Santi Simone e Giuda,
9 gennaio 2025**

Premessa

Cari confratelli salesiani, siamo entrati nell'Anno Santo 2025. Papa Francesco ha aperto la Porta santa in san Pietro nella notte del 24 dicembre scorso 2024. Nelle nostre Diocesi italiane l'Anno Giubilare è stato aperto il 29 dicembre scorso. Credo sia importante sottolineare come l'Anno Santo 2025, come ogni Anno Santo, d'altronde, sia strettamente congiunto con la *grazia* o, detto con altre parole più accessibili, con la *novità di vita* che è donata all'umanità mediante l'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Non a caso, papa Francesco ha aperto l'Anno Santo 2025 nella notte del Natale 2024, volendo con ciò far comprendere, in maniera più evidente, come c'è un *nesso stretto e palese* tra Anno Santo e Natale. L'anno di grazia del Giubileo proviene, sgorga, dal *cuore* del Redentore, (cf *Dilexit nos*, n. 1) accolto, celebrato a Natale!

Detto altrimenti, noi riusciremo a vivere bene il Giubileo se vivremo in profondità il mistero dell'Incarnazione di Gesù Cristo, che muore e risorge per salvare e rinnovare il mondo. Vivremo autenticamente la grazia o, meglio, la *vita nuova* che ci è richiesta dal Giubileo, solo se il nostro cuore verrà guarito da Cristo, solo se il nostro cuore, cuore di pietra, diverrà un *cuore di carne*, ossia un cuore che si apre all'affetto e all'amore che viene dal cuore di Cristo, Verbo di Dio fattosi umanità, carne. In sostanza, non potremo vivere il Giubileo e le sue istanze riformatrici se non ci *convertiremo* a Dio Padre, se non scenderemo in profondità nel nostro essere, se non scenderemo nella nostra *interiorità*, sino al nostro *cuore* - noi siamo, in ultima analisi, il nostro cuore -, per aprirlo al cuore di Cristo, al suo Amore, per vivere *nel* Cuore di Cristo, che ci conduce al Cuore di Dio Padre. Oggi, in una società fluida e che vive spesso superficialmente, il rischio è quello di perdere di vista il centro della persona, il cuore dell'uomo, che finisce per essere trascurato quando, invece, dovrebbe essere il punto di partenza per costruire la propria vita. Ebbene, il nostro cuore viene guarito e reso più capace di amare, di cambiare le cose, di creare movimenti sussultori che spaccano le incrostazioni che soffocano la vera vita, quando apre le sue porte all'Emmanuele, al Dio con noi, quando accoglie lo Spirito che è riversato nel nostro cuore dall'amore che ci è comunicato da Cristo.

1. *Da una vita che vive in profondità deriva l'impegno dell'evangelizzazione del sociale*

Per quanto detto in *Premessa*, se desideriamo vivere e far vivere autenticamente il Giubileo siamo chiamati ad un impegno pastorale che lavora in profondità, ossia a un impegno di evangelizzazione che porta i credenti e le nuove generazioni *ad accrescere la loro comunione*

con Gesù Cristo, con Colui che può aiutare a superare il razionalismo imperante, l'intellettualismo generatore di un individualismo malsano che non dà spazio all'amore, ad un vero incontro con gli altri, a Dio Amore. Siamo chiamati, in particolare, con l'annuncio e la catechesi, a illuminare sulla *comunione con Cristo redentore*, che ricapitola in sé tutte le cose. Siamo chiamati a parlare di «cuore» e a educare il «cuore», affinché nasca una scintilla d'amore per Gesù Cristo, vivendo la consapevolezza di essere uniti a Lui, incamminati verso il traguardo rappresentato da una umanità in pienezza, trasfigurata dallo Spirito del Risorto.

1.1 Nella pastorale siamo chiamati ad illuminare sulla nostra comunione con Cristo Redentore, che ricapitola in sé tutte le cose: le radici dell'evangelizzazione del sociale

L'anno Giubilare va vissuto, come nell'Antico Testamento, come un anno di *clemenza*, di *liberazione* e di *giustizia* per tutti coloro che vivono sulla faccia della terra. Ma va vissuto *in relazione* a Gesù Cristo, *inserito* nel grande Evento dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio. Papa Francesco, aprendo la porta dell'anno santo nella notte di Natale ci ha voluto far capire, in maniera tangibile e visiva, come già accennato, che il Giubileo della speranza 2025 si *innesta* nel tronco dell'albero della Vita, che è la Croce di Cristo, speranza che non delude (cf Rm 5,5). Esso va celebrato e vissuto in comunione con Colui che ci colma di speranza, una speranza che non delude. Solo a partire dal *cuore di Cristo crocifisso*, solo camminando uniti al suo Cuore – che è estasi, uscita e dono totale, incontro – diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di realizzare le istanze spirituali e morali del Giubileo, costruendo in questo mondo, per quanto possibile, il Regno di Dio, regno di

giustizia e di pace. Solo il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di compiere dei «miracoli sociali»,⁶⁶ che lo stesso *Messaggio per la pace* “*Rimetti a noi i nostri debiti, concedi la pace*” ci suggerisce di realizzare.

L'anno giubilare è anno di speranza – è bene ribadirlo - perché scaturisce da Cristo nostra speranza. Ciò induce ad approfondire il nesso stretto tra Anno santo e Natale. La grazia che dobbiamo accogliere e vivere con/nel Giubileo è la stessa che riceviamo con la nascita di Dio nella nostra umanità, nel mondo. Divenendo Bambino, il Figlio di Dio viene ad abitare nella nostra umanità per divinizzarla, per renderla *nuova*, capace di amare, di perdonare come Lui. La *vita nuova* che, durante il Giubileo, siamo chiamati a concretizzare e a estendere al mondo, ferito da ingiustizie, guerre fratricide, povertà, disastri ecologici, a seguito anche di alluvioni e di terremoti, è la stessa vita di amore, di perdono, di bontà, di servizio solerte al bene comune - specie nei confronti dei più poveri -, che ci è portata da Gesù, il Figlio di Dio, nato da Maria.

L'incarnazione del Figlio di Dio ci pone in una comunione mirabile con Lui morto e risorto. Ne condividiamo l'*amore* e la *vita immortale*. Se noi siamo associati alla vita del Figlio e camminiamo con Lui, il percorso della nostra vita è, in certo modo, indicato. Noi *cresciamo in pienezza* nella nostra singola umanità, ma anche come famiglia umana, se viviamo in comunione con il Signore Gesù che ci divinizza, ci rende capaci di amare *come* Dio, siede con la sua *umanità gloriosa* accanto al Padre e ci attende lassù per dividerla.

È così che noi diveniamo *pellegrini di speranza*! Aneliamo a partecipare al *compimento umano* che Cristo ha già realizzato. L'amore di

⁶⁶ Cf *DN*, nn. 28-29.

Cristo, a noi partecipato con il suo Natale, ci mette in marcia verso un'umanità in pienezza. Siamo chiamati non a qualcosa di astratto, di eterico, bensì verso Gesù Cristo, che è l'*insuperabile assoluto umano di Dio!* Con noi e attraverso di noi avanzano, verso il Cristo glorioso, tutte le creature.⁶⁷ Tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, vengono ricondotte a Cristo, ricapitolate in Lui, unico capo, mediante la ricchezza della sua grazia-amore che è stata riversata in noi dal suo Spirito (cf Ef 1,10).

Nella nostra esistenza terrena, contrassegnata da ingiustizie, conflitti, disuguaglianze, prevaricazioni sui più deboli, sfruttamenti delle risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, trattamenti disumani delle persone migranti, non possiamo limitarci, per conseguenza, ad aspettare. Dobbiamo *annunciare, organizzare, costruire* la speranza! Come *pellegrini della speranza*, che è Cristo Gesù, proprio per essere *segni efficaci e luminosi di speranza*, dobbiamo tracciare e concretizzare *cammini di speranza* per tutti. Tocca a tutti *organizzare la speranza e tradurla nella quotidianità*, nei rapporti umani, nei legami con il pianeta, nell'impegno sociale e politico. Tocca, ovviamente, anche alla Chiesa e ai credenti, pena la contro testimonianza, la rinuncia a vivere il sacerdozio, la profezia, la regalità di Cristo, che si è incarnato, è morto e risorto per noi, per l'umanità. Nella sua pienezza trascendente abbraccia e illumina tutto. È così che Egli porta a compimento la *nuova creazione* iniziata con l'*Incarnazione*. È nel mistero al/da noi partecipato della *ricapitolazione di tutte le cose in Cristo risorto* che trova le sue radici il mostro impegno pastorale di far comprendere ai credenti la *dimensione sociale* della loro fede, della loro *vocazione al sociale*, della loro partecipazione *all'evangelizzazione del sociale*.

⁶⁷ Cf DN, n. 31.

1.2. Siamo chiamati a parlare di «cuore» e a educare il «cuore»

Le persone costruiscono la loro vita a partire dal *cuore*, che consente di coesistere con gli altri *cuori*, di riconoscersi come dei «tu» entro un «noi» di cuori.⁶⁸ Nel *cuore* di ogni persona si produce una stretta connessione tra la valorizzazione di sé e l'apertura agli altri, tra l'incontro personalissimo con sé stessi e il dono di sé agli altri. Si diventa sé stessi quando si acquista la capacità di riconoscere l'altro, e si incontra con l'altro chi è in grado di riconoscere e accettare la propria identità.⁶⁹ È il cuore che ci fa riconoscere gli altri come *identità* spirituali, come degli «io» distinti e, nello stesso tempo, come esseri interi, fatti di anima e corpo, soggetti liberi e responsabili, *strutturati a tu*. È il cuore che ci mette in comunione con le altre persone e ce le fa amare come centri di amore, secondo la *verità* dell'essere globale della nostra persona, vivente come sinolo di anima e di corpo.⁷⁰ «Il “cuore” ascolta in modo non metaforico “la silenziosa voce” dell'essere, lasciandosi temperare e determinare da essa».⁷¹ Il cuore coglie i nostri legami, rende possibili vere e sane relazioni favorendo l'apertura agli altri; supera la frammentazione degli individualismi, ci fa diventare noi stessi *assieme* agli altri, *assieme* a Dio, vivendo in una *comunità fraterna*.

⁶⁸ Cf *DN*, n. 12.

⁶⁹ Cf *DN*, n. 18.

⁷⁰ Cf *DN*, nn. 14-16. È a questo punto, ossia quello del cuore come ciò che ci consente di cogliere il centro delle persone, la realtà tutt'intera della persona, in quanto essere corporeo e spirituale, è su questo piano, quello del cuore che non esclude, anzi implica una connessione con la verità dell'essere, che troviamo la continuità tra il magistero sociale di Benedetto XVI, autore dell'enciclica *Caritas in veritate*, e il magistero sociale di papa Francesco che scrive l'enciclica *Dilexit nos*.

⁷¹ *DN*, n. 16.

Chi intende parlare del «cuore», centro della persona, che *vive* Cristo, unito a Cristo, che si sente chiamata a vivere in maniera cristo conforme, ossia secondo la totalità di Cristo che si incarna e ricapitola in sé tutte le cose con il suo amore; chi intende *educare il credente* a partecipare all'opera di redenzione globale realizzata da Cristo *non può non* educarlo alla *dimensione sociale della fede*, all'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, avente la missione di annunciarlo e di testimoniare come Colui che fa nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra.

2. *Aiutare i credenti a riconoscersi debitori: ulteriori implicanze educative*

Celebrare il Giubileo, connesso con il mistero della redenzione di Cristo, significa sentirsi chiamati a rompere le catene dell'ingiustizia, a porre condizioni di uguaglianza. Ma, prima ancora, significa riconoscere l'errore di negare di avere un unico Padre, Dio, che destina i beni della terra a tutti. Ignorare di avere un unico Padre porta a negare la *fraternità* tra gli uomini, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e, quindi, i *nostri debiti* e i *nostri doveri di giustizia*. Porta alla mancanza sia di gratitudine nei confronti di Dio sia di responsabilità nei confronti dei propri fratelli. È spalancata la porta dello sfruttamento dei propri fratelli, della *crisi del debito* estero dei Paesi più poveri⁷² sulle cui spalle pesa talvolta il peso del *debito ecologico*

⁷² Il problema del debito affligge in particolare molti Paesi del sud globale. Affligge milioni di famiglie e di persone nel mondo. Parlando della crisi del debito, papa Francesco, il 5 giugno 2024 ebbe a dire: «Ai popoli non serve un finanziamento qualsiasi, ma quello che implica una responsabilità condivisa tra chi lo riceve e chi lo concede. Il beneficio che questo può apportare a una società dipende dalle sue condizioni, da come viene usato e dagli ambiti in cui si risolvono le crisi dei debiti che possono prodursi. Dopo una globalizzazione mal gestita, dopo la pandemia e le guerre, ci troviamo di fronte a una crisi del debito che colpisce soprattutto i Paesi del sud del mondo, generando miseria e angoscia, e privando milioni di persone della possibilità di un futuro dignitoso. Di con-

dei Paesi più sviluppati.⁷³ È chiedendo *perdono* a Dio, mediante *conversione*, che poniamo le condizioni per riconoscere la fraternità tra i popoli, per rimuovere le ingiustizie e le diseguaglianze. Papa Benedetto insegnava che «convertirsi significa cambiare direzione nel cammino della vita: non, però, con un piccolo aggiustamento, ma con una vera e propria inversione di marcia. Conversione è andare controcorrente, dove la “corrente” è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina, ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità morale. Con la conversione, invece, si punta *alla misura alta della vita cristiana*, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù. È la sua Persona la meta finale e il senso profondo della conversione. È Lui la *via* sulla quale tutti sono chiamati a camminare nella vita, lasciandoci illuminare dalla sua luce e sostenere dalla sua forza che muove i nostri passi».⁷⁴

C'è bisogno di un *cambiamento spirituale e culturale*. In una simile situazione, quella della crisi del debito, dobbiamo riconoscere che

seguenza, nessun governo può esigere moralmente dal suo popolo che subisca privazioni incompatibili con la dignità umana. Per cercare di rompere il circolo finanziamento-debito sarebbe necessaria la creazione di un meccanismo multinazionale, basato sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli, che tenga conto del significato globale del problema e delle sue implicazioni economiche, finanziarie e sociali. L'assenza di tale meccanismo favorisce il “si salvi chi può”, dove a perdere sono sempre i più deboli» (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Incontro “Debt Crisis in the Global South”*, 5 giugno 2024).

⁷³ In generale, il *debito ecologico* fa riferimento, in termini di obbligazione e responsabilità, a quanto i Paesi industrializzati, o Nord del mondo, hanno accumulato nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, o Sud del mondo, per aver sfruttato le loro risorse naturali e aver contribuito in modo determinante al loro degrado ambientale e sociale. Su questo ha scritto l'enciclica *Laudato si'* (cf nn. 51-52) come anche l'esortazione apostolica *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), che ha evidenziato sia la debolezza della politica internazionale sia i progressi e i fallimenti delle Conferenze sul clima.

⁷⁴ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 17 febbraio 2010; corsivo non presente nel testo originale.

siamo tutti debitori, che abbiamo *doveri di giustizia*. Tutti, Paesi ricchi e Paesi poveri, sono chiamati a riconoscersi *debitori* gli uni degli altri. La crisi del debito, che può essere considerata una «struttura di peccato» - implicante una logica di sfruttamento del debitore, ove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole -, potrà essere superata quando *ci si riconoscerà finalmente tutti figli del Padre* e, davanti a Lui, *ci si confesserà* tutti debitori, ma anche *tutti necessari l'uno all'altro*, secondo una logica condivisa e diversificata. Solo allora potremo scoprire una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri.⁷⁵ Il cambiamento spirituale e culturale comanderà il cambiamento delle «strutture di peccato» sulle quali scrisse san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*.⁷⁶

Col cambiamento spirituale e culturale papa Francesco suggerisce vari cammini di azione, come altrettanti *percorsi di speranza*, che possono ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza. Tra i percorsi importanti di speranza da attuate papa Francesco indica: la consistente riduzione se non il totale condono del debito estero e del debito ecologico; la promozione, ferma ed ampia, di una cultura della vita e della speranza, attraverso in particolare, il rispetto della dignità delle vita umana dal concepimento alla morte naturale e l'eliminazione della pena di morte; la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte

⁷⁵ Cf FRANCESCO, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1° gennaio 2025*, n. 8.

⁷⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, nn. 35-37. Le «strutture di peccato» o i peccati sociali si radicano nei peccati personali e, quindi, sono sempre collegati ad atti concreti delle persone che, da sole o in gruppo, li introducono, li consolidano, li rendono difficili da rimuovere. E così si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini.

a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico.

3. *Per una conclusione: camminare più spediti verso l'evangelizzazione del sociale e verso la pace*

Papa Francesco reputa che le azioni suggerite, qualora messe in atto, possano rendere più vicina l'agognata meta della pace.⁷⁷ Quando, oltre a quelli appena sopra elencati, si aprono altri *sentieri di speranza* come, ad esempio, la cessazione dell'aggressione di altri Paesi e l'apertura di trattative di pace, come l'eliminazione di tante situazioni di sfruttamento della terra e del trattamento disumano delle persone migranti, come forme di amnistia o indulto per restituire speranza ai detenuti,⁷⁸ come il superamento della crisi della

⁷⁷ Una puntuale e pregnante traduzione delle istanze spirituali, pastorali, sociali, culturali, pedagogiche dell'Anno Giubilare 2025, specie con riferimento alla Diocesi di Milano, è rappresentata dal *Discorso alla città*, tenuto nella Basilica di sant'Ambrogio (Milano, 6 dicembre 2024) dall'arcivescovo Mario Delpini (cf *Lasciate riposare la terra. Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro*, Boniardi grafiche, Milano 2024).

⁷⁸ Cf FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 10: «Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai *detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi». Il richiamo è rivolto ai governi di tutto il mondo. Nell'ordinamento italiano esistono proprio i due istituti indicati da papa Francesco, l'amnistia e l'indulto. L'amnistia (art. 151 del Codice penale e art. 79 della Costituzione) estingue il reato. Mentre l'indulto (art. 174 Codice penale) condona in tutto o in parte la pena inflitta oppure la commuta in un'altra specie di pena. Infine, ci può essere la grazia che, si potrebbe dire, è come un indulto, ma ha un valore particolare, ossia riguarda un solo soggetto o più soggetti, ma non tutti i rei. Alle parole di papa Francesco sulle condizioni delle carceri ha fatto eco il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella che nel suo Messaggio di fine anno ha richiamato «il dovere del rispetto della dignità di ogni persona umana, dei suoi

diritti, anche per chi si trova in carcere. L'alto numero dei suicidi è indice di condizioni inammissibili». «Abbiamo il dovere – ha proseguito Mattarella – di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono poter respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine. Su questo sono impegnati generosi operatori, che meritano di essere sostenuti». Poco tempo dopo le parole del Presidente Mattarella la Presidenza della CEI ha emesso la seguente *Nota*: «Esprimiamo profonda gratitudine al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per le parole che ha rivolto al Paese nel Messaggio di fine anno. È un'occasione per rinnovargli la nostra riconoscenza per il suo servizio di custode e garante della democrazia e dei valori della nostra Repubblica e dell'Europa. Lo ringraziamo, in particolare, per aver ricordato le tante povertà che segnano il nostro tempo e le nostre comunità. Tra queste, la drammatica situazione delle carceri che impone un ripensamento radicale del sistema penitenziario. «Abbiamo il dovere – ha sottolineato il Presidente – di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono potere respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine». Attualmente, i 189 Istituti italiani ospitano 61.246 persone su una capienza di 51.230 posti. L'indice di sovraffollamento, pari a 130,44%, e i suicidi, sempre più numerosi, chiedono ascolto: la disperazione non può avere come risposta l'indifferenza. Serve uno sforzo collettivo per assicurare condizioni dignitose a quanti vengono privati della libertà e per offrire percorsi adeguati perché la detenzione sia un'occasione di rieducazione e redenzione. Per garantire sicurezza, c'è bisogno di giustizia, non di giustizialismo. Esistono misure alternative che, oltre a prevenire la reiterazione di un reato, salvaguardano l'umanità e favoriscono il reinserimento nella società: se ben proporzionate e gestite con saggezza, sono in grado di produrre un cambiamento e di guardare al futuro. Non si tratta di scorciatoie o concessioni buoniste, ma di un vero dovere costituzionale e, per i cristiani, di un atto di amore. Occorrono però strumenti e finanziamenti mirati ed efficaci, lavoro, collaborazione degli enti locali e dell'amministrazione penitenziaria. Esperienze bellissime, diffuse sul territorio, dimostrano che un'altra realtà esiste, che il traguardo della "recidiva zero" è possibile. È una sfida da affrontare insieme: Istituzioni, società civile, comunità ecclesiale, con il supporto del mondo del volontariato, fondamentale anche nel fare cultura fuori da pregiudizi e distorsioni. A pochi giorni dall'apertura del Giubileo e della Porta Santa nel carcere di Rebibbia, a Roma, ripetiamo l'appello che Papa Francesco ha lanciato nella bolla di indizione *Spes non confundit*: "Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi". È necessario mettersi in ascolto e dare dignità al grido degli ultimi: come Chiesa in Italia continuiamo a camminare con

democrazia che ha il cuore ferito,⁷⁹ come l'amore politico che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di affrontare le cause,⁸⁰ come la creazione di un'Agenzia internazionale per l'IA che ne promuova le applicazioni pacifiche nei vari contesti civili, perché non siano sostituite le capacità dell'uomo anziché aumentarle, per ridurre effettivamente le disuguaglianze -,⁸¹ si può contribuire al ristabilimento della giustizia e della pace. Ma non va dimenticato che la vera pace può nascere solo da un *cuore disarmato*: «un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo».⁸²

Previe a tutto questo sono la *speranza di un'umanità fraterna* e la *fede*, che ci consentono di riconoscerci tutti fratelli e sorelle, di camminare accanto a fratelli e sorelle ritrovati. «La speranza di un mondo fraterno non è un'ideologia, non è un sistema economico, non è il progresso tecnologico. La speranza di un mondo fraterno è Lui, *il Figlio incarnato*, mandato dal Padre perché tutti possiamo diventare

i fratelli che hanno sbagliato, con amore, perché questo ci fa riconoscere nell'altro la persona che è sempre degna della nostra compassione. La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana»

⁷⁹ Cf FRANCESCO, *Al cuore della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana-Il Piccolo, Noventa Padovana 2024.

⁸⁰ Cf FRANCESCO, *Discorso presso il Centro Congressi "Generali Convention Center" di Trieste (domenica, 7 luglio 2024)*, in M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2025², pp. 329-338.

⁸¹ Cf FRANCESCO, *La speranza non delude mai. Pellegrini verso un mondo migliore*, Piemme, Milano 2024, p. 158.

⁸² FRANCESCO, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1° gennaio 2025*, n. 13.

ciò che siamo, cioè *figli del Padre che è nei cieli*, e quindi *fratelli e sorelle tra di noi*».⁸³

Con l'annuncio di Gesù Cristo, della sua amicizia per tutti, testimoniamo in mezzo all'umanità Colui che tutti convoca e tutti invia verso un *Giubileo evento di tutti*. Aiutiamo le nuove generazioni a prendere sempre più coscienza che *sono richiesti* per il Signore, per Lui solo (cf 1 Sam 1,28).

Altri *debiti* su cui far prendere coscienza con la catechesi e l'educazione:

debiti nei confronti dei poveri e dei ricchi (cf M. Delpini, *Lasciate riposare la terra*, Bonardi grafiche, Milano 2024, pp. 14-17), debiti nei confronti degli alluvionati, colpiti da ben tre alluvioni (qui mi sento di ringraziarvi come comunità salesiana che ha inviato alla Diocesi di Faenza-Modigliana il suo sostegno economico); debiti nei confronti dell'opera educativa chiamata a fronteggiare l'odierno disastro antropologico, debiti nei confronti della cultura cattolica oggi in frantumi in un contesto di progressiva scristianizzazione, debiti nei confronti di un sistema sanitario e sociosanitario sempre più impoverito di personale e di risorse, debiti nei confronti della terra devastata e delle città inquinate, degli alluvionati, debiti nei confronti della carenza delle vocazioni alla famiglia, al presbiterato, alla vita consacrata.

✠ Mario Toso, Vescovo

⁸³ FRANCESCO, *Omelia*, martedì 31 dicembre 2024.

Inaugurazione della nuova sede de Il Piccolo

Saluto del Vescovo

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 15 gennaio 2025

Il cambio della sede del nostro settimanale diocesano offre l'opportunità per riflettere su alcune sue finalità.

Nell'attuale contesto ecclesiale e socio-culturale, il settimanale cattolico riceve molteplici stimoli che richiedono un impegno di informazione e di elaborazione di un nuovo pensiero commisurato alle sfide odierne.

Questo comporta non solo dedizione e attenzione all'informazione sulla cronaca di tanti piccoli eventi in rapida successione, ma anche, e soprattutto, la comprensione e l'interpretazione delle dinamiche culturali ed etiche che caratterizzano nel profondo il nostro tempo.

Corriamo il rischio, anche per effetto di un sistema mediatico che obbedisce prevalentemente a criteri tecnocratici, a interessi economici e al sensazionalismo, di trascurare l'urgenza della formazione delle coscienze e al senso critico.

La redazione è chiamata certamente ad organizzarsi in maniera efficiente per seguire il flusso della cronaca, ma non può esimersi dal divenire un centro capace di stimolare e di elaborare un metodo di lettura della realtà sia della Chiesa che della società civile.

In questa linea sarebbe auspicabile che il settimanale promuovesse momenti di incontro e di confronto con la pluralità di soggetti sia della comunità ecclesiale, a partire dalle aggregazioni laicali, che della comunità civile (istituzioni e corpi intermedi) per riflettere insieme sui processi in atto che richiedono coinvolgimento, partecipazione, contributo all'elaborazione di prospettive di buone pratiche circa

questioni fondamentali: per questo potrebbe essere utile confrontarsi sia con i programmi pastorali, aventi come perno il cammino sinodale, sia il programma della XII legislatura regionale avente quest'ultimo, tanto per citare alcuni elementi davvero importanti che mi pare di poter dire che segnino una svolta rispetto ad un recente passato, quali, a titolo esemplificativo, l'obiettivo di una legge regionale per la natalità e le politiche familiari, l'universalizzazione dei servizi educativi 0-6 anni eliminando liste d'attesa e costi per le famiglie.

Naturalmente non vanno dimenticati gli obiettivi ambiziosi in termini di gestione e sicurezza del territorio, anche alla luce dei gravissimi eventi atmosferici che tutti ricordiamo, e per una transizione ecologica partecipata, democratica e giusta.

✠ Mario Toso, Vescovo

Protagonismo, partecipazione, nuova progettualità

Alfonsine, 23 gennaio 2025

Stiamo assistendo, in maniera crescente, a un rinnovato *protagonismo dei cattolici in politica*, e ciò sta avvenendo in tanti modi: convegni, incontri (si pensi solo agli ex popolari riuniti a Milano il 18 gennaio scorso e ai liberal democratici che fanno riferimento all'associazione Libertà Eguale convenuti ad Orvieto, due componenti distinte interne al PD), dibattiti, quotidiani interventi sulla stampa di esponenti politici e rappresentanti della società civile, legati alla tradizione del *cattolicesimo democratico*, i quali riflettono e si confrontano sul da farsi, in uno scenario che appare sempre più difficile, sia sul piano interno, sia su quello internazionale.

Alla base di tale protagonismo, vi è un'esigenza condivisa che è quella della costruzione di uno «spazio politico», il centro, di cui oggi si sente tanto parlare e la cui ricerca anima la discussione. Ovvero di uno spazio politico in cui prevalgano competenza, responsabilità, senso delle istituzioni, nel segno di uno stile politico diverso rispetto a quello a cui assistiamo in modo diffuso e prevalente, nell'attuale scenario politico. C'è bisogno di uno stile caratterizzato dal confronto e non dallo scontro, dalla mediazione e non dal conflitto esasperato, da una politica non urlata ma ragionata. Si tratta, infatti, di confrontarsi mediante il dialogo, nella comune ricerca del bene comune, valore senz'altro fondamentale e distintivo dello stesso cattolicesimo democratico.

In altri termini, un tale protagonismo non dovrebbe essere ridotto o appiattito sull'esigenza di un mero riposizionamento all'interno di un determinato partito, il PD, cosa che ha pure la sua importanza nel più ampio panorama politico nazionale. Dovrebbe essere interpretato come esigenza di una *politica nuova*, di una politica autenticamente intesa, capace di affrontare i grandi problemi che si hanno davanti, interni e internazionali, alla luce di un *pensiero pensante*, di un nuovo *umanesimo trascendente*: dall'aumento delle disuguaglianze alle crescenti povertà educative, dalla precarizzazione del lavoro (il numero degli occupati aumenta, ma diminuiscono i salari) alla crisi del servizio sanitario (quanti italiani rinunciano a curarsi?), dalle difficoltà di portare avanti il progetto politico europeo entro un ordine, meglio dire un disordine, mondiale sempre più minaccioso, da processi innovativi e produttivi dominati da grandi corporazioni tecniche, scientifiche, economiche, finanziarie che agiscono sul piano globale e determinano oramai le politiche degli Stati, molti dei quali si intestardiscono di attenersi ad una dimensione meramente

nazionalista, fatta eccezione per le grandi potenze mondiali come gli Stati Uniti e la Cina. Non solo. Diventa sempre più concreto il rischio che queste oligarchie si sostituiscano agli Stati sovrani dettandone le politiche anche in settori decisivi, quali lo Stato sociale, il *welfare*, la sanità, sgretolando ulteriormente i fondamenti e le prassi democratiche della convivenza civile. I padroni delle «macchine intelligenti» diventano i sovrani del mondo. In questo quadro anche le convenzioni e gli accordi internazionali che riconoscono i diritti della persona e dei popoli rischiano di divenire mere affermazioni di principio senza alcuna concreta efficacia giuridica capace di garantirne il rispetto. L'Europa che sinora non è riuscita a darsi una strategia politica unitaria sembra, nello scacchiere internazionale, destinata ad un inesorabile declino.

Volendo individuare, nel nostro mondo italiano, il momento, se non di apertura, di accelerazione di questa fase nuova, che si spera non si riduca ad un fuoco di paglia, ma che continui, si consolidi nel tempo, e si allarghi sempre di più all'associazionismo e alla società civile, nelle sue diverse articolazioni, sicuramente si può indicare come punto di riferimento ispiratore e, per certi versi, propulsivo, la stessa *Settimana sociale dei cattolici in Italia*, celebrata a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024, dedicata al tema della democrazia, con una particolare attenzione alla *partecipazione* tra passato e futuro.⁸⁴

Ci fermiamo qui a pensare al discorso del Presidente Sergio Mattarella, proprio a Trieste,⁸⁵ che, all'interno di una visione pienamente

⁸⁴ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA ^{50A}SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, Trieste (3-7 luglio 2024).

⁸⁵ Cf S. MATTARELLA, *Discorso presso il Centro Congressi "Generali Convention Center" di Trieste*, mercoledì 3 luglio 2024 in M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2025², pp. 313-327.

in linea con la migliore tradizione del cattolicesimo democratico, ha focalizzato la propria attenzione sul tema della *partecipazione*. E questo perché l'impegno del cittadino, in democrazia, correttamente inteso, non si esaurisce con l'esercizio del voto, con il rispetto delle regole del gioco, aspetti sicuramente fondamentali e imprescindibili, bensì richiede la *pratica* della democrazia, da parte dei cittadini stessi. Infatti, è tale pratica, ossia l'esercizio dei diritti, non solo di quello elettorale, ma anche di quelli correlati ad altre forme della partecipazione, a renderla viva e operante, in altri termini a renderla una democrazia ad *alta intensità*.

In tal senso, in suo recente intervento sulla stampa, bene ha fatto Ernesto Maria Ruffini, di cui abbiamo sentito parlare frequentemente, in questo periodo, come possibile federatore dell'area di centro, a richiamare un discorso di Alcide De Gasperi, risalente a quando si doveva scegliere fra democrazia e repubblica, il quale rammenta l'importanza della partecipazione. De Gasperi, rivolgendosi ai cittadini, li avvisava: la scelta per la democrazia implica *un'assunzione di responsabilità*, da parte loro, di cui devono essere consapevoli. Infatti, pur essendo, tutti, in democrazia, formalmente cittadini, di fatto senza tale esplicita assunzione ci si comporterebbe da sudditi. L'assunzione di responsabilità nella vita politica comporta il non chiudersi nel proprio particolare, contribuendo alle decisioni pubbliche.

Non a caso, nel periodo di formazione della Repubblica, si propose anche il voto obbligatorio (Del Noce), in quanto espressione di un legame fra il cittadino e la Repubblica: un legame tale da esprimersi anche nel dovere di non sottrarsi alla partecipazione elettorale. Perché, al fondo, in democrazia, la partecipazione è proprio questo, ovvero quell'insieme di attività, compreso l'esercizio del

diritto elettorale, che i cittadini mettono in pratica per influenzare e orientare le decisioni pubbliche nella giusta direzione.

Naturalmente, se partecipare, ossia prendersi cura della cosa pubblica, in democrazia, è un dovere del cittadino, non si dovrebbe considerare questo dovere soltanto dal punto di vista dello stesso cittadino, perché, al dovere del cittadino di prendersi cura della cosa pubblica, corrisponde il dovere del potere politico, in quanto potere politico democratico, di costruire le condizioni più adatte, ovvero gli strumenti più idonei a favorire la partecipazione dei cittadini.

Non a caso, grandi teorici della democrazia hanno considerato consustanziale alla democrazia il proporzionalismo, perché esso consente l'espressione e la rappresentanza della pluralità delle opinioni e delle posizioni fondamentali esistenti nella società. In altri termini, promuove la partecipazione dei cittadini, la favorisce, consente ai cittadini stessi di sentirsi parte della cosa pubblica di più e meglio di altri sistemi elettorali.

Purtroppo, non si è andati e non si sta andando in questa direzione. La legge elettorale vigente taglia la partecipazione, perché la sostanziale assenza di competizione fra i candidati, a causa delle liste bloccate, diminuisce e svilisce la partecipazione, la rende pressoché inutile. Gli stessi candidati si impegnano meno, partecipano meno perché generalmente sanno da subito se saranno eletti o meno.

Al contempo, si sta affermando una sorta di premierato di fatto, al di là che passi o meno la riforma che ne porta il nome, cosa da non auspicare perché darebbe un'ulteriore spinta leaderistica a tutta la politica, quindi in contrasto con l'esigenza di rafforzare e incrementare la partecipazione, la stessa democrazia. Basti pensare, oltre alla legge elettorale con le liste bloccate, al sistematico ricorso alla decretazione d'urgenza e al voto di fiducia.

Lo stesso taglio dei Parlamentari va considerato una misura demagogica che non ha migliorato la funzionalità e la centralità del Parlamento nell'attuale sistema costituzionale.

Alla luce di questo scenario, in cui occorre riflettere sul ruolo da esercitare, da parte degli stessi cattolici, non è stato forse inutile riproporre, in una seconda edizione, il volume *Chiesa e democrazia* (Società Cooperativa Sociale Frate Iacopa, Roma 2025), con una nuova *Premessa* e una nuova *Conclusione*, centrata sul da farsi, su alcune linee guida. Al riguardo, non è inutile porsi alcune domande di fondo. È possibile una presenza unitaria, non monolitica, certo, ma comunque tenuta insieme da istanze e valori fondamentali? È possibile o meno, oggi, una nuova soggettività politica centrata su questi valori?

Lo si nega, generalmente. Si ritiene che il tempo dell'unità politica dei cattolici sia definitivamente alle spalle. Ma è anche vero che un tempo si sarebbe ritenuto irrealistico pensare alla fine della Democrazia cristiana, cosa che poi è avvenuta. E, certo, la diaspora, che tanti hanno salutato come una grande conquista, non ha portato grandi risultati, non escluso il rischio dell'irrelevanza dei cattolici sulla scena pubblica. E non solo per i cattolici, ma per il Paese, perché questo è coinciso con il declino dell'Italia, che è avvenuto negli ultimi trent'anni, ed è sotto gli occhi di tutti. Occorre andare, nei vari partiti in cui si milita, al di là del mutismo e dell'infeudamento. Si è chiamati a ricercare, con costanza, il dialogo senza perdere le proprie identità culturali, trovando punti superiori di sintesi. La storia sorprende sempre, non poniamo limiti al futuro. Nel frattempo, occorre fare rete, organizzarsi, quindi non muoversi all'interno di una dimensione individualistica, e ciò in direzione di una *nuova progettualità*. Più sarà solida tale progettualità, alla luce

dell’Insegnamento sociale della Chiesa, e più facilmente troverà le forme non soltanto sociali, anche partitiche, più adatte e congeniali alla propria realizzazione.

✠ Mario Toso, Vescovo

**La virtù di carità, anima della Dottrina sociale della Chiesa,
fonte di un pensiero pensante
Verona, 1° febbraio 2025**

Premessa

Le presenti riflessioni vengono proposte rispetto alle tre sfide che il pensiero sociale della Chiesa, secondo il professor Stefano Zamagni, deve saper accogliere nella stagione di una cultura post-moderna.⁸⁶ Nella conclusione del suo breve ma denso e profondo testo, che ci è giunto in anticipo, in preparazione di questo incontro sulla Dottrina sociale della Chiesa, il già Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, si augura che la Dottrina sociale della Chiesa, possa contribuire alla elaborazione di un *pensiero pensante*, ossia un pensiero che miri a suggerire una via pervia per giungere alla *comunanza etica* – la *Koinotes* dei greci – nella società attuale del pluralismo culturale e religioso, di scristianizzazione. La condizione da soddisfare a tale scopo è che quel pensiero venga proposto non come una teoria morale ulteriore rispetto alle tante teorie già disponibili, teorie di prevalente stampo secolare, ma come «grammatica comune»

⁸⁶ Cf S. ZAMAGNI, *Tre sfide per il pensiero sociale della Chiesa nella stagione post-moderna* (dattiloscritto).

a tutte queste, perché fondato su uno specifico principio, quello del prendersi cura del *bene umano*.

Sarà mai possibile trovare una *comunanza etica* tra i molti *ethos* esistenti, in un contesto in cui se la Chiesa vuole rimanere ancorata alla verità profonda del cristianesimo deve affermare che esso non è un'etica, ma che per convincere il mondo della sua rilevanza pratica deve portare il suo messaggio, in qualche modo, come pure afferma lo stesso prof. Stefano Zamagni, sul piano dell'etica? Sciogliere un dilemma del genere è davvero una grande sfida. Il cristiano, a differenza del "cristianista", non ama perché aiuta l'altro e si pone al servizio del povero, ma *aiuta e serve perché ama* – mi permetto di aggiungere, svolgendo il pensiero - «*in Dio*». Occorre porre attenzione all'aggiunta che ho fatto, esplicitando quanto affermato dal professore Zamagni. Una grammatica comune a tutte le teorie morali esistenti potrà, dunque, essere trovata più facilmente su un principio specifico, quello del prendersi cura del *bene umano*, correttamente inteso, conseguibile a condizione che sia un *bene* visto ed amato precisamente *in Dio*. Il cristianesimo che, si fonda sul permanente *incontro con la persona di Cristo*, con l'Evento della sua incarnazione, morte e risurrezione, - più che con gli involucri storici delle cristianità, con i sistemi dottrinali ed etici - sviluppa dentro le culture che lo recepiscono diversi *umanesimi trascendenti e comunitari*, un pensiero pensante, sempre attivo e fecondo a partire dal suo *cuore* originante, l'Amore infinito di Dio, Amore pieno di Verità, Amore trinitario, partecipato a noi mediante il Verbo che si fa carne. Gli *umanesimi trascendenti e comunitari* sono capaci di superare l'indifferenza radicale nei confronti di Dio e dell'individualismo libertario, il "singolarismo". Sviluppano i germi di una *grammatica comune*, seminata in tutti i popoli da Dio creatore, purificata, guarita, lievitata da Gesù Cristo. Incarnandosi, Gesù Cristo *innesta e stabilizza*

nella nostra umanità il *principio divino dell'amore trinitario*, un amore trascendente, che accresce la *consapevolezza della paternità di Dio e la responsabilità fraterna* di ogni uomo e di ogni donna nei confronti di tutti gli altri.

1. In vista della individuazione di una *grammatica comune* che si fonda, come sostiene il professore Zamagni, sul principio del prendersi cura del *bene umano* (in Dio), vorrei richiamare l'attenzione su due aspetti che, dal mio punto di vista, rischiano di restare oggi in impliciti e sullo sfondo quando si parla di dottrina sociale della Chiesa (=DSC) e, forse ancor più, quando si tenta pazientemente di operare secondo gli insegnamenti della DSC.

Mi riferisco alla 1) *insostituibilità degli habitus virtuosi da cui procedono le scelte* e 2) all'*ordinamento alla virtù teologale di carità, condizione per realizzare il bene umano, il vero bene comune*. Una “novità antica”, si potrebbe obiettare, ma proprio per questo perennemente attuale, bussola preziosa per orientare la riflessione e l'azione in modo non effimero. Mi si consenta di spendere qualche parola intorno a questi due aspetti, che reputo decisivi.

2. Anzitutto, la *necessità di habitus virtuosi per assicurare l'agire buono*, come singoli e come membri di aggregazioni civili e politiche. Il tema delle *virtù* – fino a qualche decennio fa nerbo indiscusso della formazione cattolica ad ogni livello – è pressoché scomparso dal raggio d'interesse dell'educazione, rendendo quasi impraticabile anche lo stesso termine, con quella patina di arcaismo che lo fa sembrare retaggio d'un mondo ormai tramontato.

Curiosamente, però, nell'ambito accademico “laico”, specie anglofono, sta guadagnando sempre maggior interesse una comprensione dell'agire etico improntata proprio sugli *habitus virtuosi*; tra questi, la virtù di *prudenza*, di aristotelica memoria, gioca la parte principale,

con fior di pubblicazioni in materia. Curioso, dico, perché questo patrimonio sapienziale sull'agire buono, sulle virtù, viene oggiogiorno riproposto proprio laddove non ce lo aspetteremmo: dall'accademia; segno, probabilmente, che l'acquisizione di *disposizioni interiori stabili, che preparano e rendono possibile l'agire buono* – questo intendo per virtù – è il punto capitale che sempre emerge quando ci interroghiamo su ciò che è buono e deve essere fatto. La vita sociale e la politica per raggiungere le loro finalità più proprie hanno bisogno di persone e di cittadini *virtuosi*. Parimenti, la democrazia non può presupporre il rifiuto della *politica delle virtù*. Sarebbe la sua fine. Le istituzioni della democrazia non possono fare a meno della vita retta della moltitudine. Le regole procedurali della democrazia, senza un'anima etica che le sostanzi, non produrrebbero il bene comune, il bene di tutti.⁸⁷

3. Le ricadute di questo discorso interessano anche il modo di intendere la DSC e di praticare i suoi insegnamenti nel contesto attuale. È innegabile, infatti, il rischio di concentrarsi in modo pragmatico sulla soluzione di problemi (o sfide, come si usa dire), dimenticando che la costruzione del bene comune non può mai prescindere dal *retto ordine interiore* dei singoli, attinto incessantemente dall'amore umano e divino di Cristo⁸⁸ e tradotto in una *spiritualità che si incarna* e si traduce nell'impegno di prolungarlo nei fratelli, guarendo i cuori feriti, facendone innamorare il mondo, con una comunione missionaria di servizio.⁸⁹

⁸⁷ Su questo si vedano: B. BIGNAMI, *Dare un'anima alla politica*, Edizioni San Paolo, Milano 2024; M. TOSO, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2025².

⁸⁸ Cf FRANCESCO, *Dilexit nos*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, nn. 64-66.

⁸⁹ Cf *ib.*, nn. 164-216.

Ed esattamente questo si propongono le *virtù*: filtrare la comprensione della realtà alla luce *dei fini supremi dell'uomo*, preparando così la deliberazione e il giudizio di scelta. Sono le virtù che tengono aperta la condotta umana a Dio. Sono le virtù che aiutano a ricomporre l'unità interiore tra credenza religiosa e azione temporale. Sono esse che consentono la presenza nelle attività umane sia della fede come faro che illumina sia della Carità come forza che vivifica e orienta al compimento umano in Dio.⁹⁰ La pratica delle virtù e la vita buona *non sono un'impresa autarchica totalmente autonoma rispetto a Dio e alla sua salvezza*. La persona virtuosa non punta a realizzare uno stato di cose e di relazioni meramente efficientiste, semplicemente come benessere della vita terrena, indipendentemente dall'amore umano al bene, nutrito dall'amore a Dio bene Sommo. La persona virtuosa, come peraltro ci hanno mostrato ed insegnato i martiri e i santi, può perdere alcuni beni terreni, compresa la vita, ma non il Bene che è Dio, il Bene più grande.⁹¹

Le virtù, insomma, stanno lì a ricordarci che l'agire umano non è soltanto questione di opzioni giuste da azzeccare o di procedure da rispettare. L'agire esteriore dell'uomo, che impatta positivamente sulla società e sul cosmo, procede sempre da un *assetto interiore* fatto di vita sacramentale, di spiritualità, di convinzioni, quadri valoriali, fini e concezioni del mondo. È a questo livello che si collocano le virtù, a monte dell'agire. Sarebbe illusorio auspicare di rettificare le scelte esteriori che realizzano il bene comune politico, disinteressandosi dell'*ordine interiore* da cui procedono.

⁹⁰ Cf GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, n. 79.

⁹¹ Come ha sottolineato un valido teologo e filosofo tomista, scomparso recentemente, il mantenere l'anima virtuosa può richiedere la perdita di beni reali e dell'efficienza stessa delle virtù verso i beni reali (cf G. ABBÀ, *Le virtù per la felicità, Ricerche per la filosofia morale*- 3, LAS, Roma 2018, p. 611).

Si otterrebbe forse qualche convergenza temporanea su singole questioni, ma non certo la costruzione del *vero bene comune* e di una società davvero a misura d'uomo (come Dio auspica per l'uomo!).

Un tentativo in questa direzione, l'ho riscontrato in un breve volume del prof. Zamagni dedicato alla *Prudenza* (Il Mulino, 2015), dove si offre una riabilitazione di questa virtù quale elemento decisivo per la costruzione di un'economia alternativa tanto alla sola ricerca del profitto individuale, quanto al dirigismo collettivista.

L'appello alle *virtù* come indispensabile correttivo dell'attività economica e della sua fioritura era già, tra l'altro, uno degli insegnamenti portanti di *Caritas in veritate* (cf. soprattutto nn. 34 e 36).⁹² Lo stesso ragionamento è stato esteso anche al di fuori dell'ambito economico, per investire le questioni sociali, politiche e ambientali, che sono al centro dell'interesse della DSC sia nell'enciclica *Laudato si*⁹³ sia nella *Fratelli tutti*.⁹⁴ Sarebbe riduttivo – e ultimamente incoerente con la natura della DSC – auspicare soluzioni o linee programmatiche che non si propongano anzitutto una vera *ecologia del cuore umano*, resa possibile dalla paziente coltivazione di tratti virtuosi.

4. E con ciò vengo al secondo aspetto che ritengo decisivo per l'azione sociale e politica dei cattolici oggi, quell'azione di cui parla anche l'enciclica *Fratelli tutti*: *il vero bene comune si realizza se le*

⁹² Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

⁹³ Cf FRANCESCO, *Laudato si*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, n. 211.

⁹⁴ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020. Le encicliche sociali degli ultimi tempi hanno sollecitato l'impegno missionario, vissuto nella comunione con Cristo e con la sua Chiesa, camminando sinodalmente, di una *nuova evangelizzazione del sociale*. A questo proposito si può leggere M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana (www.diocesifaenza.it), Universal Book di Rende - CS 2024.

realtà umane, le varie condizioni sociali, vengono ordinate a Dio secondo la virtù di carità. La carità politica ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce, *con riferimento a Dio*,⁹⁵ alla sua opera di salvezza. Anche queste affermazioni esigono qualche chiarimento in più.

Le virtù di cui ho parlato non sono un'accozzaglia indistinta: le virtù sono connesse e armonizzate in vista del bene umano che si propongono, cosicché una virtù sarà tanto più strategica, architettonica, quanto più è decisivo il bene che tale virtù va a tutelare. Pertanto, la virtù che ha Dio come oggetto (*obiectum*), ossia la carità, sarà giocoforza la virtù suprema: non nel senso che "tiranneggi" le altre virtù o imponga un vincolo esplicito a Dio, misconoscendo la legittima autonomia delle realtà terrene (cf. *Gaudium et spes*, n. 36). È virtù rispettosa, la carità: essa assicura che quelle realtà umane – di cui si occupa anche la prassi sociale – vengano configurate in modo da essere *ordinate/ordinabili a Dio*, non prescindano, cioè, dal riferimento a Lui: «La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce», commenta efficacemente la *Gaudium et spes*.⁹⁶ 36.

Il *riferimento a Dio*, lungi dal costituire un ingombro ostacolante, immette nelle realtà terrene la potenza delle grandi verità della Rivelazione: la dimensione trinitaria della creazione, la redenzione operata da Cristo, la destinazione alla comunione con Dio. Anche la comprensione del servizio alle realtà terrene ne esce rafforzata e, per così dire, dilatata nel suo serissimo compito: «preparare quasi la materia per il regno dei cieli».⁹⁷

⁹⁵ Cf *Fratelli tutti*, n. 182.

⁹⁶ Cf *Gaudium et spes* (=GS), n. 36.

⁹⁷ Cf GS, n. 38.

La *fede* che dischiude l'accesso alla Rivelazione, e la *carità* che si sforza di ordinare le realtà umane secondo Dio, tracciano il *perimetro* dell'agire cristiano, dunque anche dell'azione sociale, che non potrà prescindere da esse. Trovo piena sintonia con quanto scriveva sant'Ignazio di Antiochia, con la sua disarmante franchezza: «Queste due virtù sono il principio e il fine della vita: la fede è il principio, la carità il fine. L'unione di tutte e due è Dio stesso, e le altre virtù che conducono l'uomo alla perfezione ne sono una conseguenza» (Ignazio di Antiochia, *Lettera agli Efesini*, 14).

5. Mi preme precisare che questi presupposti *teologici* innervano e sostengono l'intera elaborazione della DSC, le conferiscono la sua caratteristica specificità e ne giustificano l'elevazione a *strumento di evangelizzazione* (cf. *Centesimus annus*, n. 54).⁹⁸ Sarebbe fuorviante concepirli soltanto come premesse o convinzioni personali, da cui però prescindere metodicamente per entrare “alla pari” nell'agone politico e operativo. Un approccio del genere, se pur potrebbe occasionalmente favorire alleanze tattiche su singoli temi, alla lunga si rivelerebbe controproducente, relegando l'impegno sociale dei cattolici al ruolo di (utili) azionisti di minoranza di una compagine politica che persegue ben altri disegni sull'uomo e sulla società.⁹⁹

⁹⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 54. All'inizio della stessa enciclica, al n. 5, si legge: «La «nuova evangelizzazione», di cui il mondo moderno ha urgente necessità e su cui ho più volte insistito, deve annoverare tra le sue componenti essenziali *l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa*, idonea tuttora, come ai tempi di Leone XIII, ad indicare la retta via per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea, mentre cresce il discredito delle ideologie. Come allora, bisogna ripetere che *non c'è vera soluzione della «questione sociale» fuori del Vangelo* e che, d'altra parte, le “cose nuove” possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale».

⁹⁹ Cf G. GALEAZZI - M. TOSO, *Fede e ragione nel terzo millennio*, Diocesi di Faenza-Modigliana - Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2022, p. 28; M. TOSO, *I cattolici e la politica in un tempo di cambiamento epocale*, Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019.

La DSC ne uscirebbe monca, depotenziata di quei principi *sorgivi* e *fondativi* che, orientando chiaramente a Dio e respingendo fermamente ciò che vi si oppone, assicurano i presupposti per realizzare il bene umano, il vero bene comune. Al contempo, i *principi teologici* che reggono la DSC servono anche da criterio stabile per verificare – e, all’occorrenza, correggere – i modelli *antropologici, politici* e *giuridici* che vengono assunti dall’agire sociale, sovente in modo quasi implicito. L’appello al paradigma *relazionale*, ad esempio, o l’invito alla *partecipazione democratica*, sono categoriali promettenti, che abbisognano però di un *supporto teologico* che essi, da soli, non possono darsi, ma che pur necessitano se davvero intendono ispirare un agire sociale *coerente* con il ricchissimo magistero sociale della Chiesa, che da Giovanni Paolo II è stata *detto appartenere all’ambito della teologia*, specialmente della teologia morale.¹⁰⁰

6. Comprendiamo allora come i due aspetti che ho voluto segnalare alla vostra attenzione siano strettamente implicati. La retta prassi sociale, in grado di rispondere cristianamente alle sfide sociali del momento, esige a monte una *chiara opzione di fede* e la *maturazione della carità*, intesa come ordinamento a Dio delle realtà terrene (*ordo ad Deum*). Due *virtù* appunto, assunte personalmente dal soggetto, che plasmano il suo essere abituale (*habitus*) e informano l’agire.

Disattendere tutto ciò come “scorciatoia” per una maggiore efficacia operativa – o come ineluttabile necessità in un contesto sociale fortemente secolarizzato – suggerisce l’immagine di un fiume che, per procedere più spedito, si distacchi dalla sorgente. Chi porterà ancora acqua buona a coloro che verranno domani?

¹⁰⁰ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, n. 41.

Una tale opzione farebbe rivivere la dannosa *separazione* tra fede e vita, che già san Giovanni XXIII definì uno dei mali più grandi della cultura cattolica, dovuto al difetto di una solida ed integrale formazione cristiana.¹⁰¹ La frattura *tra fede e cultura* è stata parimenti indicata da san Paolo VI come «il dramma *della* nostra epoca».¹⁰²

La separazione fra fede e vita induce di fatto la *frammentazione identitaria* dei credenti viventi *in* Cristo, che ricapitola in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Si tratta non tanto di una frammentazione propriamente politica, bensì del fatto che con essa si ritiene che la propria fede non sia in grado di conformare la propria vita, i vari comportamenti dei credenti. Questi in politica hanno come riferimento prioritario ed esclusivo i partiti e non certo la comunione con Cristo e il suo Vangelo, con Dio.¹⁰³

¹⁰¹ Cf GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, n. 80.

¹⁰² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1975, n. 20: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa *evangelizzazione della cultura*, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata».

¹⁰³ É. Gilson, noto filosofo francese del secolo scorso, ha rilevato che i cattolici che facessero della propria patria, del proprio partito, della destra o della sinistra, del lavoro, della giustizia o di altro – oggi potremmo aggiungere, dell'intelligenza artificiale – un dio, commetterebbero un errore doppiamente funesto: non perderebbero solamente Dio, perderebbero la famiglia, la patria, il lavoro, il partito, la giustizia, l'intelligenza artificiale, tutto. In particolare, si ritroverebbero a non sapere più quello che essi avrebbero da fare, a non sapere di avere qualcosa da fare; cosicché finirebbero semplicemente a rimorchio di tutti i movimenti che nascono, crescono e spariscono attorno a loro, sarebbero servi e schiavi di fini che hanno per essenza l'abitudine di dominare egemonicamente i loro adoratori (cf *Pour un ordre catholique*, Desclée de Brouwer, Paris 1934, pp. 108-109). Il cattolico che si impegna nel sociale e in politica deve – suggeriva Gilson – imitare san Francesco d'Assisi. San Francesco ha impartito ad ogni cattolico di ogni epoca la lezione di aver fattivamente assegnato il *primato alla fede e allo spirituale*. Egli cominciò la sua opera di rinnovamento della Chiesa e, di riflesso, della società, ricostruendo, pietra su pietra, la chiesetta di san Pier Damiano e restituendola rifatta, al prete del luogo. La vita

Quello che conta sono gli ordini di scuderia delle organizzazioni partitiche. Poco importa se le leggi da votare sono ad impronta laicista, impennate attorno a visioni antropologiche fortemente riduttive o addirittura irrazionali. Basta che siano state messe all'ordine del giorno dal proprio partito. Il suddetto modo di pensare si nutre di un presupposto errato, secondo cui l'essere specifico del cristiano non giustificerebbe un impegno peculiare dei credenti nella politica, un impegno secondo l'*ispirazione cristiana*. In politica si dovrebbe essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento al Vangelo, alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non è tutto. A ben riflettere, l'opzione di un'esistenza incentrata sulla frattura profonda tra fede e vita, tra fede e politica, tra ispirazione cristiana e impegno sociale, implicherebbe altri presupposti, davvero gravi per quei cattolici che l'avallano: all'atto pratico, non varrebbe l'incarnazione di Cristo che assume e redime l'umanità, ponendo le premesse di una *nuova cultura politica*. Il credente che si impegna in politica non avrebbe, per conseguenza, il compito di vivere la politica

di san Francesco insegna in sostanza ai cattolici desiderosi di impegnarsi nel rinnovamento del temporale e nella diffusione della loro fede che l'abbattimento dei falsi idoli e l'instaurazione del culto del vero Dio sono premesse imprescindibili al ritrovamento e alla *giusta valorizzazione* delle grandi realtà, quali la persona, la famiglia, la patria, la giustizia, la verità, la ragione, il lavoro, lo stesso partito. Il fine primario del *cristianesimo*, essenzialmente spirituale e sovranaturale, trascende il fine della vita terrena. Il cristianesimo è perpetuamente ed incessantemente impegnato a penetrare e a impiantarsi nel mondo temporale delle varie epoche storiche, senza tuttavia mai legarsi ed incrostarsi definitivamente ad esso, per evangelizzarlo, umanizzarlo, civilizzarlo. Il compito del cristianesimo non è quello di conservare il mondo tal qual è, anche se fosse divenuto cristiano. L'opera perpetua della «cristianizzazione» del mondo *impone al cristianesimo stesso di deporre continuamente, senza indugi, gli involucri delle varie cristianità, i vestiti vecchi del passato*, perché attendono nuovi scenari da conformare secondo l'essenza del Regno di Dio sempre *in fieri*, sino alla fine dei tempi (cf M. Toso, *Fede, ragione e civiltà. Saggio sul pensiero di Étienne Gilson*, Las, Roma 1986, pp. 181-187).

secondo carità,¹⁰⁴ ossia secondo l'amore trasfigurante e redentivo di Cristo. Analogamente, il credente non avrebbe il compito di vivere la politica scegliendo la *fraternità* come principio architettonico della democrazia e sarebbe chiamato a servire il bene comune senza l'apporto della fede, della speranza e della carità, solo come semplice cittadino.¹⁰⁵

Giovanni XXIII nella sua enciclica *Mater et Magistra* non ha esitato a ricordare che non è possibile un autentico progresso se ci si separa da Dio: «L'uomo staccato da Dio diventa disumano con sé stesso e con i suoi simili, perché l'ordinato rapporto di convivenza presuppone l'ordinato rapporto della coscienza personale con Dio, fonte di verità, di giustizia e di amore».¹⁰⁶

La missione della Chiesa ha, invece, una *dimensione sociale*, come anche l'evangelizzazione.¹⁰⁷ Se la dimensione sociale dell'evangelizzazione, come anche della fede, non fossero debitamente esplicitate e vissute si correrebbe il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della redenzione di Cristo, nonché della missione evangelizzatrice della Chiesa.¹⁰⁸

La fede ha una intrinseca dimensione sociale.¹⁰⁹ Non ci si può accontentare di una fede marginale o privata. Essa ha anche una dimensione *pubblica*, da cui sarebbe deleterio prescindere.

¹⁰⁴ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, capitolo quinto.

¹⁰⁵ Si legga in proposito M. Toso, *Fraternità o fratellanza? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

¹⁰⁶ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, n. 200.

¹⁰⁷ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, capitolo quarto.

¹⁰⁸ Cf *Evangelii gaudium*, n. 176.

¹⁰⁹ Cf M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³.

Per una conclusione: la virtù della speranza

Quanto è stato sostenuto con riferimento alla *virtù della carità*, quale principio generatore di un pensiero pensante, veramente rivoluzionario rispetto alle etiche secolarizzate, va anche affermato con riferimento alla *virtù della speranza*, alla quale papa Francesco ha assegnato un compito importante nell'Anno Santo.¹¹⁰ La virtù della speranza non è rivolta a qualcosa di vago o astratto. Non nasce dal nulla. E questo perché l'incarnazione del Figlio di Dio ci pone in una comunione mirabile con Lui morto e risorto. Ne condividiamo l'amore e la *vita immortale*. Se noi viviamo associati alla vita del Figlio incarnato e risorto, e camminiamo con Lui, il percorso della nostra vita si configura come un pellegrinaggio di speranza per il quale, in certo modo, è indicata la strada. Noi *cresciamo in pienezza* nella nostra singola umanità, ma anche come famiglia umana, se viviamo in comunione con il Signore Gesù che ci divinizza, ci rende capaci di amare *come* Dio, siede con la sua *umanità gloriosa* accanto al Padre e ci attende lassù per dividerla.

È così che noi diveniamo *pellegrini di speranza*! Aneliamo a partecipare e a progredire sul cammino del *compimento umano* che Cristo ha già realizzato. L'amore di Cristo, a noi partecipato con l'incarnazione del Figlio di Dio e il dono del suo Spirito, ci mette in marcia verso un'*umanità in pienezza*. Siamo chiamati non a qualcosa di eterico, bensì verso Gesù Cristo, che è l'*insuperabile assoluto umano di Dio*! Con noi e attraverso di noi avanzano, verso il Cristo glorioso,

¹¹⁰ Cf FRANCESCO, *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024. Sul Giubileo e sull'anno giubilare si legga: R. FISICHELLA, *Il Giubileo della speranza*, San Paolo Edizioni, Milano 2024.

tutte le creature.¹¹¹ Tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, vengono ricondotte a Cristo, ricapitolate in Lui, unico capo, mediante la ricchezza della sua grazia-amore che è stata riversata in noi dal suo Spirito di amore (cf Ef 1,10).

Nella nostra esistenza terrena, contrassegnata da ingiustizie, conflitti, diseguaglianze, prevaricazioni sui più deboli, sfruttamenti delle risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, trattamenti disumani delle persone migranti, non possiamo limitarci, per conseguenza, ad aspettare. Dobbiamo *annunciare, organizzare, costruire* la speranza! Come *pellegrini della speranza*, che è Cristo Gesù, proprio per essere *segnati efficaci e luminosi di speranza*, dobbiamo tracciare e concretizzare *cammini di speranza* per tutti. Tocca a tutti *organizzare la speranza e tradurla nella quotidianità*, nei rapporti umani, nei legami con il pianeta, nell'impegno sociale e politico. Tocca, ovviamente, anche alla Chiesa e ai credenti, pena la contro testimonianza, la rinuncia a vivere il sacerdozio, la profezia, la regalità di Cristo, che si è incarnato, è morto e risorto per noi, per l'umanità. Nella sua pienezza trascendente abbraccia e illumina tutto. È così che Egli porta a compimento la *nuova creazione* iniziata con l'*Incarnazione*. È nel mistero a/da noi partecipato della *ricapitolazione di tutte le cose in Cristo risorto* che trova le sue radici il nostro impegno pastorale di far comprendere ai credenti la *dimensione sociale* della loro fede, della loro *vocazione al sociale*, della loro partecipazione *all'evangelizzazione del sociale*.

È nel prendere coscienza della dimensione sociale della nostra fede, della nostra partecipazione all'opera della salvezza integrale, iniziata da Cristo e portata da lui a compimento con la sua risurrezione, che

¹¹¹ Cf DN, n. 31.

vigoreggia la nostra speranza e il nostro cammino si fa più deciso e ritmato in senso comunitario e missionario, sinodale. La speranza cristiana non delude (cf Rm 5,5). Il *motivo* è che essa è *fondata sulla salvezza realizzata da Cristo*. La viviamo già nel pellegrinaggio della nostra vita e alla fine avremo l'incontro con il Risorto, vita in pienezza.

La speranza è certezza che non camminiamo verso l'indefinito, l'inconsistente, l'insignificanza. Infatti, speriamo in qualcosa che ci è già stato dato, non in qualcosa che vorremmo accadesse. È un dono di Dio. È quella *virtù*, dunque, che portiamo nel cuore e che, radicata nella salvezza integrale realizzata da Cristo, ci proietta verso la sponda dell'immortalità, ove ci attende Lui, il Signore della Vita.¹¹²

Proprio così la speranza cristiana diviene fonte incessante, di generazione in generazione, di un pensiero pensante, di un camminando con passo più solerte verso l'Omega della storia.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di S. Biagio Faenza, chiesa del Pio Suffragio, 3 febbraio 2025

Celebriamo il martirio di san Biagio nel contesto dell'Anno Santo, che il papa ha aperto in san Pietro nella notte di Natale e noi, qui in Diocesi, il 29 dicembre scorso. Per vivere meglio la grazia dell'anno Giubilare, che mutua la sua forza liberatrice dai mali spirituali e sociali *dalla* Redenzione di Cristo, abbiamo predisposto

¹¹² Cf FRANCESCO, *La speranza non delude mai. Pellegrini verso un mondo migliore*, Piemme, Milano 2024, pp. 7-9.

un *vademecum* intitolato *Pellegrini di speranza*. Si tratta di uno strumento pastorale che ci sollecita, sulle orme di Gesù Cristo, Speranza che non delude, a divenire, appunto, *Pellegrini di speranza*, ossia *persone che camminano verso la pienezza di vita* che ci ha portato il Figlio di Dio. Egli ha assunto la nostra natura umana per arricchirla della sua capacità di amare, di perdonare. Resi partecipi della vita d'amore di Dio siamo posti in grado di fare nuove tutte le cose, di aprire - per i nostri fratelli e sorelle più poveri, emarginati, senza un lavoro remunerato e sicuro; per le nuove generazioni disorientate, per le persone sole, sfruttate, carcerate -, *cammini di speranza*, cammini di recupero, di ripristino della fiducia nella vita, di crescita umana. Se nel *vademecum* citato abbiamo posto il profilo dei santi, beati, venerabili e servi di Dio della nostra Diocesi di Faenza-Modigliana, quali stelle per il nostro cammino verso la Speranza, nel firmamento delle stelle che brillano e ci orientano nel nostro pellegrinaggio *possiamo senz'altro porre anche San Biagio martire*. Ricordare nell'Anno Giubilare san Biagio, vescovo originario dell'Armenia, il quale si dedicò in particolare alla cura delle persone ammalate, trasmettendo anche il messaggio del Vangelo, è l'occasione per vivere il modello di una Chiesa in uscita, una Chiesa evangelizzatrice e solidale con i poveri, con le persone bisognose di cure, con il creato.

Per comprendere meglio quanto detto è bene ricordare, sia pure brevemente, alcuni tratti della sua vita eroica e missionaria. Vescovo di Sebaste, allorché cominciò la persecuzione di Licinio, prima larvata, poi sempre più violenta, il vescovo Biagio fuggì dalla città, rifugiandosi in una grotta sui monti. Da lì continuò a svolgere la sua opera di Pastore della sua comunità. Ai gruppi di persone che si recavano da lui, per essere curate dai mali spirituali e corporali, si

aggiungevano le visite di animali selvatici, che gli portavano il cibo e venivano anche guariti da lui.

Venne scoperto da alcuni cacciatori. Condotta nella città, fu imprigionato. Mentre veniva portato a morire, un'autentica folla si radunò al suo passaggio e molte persone, sfidando le guardie, lo osannava e invocava la sua benedizione. In particolare, una mamma con il suo bambino in braccio si presentò davanti a Biagio, implorandolo di intervenire sul figlio, che aveva ingoiato una grossa spina di pesce, che si era conficcata nella gola e gli impediva di respirare. Il vescovo si mosse a compassione e recitò una preghiera per il bambino. Fece su di lui il segno della croce e lo guarì. Giunto al cospetto del giudice, che tentò di convincerlo a rinnegare la fede cristiana, Biagio spiegò che per lui "c'è un Dio solo, eterno, creatore di ogni cosa e non molti dei". A quelle parole il giudice si indignò e lo fece prima picchiare e quindi portare in prigione. Dopo qualche giorno, fu sottoposto ad un nuovo interrogatorio, ma l'esito non cambiò e a quel punto Biagio fu sottoposto a diversi tipi di crudeli torture, sino ad essere appeso ad un albero. Il vescovo rimase fermo e inflessibile sulle proprie convinzioni e, vedendo che sopportava tutte le sofferenze corporee, fu deciso di affogarlo in un lago. Lanciato con violenza nell'acqua, Biagio nella sorpresa generale si mise a camminare sulle onde sino a raggiungere agevolmente la sponda opposta. Di nuovo imprigionato, Biagio fu sottoposto alla decapitazione. Dalla vita e dal martirio di san Biagio deriva a noi l'insegnamento che Dio è amato dal cristiano a costo della vita, nonché l'invito a prenderci cura dei poveri, degli ammalati nel corpo e nello spirito. Nei confronti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, specie i più bisognosi, dobbiamo sentirci debitori dell'amore di Cristo, della sua potenza redentrice e liberatrice.

La chiesa in onore di san Biagio rinnova ogni anno il rito della benedizione della gola, che si effettua con due candele incrociate e passate sotto la gola delle persone come atto per tenere lontane le malattie e i malanni di questa delicata quanto importante parte del corpo.

In questo Anno Santo, viviamo sulle orme di Cristo, dei suoi santi, del martire e vescovo san Biagio. Figli e figlie di uno stesso Padre riconosciamoci tutti fratelli e sorelle, riconosciamoci *debitori* gli uni nei confronti degli altri del nostro essere tutti fratelli, tutte sorelle. Se tutti siamo figli e figlie dello stesso Padre abbiamo tutti il *dovere di giustizia* di donarci il Signore Gesù, di amarci gli uni e gli altri come figli e figlie, come fratelli e sorelle. Riconosciamo, inoltre, nei confronti dei non credenti di avere il debito-dovere di annunciare a loro quella comune figliolanza che ci rende reciprocamente fratelli e sorelle.

Con l'annuncio di Gesù Cristo, della sua fraternità e amicizia per tutti, testimoniamo in mezzo all'umanità Colui che tutti convoca e tutti invia verso un *Giubileo evento di tutti*. Aiutiamo le nuove generazioni a prendere sempre più coscienza che *sono richiesti* per il Signore, per Lui solo (cf 1 Sam 1,28).

Figli del Padre che è nei cieli, e quindi fratelli e sorelle tra di noi»,¹¹³ riconosciamo i nostri *debiti* nei confronti dei poveri,¹¹⁴ nei confronti degli alluvionati, colpiti da ben tre alluvioni; nei confronti della necessaria opera educativa chiamata a fronteggiare l'odierno disastro antropologico, nei confronti della cultura cattolica oggi frantumata, nei confronti dell'Occidente il cui sfacelo e l'autodistruzione si stanno

¹¹³ FRANCESCO, *Omelia*, martedì 31 dicembre 2024.

¹¹⁴ Cf E. TODD, *La sconfitta dell'Occidente*, Fazi Editore, Roma 2024.

facendo sempre più evidenti,¹¹⁵ nei confronti della terra devastata e delle città inquinate, nei confronti della carenza delle vocazioni alla famiglia, al presbiterato, alla vita consacrata.

In questa Eucaristia chiediamo a Cristo, il più grande Martire, il dono di un amore supremo per Dio, nostra Speranza. Chiediamo a Lui di essere, sulle orme di san Biagio, custodi della vita degli uomini e del creato.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa della Madonna del Fuoco Forlì, Basilica cattedrale, 4 febbraio 2025

Fratelli e sorelle,

le letture della solennità della Madonna del fuoco sono ispiratrici per la nostra riflessione e per la nostra vita cristiana.

Nella prima lettura e nel salmo leggiamo che Dio si serve del fuoco per rivelare la sua *presenza* salvifica in mezzo alla gente. Sul monte santo, Dio chiama Mosè per rivelare il suo nome, per affidargli una missione: salvare il suo popolo, oppresso dal giogo della schiavitù. La presenza consolante di Dio *in mezzo* all'umanità è testimoniata dal rovetto che *arde senza consumarsi*. Allo stesso modo, nel salmo, Dio guida il popolo nel passaggio del Mar Rosso con una *colonna di fuoco, illuminando* il cammino d'Israele.

Anche in questa solennità il *segno del fuoco* contraddistingue la devozione e la fede alla Madonna, protettrice della città di Forlì. Il fuoco non è solo un elemento dell'episodio miracoloso che nel

115

1428 vede l'effigie della Madonna essere preservata dalle fiamme che bruciarono la scuola ove era ospitata e pregata dagli scolari. La Madonna tiene in braccio il Figlio nel cui *Cuore* brucia un Amore che, comunicato alle persone, non le distrugge. Ecco cosa deve attrarre la nostra attenzione: l'Amore di Dio, l'amore per Lui. L'amore che ci viene a portare il Bambino Gesù, tenuto in braccio da Maria sua Madre, è un fuoco che, anziché distruggere ed incenerire, offre energie e risorse potenti che ci consentono di accrescere la nostra e la vita altrui, mediante il dono di noi stessi. L'amore di Cristo, fornace ardente di amore divino ed umano, ci aiuta a raggiungere una vita piena, a trasformarla in una primavera perenne. I nostri cuori sono destinati a vivere immersi nel Cuore di Colui che è principio e fine della vita, che dà *sensu* ad ogni momento e infonde nell'uomo la vera pace.¹¹⁶

Il fuoco, dunque, è il segno dell'Amore vero, dell'amore di Gesù Cristo, un Amore che non ha fine. Lo abbiamo ascoltato: il rovelto arde ma non si consuma. Lo *Spirito di Cristo* è la colonna di fuoco che illumina e conduce alla salvezza non solo il popolo d'Israele, ma ciascuno di noi. Inondati di Luce, siamo salvati dall'oscurità. Ma da dove attingiamo la Luce che ci illumina e ci trasfigura? Dalla croce del Signore, che è altare ove il Figlio di Dio si offre. Da lì effonde il suo Spirito d'amore che ci innalza sino alla Luce trascendente di Dio. Ecco dove ci conduce la fede nella Madonna del Fuoco che tiene in braccio il Figlio di Dio: ci conduce *sotto la croce*, presso la sorgente dell'Amore e della Luce, ove troviamo la vera scienza della vita, come ci hanno insegnato san Giovanni della Croce, santa Teresa Benedetta della Croce Edith Stein, patrona di un'Europa che appare, purtroppo, al tramonto. Cari fratelli e sorelle, non dimentichiamo

¹¹⁶ Cf FRANCESCO, *Dilexit nos*, n. 26.

che siamo il popolo che con Maria è convocato al Monte Santo di Dio, ossia sul Calvario. Qui, giungendo da molte parti, dalle nostre case, dai nostri impegni quotidiani – pensiamo all’impegno di evangelizzare la cultura odierna, all’impegno di aprire percorsi di speranza come ci propone l’Anno Santo, all’esigenza di rimettere i debiti ai nostri fratelli alluvionati che hanno visto la loro casa distrutta più di una volta -, celebriamo la Pasqua, la crocifissione, la morte e la risurrezione di Cristo. In questa cattedrale, mentre celebriamo l’Eucaristia, nello spezzare il pane “annunciamo la morte e proclamiamo la risurrezione del Signore, nell’attesa della sua venuta”. Nell’Eucaristia siamo condotti per mano sino alla sorgente della Vita che redime, che toglie il peccato, unisce alla forza redentrice e trasfigurante di Gesù Cristo, Vera Luce del mondo.

Il fuoco dell’amore di Gesù non è evanescente. È una realtà che incendia il nostro spirito. Dona passione di vita. Sospinge ad avanzare verso il giorno senza tramonto, ove c’è la quiete dell’anima in Dio. Trasforma il nostro incessante operare in una permanente espressione di amore per Dio.

Papa Francesco nella sua ultima Enciclica *Dilexit nos*, sull’amore umano e divino del Signore, ci invita a farci conquistare da questo amore che ci precede e ci accompagna nella vita, sino a farci confluire nell’immenso oceano dell’Amore di Dio. Il Signore *ci permette di amare come Lui ha amato e così Egli stesso ama e serve attraverso di noi. Se da un lato sembra rimpicciolirsi, annientarsi, perché vuole mostrare il suo amore mediante i nostri gesti, dall’altro, Cristo sazia la propria sete e diffonde gloriosamente in noi e attraverso di noi le fiamme della sua tenerezza ardente* (cf FRANCESCO, *Dilexit nos*, 203).

Le parole del Santo Padre ci dicono come l’azione d’amore della Chiesa, opera sempre missionaria, non è semplicemente un’“opera

pia”, una mera dimostrazione di solidarietà. Essa è *espressione* del fuoco d’amore di Cristo. Noi siamo chiamati ad amare con il suo amore, siamo accesi dall’incontro con Lui per una vita *come* la sua. Non facciamo la carità per essere buoni, ma perché siamo conquistati e bruciati dal suo amore!

Senza il dinamismo del fuoco d’amore di Cristo, ogni iniziativa anche se sembrerà avere successo, non sarà veramente feconda, perché mancherà dell’unica cosa che conta e ci rivolge ultimamente a Dio: il *Signore Gesù Cristo*. L’Amore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. Nel Figlio diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice, di costruire in questo mondo il Regno d’amore e di giustizia. Il nostro cuore, unito a quello di Cristo, diventa capace di dare compimento alla *nuova creazione* da lui iniziata assumendo la natura umana, di compiere veri e propri *miracoli sociali*.

È con tenerezza e ammirazione che celebriamo la Madonna del Fuoco, nostra Madre e nostra protettrice. A Lei volgiamo il nostro sguardo perché continui ad infiammarci con l’amore di Cristo, a spingerci ad annunciare il Regno di Dio, ad essere segni della Speranza.

Vergine Maria,
Madonna del Fuoco,
ascolta la preghiera
che dimora silenziosamente nel nostro cuore;
volgi il tuo sguardo alle cose che ci preoccupano
e che ci tengono lontani dalla fede;
aiutaci nel cammino della vita,
dona alla nostra terra nuove vocazioni,
perché tutti possiamo essere conquistati
da quel fuoco d’amore

che hai portato in grembo:

Gesù Cristo.

Aiutaci ad orientare a Lui la nostra vita

e il nostro cuore.

Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di S. Agata

Sant'Agata sul Santerno, chiesa parrocchiale, 5 febbraio 2025

Quest'anno la Festa patronale cade all'inizio dell'Anno Santo, dopo un periodo di devastazione del nostro territorio, a causa di alluvioni, terremoto, tromba d'aria. Siamo in una fase di *ricostruzione* delle nostre case, degli edifici pubblici e anche delle strutture ecclesiali. Entro questo contesto, la celebrazione della patrona sant'Agata, nata a Catania, consacrata a Dio e martirizzata perché rifiutò di sposare il console della città Quinziano, assume un particolare significato. Ricordando sant'Agata, vergine e martire, come pure, il martirio del diacono Santo Stefano subito dopo Natale, e appena due giorni fa il martirio del vescovo san Biagio, tutti imitatori del Martire per eccellenza, Gesù Cristo, siamo sollecitati a riflettere sul fatto che la *vita della Chiesa* sorge e si *consolida* a partire da un *amore totale per Dio Padre*. Cristo ci ha amati, ci ha inclusi definitivamente tra i suoi, dice san Paolo, per farci scoprire che da questo amore nulla «potrà mai separarci» (Rm 8,39). Ebbene, la Chiesa continua a esistere, nonostante difficoltà e distruzioni, vivendo unita a Dio. È l'amore di Dio, per Dio, che la tiene in vita. Quand'anche la nostra vita terrena avesse un termine temporale preciso, sappiamo che essa

non ci sarebbe tolta bensì verrebbe trasformata. Per questo i martiri non temevano di morire. Essi non volevano rinnegare il loro amore più grande per Dio, per poter rimanere *sempre* con Lui, che ha reso immortale la nostra natura umana assumendola, facendola propria.

Cari fratelli e sorelle, possiamo continuare a vivere come popolo di Dio, come comunione di persone coese, come persone che vivono le une per le altre, se continuiamo ad alimentarci del suo Amore, mediante l'Eucaristia, tenendo *aperto il nostro cuore* al suo Spirito d'amore.

Sant'Agata fece la sua scelta di amare Dio in giovane età. A Lui si consacrò in maniera completa, totale e totalizzante. Crebbe nell'amore a Dio specie nel momento buio della prova, allorché le fu chiesto di rinunciare al suo Bene Sommo. Infatti, Quinziano, invaghito dalla sua bellezza e dalle sue virtù, la voleva sua sposa a tutti i costi.

Per tutti i cristiani e le cristiane, ossia per coloro che sono *di* Cristo, sia a motivo del battesimo sia a motivo di una speciale consacrazione a Lui, Gesù è il *Signore*, la *Porta* della salvezza e la *Speranza* che non delude, l'approdo definitivo della vita. Nulla è più importante di Dio. Senza Dio non c'è felicità piena. Non è possibile il nostro compimento. Questo ci insegnano i martiri, dal cui sangue sono nati altri credenti. Essi ci invitano a scendere nella profondità del nostro cuore, ove possiamo cogliere la voce di Dio che ci chiama a Lui. È rispondendo alla sua voce che entriamo nella *fornace* ardente dell'amore di Cristo, amore divino ed umano. Giungiamo così, uniti a Cristo, al centro del Cuore di Dio, ove troviamo la massima pienezza dell'amore, l'amore eterno di Dio, che brucia in continuazione, senza mai estinguersi. L'amore di Dio è il principio che dà origine ad ogni amore, ad ogni vita generosa. Non è solo principio. È anche il fine. Noi siamo fatti *per* Lui, *per* l'Amore di Dio.

Come ci ha insegnato sant'Agostino, saremo inquieti finché il nostro cuore non riposerà in quello di Dio. Solo quando il nostro cuore sarà un cuore a cuore (*cor ad cor*) con il Cuore di Dio vivremo in un'eterna ed intensissima beatitudine.

I santi, i martiri, mentre erano su questa terra, e vivevano le loro malattie, le sofferenze, le torture ed anche la morte erano contemporaneamente *ancorati* con il loro cuore *in* Dio. Mentre subivano il martirio e partivano da questa terra contemplavano i cieli aperti, perdonavano i loro persecutori, al pari di Gesù crocifisso.

Perché queste riflessioni sulla vita della martire sant'Agata? Perché i martiri e i santi ci insegnano a vivere senza perdere di vista l'essenziale, ciò che consente alla nostra vita, sia di singoli sia di comunità, di fiorire, di crescere con gioia nel dono di noi stessi, nel servizio agli altri, al bene comune. In una società liquida, che non offre una scala di valori, punti di riferimento certi, rischiamo di diventare dei consumatori seriali che vivono alla giornata, estranei a noi stessi, smarrendo il centro intimo della vita, ciò che più conta, ossia il *cuore*, l'*amore a Dio*, quel principio interiore che crea unità e armonia nel nostro essere, nelle nostre scelte. Sant'Agata e i santi ci insegnano che la nostra vita acquista un senso pieno quando riconosciamo il *primato di Dio*, del suo *Amore*. È l'amore per Dio, amato sopra ogni cosa, che ci configura spiritualmente, moralmente, che armonizza la nostra vita interiore. Nel periodo della ricostruzione del nostro territorio, delle nostre famiglie, della stessa nostra comunità parrocchiale, conta senz'altro l'impegno nel ripristino delle infrastrutture, delle attività produttive e sociali, delle colture, ma conta maggiormente la *rinascita spirituale, morale e culturale*. Per prevenire e per la messa in sicurezza dei nostri territori, delle nostre comunità, l'abbiamo scoperto sulla nostra pelle, conta di più essere persone di pensiero

lungimirante, aperte non solo agli interessi particolari, ma al bene di tutti, al bene comune. Solo l'amore per Dio, per il Bene e la Verità Sommi, ci offre il punto di riferimento per non essere ripiegati su visioni ristrette, per essere disponibili a donarci con *disinteresse* al bene delle persone e delle comunità. Nelle nostre parrocchie, dovrà continuare l'attenzione per gli ambienti fatti di pietre, di infrastrutture, di istituzioni culturali, di strumentazioni comunicative, ma soprattutto dovrà essere intensificato il lavoro pastorale nell'annuncio, nell'educazione alla fede, nell'accompagnamento spirituale, specie delle nuove generazioni. Se l'Anno Santo, che abbiamo aperto il 29 dicembre scorso in Diocesi, ci sollecita a riconoscere i nostri *debiti e i corrispettivi doveri di giustizia* nei confronti dei più poveri, degli esclusi, delle persone sole, degli ammalati, dei senza lavoro e senza sicurezza, degli alluvionati, dell'ambiente naturale danneggiato o depredato, non possiamo dimenticare che abbiamo in particolare *debiti e doveri di giustizia* nei confronti delle famiglie che non vivono più la fede, delle associazioni cattoliche che hanno perso la capacità di formare ad una spiritualità incarnata, degli imprenditori che vanno sostenuti nel vivere le loro attività produttive con senso di responsabilità sociale. L'anno giubilare può essere, mediante una sincera *conversione*, l'occasione per rinnovare il tessuto sociale e parrocchiale, e per formare un laicato che, nella testimonianza, nell'educazione, nell'animazione cristiana delle attività assistenziale e sociali, delle amministrazioni e della politica, sia più preparato e disponibile al servizio del bene comune.

Sant'Agata e i santi siano per noi i nostri vessilli *di speranza*.
Ci aiutino a vivere l'amore di Cristo e ad *aprire sentieri di speranza*.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa della Madonna Bianca
Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII,
9 febbraio 2025**

Cari fratelli e sorelle,

il Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci presenta la nostra quotidianità, piena di fatiche e di attese, piena di speranza e di delusioni, che si scontra con una realtà che sfugge al nostro controllo: «*Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla*» (Lc 5,5).

In questa frase di Pietro, riconosciamo tutti i nostri limiti, le nostre difficoltà, i nostri errori: riconosciamo che la nostra vita non è tutta nelle nostre mani.

Solo a partire da questo dato iniziale capiamo la novità portata dal Signore. Lui ci chiama con i nostri limiti, a risignificarli in una spiritualità ove il finito della nostra vita è vissuto nell'infinito Amore di Cristo.

Alla chiamata di Gesù a non avere paura delle nostre sconfitte, segue l'abbondanza del dono: le barche sono così colme che rischiano di affondare. In questa immagine possiamo riconoscere un'altra promessa di Gesù: «*Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna*» (Mt 19,9).

Lasciare tutto, soprattutto la famiglia, nell'antichità voleva dire scegliere la morte, poiché si lasciava quella istituzione sociale dalla quale dipendevano la sussistenza e la protezione. Ecco la Pasqua che celebriamo ogni domenica: Gesù non chiede altro se non di morire a noi stessi, chiede di fidarci di Lui, per ricevere la vita nuova, la Sua vita, per incontrare il suo Cuore umano e divino, centro unificatore della nostra vita e della nostra missione.

Dio ci ha tanto amato da donarci il suo Figlio, e il Figlio ci ha tanto amato da consegnarsi alla morte per noi, affinché potessimo vivere il suo Spirito d'amore.

L'unica tentazione davanti a questo amore che ci precede e che è l'orizzonte dell'eternità, è il rifiuto del suo aiuto, per contare solo su noi stessi, per bastare a noi stessi. Come Pietro potremmo rispondere all'amore infinito di Dio così: *«allontànati da me, perché sono un peccatore»* (Lc 5, 8).

Siamo sempre pronti a trovare scuse per non accettare questo amore perché nel momento in cui lo accogliamo sentiamo che esso ci chiede tutto, ci chiede di lasciarci plasmare, ci chiede di non tenere nulla per noi stessi, ma di donarci agli altri.

L'amore di Dio, un fuoco continuamente vivo, ci chiama a segni concreti. *«Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini»* (Lc 5, 10).

Nella festa della Madonna Bianca, la Vergine Maria, patrona di questo Seminario volgiamo a Lei con riconoscenza il nostro sguardo, mentre il nostro cuore le affida le preoccupazioni e le difficoltà della nostra Chiesa diocesana.

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato, ci invita a rispondere alla chiamata che il Figlio di Dio rivolge ad ogni uomo, in particolare a quanti sono chiamati a seguirlo più da vicino, con una vocazione di speciale consacrazione. La chiamata di Gesù è plurale, particolare ed universale. Essa coopta non solo i religiosi, i ministri ordinati, i seminaristi, i propedeuti, ma tutti i battezzati. Li invita ad entrare nella fornace ardente del suo Cuore: un cuore in comunione col Padre, un cuore che è estasi, è dono, è uscita, è incontro.

Nell'oggi di questa liturgia non abbiamo ascoltato un invito immaginario, ma la voce stessa del Risorto che ci chiama *personalmente* a

seguirlo, anche con i nostri limiti e le nostre fragilità, perché Lui vuole renderci uomini e donne nuovi. Il desiderio di Cristo è che, spinti dallo Spirito che sgorga dal suo Cuore, “con Lui e in Lui”, andiamo al Padre e risaliamo sino al suo Amore, per portare altri a Lui.¹¹⁷

Con tale amore possiamo entrare nei tanti luoghi in cui vivono i giovani, per aiutarli nel discernimento della chiamata del Signore. Il recente documento finale del Sinodo universale scrive:

«Anche i giovani hanno un contributo da dare al rinnovamento sinodale della Chiesa. Essi sono particolarmente sensibili ai valori della fraternità e della condivisione [...] è fondamentale assicurare loro un accompagnamento premuroso e paziente [...] una vita fraterna con educatori adulti, un impegno apostolico a servizio dei più bisognosi, l'offerta di una spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale» (cf *Documento finale del Sinodo universale*, 62).

Accompagnamento premuroso e paziente, esperienze di spiritualità radicata nei sacramenti, adulti nella fede che investono tempo, energie e risorse per stare in mezzo ai giovani, per camminare con loro... tutto questo è già iniziato ed è ben visibile in questa grande casa, abitata dalla Comunità propedeutica, dalla Fraternità Sabattini, punto da cui si dipanano e convergono tanti percorsi della Pastorale vocazionale e della Pastorale giovanile...Ma non solo.

Con voi e per voi che aiutate la missione di questo luogo e la rendete sempre attuale nel rispondere alle nuove domande di senso dei giovani di oggi, va tutto il nostro ringraziamento e incoraggiamento. Ringraziamo Dio Padre che ha suscitato le nostre famiglie ricche del suo amore, come anche ha sollecitato cardinali, vescovi e sacerdoti ad innalzare questo Seminario, perché fosse casa accogliente, capace

¹¹⁷ FRANCESCO, *Dilexit nos*, n. 77.

di rendere visibile e concreto in questo territorio l'amore di Cristo che abbraccia ed illumina ogni persona, facendola ascendere sino alla sorgente ultima di ogni autentico Amore. Ringraziamo Maria, Madre di Dio, che qui è venerata e amata come la Madonna Bianca, insuperabile, splendida ed eloquente testimonianza dell'amore di Cristo che incessantemente ci chiama per andare dal Padre.

Madonna Bianca, Vergine Maria,
custodisci i giovani che sono passati
e che passeranno da questa casa;
aiutaci a riconoscere la chiamata,
il desiderio del Signore per noi,
per rendere "piena" la nostra vita.
Donaci le vocazioni di cui abbiamo bisogno:
aiuta i giovani nell'orientare le scelte della vita al Signore,
custodisci quanti vivono in questo luogo,
e non far mai mancare il tuo sguardo amorevole
in tutti i momenti tristi e difficili della vita.
Da te è sgorgata la speranza che mai tramonta:
Gesù Cristo, unico Maestro della nostra vita.
Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Incontro con la cooperativa Insieme si può di Treviso
Faenza, Seminario, 14 febbraio 2025.**

Cooperative sociali, imprese sociali, ma non solo, nei tempi in cui i super ricchi intendono porsi al posto dello stato e del welfare

pubblico: una minaccia per la democrazia sociale, partecipativa, deliberativa, inclusiva: né stati né superpotenze dominate da oligarchie e tecnocrazie, da macchine intelligenti o spirituali, né continenti senza autonomia e unità politica, senza un pensiero critico, pensante, senza popoli democratici, ossia liberi, solidali secondo sussidiarietà.

1. *Sviluppo e intelligenza artificiale*¹¹⁸

Il contesto in cui ci troviamo:

Con il giuramento di Donald Trump si sono mostrate, al Campidoglio americano, accanto al nuovo Presidente degli Stati Uniti, una nuova élite e una nuova ideologia: si è potuto constatare una nuova rappresentazione del rapporto economia, tecnocrazia e politica, concretamente incarnata in Musk, nei potentati economici presenti e in Trump. La nuova rivoluzione tecnologico-culturale è apparsa in carne ed ossa, esultante accanto al nuovo Presidente degli USA.

L'orizzonte ideologico che guida la nuova rivoluzione nordamericana – tendenzialmente proteso a dominare il mondo - è quello di uno *sviluppo incontenibile*, in cui il successo costituisce l'unica misura, in cui si è insofferenti di ogni regolamentazione esigente o che non è proveniente dal proprio interno – è emerso chiaramente anche nel recente *Summit AI Action* di Parigi (10-11 febbraio 2025). Un tale *Summit* aveva come obiettivo di sottoscrivere una dichiarazione congiunta tra gli Stati per garantire un'intelligenza artificiale «sicura, efficiente e trasparente» per tutti. Ma, gli Stati Uniti e il Regno Unito, con la scusa che non potevano accettare una regola-

¹¹⁸ Cf FRANCESCO, *Messaggio al Presidente della Repubblica Francese, Emmanuel Macron, in occasione del "Vertice per l'azione sull'Intelligenza Artificiale (Parigi, 10-11 febbraio 2025)*.

mentazione troppo restrittiva, dannosa per la loro autonomia, non hanno firmato la dichiarazione, siglata, invece, da 60 Paesi. L'accelerazione dello sviluppo comporta necessariamente la creazione di sempre nuovi bisogni, e per questo l'efficacia dell'informazione e della comunicazione. Il governo del loro sistema risulta essenziale. Soltanto una conoscenza pervasiva dei comportamenti consente di orientarli e trasformarli. La direttrice dello sviluppo incontenibile è semplicemente l'anonima legge dello sviluppo indefinito. Le nuove élite, i nuovi Musk hanno, ovviamente, bisogno di una politica o di un Politico *funzionali*, che rendano, cioè, il contesto socioculturale coerente col suddetto sviluppo, con uno sviluppo tecnocratico, utilitarista. Il Politico più funzionale - più polizia che vera politica -, appare essere ora Trump.¹¹⁹

E, in tutto questo, l'Europa, impegnata a sostenere l'Ucraina nella guerra contro la Russia, popolata dalla rinascita di nazionalismi esasperati, e incapace di costituire un'entità autonoma e politicamente unita, che ruolo svolge? Secondo lo storico francese Emmanuel Todd, essa si presenta, di fronte ai cambiamenti globali in atto, come un continente che non è più in grado di reggere le sfide e di esprimere un ruolo importante. Sta andando alla deriva. L'Occidente – che è stato culla di una grande civiltà – appare indebolito, avviato all'autodistruzione, a causa del declino demografico, delle strutture familiari, della scomparsa della religione e del trionfo del nichilismo in ogni aspetto della vita sociale. Dopo l'eventuale pace che sarà siglata tra Ucraina e Russia, l'Europa vedrà più lucidamente lo stato del proprio sfacelo, la sconfitta della propria civiltà in frantumi (cf *La sconfitta dell'Occidente*, Fazi Editore, Roma 2024).

¹¹⁹ Cf M. CACCIARI, *Le nuove élite USA*, in «La Stampa», sabato 25 gennaio 2025, p.26.

Tutto questo avverrà, a patto che non vi sia un *sussulto* dei popoli europei, una loro mobilitazione più convinta, più seria, e, quindi, più pensata, più preparata anche dal basso, con la partecipazione delle società civili, delle comunità religiose, della cultura, dei parlamenti.

2. *I super ricchi al posto dello Stato?*

Riflettendo sull'attuale situazione internazionale e sull'emergere del capitalismo «woke» e sulle sue conseguenze geoeconomiche, Stefano Zamagni, già Presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali, in un recente articolo, apparso su «Avvenire», (venerdì 7 febbraio 2025 a pagina 15) si impegna in particolare a mostrarne le implicanze sia politiche sia etiche. Il fenomeno “Trusk” (Trump + Musk), scrive Zamagni, non è qualcosa che è nato improvvisamente. Come illustra un recente studio di Carl Rhodes (cf *Il capitalismo Woke. Come la moralità aziendale minaccia la democrazia*, Fazi Editore, Torino 2023)¹²⁰ coloro che sostengono il capitalismo woke - poiché la politica democratica non è più in grado di assecondare le aspettative di benessere dei cittadini e poiché gli enti di Terzo settore non hanno la forza, pur avendone la volontà, di provvedervi -, vorrebbero che ricchi e super ricchi si facciano carico di sostituire lo Stato nell'assolvimento dei suoi compiti nell'area del *welfare*, a patto di non essere gravati da un'imposizione fiscale superiore al 15%. I ricchi e i super ricchi prenderebbero il posto dello Stato nella gestione del welfare pubblico. La loro capacità di ripianare il *deficit* del servizio pubblico, la loro «generosità» nei confronti del sostegno del *welfare pubblico* sarebbero accettate con riconoscenza, non considerando però *come* ciò di fatto sia raggiungibile,

¹²⁰ È questo un testo fondamentale per comprendere uno dei trend politici ed economici più rilevanti dei nostri tempi. Secondo l'Autore il suo libro è un invito ad opporre resistenza al *capitalismo woke* e a non farsi ingannare.

trascurando di valutare il rapporto mezzi/fini, ossia di giudicare come la ricchezza dei benefattori viene raggiunta o anche come i cittadini che, essendo sprovvisti di risorse economiche, siano lasciati a sé stessi.

In definitiva, dando per pacifico che i super ricchi siano riconosciuti dall'autorità politica come affidabili e atti a gestire i sistemi di welfare pubblico, si intenderebbe forse superato il principio secondo cui l'economia, la finanza e la stessa politica per essere *umane*, ossia ministeriali al bene comune, *devono* essere strutturate ed istituzionalizzate eticamente? Nelle attività economiche e finanziarie, i tradizionali principi dell'etica, quali la trasparenza, l'onestà, la responsabilità sociale, come anche la logica del dono come espressione della fraternità (cf *Caritas in veritate*, n. 36) possono venire trascurati o attenuati?

Tutto questo, evidentemente, secondo la dottrina o insegnamento sociale della Chiesa pregiudicherebbe la realizzazione di una democrazia *inclusiva*, ossia di una democrazia che si fa effettivamente carico dei più poveri, di una sua concretizzazione ad alta intensità, come ha detto papa Francesco.¹²¹ Metterebbe in difficoltà *cooperative sociali*, la stessa *economia civile* che,¹²² mediante buone pratiche

¹²¹ Cf M. TOSO, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2025², specie pp. 187-213.

¹²² Le imprese dell'economia civile creano valore economico e fanno profitti come le altre imprese ma non hanno il massimo profitto come loro obiettivo costitutivo e scopo di vita. Il fine della loro azione e la sorgente della passione che anima il loro lavoro è il progetto generativo di trasformazione della società che hanno in mente e che mobilita energie e motivazioni intrinseche dei loro dipendenti, mentre il profitto e la sostenibilità economica sono il vincolo ineludibile, ma non il fine della loro azione. Non vivono secondo il principio dell'*immunitas* (evitando il più possibile relazioni e rapporti attraverso relazioni gerarchiche e non considerando gli effetti sociali ed ambientali delle loro azioni) ma secondo quello della *communitas* e della cura, dove l'altro, il collega di lavoro, non è un mezzo ma è un fine. E traggono profitto dalle regole dell'intelligenza relazionale conoscendo gli ingredienti di fiducia, dono, reciprocità che generano cooperazione

sociali che favoriscono la conoscenza reciproca, la fiducia tra le persone e le relazioni di sostegno, ricreano luoghi vissuti dagli abitanti come prossimi, favoriscono una nuova coniugazione della sussidiarietà nella solidarietà di un fare insieme.

Ma qui non si può non fermare l'attenzione sulla attuale tendenza, che appare sempre più diffusa, e cioè che, secondo lo spirito del tempo, lo Stato di diritto sociale, Stato democratico, Stato di partecipazione, inclusivo, frutto di lotte e di guerre sanguinose, di conquiste epocali, sembra essere *surclassato* da *mercanti di umanità*, da persone e gruppi che si impersonano, in certo modo, con lo Stato e ne destrutturano l'istituzione giuridica – lo Stato non è la comunità politica ma una parte, un complesso di istituzioni specializzate negli interessi del tutto -, facendogli perdere la legittimazione popolare, la regia della politica e del bene comune, indebolendone o oscurandone la funzione legislativa e dell'osservanza delle leggi, l'amministrazione della cosa pubblica. Non si tratta di cose insignificanti, di poco conto. Di fatto, per tale strada, si rafforza quanto i pontefici hanno stigmatizzato, ossia il crescente primato dell'economia sulla politica. Si apre sempre più la via ad un'economia che non serve le persone, ma che, piuttosto, le spadroneggia e che giunge, persino, ad uccidere. A questo proposito basti citare quanto ha sollecitato a fare papa Francesco con il suo *Messaggio ai partecipanti al IV Incontro annuale di The economy of Francesco* (Assisi, 6-8 ottobre 2023), ossia ad impegnarsi con tutte le forze per una nuova economia, un'economia *che fa vivere tutti*: «L'economia che uccide

e rendono possibile la generazione di quel *surplus* di valore sociale ed economico che solo il lavoro di squadra di colleghi con competenze complementari e non sovrapponibili consente di raggiungere nella complessità della vita economica (L. BECCHETTI, *La "Lettera a Diogneto" applicata alla realtà delle imprese dell'economia civile*, in «Avvenire», *L'economia civile* (mercoledì 12 02 2025) p. 3.

non coincide con un'economia che fa vivere; l'economia delle enormi ricchezze per pochi non si armonizza dal proprio interno con i troppi poveri che non hanno di come vivere; il gigantesco business delle armi non avrà mai nulla in comune con l'economia della pace; l'economia che inquina e distrugge il pianeta non trova nessuna sintesi con quella che lo rispetta e lo custodisce. È proprio in queste consapevolezze il cuore della nuova economia per la quale vi impegnate. L'economia che uccide, che esclude, che inquina, che produce guerra, *non è economia*: altri la chiamano economia, ma è solo un vuoto, un'assenza, è una malattia, una perversione dell'economia stessa e della sua vocazione. Le armi prodotte e vendute per le guerre, i profitti fatti sulla pelle dei più vulnerabili e indifesi, come chi lascia la propria terra in cerca di un migliore avvenire, lo sfruttamento delle risorse e dei popoli che rubano terre e salute: tutto questo non è economia, non è un polo buono della realtà, da mantenere. È solo prepotenza, violenza, è solo un assetto predatorio da cui liberare l'umanità».

Dopo quanto detto circa i super ricchi che mirano a mettersi al posto dello Stato c'è ancora da porsi un'ulteriore domanda: se continuerà ad espandersi l'orientamento dei super ricchi al posto dello Stato potrà consolidarsi e perfezionarsi l'attuale configurazione del *welfare* in termini civili, che chiama le tre sfere (sfera degli enti pubblici, sfera delle imprese, sfera della società civile) di cui si compone l'intera società a rapportarsi secondo il principio della solidarietà e il principio di una sussidiarietà che si può definire *circolare*?¹²³

La risposta all'interrogativo posto è evidentemente negativa. Il fatto si è che, se così avverrà, non avremo un ulteriore progresso sociale,

¹²³ Cf M. TOSO, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2025², pp. 245-247.

bensì una regressione dal punto di vista di una democrazia sostanziale, ossia sociale, partecipativa ed inclusiva.

Infatti, con il Welfare *civile*, rispetto al Welfare State o ad un Welfare gestito a nome dello Stato, si acquisiscono più vantaggi. Non solo si possono avere servizi più personalizzati e meno dispendiosi, nel senso di meno burocratizzati e meno costosi, ma anche più «democratizzati», più partecipati sul piano dell'organizzazione, più controllati dai cittadini che vivono nel territorio in cui sono erogati. Inoltre, il nuovo modello consente di reperire le risorse necessarie anche dal mondo delle imprese socialmente responsabili.

3. *La dottrina sociale della Chiesa: recenti sviluppi*

A fronte di questi scenari, che ci prospettano un mondo coinvolto in profondi cambiamenti, la Dottrina sociale della Chiesa (o IS o MS) promulgata dagli ultimi pontefici, non raramente posta negli *Statuti* delle proprie associazioni come punto di riferimento per il proprio discernimento, la propria operatività e per la spiritualità, quale contributo può offrire alla propria cooperativa? La DSC è dimenticata? È valorizzata quale strumento che sollecita non solo ad una operatività solidale ma anche alla evangelizzazione, a donare Cristo a riconoscerlo e ad amarlo nelle persone che si curano e si servono?

Penso che la DSC,¹²⁴ specie oggi, abbia un validissimo contributo da offrire sul piano della stessa cooperazione, del servizio alla società e, in particolare, alle persone e alle famiglie. Spesso nelle nostre

¹²⁴ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004; B. SORGE, *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia 2020; M. TOSO, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina Sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023²; ID., *Quale avvenire per la Dottrina Sociale della Chiesa*, in «Testimoni nel mondo» anno VI (2024) n. 4, pp. 51-58.

attività si corre il rischio della mancanza di un pensiero pensante, di una mediocrità spirituale, di mettere tra parentesi la nostra identità culturale e religiosa. La DSC può contribuire alla rinascita della cooperazione in senso personalista e comunitario se viene vissuta non come una realtà che viene calata dall'alto, da un mondo astratto, avulso dalla realtà, bensì come una realtà che trova le sue radici di ispirazione e di orientamento dell'azione nel profondo del nostro essere e della nostra vita *in* Cristo, Verbo incarnato, morto, risorto, sempre veniente (in noi, nella storia, con il suo Spirito d'Amore).

Solo se il nostro cuore - scrive papa Francesco nella sua ultima enciclica - vive unito a quello di Cristo è capace di compiere dei «miracoli sociali».¹²⁵ L'amore di Cristo, amore umano e divino, amore a noi partecipato, ci mette in marcia verso un'*umanità in pienezza*. Ci movimenta non verso qualcosa di eterico, bensì verso Gesù Cristo, che è anche l'*insuperabile assoluto umano di Dio!* Con noi e attraverso di noi avanzano, verso il Cristo glorioso, tutte le creature,¹²⁶ tutte le nostre istituzioni sociali, comprese le imprese sociali, l'economia civile, il terzo settore.¹²⁷ Tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, vengono ricondotte a Cristo, ricapitolate in Lui, unico capo, mediante la ricchezza della sua grazia-amore, riversata in noi dal suo Spirito (cf Ef 1,10).

Nella nostra esistenza terrena, contrassegnata da ingiustizie, conflitti, diseguaglianze, prevaricazioni sui più deboli, sfruttamenti delle risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, trattamenti

¹²⁵ Cf *Dilexit nos*, nn. 28-29.

¹²⁶ Cf *DN*, n. 31.

¹²⁷ Cf <https://www.italiaoggi.it/settori/terzo-settore/terzo-settore-continua-la-crecita-degli-enti-qjmck1y6>.

disumani delle persone migranti, perché incamminati verso l'assoluto umano di Dio, non possiamo limitarci, per conseguenza, ad aspettare. Dobbiamo *annunciare, organizzare, costruire* la speranza! Come *pellegrini della speranza*, che è Cristo Gesù – speranza che non delude –, ¹²⁸ proprio per essere *segni efficaci e luminosi di speranza*, dobbiamo tracciare e concretizzare *cammini di speranza* per tutti. Tocca a tutti *organizzare la speranza e tradurla nella quotidianità*, nei rapporti umani, nella cooperazione, nei legami con il pianeta, nell'impegno sociale e politico. È nel mistero, da noi partecipato in Cristo, della *ricapitolazione di tutte le cose in Lui risorto* che trova le sue radici il nostro impegno di vivere la *dimensione sociale* della fede, della nostra *vocazione al sociale*, della nostra partecipazione *all'evangelizzazione del sociale*.

Ignorare la Dottrina sociale della Chiesa significa ignorare la *dimensione sociale* della nostra fede, significa “vanificare” la redenzione integrale di Cristo,¹²⁹ che redime tutta la persona, nel suo spirito, nella sua corporeità, nelle sue relazioni. Ciò finisce per produrre una radicale frattura tra la nostra fede e la vita quotidiana, provocando gradualmente l'indifferenza nei confronti della nostra appartenenza al Signore e al suo Corpo che è la Chiesa.¹³⁰

✠ Mario Toso, Vescovo

¹²⁸ Cf FRANCESCO, *Spes non confundit*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

¹²⁹ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 176.

¹³⁰ Cf G. GALEAZZI-M. TOSO, *Fede e ragione nel terzo millennio*, Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2022, pp. 25-64.

Omelia della S. Messa per la festa di San Pier Damiani
Faenza, Basilica cattedrale, 21 febbraio 2025

Fratelli e sorelle, radunati per celebrare la festa di San Pier Damiani, nostro patrono, in questo Anno giubilare, siamo invitati a rinnovare la speranza nel Signore. I santi, come ho scritto nel *vademecum per il Giubileo "Pellegrini di speranza"*, «sono come astri che brillano, punti di riferimento importanti per la spiritualità e per l'impegno pastorale» (*Pellegrini di speranza*, Edizioni delle Grazie, Faenza 2024, p.4).

San Pier Damiani è un grande testimone di santità, un punto di riferimento imprescindibile per la nostra Diocesi, un esempio di slancio missionario, di fedeltà alla Chiesa, di profondità spirituale.

Egli è stato un grande *annunciatore del Vangelo*: non ha avuto paura di manifestare nei suoi scritti, nel suo servizio alla Chiesa e al papa, la radicalità a cui – come discepoli del Signore – siamo chiamati. Siamo chiamati, infatti, ad annunciare la Parola, insistendo al momento opportuno e non opportuno, ammonendo e rimproverando quando necessario, esortando con ogni magnanimità e insegnamento (cfr. 2 Tm 4,2). La Parola, che è il Signore Gesù, non è qualcosa di facoltativo per la nostra vita e per la vita di chi abbiamo vicino.

«Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare» (*Evangelii gaudium*, 266).

Solo con questa fede San Pier Damiani è potuto diventare un infaticabile predicatore, un vero maestro nella fede, richiamando con coraggio vescovi, presbiteri, monaci, laici, alla bellezza di una vita fedele alla propria vocazione, nella verità.

San Pier Damiani, infatti, aveva ben compreso che l'unico fondamento di un'esistenza nuova è la Pasqua di Cristo, la sua croce e la sua risurrezione, la sua continua venuta in noi e nella storia. Tramite la sua morte e risurrezione, la sua continua venuta con il suo Spirito, diventa *vita* per il mondo, ci chiama a rinnovare la nostra esistenza, le nostre relazioni, le nostre scelte. Scrive san Pier Damiani: «Tu, Signore, come grappolo d'uva [...] sei stato pigiato con il torchio della croce, per colmare il calice dell'eterna salvezza per noi, e irrigare con l'inondazione dello Spirito Santo i nostri cuori aridi»¹³¹.

L'immagine dell'uva ci riporta al Vangelo: noi siamo i tralci, il Signore Gesù è la vite. Se non rimaniamo saldamente attaccati a Lui non possiamo ricevere il nutrimento necessario alla nostra vita, non possiamo produrre frutti. «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,5)! Questa frase del Vangelo di Giovanni deve essere incisa nel nostro cuore, nella nostra testa, tutte le volte che pretendiamo di bastare a noi stessi, di tenere la vita nelle nostre sole mani.

Questo è il senso dell'Eucaristia che celebriamo, di ogni Liturgia che anima e vivifica la Chiesa: tutto è *opus Dei*, opera, azione di Dio: «nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (cf *Sacrosantum Concilium* 7). Nessun'altra azione! La celebrazione eucaristica è *fonte* e *culmine* (SC 10) della Chiesa e di ogni sua attività. La stessa carità per i poveri e gli ultimi, l'opera missionaria, lo stesso annuncio del Vangelo, trovano nella Liturgia il loro senso, la loro origine e il loro fine. Tutto nella Chiesa dipende dal Risorto, dalla sua salvezza che ci precede e ci supera: senza la Liturgia saremmo senza la nostra «vite», saremmo innestati solo in noi stessi. Per questo il Signore nella sua «ora», quando ama «i suoi fino alla

¹³¹ DAMIANI, *Orationes*, 133.

fine», chiede a loro di continuare a celebrare l'Eucaristia: «fate questo in memoria di me».

Ecco il modo in cui noi rimaniamo nel Signore e, soprattutto, Lui rimane in noi. Siamo confortati sapendo che lui *ha tanto desiderato*, e continua a voler *mangiare la Pasqua con noi* (cfr. Lc 22,15): non smette mai di chiamarci alla mensa sulla quale il suo Corpo e il suo Sangue diventano la vita del mondo. Mentre vediamo quel corpo spezzato e quel sangue versato, *ricogliamo* Lui, il crocifisso e Risorto, il Vivente, colui che mai ci abbandona. Ci accompagna nel percorrere la strada della vita, sino alla fine del mondo.

«Il mistero è nascosto nel ministero»¹³², scrive San Pier Damiani. La Liturgia è un'azione esteriore che, mentre coinvolge i nostri sensi, il nostro servizio, il canto, i fiori, le vesti, nello stesso tempo nasconde e rende presente la Pasqua di Cristo, l'irruzione del Risorto nel nostro tempo e spazio, nella nostra vita, sulla nostra strada.

Ringrazio quanti con generosità si sono spesi per formarci *alla* Liturgia tramite gli incontri e i laboratori proposti dal Settore Liturgia. Ringrazio soprattutto perché curando la celebrazione di questa Santa Messa state testimoniando come la nostra spiritualità se non è *incarnata*, se non è *sacramentale*, non è un'autentica spiritualità cristiana. Auspico che sempre più nelle nostre comunità, anche in risposta alle sollecitazioni del cammino sinodale, si percepisca la necessità di formarci alla Liturgia, magari costituendo piccoli *gruppi liturgici*, in aiuto ai parroci, che potranno avere il loro riferimento nel Settore diocesano Liturgia.

¹³² DAMIANI, *Epistula XXVIII*, 40: «*mysterium latet in ministerio, dum per exterioris cultus exercitium archanum allegoricae theoriae comprehenditur sacramentum*».

Non dobbiamo, però, dimenticare quello che papa Francesco chiama la formazione *dalla* Liturgia, cioè il lasciarci formare dai riti e dalle preghiere.

Dobbiamo prendere maggiormente sul serio quanto ci chiede papa Francesco: «La pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la *celebrazione eucaristica domenicale*, fondamento della comunione. [...] Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr. 1Cor 13,1)» (*Desiderio desideravi*, 37).

Il cammino sinodale ha fatto capire l'importanza di non accontentarsi di quanto già si fa nella Liturgia, ma di investire maggiormente nella qualità e nella significatività delle nostre celebrazioni.

In poche parole, abbiamo bisogno di incentivare la cura della celebrazione, in tutti i suoi aspetti: la *preparazione* dell'omelia da parte del presbitero, la *preparazione* dei canti da parte del coro, la *preparazione* delle vesti, dei fiori, l'accoglienza in chiesa, la pulizia, l'ordine, le relazioni fra di noi, la fraternità... perché tutto risplenda di «nobile semplicità» (SC 34; cf DD 23).

Che San Pier Damiani interceda per noi, per il cammino della nostra Chiesa diocesana, perché sappiamo sempre ritrovare forza dalla Liturgia, dalla presenza reale del Risorto in mezzo a noi. Così sia.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per San Pier Damiani
Ravenna, chiesa parrocchiale di S. Pier Damiani,
23 febbraio 2025

Anelano alla dimora del cielo, preparata da Cristo risorto. Cosa significa questo? Che la Chiesa e i credenti, viventi *in* Cristo, *viventi Cristo*, si disinteressano della loro Chiesa e di questo mondo, delle sue tragedie, delle sue guerre, delle ingiustizie, delle povertà, della morte? Niente affatto! Chiesa e credenti, mentre vivono su questa terra, sono chiamati a percorrere, assieme al Risorto, sempre veniente, le strade della vita. Percorrendole, *camminano*, come abbiamo sentito da san Paolo, *assieme* a Cristo, all'ultimo Adamo, «divenuto spirito datore di vita» (1 Cor 15, 45-49). Dapprima simili al primo uomo terreno, Adamo, diveniamo, poi, simili all'ultimo Adamo, l'Uomo celeste, datore di vita. Egli effonde su tutti il suo Spirito d'amore e fa nuove tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo. Vivendo in questo mondo, uniti all'Uomo-Dio, ossia con Cristo e il suo Spirito, siamo resi capaci di vivere l'umanità e la storia, plasmandole in modo da renderle sempre più simili all'essere risorto dell'*uomo celeste*.

In breve, la Chiesa e i credenti, mentre vivono in questo mondo assieme al Risorto, non sono indifferenti nei confronti di un'umanità ferita, depredata della sua dignità, discriminata. Al contrario, sospinti dall'amore samaritano di Cristo, se ne prendono cura, la rendono un'umanità guarita, accresciuta nella sua dignità umana e divina, ossia *più simile* all'essere umano e celeste del Risorto. L'umanità resa più sé stessa, resa un *umano in pienezza*, costituisce, come dice la *Gaudium et spes*, la materia per il Regno dei cieli (cf n. 38). Ecco, dunque, cosa fanno la Chiesa e i credenti: pur camminando verso la città di Dio, non sono indifferenti e rassegnati nei confronti dei

mali della stessa Chiesa e del mondo. Essi annunciando, celebrando, testimoniando Cristo, l'Uomo Nuovo, l'Uomo celeste, rendono la Chiesa e la città terrena più simili alla città del cielo, alla città di Dio, senza togliere a loro autonomia, libertà, bellezza. I cristiani sono il *lievito* che fa fermentare l'umanità, il *sale* che le dà sapore. L'umanità senza Dio perde sé stessa. Diventa più caotica, confusa, babelica. Senza la crocifissione di Cristo e l'effusione del suo Spirito perde comunione, coesione, fraternità, armonia. Come ebbe a scrivere san Pier Damiani senza la croce di Cristo rimaniamo da soli a lottare contro il male e non portiamo frutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa del mercoledì delle Ceneri
Faenza, Basilica cattedrale, 5 marzo 2025

Cari fratelli e sorelle,

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,2). Oggi iniziamo il cammino quaresimale, il percorso che ogni anno la Chiesa ci fa vivere per risvegliare in noi il dono e la chiamata del Vangelo del Signore.

Oggi inizia «un cammino di *vera conversione*», come ho pregato a nome vostro nella Colletta: nessuno di noi è già arrivato alla meta, nessuno di noi può considerarsi perfetto. Ognuno di noi, esaminandosi profondamente alla luce del Vangelo, può scorgere i propri limiti e le proprie fragilità. Gesù chiama per nome la radice dei nostri limiti e peccati: il bisogno di essere totalmente autonomi rispetto a Dio, il segreto desiderio di essere al posto di Dio per bastare a noi

stessi, il bisogno di essere ammirati, lodati, come se fossimo dèi; in poche parole, la *superbia individualista* che riduce gli altri, compreso Dio, al proprio tornaconto. Ecco perché nel Vangelo che abbiamo ascoltato, il Signore ripete più volte l'esigenza di tornare nel «segreto», nel dialogo intimo, personale, interiore, con il Padre, per riscoprire che noi siamo *strutturati a tu* rispetto al Padre, che il nostro spirito è aperto intrinsecamente a Lui, e che Egli è più intimo a noi più di quanto non lo siamo a noi stessi (cf Agostino, *Le Confessioni*, III,6,11). Se non riusciamo a scendere in profondità nel nostro spirito e non percepiamo l'intima unione che ci lega a Dio, nostro Padre, rischiamo di vivere estranei o stranieri rispetto a noi stessi.

La Quaresima è l'occasione per lasciarci riconciliare con Dio (cfr. 2Cor 5,20), per tornare a dargli il giusto posto nella nostra vita, ovvero *il centro*. Se, infatti, Dio non è al centro della nostra giornata, delle nostre scelte, dei nostri desideri, dei nostri progetti, la nostra vita, anche se piena di tante cose, in realtà è poca cosa, è pressoché vuota. Per questo la Quaresima ci fa spogliare di tante cose, ci chiede di rinunciare alla sazietà del cibo, alla distrazione senza misura dei social e della televisione, ci fa chinare umilmente il capo, ci ricorda che siamo polvere. La Quaresima ci mette a contatto con la nostra piccolezza, facendoci vedere che senza il Signore non possiamo fare granché. Siamo piccoli come un pugno di *cenere*, all'interno di un vasto universo. Eppure, il Signore è morto e risorto per essere con noi, per costituirci famiglia sua. Seppure deboli, siamo resi forti dal suo amore. Convertiamoci e crediamo a Lui! Gioiamo nell'essere suo *popolo* amato che grida al mondo quanto Egli è buono e misericordioso.

Ecco la conversione a cui siamo invitati, in modo particolare in questo anno giubilare che ci vedrà pellegrini a questa Basilica

Cattedrale: «non è la stessa cosa camminare con Cristo o camminare raramente, o quasi mai, con Lui e la sua comunità. Non è la stessa cosa adorare, riposare in Lui o non poterlo fare. Non è la stessa cosa vivere con un vago ricordo di Cristo o essere veri missionari, che non smettono mai di essere discepoli che camminano con Lui, respirano con Lui, pregano Lui, con i propri fratelli e sorelle», come ho scritto a tutta la Diocesi nel mio messaggio per la Quaresima (MARIO TOSO, *Messaggio per la Quaresima 2025*).

Un'ultima sollecitazione che vorrei lasciarvi è la dimensione *catecumenale* della Quaresima. Storicamente, questo tempo è nato proprio per formare, accogliere, introdurre nella Chiesa i catecumeni – ovvero coloro che desiderano diventare cristiani – per ammetterli a celebrare nella Veglia di Pasqua i sacramenti che ci rendono adulti nella fede (Battesimo – Confermazione – Eucaristia).

In questo nostro tempo, nel quale sta emergendo la necessità di investire risorse pastorali nell'accompagnamento serio e costante di queste persone, la nostra Diocesi ha scelto di proporre un *Direttorio diocesano* per coordinare e uniformare la prassi pastorale. Lo ricordo perché questa nuova sfida pastorale, non è un'opportunità solo per il parroco, o per l'Incaricato del Settore catecumenato, ma per tutta la comunità, per la Diocesi intera. Tutta la comunità accompagna i catecumeni, e mentre li introduciamo nella fede e nella vita della Chiesa, noi stessi ci riscopriamo discepoli, bisognosi in ogni età della vita del Vangelo, della misericordia del Padre.

Ne siamo certi: «Il Signore si mostra *geloso* per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo» (Cfr. Gl 2,18) perché Dio ci ama e non è distante da noi. Il Signore è costantemente con noi, «fino alla fine del mondo», ma siamo noi che molte volte non siamo con Lui. Ritorniamo a Lui con tutto il nostro cuore, con fiducia e

sicurezza, perché Egli ci aspetta con impazienza d'amore per abbracciarci, per baciarsi. Percorriamo la via della Quaresima che ci porta alla Pasqua di Cristo, a Colui che si incarna, muore, risorge ed è sempre veniente nella nostra vita personale e comunitaria. La Quaresima sia tempo di scelte coraggiose, di lotta forte alla separazione da Cristo e dalla sua Chiesa, sia tempo di fierezza, di conversione vera alla comunione con Lui e con i nostri fratelli e sorelle. Crediamo e convertiamoci al Vangelo. Rinnoviamo il nostro cammino di fede, anche con pratiche di preghiera, digiuno e l'elemosina

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa della I domenica di Quaresima
Faenza, Basilica cattedrale, 9 marzo 2025**

Pellegrinaggio giubilare del Vicariato Urbano

Fratelli e sorelle,

L'inizio della Quaresima ci conduce nel deserto, in un tempo favorevole alla conversione, alla riflessione e alla preghiera. Gesù stesso viene sospinto nel deserto dallo Spirito prima di iniziare il suo ministero pubblico.

Notiamo come nelle letture di questa domenica prevale il tema della *fedeltà*: Dio, in Gesù Cristo, rimane sempre fedele agli uomini, anche quando gli uomini non riescono a rispondere pienamente all'amore del Signore. Così abbiamo sentito come Dio ascolta il grido del suo popolo e lo libera dalla mano degli Egiziani (cf Dt 26); come Dio è insieme a noi, anche quando siamo presi dall'angoscia

(cfr. Sal 90); come il Signore è la salvezza di quanti lo invocano e che hanno fede in Lui (cf Rm 10,13).

È questo il senso del cammino giubilare: *la ricchezza della misericordia di Dio* non si arresta di fronte alla nostra incapacità di accoglierla nella sua pienezza. Al contrario, ci chiede di fidarci e di rimanere fedeli al suo amore.

Il racconto delle tentazioni non è la dimostrazione dell'eroismo di Gesù, non è la dimostrazione della sua umiltà: è l'annuncio e la rivelazione della sua *libertà* e del suo *dominio* su ogni realtà, anche maligna. Il Figlio di Dio se solo volesse avrebbe a disposizione anche dodici legioni di angeli (cf Mt 26,53). Eppure, sceglie liberamente l'Incarnazione, la fame, la solitudine, il deserto, l'abbandono, fino alla morte di croce, per entrare in ogni grido di sofferenza, per abbattere ogni pretesa del male di avere l'ultima parola, per assumere la nostra fragilità e trasfigurarla nella sua Pasqua, trionfo del dono di sé stessi e dell'amore del Padre.

Questo chiederemo nel prefazio: che il dominio che ha esercitato Gesù nei confronti delle tentazioni diaboliche diventi il nostro dominio su quanto pretende di possederci, di distruggere la nostra libertà. Chiederemo di rinnovare il nostro spirito e di vivere da figli liberi.

A questo ci invita questo tempo quaresimale: diventare *liberi*, non essere schiavi della mentalità consumistica e frenetica di questo mondo, che ci allontana da Dio e dall'amore fraterno. Solo rimettendo Dio al centro del nostro cuore, solo amando la sua Parola, solo praticando il dialogo intimo con Lui, solo vivendo la relazione vitale con la Chiesa nella comunità particolare, l'uomo può realizzare il desiderio di bene che dimora nel proprio cuore.

Care comunità del Vicariato urbano, usando le parole del Santo Papa Giovanni Paolo II, al termine della Visita pastorale, rinnovo a

voi il suo invito rivolto a tutti: «Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! [...] Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! [...] Non abbiate paura! Cristo sa “cosa c’è dentro l’uomo”. Solo lui lo sa! Oggi così spesso l’uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Spesso è incerto sul senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permetteteci a Cristo di parlare. Solo lui ha parole di vita eterna» (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia di inizio pontificato*, 22 ottobre 1978).

- *Spalancate le porte*: vi invito, anzitutto, ad aprirvi a *nuovi approcci evangelizzatori*, a riscoprire il vostro carisma battesimale che vi chiama ad essere *discepoli missionari* ed *evangelizzatori* in ogni ambito in cui vivete.

- *Spalancate le porte*, anche quelle fisiche: «le persone che passano davanti alla chiesa devono percepire che quel luogo è “per loro”, che lì il Signore li aspetta da sempre per adorarlo, anche solo per qualche minuto. Per questo potrebbe essere opportuno riconsiderare l’apertura e la chiusura delle nostre chiese negli orari della pausa pranzo, o la mattina prima del lavoro, o la sera dopo il lavoro» (Toso, *Omelia all’UP Faenza centro*, 6 ottobre 2024).

- *Spalancate le porte*, per aprirvi ad una collaborazione pastorale maggiore fra di voi. «L’Unità pastorale non può rimanere una espressione vuota. Deve, invece, diventare un’effettiva *unità* dei cuori *nel* cuore di Gesù Cristo, come ci sollecita a vivere l’ultima enciclica di papa Francesco *Dilexit nos. Condividiamo* prospettive pastorali, risorse, gestione delle iniziative formative, in ordine *all’annuncio del Vangelo da parte di tutti*. Come battezzati in Cristo siamo chiamati a *camminare insieme*, siamo sollecitati a convergere, ad essere

Paradiso gli uni degli altri: *per* annunciare a *tutti* il Vangelo di salvezza del Crocifisso e del Risorto. Specie in una situazione di estrema secolarizzazione, di crescita dell'analfabetismo religioso, di percorsi formativi talora disparati se non paralleli, bisogna unire le forze, occorre coltivare un *sentire comune*, occorre possedere un *cuore unito*: un cuore ardente e innamorato del Signore che, oltre a garantire la comunione con Gesù Cristo, promuove un'intensa ed efficace *opera missionaria e di educazione alla fede*, un nuovo *pensiero* e una nuova *cultura* nel nostro territorio» (Toso, *Omelia all'UP Faenza est*, 3 novembre 2024). Bisogna puntare, in particolare, alla formazione di un laicato preparato dal punto di vista spirituale e culturale!

Eventi recenti, come la decisione del Capitolo dei Frati Minori Conventuali di chiudere il convento di San Francesco, deve spronarci per considerare cosa è *essenziale* nella vita della Chiesa che si edifica e cresce fra le nostre case. Rispetto alla decisione del Capitolo dei Frati Minori conventuali, ripeto anche qui che la Diocesi è pronta, al momento giusto, secondo modalità e tempistiche da concordare, ad accogliere, con profonda riconoscenza (!), la preziosa eredità pastorale dei nostri fratelli francescani. Soprattutto, non dimentichiamo che Cristo è con noi. Non ci abbandona. Piuttosto, siamo noi pronti ad accoglierlo e a testimoniarlo sempre, senza paure, incrementando le nostre azioni di annuncio, di formazione.

- Pertanto, l'invito di *spalancare le porte* a Cristo anche in questo territorio diventa: accogliamo il Signore che mai ci abbandona. Apriamo, piuttosto le orecchie e il cuore a Lui per continuare a costruire il Corpo di Cristo, per ricomporre la nostra unità. «Questa è la radice dell'unità: *Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*». Non partiamo da noi stessi, ma dall'ascolto della sua Parola, della sua voce. Lui ci parla, ci chiama, per donarci

unità, gioia, vita nuova. *Rispondiamo* al suo amore e offriamoci a Lui» (Toso, *Omelia all'UP Errano*, 21 aprile 2024).

Non dimentichiamoci di pregare per papa Francesco e per l'impegno vocazionale, proprio oggi in cui nella nostra Diocesi viviamo la Giornata del Seminario.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa

Salsomaggiore Terme, 9° Seminario nazionale

di Pastorale sociale. Giovani e partecipazione dopo Trieste:

«I vostri giovani avranno visioni» (Gl 3,1) 13-16 marzo 2025

Eccellenza, presbiteri, diaconi, cari fratelli e sorelle,

è *rigenerante* trovarci insieme a celebrare l'Eucaristia, nell'anno santo e nel periodo che si colloca dopo la Settimana sociale dei cattolici in Italia, vissuta a Trieste lo scorso 3-7 luglio 2024. Se desideriamo entrare nel *cuore* del mondo e della stessa vita sociale e democratica per redimerli con Cristo, per *rigenerarli*, è irrinunciabile entrare nel *Cuore di Cristo*, cuore del mondo e del creato. Nell'Eucaristia che celebriamo, ci uniamo a Cristo, come scrive papa Francesco nell'enciclica *Dilexit nos* (=DN), che «è il cuore del mondo!» «La sua Pasqua di morte e risurrezione è il centro della storia, che grazie a Lui è storia di salvezza». Tutte le creature, a motivo dell'Incarnazione, morte e risurrezione del Verbo che si fa umanità, «avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto» (DN n. 31).

Di qui le radici più profonde di una *nuova evangelizzazione del sociale*, dell'*umanizzazione più piena* delle relazioni interpersonali e comunitarie, secondo la *misura* alta dell'Uomo Nuovo, Gesù Cristo.

Il brano del Vangelo di Matteo (cf Mt 5, 20-26) ci ha rammentato alcune condizioni fondamentali – il *perdono* e la *riconciliazione fraterna* – affinché la liturgia che celebriamo non sia una farsa, un atto che non ci fa vivere Cristo, ossia un atto che non giunge a toccare e a trasformare il nostro cuore, la nostra vita, le nostre relazioni, le nostre attività. Ecco alcune domande che dobbiamo porci quando celebriamo la santa Messa: desideriamo celebrare bene l'Eucaristia, *conformando* la nostra vita al sacrificio di Cristo, al corpo vivente della Chiesa, fatto di comunione e di condivisione, di missione? Desideriamo percorrere cammini di speranza, di fraternità, di giustizia sociale come ci sollecita a fare l'Anno giubilare? Riconciliamoci, dunque, con Dio e perdoniamo i nostri fratelli! Per celebrare con verità l'Eucaristia, il sacramento del dono totale di sé a Dio Padre e ai fratelli e alle sorelle, è necessaria la *conversione*. È fondamentale il *perdono*, ossia vivere sinceramente la forma di *giustizia più alta*, che ci conduce a riconoscere i *nostri debiti* nei confronti dei nostri fratelli, tra i quali il debito più grande è quello dell'amore fraterno, l'amore che *dona* Cristo agli altri. Non a caso, prima della comunione eucaristica con Cristo siamo invitati a scambiarci il segno della pace. Quale responsabilità abbiamo tutte le volte che ci accingiamo ad entrare nel cuore di Cristo, a vivere i suoi sentimenti di offerta al Padre e di dono totale all'umanità!

Solo così possiamo ritrovare la *passione* per la comunità e per la Chiesa.

Solo così possiamo raggiungere l'obiettivo della *partecipazione* al mistero pasquale che celebriamo: edificare la comunione e l'unico corpo vivente di Cristo, che è la sua Chiesa.

Solo così possiamo condividere la *missione* della Chiesa: annunciare e testimoniare Cristo, l'Uomo *celeste*, ossia l'Uomo nuovo che viene dal cielo, datore di vita e del suo Spirito d'amore (cf 1 Cor 15, 45-49), che ci sollecita a condividere la sua opera di *trasfigurazione* e *ricapitolazione* di tutte le cose in Lui, quelle della terra e quelle del cielo.

Passione d'amore per la comunione con Cristo risorto, *partecipazione* come costruttori della comunione tra noi e dell'unico corpo vivente di Cristo, *condivisione della missione della Chiesa annunciando e testimoniando l'Uomo celeste* che rinnova tutte le relazioni, le istituzioni, il cosmo: sono tutti *momenti* e intensi *cammini* di Speranza. Il traguardo è assicurato dallo Spirito, quando sia accolto nella nostra vita. Egli tutto rinnova e ricrea.

La frequenza all'Eucaristia, cari fratelli e sorelle, consente di imprimere maggiormente nel nostro spirito, nella nostra mente e nel nostro cuore il *Sogno* di Dio, Gesù Cristo, l'assoluto umano che Egli vive in sé come Figlio del Padre. Abbiamo, sopra a tutto, la visione del sogno di Dio. Viviamo Cristo e con Lui redentore universale.

Sentiamoci *inviati* a vivere nelle *vie* del mondo – le strade della vita, della famiglia, del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura, della comunicazione, dell'intelligenza artificiale, della pace – *con* l'amore trasfigurante di Cristo. Apriamo sentieri di speranza, consolidiamo cammini di comunione e di fraternità, di giustizia sociale e di bene comune, assieme all'Uomo celeste.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Lettera alla Diocesi ferita dal maltempo a 10 anni
dall'inizio del ministero episcopale
Faenza, 15 marzo 2025**

In questo momento di attesa e di intenso lavoro per monitorare la situazione di allerta non ancora conclusa, risulta sempre più importante la progettualità e la cura del territorio nella prevenzione delle emergenze e della sua messa in sicurezza senza rallentamenti.

I lavori di manutenzione portati a termine hanno mostrato la loro utilità preservando le comunità da danni che, rispetto alle precedenti alluvioni, sarebbero stati maggiori. I lavori fatti sono riusciti a contenere la piena del fiume Lamone soprattutto nel territorio del Comune di Faenza e dei comuni della Bassa Romagna. In altre zone della valle del Lamone, in particolare Marradi e Brisighella, la situazione è stata peggiore, e abbiamo potuto vedere le immagini drammatiche di un'ampia esondazione.

Sono diverse le persone e le famiglie che sono state sfollate temporaneamente a Faenza, Errano, Marzeno, Traversara, Russi, Boncellino, Villanova e Glorie e in altre parti della Diocesi. Sebbene i danni siano meno consistenti dell'ultima alluvione del settembre scorso ho nuovamente sollecitato la Caritas diocesana a moltiplicare gli sforzi per venire incontro alle esigenze delle persone e delle famiglie.

Oggi, 15 marzo, a 10 anni dall'inizio del mio ministero episcopale in questa Chiesa, condividendo con voi gioie e speranze, ma altresì le sofferenze, le difficoltà delle alluvioni, il terremoto e la pandemia Covid, riconosco sempre di più la mia appartenenza a questa Diocesi, con il rammarico di non aver potuto fare di più per alleviare la sofferenza delle persone, delle famiglie colpite, sul piano materiale e soprattutto sul piano spirituale.

Comprendendo la complessità della situazione e verificando il grado di allerta di questa domenica 16 marzo, viene sì confermato il pellegrinaggio giubilare del Vicariato forese Sud, ma *sollecitando le persone a scegliere in piena libertà e sicurezza*. È confermato, allora, questo appuntamento per ritrovarci insieme, con quelli che potranno, per fissare il nostro sguardo alla nostra patrona, la Madonna delle Grazie, perché continui ad aiutarci con la sua amorevole cura materna.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa della II domenica di Quaresima
Pellegrinaggio giubilare del Vicariato Forese Sud
Faenza, Basilica cattedrale, 16 marzo 2025**

Cari parroci, presbiteri e diaconi, cari fratelli e sorelle,

nel contesto dell'anno giubilare come possiamo partecipare alla Trasfigurazione del Signore Gesù che ci viene ricordata dal Vangelo di san Luca? La porta santa è già stata aperta. Dobbiamo aprire la porta del nostro cuore al Risorto, convertendoci. È vivendo il suo Amore che ci *trasfiguriamo* come persone in relazione con gli altri e con il creato.

Il racconto della *Trasfigurazione del Signore*, all'interno dei Vangeli sinottici, è collocato dopo due momenti significativi: la professione di fede di Pietro e il primo annuncio che Gesù fa della sua Pasqua.

Infatti, nei versetti precedenti al Vangelo che abbiamo ascoltato, dopo essere stato riconosciuto come il Cristo, Gesù annuncia ai suoi discepoli che «il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato

dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Poi, a tutti, dice: Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,22-24).

Solo, dunque, unendoci alla passione d'amore di Gesù possiamo partecipare alla sua Trasfigurazione.

L'evangelista Luca quando scrive che Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, «parlavano del suo *esodo*, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9,31) non stanno parlando dell'esodo di Abramo, del passaggio dalla sua terra ad una nuova terra promessa e ad una nuova discendenza; non stanno parlando nemmeno dell'esodo di Mosè e del popolo ebraico, ossia del passaggio dalla schiavitù alla libertà attraverso il Mar Rosso. Il passaggio di cui stanno parlando è proprio quello descritto dal prefazio di questa domenica: «*Dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria [...] e indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione*» (Prefazio II domenica di Quaresima).

I credenti giungono alla trasfigurazione partecipando alla morte e risurrezione del Signore Gesù. Questo, in particolare, avviene durante la celebrazione dell'Eucaristia alla quale siamo presenti.

Il Figlio, che sceglie di consegnarsi alla croce, di prendere su di sé la nostra morte e la nostra debolezza le *trasfigura* nella sua risurrezione, in una vita nuova. In ogni Eucaristia – come Pietro, Giacomo e Giovanni – contempliamo la trasfigurazione o, meglio, la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore. Nella santa Messa annunciando la sua morte, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta quando «trasfigurerà

il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3, 21). Già ora, quindi, pregustiamo una *trasfigurazione* completa. Non solo. Siamo anche chiamati a rispondere generosamente e con impegno all'invito del Signore, per continuare l'opera di trasfigurazione o *rinnovamento* che Egli ha iniziata con la sua incarnazione, morte e risurrezione.

Cari fratelli e sorelle delle comunità di Lutirano, Tredozio, Modigliana, Marzeno, Sarna e Rivalta, «continuiamo un'opera di trasfigurazione allorché camminiamo *insieme*, allorché rinforziamo i percorsi di *condivisione* fra le vostre comunità e con la Diocesi: siamo un unico Corpo, il Corpo di Cristo. La trasfigurazione delle comunità è la via per poter meglio affrontare le diverse sfide che si pongono davanti: *passare* da [tante] comunità [all'] *Unità pastorale* che sa vivere in comunione, sa attuare un *discernimento comunitario*, sa progettare *insieme* il futuro secondo uno *stile sinodale*» (Toso, *Omelia all'UP Marzeno*, 12 maggio 2024), nel territorio.

Sollecitate dalla Trasfigurazione del Signore, compiuta nella sua Pasqua, le nostre comunità sono, dunque, chiamate «ad un cammino di *trasfigurazione!*» (Toso, *Omelia all'UP Marzeno*, 12 maggio 2024).

Il discernimento dei “segni dei tempi”, la considerazione della situazione sociale ed ecclesiale del territorio, ci presentano alcune *sfide*: «l'importanza dell'*unità*, del concepirsi in rete con le altre comunità all'interno del *contesto diocesano*; la necessità di uno *sguardo creativo ed estroverso* in ordine alla missione; l'importanza di uno sviluppo continuo dei *carismi laicali* (che possono esprimersi anche in ministeri istituiti e nei gruppi ministeriali); l'*accompagnamento spirituale delle persone*, in particolare dei *giovani*. Queste sono sfide che non potranno essere ignorate. Su di esse si deciderà il futuro della

presenza della Chiesa in questo territorio, non piccolo» (Toso, *Omelia all'UP Modigliana*, 10 novembre 2024).

La dimensione della *formazione alla fede e alla vita*, e l'*accompagnamento spirituale e vocazionale* dei giovani, in modo personalizzato (!), vanno uniti sia all'accompagnamento degli ammalati e delle persone anziane che, pur in case protette, rimangono sempre legati alle loro famiglie, sia all'esercizio creativo della carità nei confronti dei poveri e degli immigrati bisognosi. Questi sono aspetti sui quali è necessario investire maggiori risorse pastorali, mostrando tutta la *tenerezza* di Gesù Buon samaritano. Tutti hanno bisogno di sentire il suo Amore. Ricordo bene i volti dei nonni che ho avuto la grazia di incontrare durante le visite pastorali. Li porto tutti nel mio cuore.

Dopo il terremoto e le alluvioni - l'ultima è stata proprio il 14 marzo 2025, e ha particolarmente colpito Marradi e Brisighella -, «oltre ai muri, bisognerà "ricostruire le persone", far crescere le persone nella loro dimensione spirituale, morale, culturale» (Toso, *Omelia all'UP Modigliana*, 10 novembre 2024). Dobbiamo rimettere al *centro* della comunità la *fede* in Gesù Cristo. Tutto dipende dall'autenticità del nostro incontro con il Figlio di Dio, dall'immersione nella sua incarnazione e nel suo cuore, fornace ardente di Amore. Le opere e le iniziative sono poca cosa, umanisticamente parlando, se non sono la conseguenza e la risposta a una intensa comunione con Colui che è ricco di Misericordia, con il *Missionario* per eccellenza.

È necessario che cresca un *laicato formato*, corresponsabile: l'amore per Gesù Cristo non si esercita solo dentro i confini della comunità parrocchiale, ma va vissuto anche nella comunità civile, nel territorio. Siamo chiamati a mantenere viva la relazione fra fede e vita, poiché la fede nel Signore porta ad un rinnovamento integrale dell'umanità e della creazione, in tutti i suoi aspetti, anche quello sociale.

Abbiamo bisogno di laici e laiche che siano in grado di mantenere i fili della relazione fra comunità ecclesiale e comunità civile, dando un apporto significativo alla *progettualità* del territorio, per il futuro della comunità, per invertire, tutti insieme, animati dall'amore di Cristo, la tendenza allo spopolamento, perché non siano negati i diritti costituzionali (diritto all'istruzione, alla salute) alla gente. Si va incontro, infatti, ad una sensibile diminuzione dei servizi pubblici nei territori collinari, ad un progressivo spopolamento, soprattutto giovanile, dovuto anche al calo della natalità. Eppure, ci sono giovani che desiderano restare! Per loro e grazie a loro si può progettare un nuovo modello di vita sociale, con al centro la cura dell'ambiente e gli investimenti nel territorio, per conservare e potenziare i servizi, per rendere le comunità collinari accoglienti e attraenti nei confronti delle *famiglie* e delle *imprese*, con adeguate politiche per la casa e il lavoro. A riguardo ci vorrebbe un'adeguata *evangelizzazione del sociale*!

Rimanere nella propria terra non deve essere un sacrificio, ma deve presupporre un rinnovato impegno nel renderla abitabile, accogliente, anche incentivando i percorsi spirituali e religiosi. Penso ai cammini sulle colline che attirano tanti escursionisti e pellegrini. Ricordo l'Eremo di san Barnaba in Gamogna, l'opera dell'eremita fratel Moreno, che si pongono in continuità con la spiritualità del nostro patrono S. Pier Damiani.

«Abbiamo davanti un ampio orizzonte, una prospettiva esigente. Siamo chiamati a crescere secondo *la misura della pienezza umana di Cristo*. Ma questo non ci deve spaventare, perché come ci dice il Vangelo di Marco “il Signore agiva insieme con loro” (Mc 16, 20). Lui è il vivente, è il Dio-con-noi, l'Emmanuele: non ci abbandona, continua a zappare con noi la sua vigna che è la Chiesa» (Toso, *Omelia all'UP Marzeno*, 12 maggio 2024).

Chiediamo al Signore la forza per proseguire il cammino giubilare intrapreso, domandiamo di non avere paura nel seguirlo nelle croci della nostra quotidianità, perché la nostra vita possa essere trasfigurata dal suo amore.

La Quaresima ci aiuti a purificare il nostro spirito e a intensificare la nostra vicinanza al Cuore di Gesù risorto. Preghiamo per la salute di papa Francesco. Ci protegga la Beata Vergine delle Grazie.

✠ Mario Toso, Vescovo

Dottrina sociale della chiesa strumento di una buona politica Fidenza, 19 marzo 2025

Premessa: Dottrina sociale della Chiesa strumento di una nuova politica

Di quale DSC dobbiamo disporre? Di una DSC che è espressione innanzitutto di un'*esperienza credente*, ricca di cultura teologica ed umanista. In particolare, è bene non scordare che la DSC è frutto dell'esperienza dell'evento che è Gesù Cristo, che si incarna e redime l'umanità nella sua integralità mediante la sua morte e risurrezione. Se desideriamo entrare nel *cuore* del mondo e della stessa vita sociale e democratica per redimerli - e, quindi, umanizzarli -, con Cristo, è irrinunciabile entrare nel *Cuore di Cristo*, cuore del mondo e del creato. Nell'Eucaristia che celebriamo, ci uniamo a Cristo, come scrive papa Francesco nell'enciclica *Dilexit nos* (=DN), che «è il cuore del mondo!»! «La sua Pasqua di morte e risurrezione è il centro della storia, che grazie a Lui è storia di salvezza». Tutte le creature, a motivo dell'Incarnazione, morte e risurrezione del Verbo che si fa umanità, «avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune,

che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto» (DN n. 31).

Di qui le radici più profonde di una *nuova evangelizzazione del sociale*, dell'*umanizzazione più piena* delle relazioni interpersonali e comunitarie, non escluse quelle della vita democratica, secondo la *misura* alta dell'Uomo Nuovo, Gesù Cristo, che si dona totalmente al Padre e all'umanità. L'evangelizzazione e la DSC di cui possiamo disporre sono realtà che derivano dalla nostra esperienza di fede dell'Amore di Cristo che ci sollecita a partecipare alla sua incarnazione, opera di *trasfigurazione e ricapitolazione* di tutte le cose nell'Uomo celeste (cf 1 Cor15, 45-49), quelle della terra e quelle del cielo.

La DSC diviene strumento di una nuova politica se suscita un *discernimento* continuo che coinvolge, con il riferimento al Verbo che si fa carne, soggetti ecclesiali le cui coscienze sono sostenute dall'Amore pieno di verità e, simultaneamente, sono capaci di quella *profezia* che *declina nella cultura contemporanea ciò che è specifico del cristianesimo, in modo che si presenti ragionevole e praticabile anche per chi non crede.*

La fede che vive Cristo, il mistero della salvezza integrale, di ogni uomo, di tutto l'uomo, è sollecitata a divenire fede e spiritualità incarnate. Essa si impegna con Cristo a camminare con Lui, sino a sposare la sua Croce, luogo ove si apprende la sua Sapienza.

Nelle riflessioni che seguono ci si fermerà a considerare l'apporto della DSC con riferimento ad una buona politica che per concretizzarsi, secondo la dignità della persona, rimanda ad una forma di governo di tipo democratico.

1. *Il contesto: mutamenti negli equilibri geopolitici*

Il cambio d'epoca in cui si è chiamati a realizzare una buona politica presenta profili di estrema complessità. Infatti, questo nostro

tempo risente delle tragiche conseguenze della pandemia da Covid-19 che tende a rialzare la testa, sta attraversando cambiamenti climatici¹³³ fino a poco tempo fa impensabili, migrazioni bibliche di popoli, una crisi energetica, ecologica e ambientale che mette in pericolo, con l'esistenza del pianeta, anche quella dell'umanità, il forte impatto delle nuove tecnologie sullo sviluppo economico e sociale, le enormi potenzialità e, nello stesso tempo, la pericolosità dell'intelligenza artificiale rispetto alla libertà, alla comunione fraterna e alla pace.¹³⁴ Si pensi anche solo all'assurda guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina e al conflitto scoppiato in Medio Oriente, con il micidiale attacco militare di Hamas contro Israele,¹³⁵ ma anche alle altre guerre che sconvolgono numerose aree del pianeta.

Le devastazioni prodotte dalle guerre in atto – con i mutamenti degli equilibri religiosi e geopolitici, con gli sconvolgimenti delle relazioni internazionali dal punto di vista giuridico, militare e commerciale – richiedono il ripensamento non solo della configurazione dell'Occidente europeo sia nei confronti delle pressioni russe sia dalla dipendenza dagli Stati Uniti, ma anche degli stessi rapporti mondiali fra i popoli entro la famiglia umana.¹³⁶

Ciò che, comunque, crea un considerevole disorientamento a livello politico è la *profonda crisi della democrazia*, che sino a pochissimi decenni fa sembrava poter offrire una solida opportunità di libertà e

¹³³ Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Laudate Deum* (=LD), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023.

¹³⁴ Cf FRANCESCO, Messaggio per la 57ª Giornata mondiale della Pace *Intelligenza artificiale e pace*, Dicastero per la Comunicazione-Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

¹³⁵ Si legga S. FABRINI, *Cigni senza collo. Lo sguardo breve delle democrazie tra Putin e Hamas*, Il Sole 24 Ore, Milano 2024.

¹³⁶ Su questo insiste anche G. TREMONTI, *Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile*, Solferino, Milano 2022.

di pace per l'umanità, in un contesto di globalizzazione. Senonché quest'ultima all'apparire della terza guerra mondiale a pezzi e al ritorno degli Stati in guerra tra loro si è popolata di un maggior numero di anticorpi rispetto alla democrazia *rappresentativa, partecipativa, aperta* al bene comune mondiale. Dobbiamo, allora, pensare che è definitivamente tramontato il tempo in cui ci possono essere forme di governo originate *dai* cittadini, *dei* cittadini, *per* i cittadini? Il primato della finanza e dei mercati sulla politica può essere rovesciato e cambiato col primato della politica e del bene comune? La Settimana sociale dei cattolici in Italia, celebrata a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024, ha voluto delineare *percorsi di speranza*, investendo sulla trasformazione della politica a partire dalla *partecipazione*. L'impegno alla partecipazione, secondo i suoi diversi gradi e significati, nonché alla *cittadinanza attiva*, alla costruzione di relazioni e comunità, rimane via privilegiata per essere *tutti* protagonisti nella realizzazione del bene comune nazionale e mondiale, della pace.

2. *La democrazia non gode di buona salute. Una prima strada di impegno: chiamati a rigenerare la democrazia superando populismi, individualismi libertari e neoliberismi*

Attraverso il *Documento preparatorio*¹³⁷ i cattolici italiani sono stati chiamati a dare il loro apporto peculiare in vista della *rigenerazione* della democrazia odierna, sia a livello nazionale sia a livello europeo e mondiale.¹³⁸

¹³⁷ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA ^{50A}SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, Trieste (3-7 luglio 2024).

¹³⁸ Alla fine del ventesimo secolo, scrive Emilio Gentile, «la peggiore forma di governo, eccetto tutte le altre» sembrava destinata a trionfare nel mondo. Nel 1991 Norberto Bobbio riteneva che non fosse «troppo temerario chiamare il no-

Perché? Perché la democrazia, come ha anche detto papa Francesco a Trieste, non gode di buona salute,¹³⁹ è fortemente in crisi.¹⁴⁰ Colin Crouch l'ha definita post-democrazia, ovvero democrazia senza cittadini.

stro tempo l'era delle democrazie». Ma nel primo ventennio del ventunesimo secolo, la democrazia rappresentativa e partecipativa appare ovunque in crisi. Appare in crisi soprattutto la sua *anima etico-culturale*, senza dimenticarne la crisi strutturale. Oggi, inoltre, appare chiaro che, a fronte della rinascita di nazionalismi arcaici, solo una visione sovranazionale, coniugata in termini di solidarietà e di sussidiarietà, può salvare le democrazie, superando sovranismi asfittici.

¹³⁹ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (Trieste, 7 luglio 2024).

¹⁴⁰ A proposito della crisi della democrazia c'è una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011; E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016; C. TRIGLIA (a cura di), *Capitalismi e democrazie. Si possono conciliare crescita e uguaglianza?* Il Mulino, Bologna 2020; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Ma si vedano anche: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?* Einaudi, Torino 2023; S. ZAMAGNI, *Prendersi cura della democrazia. Il ritorno dell'economia civile*, Ecl, Roma 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNRR, *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardonì, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; ID., *Miseria e nobiltà d'Italia. Dialoghi sullo Stato della Nazione*, Solferino, Milano 2024; L. BECCHETTI, *Guarire la democrazia. Per un nuovo paradigma politico ed economico*, Minimum fax, Roma 2024; W. STREECK, *Globalismo e democrazia. L'economia politica del tardo neoliberismo*, Feltrinelli, Milano 2024; M. ALMAGISTÌ-P. GRAZIANO (a cura di), *La democrazia. Concetti, attori, istituzioni*, Carocci editore, Roma 2024; A. MULIERI, *Contro la democrazia illiberale. Storia e critica di un'idea populista*, Donzelli, Roma 2024; A. VOLPI, *I padroni del mondo. Come i fondi finanziari stanno distruggendo il mercato e la democrazia*, Editori Laterza, Bari-Roma 2024. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa si possono consultare: M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; ID., *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

Si tratta di una crisi profonda che non riguarda solo il piano delle *istituzioni*. I parlamenti spesso appaiono ostaggi dei governi. I percorsi legislativi sembrano una corsa ad ostacoli, contro il tempo, senza la possibilità di analisi attente dei testi proposti all'approvazione. Si è, poi, venuta a stabilire una progressiva distanza tra elettori e rappresentanti, dimostrata da un astensionismo crescente.¹⁴¹ Al momento delle votazioni i candidati fanno promesse, ma dopo di esse si comportano ignorando le speranze accese durante le campagne elettorali. Così, i partiti risultano sempre più lontani dalla società civile, dalle famiglie, dai giovani, dal bene comune e divengono succubi di interessi particolari, di logiche di coalizione a servizio di una parte o di pochi. Anziché essere costanti *canali di comunicazione* tra base sociale e istituzioni pubbliche appaiono per lo più costituiti in comitati *elettorali* al servizio di gruppi ben organizzati nel momento delle elezioni. In Italia, i partiti si presentano con *liste bloccate*.¹⁴²

Vivono pressoché in un vuoto.¹⁴³ non c'è nessuno che li rifornisca di sangue fresco. La metafora può sembrare azzardata,

¹⁴¹ Sul tema dell'astensionismo si legga la *Lettera all'Unione Europea del Card. Matteo Maria Zuppi e di Mons. Mariano Crociata in occasione della Giornata dell'Europa 2024*: «Non andare a votare non equivale a restare neutrali, ma assumersi una precisa responsabilità, quella di dare ad altri il potere di agire senza, se non addirittura contro, la nostra libertà. L'assenteismo ha l'effetto di accrescere la sfiducia, la diffidenza degli uni nei confronti degli altri, la perdita della possibilità di dare il proprio contributo alla vita sociale, e quindi la rinuncia ad avere capacità e titolo per rendere migliore lo stare insieme nell'Unione Europea».

¹⁴² Il tema della *riforma dei partiti* in senso democratico e della partecipazione dei cittadini, descritto da Bruno Bignami (cf *Intervista a Bruno Bignami di Massimo Venturelli in «La voce del popolo»* 27 mar 2024), acquista ancora maggiore rilievo alla luce dell'attuale discussione parlamentare sul cosiddetto premierato di cui parleremo in conclusione.

¹⁴³ Cf P. MAIR, *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Catanzaro 2016.

però rispecchia lo stato attuale di un'organizzazione che sembra abbia esaurito la sua capacità di reclutamento e mobilitazione, di rinnovamento della società e della cultura politica.¹⁴⁴ Detto altrimenti, è necessario – ecco una prima pista di lavoro – un impegno per la *ristrutturazione degli attuali partiti*,¹⁴⁵ assieme al superamento dell'astensionismo, della disaffezione, come anche del *populismo* e dell'*individualismo libertario, del liberismo economico*.¹⁴⁶ Come scrisse H. Kelsen «solo l'illusione o l'ipocrisia può credere che la democrazia sia possibile senza partiti politici».¹⁴⁷ A fronte dell'urgenza della loro riforma (segnatamente quella della legge elettorale e della stessa forma partito), Ernesto Preziosi, ribadendone la necessità odierna afferma che «non si può correre il rischio di lasciar cadere uno strumento che consente di partecipare e di camminare insieme tanto più in una società che non può che essere inclusiva e plurale».¹⁴⁸

¹⁴⁴ Cf P. IGNAZI, *Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 349-350.

¹⁴⁵ Di sicuro interesse è la proposta di legge di iniziativa popolare che Acli e Argomenti2000 sulla partecipazione e sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione rispetto alla democrazia interna ai partiti.

¹⁴⁶ Sul rapporto tra politica democratica ed economia di mercato si può leggere lo scritto di chi è stato definito dal *The Washington Post* il miglior giornalista finanziario del mondo, ossia M. WOLF, *La crisi del capitalismo democratico*, Einaudi, Torino 2024. Martin Wolf propone di rinnovare la democrazia liberale su basi che escludono forti identità etniche, religiose, ossia identità ideologizzate (cf pp. 441-442).

¹⁴⁷ Cf H. KELSEN, *I fondamenti della democrazia ed altri saggi*, Il Mulino, Bologna 1966, p. 25.

¹⁴⁸ E. PREZIOSI, *Da Camaldoli a Trieste. Cattolici e democrazia per continuare il cammino*. Prefazione di Matteo Maria Zuppi, Vita e Pensiero, Milano 2024, p. 178.

3. *La democrazia senz'anima etica implode. Una seconda pista di lavoro: dare un'anima etica alla politica e alla democrazia*

Ma la crisi della democrazia maggiormente preoccupante è la *crisi etico-culturale*. A causa di ciò la democrazia finisce per perdere la sua *anima*. Come già affermava Alexis de Tocqueville, e come ha sottolineato il Presidente Mattarella a Trieste,¹⁴⁹ una democrazia senz'anima è destinata ad implodere. Non tanto per i suoi aspetti formali ma perché vengono meno i suoi contenuti valoriali, giuridici. La democrazia, infatti, non si esaurisce nelle sue forme di funzionamento o nelle regole procedurali, sebbene esse siano imprescindibili.¹⁵⁰

Una *seconda pista di impegno per la democrazia* è, dunque, quella di *dare un'anima etica alla politica e alla democrazia*.¹⁵¹ Su questo versante di azione per i cattolici, ma anche per gli uomini di buona volontà, diventa cruciale l'importanza dell'*insegnamento sociale della Chiesa* che, con Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, ma anche con papa Francesco, insegna a combattere il pensiero unico, la *dittatura del relativismo*.¹⁵² Occorre, in particolare, che l'economia non abbia il primato sulla politica, ma si ponga a servizio della seconda, ossia del *bene comune*. Occorre che la vita civile e politica non sia guidata da *un'etica di terza persona*, ossia un'etica che, avendo perso come punto

¹⁴⁹ Cf intervento del Presidente della Repubblica alla cerimonia di apertura della 50ª edizione della Settimana sociale dei Cattolici in Italia (Trieste 3 luglio 2024).

¹⁵⁰ Di questo ha parlato per tempo la grande enciclica di GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris* in AAS (1963) 254-304 (cf M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024, pp. 36-40).

¹⁵¹ Su questo si legga B. BIGNAMI, *Dare un'anima alla politica*, Edizioni San Paolo, Milano 2024.

¹⁵² Cf sull'apporto dei pontefici per irrobustire l'anima etica della democrazia nei vari momenti storico-culturali M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

di riferimento il *télos* umano, riduce la vita morale ad un insieme di norme e di precetti da osservare e nulla più. La democrazia per realizzare la liberazione e l'umanizzazione di tutti i cittadini e, quindi, per essere *democrazia inclusiva*, ad *alta intensità* come ha scritto papa Francesco, deve riannodare i legami della *libertà* con la *verità del bene della persona*. La rigenerazione della democrazia avviene mediante il recupero dei valori morali, spirituali e culturali, specie quando unisce i *diritti* ai *doveri*, la giustizia sociale al bene comune.

È questa, secondo il magistero sociale, la via per recuperare l'anima etico-culturale della democrazia. In caso contrario, sotto i colpi di un *individualismo arbitrario* e di una sempre più diffusa *dittatura del relativismo*¹⁵³ si pone in gravi difficoltà lo Stato di diritto, lo Stato

¹⁵³ La *dittatura del relativismo* di cui ha più volte scritto anche Benedetto XVI è frutto di un eclettismo e di un appiattimento culturale per cui tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto. Secondo la dittatura del relativismo è giustificabile la separazione della cultura dalla natura umana. Così, le culture non trovano più la loro misura in una natura che le trascende (cf *Caritas in veritate*, n. 26). La costituzionalizzazione in Francia della «libertà garantita» di abortire e il riconoscimento del *diritto all'eutanasia*, come anche l'approvazione (avvenuta l'11 aprile 2024) dell'*inserimento del diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione* da parte del Parlamento europeo, appaiono frutto della dittatura del relativismo oggi imperante. In tal modo, lo Stato di diritto viene piegato, dalle maggioranze culturali prevalenti nei parlamenti, ad essere uno Stato che riconosce e tutela gli arbitri. L'aborto volontario è l'uccisione di un essere umano innocente. Pertanto, non può costituire l'oggetto di un diritto di alcuno, né della donna che lo porta in grembo, né di qualsiasi altra persona o dello Stato. Parimenti non esiste un diritto alla morte. Esiste il diritto alla cura, all'accompagnamento alla morte, ma non il diritto di provocare la morte o di aiutare qualsiasi forma di suicidio (su questo si veda anche il *Piccolo Lessico del Fine-Vita*, a cura della Pontificia Accademia per la Vita, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, specie pp.69-72). Lo Stato ha il dovere di garantire il diritto alla cura. In caso contrario, lo Stato diviene uno stato violento e totalitario avente talora la pretesa di abolire la stessa obiezione di coscienza (cf DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dignitas infinita*, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano 2024, pp. 81-82). Il relativismo assolutizzato non rafforza lo Stato di diritto, come anche la democrazia, bensì li indebolisce. Li porta alla fine. Affinché lo Stato di diritto e la connessa democrazia abbiano un futuro più certo è necessario che la cultura che li sorregge non subisca deformazioni

di diritto sociale, basi della democrazia *sostanziale* contemporanea. Con cittadini prevalentemente volti a realizzare una libertà individualistica, libertaria, utilitaria, liberista¹⁵⁴ e consumistica, diventa sempre meno possibile una democrazia sostanziale (ossia *accessibile* a tutti i cittadini, non solo sul piano del potere politico, ma anche sul piano economico e sociale, come ebbe a spiegare Giuseppe Dossetti nell'Assemblea costituente), una democrazia *partecipativa, solidale, deliberativa*,¹⁵⁵ *inclusiva*.

Oggi si stanno, infatti, moltiplicando i tentativi di stravolgimento nei confronti di ciò che può essere definito l'ultimo «resto» del *diritto naturale*. Basti pensare alle varie proposte di includere l'aborto e l'eutanasia nel catalogo dei diritti umani fondamentali. Ciò è riuscito, ad esempio, alla Francia, nella quale c'è stata l'approvazione del parlamento francese di una risoluzione che eleva l'aborto a diritto fondamentale.¹⁵⁶

soggettivistiche. Occorre che la cultura che li anima sia sostanziata da verità oggettive e da principi morali e giuridici stabili. Senza di questi è facile che le leggi approvate dalle maggioranze si tramutino in imposizioni arbitrarie. Occorre un convinto rispetto verso la verità della dignità umana, dei diritti e dei doveri delle persone e delle comunità. In caso contrario, i diritti umani fondamentali possono essere negati dalle maggioranze e dai potenti di turno. L'indifferenza verso il bene rende le comunità spietate. Al relativismo si somma il rischio che una *presunta* verità venga imposta senza ragioni. Ci vogliono un *nuovo pensiero*, un *nuovo umanesimo trascendente*, una nuova cultura, per dotare tutti i cittadini, di qualsiasi razza o Nazione, della capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso dagli altri. Occorre ricominciare tutti dalla comune ricerca della verità, per non essere radicalmente divisi. Muovendo tutti da una comune dignità, che consente a tutti di riconoscere una comune appartenenza all'umanità, diventa possibile il dialogo sociale, non riconducibile ad un monologo, data l'inevitabile diversità delle singole persone.

¹⁵⁴ Su questo si legga C. RHODES, *Il capitalismo Woke. Come la moralità aziendale minaccia la democrazia*, Fazi Editore, Torino 2023

¹⁵⁵ Sugli elementi che connotano la democrazia deliberativa si legga S. ZAMAGNI, *Prendersi cura della democrazia. Il ritorno dell'economia civile*, Ecra, Roma 2023, pp. 185-186.

¹⁵⁶ Considerare l'aborto come «diritto» apre un baratro di cui non si scorge il fondo: si

Molte di queste proposte non equivalgono ad un aggiornamento dei diritti umani. Documentano, piuttosto, come i diritti non siano più pensati quali espressioni della dignità dell'uomo in quanto creatura di Dio, aventi un fondamento nella legge morale naturale. Si tratta, spesso, di pretese arbitrarie, prive di un fondamento obiettivo. Nascono da schemi culturali di natura meramente sociologica, soggetti ai mutamenti della sensibilità dominante nei vari momenti storici e senza riscontro nella struttura antropologica ed etica degli esseri umani.

4. *La cura della democrazia: impegno-partecipazione, ma quale partecipazione? Basta la partecipazione civile? I cattolici devono ritirarsi dal politico e dalla presenza nei partiti?*

Oggi, dunque, occorre *riappropriarsi* della democrazia¹⁵⁷ *risemantizzandola*, rafforzandola sulle basi di un *umanesimo solidale e trascendente*. E, come ha ben evidenziato il già citato *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei Cattolici in Italia a Trieste, la *partecipazione*

pratterà quando e come si vuole, senza limiti, nei suoi confronti non varrà l'obiezione di coscienza, che pure è caposaldo delle libertà personali. Nell'ottica della decisione francese, chi obietterà si opporrà all'esercizio di un «diritto», entrerà in uno spazio giuridico negativo, fino a poter subire sanzioni. In Italia la donna può richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza entro i primi 90 giorni di gestazione per motivi di salute, economici, sociali o familiari. Dal 1978 questo intervento è regolamentato dalla Legge 194/78, che descrive con chiarezza le procedure da seguire in caso di richiesta di interruzione di gravidanza: a) esame delle possibili soluzioni dei problemi proposti; b) aiuto alla rimozione delle cause che porterebbero all'interruzione della gravidanza; c) certificazione medica attestante l'urgenza; d) invito a soprassedere per sette giorni in assenza di urgenza, sia entro che oltre i primi 90 giorni di gravidanza. *Obiettivo primario della legge è la tutela sociale della maternità* e la prevenzione dell'aborto attraverso la rete dei *consultori familiari*, un obiettivo che si intende perseguire nell'ambito delle politiche di tutela della salute delle donne. Un'analisi del fenomeno "Interruzione volontaria di gravidanza" è contenuta nelle relazioni che il Ministro della Salute annualmente presenta al Parlamento.

¹⁵⁷ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della Democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

è da coltivare come *primo indicatore* della salute della democrazia sostanziale.¹⁵⁸

Oggi, nonostante i diversi limiti della democrazia, fa ben sperare – si legge sempre nel suddetto *Documento* – un tessuto sociale popolato da tante energie positive e da esperienze innovative, seppure circondate da una cultura ad impronta individualista e libertaria. C'è, in definitiva, una *partecipazione attiva alla vita civile*. Essa costituisce una *base* su cui far leva *per ripartire con una nuova democrazia*. Possiamo riconoscere *germogli* di un futuro promettente. Essi sono: la perdurante vitalità dell'associazionismo, del terzo settore, lo sviluppo di una nuova *economia civile* animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; l'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti di città e territori, la costruzione di percorsi dal basso per una cura condivisa e partecipata del *bene comune*; la spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente; l'impegno di Chiese locali nella costruzione di comunità energetiche.

¹⁵⁸ Quando si parla di *partecipazione*, nell'ambito di una riflessione attinente al "politico", si intende la partecipazione politica, a partire da quella elettorale. Basta aprire un manuale di scienza politica. E si intende per partecipazione quell'insieme di attività che mirano non soltanto a selezionare coloro che vanno in Parlamento, ma anche a influenzare e a orientare le loro decisioni. Per esempio, se si manifesta davanti alla Camera, quella è partecipazione, perché così facendo si tenta di influenzare il decisore pubblico. Certo che c'è un elemento di socialità, ma parliamo essenzialmente di un'azione politica e non sociale, per cui si dovrebbe dire semplicemente partecipazione. Tutti ne parlano, ma nessuno la definisce (la partecipazione..), come se fosse qualcosa di scontato. Non lo è. Bisogna anche chiarire che l'impegno politico non è solo l'impegno partitico, non è solo l'impegno nelle assemblee rappresentative e ai vertici delle istituzioni pubbliche. L'impegno politico si esplicita ogni qual volta, nell'agire sociale, si persegua oltre ai legittimi interessi propri o del proprio gruppo (familiare, di lavoro, sindacale ecc.), per toccare gli interessi della collettività generale. Da questo punto di vista anche l'impegno nel volontariato, che per molti giovani cattolici ha costituito negli ultimi anni una sorta di area di rifugio dall'impegno politico, è in realtà impegno politico, a favore delle fasce più deboli, indifese e bisognose della società.

Vi sono *sfide* che vanno affrontate con *sensu critico* e nel quadro di una cultura integrale (non integrista), poggiante sulla base di un *umanesimo trascendente*. Tra queste sfide vanno segnalate: le disegualianze, la custodia dell'ambiente, la promozione del lavoro per tutti in un momento in cui irrompe l'intelligenza artificiale, l'urgenza della pace mondiale, la riforma radicale delle istituzioni internazionali, la trasformazione culturale nella direzione di un *umanesimo trascendente*, la tutela dello Stato di diritto (si pensi alla qualificazione giuridica quali diritti soggettivi dell'aborto, dell'eutanasia, della manipolazione genetica e della procreazione con le più moderne tecniche mediche) e della democrazia, l'integrazione socio-culturale dei migranti, le quali urgono: un *discernimento sapienziale*, la compattazione di una *nuova sintesi culturale* come anche la *creazione di percorsi comuni* orientati alla *partecipazione* della vita civile.

Ma la forza della *partecipazione civile*, se rivela *giovinezza* e vitalità *incipienti*, non basta per dare attuazione, sul piano politico, al *bene comune* di un «noi comunitario» chiamato *popolo*.

Occorre anche una *partecipazione politica* (!), supportata da adeguata *cultura e vita spirituale*, da un'azione plurale, comunitaria, generativa. Occorre superare – non negare, bensì integrare e completare – il civile. Occorre essere presenti nel *politico*, *là ove si prendono le decisioni e si approvano le leggi che aiutano la società civile a compiersi*.

Naturalmente, prima ancora di essere una forma di governo, di buone pratiche, di principi strutturali (Costituzione, rappresentanza, divisione dei poteri, ordinamenti giuridici, di regole procedurali come il metodo della maggioranza) la democrazia è espressione della *vita morale e spirituale* del popolo. Ha origine nelle persone, nella loro indigenza, nella loro ricchezza d'essere, intesa come capacità di pensiero e di parola, di creatività sociale e di immaginazione politica.

Ha a che fare con il sentirsi parte di un *tutto* che ci completa – in termini di solidarietà e di sussidiarietà – e che supporta il nostro *compimento umano in Dio*.

La suddetta *partecipazione politica*, ma anche quella *partitica*, deve poter disporre di *strumenti* che la possano esprimere e far valere, in maniera che possa incidere nei processi decisionali, democratici e partecipativi, cruciali per la difesa e la promozione del *bene comune* in sintonia con la dignità delle persone e con la pace.

La democrazia cresce con l'uso della partecipazione, che va educata. La partecipazione si impara da ragazzi, va «allenata» al senso critico.¹⁵⁹ Impoverisce se diventa un insieme di processi formali, burocratici, procedure senza anima. In essa non ci può essere una sistematica frustrazione del sogno e della profezia. Questo perché la democrazia non può ridursi ad un insieme di processi incapaci di ascoltare tante realtà associative. La democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività. Lascia fuori il popolo, i poveri, nella costruzione del bene comune, nella lotta quotidiana per la dignità, nell'approvazione delle leggi.

Nonostante tante frustrazioni, delusioni rispetto ad una democrazia con luci ma con non poche ombre, nella società italiana si legge il desiderio di una ripartenza, verso una nuova cittadinanza fondata sul contributo di tutti. L'enciclica *Fratelli tutti* sollecita a questo. Il *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei cattolici in Italia a Trieste definisce una tale enciclica un *abecedario*, ove i cristiani possono trovare le prime lettere dell'alfabeto politico, *in un contesto socioculturale in cui siamo tutti divenuti un po' «analfabeti funzionali»*.¹⁶⁰

¹⁵⁹ Cf FRANCESCO, *Discorso a Trieste*, 7 luglio 2024.

¹⁶⁰ DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA ^{50A}SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, Trieste

Nell'enciclica *FT* papa Francesco fa capire che la politica per essere degna degli uomini dev'essere imperniata sulla *Carità* e sulla *fraternità*. Ma su questo si ritornerà più avanti. Per ora ci si limita a sottolineare che lo stesso papa Francesco a Trieste ci ha ricordato che l'amore politico non si accontenta di curare gli *effetti* dei mali sociali, ma cerca di affrontarne e risolverne le *cause*.¹⁶¹ Ciò avviene predisponendo dei progetti di legge che si approvano nei parlamenti.

Detto altrimenti, non si può essere «analfabeti di democrazia» sul piano politico, ossia sul piano delle varie istituzioni partecipative, compresi i partiti, finché resterà attuale l'ideale di una democrazia *dal* popolo, *del* popolo, *per* il popolo.

5. Una nuova evangelizzazione del sociale e la rialfabetizzazione politica rispetto alla democrazia

Funzionale alla rinascita della democrazia e di una buona politica sarà il rilancio di una *nuova evangelizzazione del sociale*,¹⁶² quale *grembo evangelico e culturale* che alimenta le *radici* della democrazia sostanziale. Solo una nuova evangelizzazione del sociale favorirà l'elaborazione di un *nuovo pensiero* e di una *nuova cultura politica*, a fronte della complessità globale, della terza guerra mondiale a pezzi, delle epidemie, delle migrazioni, dei cambiamenti climatici, dell'intelligenza artificiale, di una cultura fluida e *dello scarto*.¹⁶³

(3-7 luglio 2024), p. 24.

¹⁶¹ FRANCESCO, *Discorso presso il Centro Congressi "Generali Convention Center" (7 luglio 2024)*.

¹⁶² Su questo si può leggere M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana 2024.

¹⁶³ Cf FRANCESCO, *Discorso a Trieste*, 7 luglio 2024.

A Trieste si è puntato a *rivitalizzare* la democrazia non solo ascoltandosi, dialogando, praticando un *discernimento* della realtà alla luce della Parola di Dio, bensì condividendo prospettive pratiche, con una rinnovata *speranza politica* che dovrà trovare incarnazioni adeguate.

Attende ancora nelle nostre associazioni, specie a livello locale, una seria riflessione sulla crisi della democrazia,¹⁶⁴ sulla *partecipazione politica*, sulle rappresentanze partitiche, sulle regole procedurali, sul *principio della maggioranza*, sulla nascita di nuovi *movimenti sociali* che sappiano occuparsi non solo del sociale. Bisognerà battersi affinché non vi siano *analfabeti di democrazia*. Occorrerà adoperarsi per ripensare le regole del gioco, per ridisegnare l'assetto istituzionale entro il contesto del *bene comune mondiale*. L'indebolimento della fede e di una spiritualità cristiana *incarnata* favorisce lo *scollamento* tra la dimensione religiosa della vita del credente e il suo impegno sociopolitico. A lungo andare, ciò asseconda il *secolarismo* dei movimenti sociali di ispirazione cristiana rispetto ai valori evangelici e all'esperienza di una fede vissuta profondamente, mediante una spiritualità incarnata. Ciò finisce per generare il disfacimento di una formazione e di una mentalità *cristiane*, ma anche la *frammentazione* della *identità* dei cattolici.

Si diffonde così il convincimento che la propria fede non includa una vera e propria *vocazione al sociale e alla politica*. Da ciò deriva la

¹⁶⁴ Per una riflessione sintetica sul rapporto tra comunità civile e società politica, sugli elementi costitutivi della comunità politica, sul rapporto tra persona, multietnicità e multireligiosità; sulla relazione tra comunità politica, Nazione e Stato; sul concetto di autorità, sulla relazione tra autorità e ordinamento giuridico, su autorità partecipata (rappresentanza, referendum, partiti, informazione), plurale o decentrata, sulla democrazia e sulla sua crisi contemporanea, nonché sull'apporto di papa Francesco in vista della sua soluzione, si veda M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³, pp. 345-422.

tentazione di vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Il convincimento base è: nulla di nuovo e di rivoluzionario può derivare dalla propria fede per la società e per il mondo.

Ciò premesso, al credente è consentito qualsiasi apparentamento con questo o quel partito, non importa l'impostazione ideologica. In sostanza, non c'è granché che possa differenziare moralmente la propria condotta politica dei credenti da quella degli altri.

Ebbene, la democrazia rinascerà eticamente, culturalmente, se si incentrerà sempre più su un *umanesimo trascendente e comunitario*, bypassando l'umanesimo *transumano*;¹⁶⁵ se saprà valorizzare i più poveri. Senza di loro la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, perde rappresentatività. Diventa una democrazia di pochi per pochi.

Per rinnovare la cittadinanza democratica è indispensabile offrire alle persone, e soprattutto ai giovani, un'*educazione etica e civica*. Bisognerà spiegare cos'è la democrazia, cosa significa, come funziona, quali responsabilità hanno i cittadini.

È tempo ormai di riflettere seriamente sul *vuoto culturale, davvero tragico*, in cui sono precipitati i cattolici. L'attuale situazione di diaspora oltre che essere un errore fatale dal punto di vista ideologico lo è anche dal punto di vista pratico, ossia dell'apporto di uno *specifico contributo* in vista di una democrazia ad alta intensità, della realizzazione del bene comune della famiglia umana.¹⁶⁶

¹⁶⁵ Cf S. ZAMAGNI, *Prefazione*, in M. TOSO, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 28-29.

¹⁶⁶ Come ha incisivamente sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, in occasione dell'anniversario del *Codice di Camaldoli*, celebrato nel mese di luglio 2023, uno dei problemi di oggi è «il divorzio tra cultura e politica, non solo per i cattolici, [...] con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni,

Come cattolici, ha sottolineato papa Francesco a Trieste, non possiamo accontentarci di una *fede marginale* o *privata*. C'è bisogno di una fede *incarnata*, la cui *dimensione sociale* porta ad impegnarsi nella redenzione e nell'umanizzazione progressive delle relazioni e delle istituzioni, compresa la democrazia come regime politico e come forma di organizzazione delle istituzioni pubbliche. Se la *dimensione sociale* della fede non viene debitamente esplicitata si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.¹⁶⁷ Si vanifica l'integralità della redenzione. Si cade in una specie di eresia che nega la reale incarnazione di Gesù Cristo.

Occorre vivere, come propone la *Fratelli tutti*, l'amore politico, che è una forma di carità - per san Paolo VI la più alta, dopo quella della preghiera -¹⁶⁸ che permette alla politica di essere *realista*, di essere all'altezza delle sue responsabilità, sulla base di *un'intensa passione civile*.¹⁶⁹

Una *nuova evangelizzazione del sociale* consentirà di aggiornare lo stesso *insegnamento sociale* della Chiesa,¹⁷⁰ la cui ricchezza, come ha

segnata da interessi modesti ma molto enfaticizzati». C'è bisogno di *nuove generazioni* di intellettuali, professionisti, pedagogisti, giuristi, economisti, politici, comunicatori e umanizzatori dell'intelligenza artificiale, che sappiano, come ai tempi di Pio XII fecero i Laureati cattolici, passare all'azione sul piano culturale, traducendo l'insegnamento sociale della Chiesa in un linguaggio politico, accessibile ai più. Una nuova presenza politica può nascere da una nuova cultura e, prima ancora, da una nuova evangelizzazione del sociale. Queste consentiranno di superare la falsa ideologia della diaspora, per formare una «massa critica» a livello politico, capace di una più incisiva e convinta partecipazione, tipica di una democrazia deliberativa.

¹⁶⁷ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n.176.

¹⁶⁸ Cf PAOLO VI, *Discorso per i 25 anni della Fondazione della FAO*, in «L'Osservatore romano», 16 novembre 1970, p. 2.

¹⁶⁹ A proposito di questa espressione può tornare utile la lettura di T. De MAURO, *Passione civile*, Editori Laterza, Bari-Roma 2024.

¹⁷⁰ Su questo si può consultare M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di*

sottolineato papa Francesco a Trieste, dev'essere *condivisa*, moltiplicando gli sforzi per una *formazione all'impegno sociale e politico che parta dai giovani*. E che naturalmente deve continuare nella vita adulta.

Facendo conoscere il *sapere teorico e pratico* della Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) si popolarizza il *discernimento sociale*, si può *organizzare l'alfabetizzazione (grazie alla comunicazione dei principi, dei criteri di giudizio, degli orientamenti pratici, dei concetti di autorità, di popolo, di bene comune, di ecologia integrale, di beni collettivi, propri della suddetta DSC), nonché la speranza e la giustizia sociale*.

Con l'ausilio del Magistero sociale si può elaborare sia una *nuova cultura politica*, una *cultura cattolica* (!), sia una *progettualità* che evidenzia l'apporto del *cristianesimo* allo sviluppo sociale italiano ed europeo, mondiale, non per occupare spazi tanto per occuparli ma per avviare decisamente *processi di trasformazione* e di *inclusione* dei più fragili, per servire il bene comune. In definitiva, è grazie alla *conoscenza* e alla *sperimentazione* dell'insegnamento sociale della Chiesa che si diventa *artigiani della democrazia*, la quale va considerata, poste certe condizioni (non riducendola a mere regole procedurali), un bene da universalizzare, come da tempo ha suggerito l'enciclica *Populorum progressio*. Parimenti, l'insegnamento sociale della Chiesa gioverà nel realizzare, finalmente, la tanto invocata Camaldoli europea, posto che siano rivitalizzati Centri culturali universitari di alta qualità e siano disponibili quelle competenze professionali indispensabili ad elaborare un'adeguata progettualità.

Dottrina sociale della Chiesa, LAS, Roma 2023³.

6. *A quale politica formare nelle associazioni, aggregazioni e nei movimenti?*

Secondo papa Francesco, la *grandezza della politica* si mostra quando opera sulla base del *bene comune a lungo termine*,¹⁷¹ attento alle generazioni presenti, ma soprattutto a quelle future. È grande la politica che non pensa solo ai risultati elettorali immediati. Di una grande politica ha bisogno la società mondiale che, per le sue riforme strutturali, non necessita di rattoppi, ma di soluzioni lungimiranti.

La grande politica, la vera politica, ha bisogno dell'*amore politico*.

Esso ci fa amare il bene comune e ci fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, lungo l'asse che va dall'*io* al *noi*, e viceversa, secondo una circolarità che alimenta la *comunione* delle persone e dei popoli del mondo.

Non è un sentimento sterile. È molto di più di un sentimento soggettivo, perché si accompagna all'impegno per la *verità*.¹⁷² Proprio per il suo rapporto con la verità favorisce un dinamismo universale ed è base di una *civiltà dell'amore*. Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti sociali oggettivi. La Carità per essere maggiormente sé stessa ha bisogno di *verità*, quella della ragione e quella della fede.¹⁷³

La Carità politica si articola su *più piani di espressione*. Sul piano personale, comunitario, sul piano delle istituzioni e delle strutture democratiche, sul piano nazionale, europeo,¹⁷⁴ mondiale.

L'attività dell'amore politico crea *istituzioni* più sane, *ordinamenti* più giusti, *strutture* più solidali. È Carità politica innalzare strutture

¹⁷¹ Cf FT 178.

¹⁷² Cf *ib.* 183-184.

¹⁷³ Cf *ib.* 185.

¹⁷⁴ Cf *L'Europa durante e dopo il Covid-19* in M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³, pp. 651-689.

perché il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. Se è Carità stare vicino a una persona che soffre, è pure Carità tutto ciò che si fa per modificare le *condizioni sociali* che provocano la sua sofferenza. «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica».¹⁷⁵

La vera carità politica non è quella che promuove strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. La vera carità politica non promuove un *assistenzialismo* che misconosce la dignità delle persone e finisce per essere un' *ipocrisia sociale*.¹⁷⁶ Agisce in modo da rendere ogni essere umano *artefice* del proprio destino assieme agli altri. La democrazia si applica, in particolare, alla cura degli scartati.¹⁷⁷

Il politico è un *realizzatore*, un *costruttore* con grandi obiettivi, con sguardo ampio e pragmatico. «Le maggiori preoccupazioni di un politico non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste, bensì dal non trovare un'effettiva soluzione al fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato».¹⁷⁸

¹⁷⁵ *Ib.* 186.

¹⁷⁶ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (2 luglio 2024).

¹⁷⁷ Cf FRANCESCO, *Al cuore della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana-Il Piccolo, Noventa Padovana 2024, p. 91.

¹⁷⁸ *Ib.* 188.

Se la democrazia – non tanto (o solo) come forma di governo – è strettamente connessa con la parte migliore della persona, ed è per questo una sfida dell'uomo a sé stesso, è chiaro che tutto ciò che guarisce il cuore dei cittadini e li rende capaci di amare il *popolo* come ama Cristo, guarisce anche le democrazie a «bassa intensità», mantenendo le società aperte ed inclusive, specie dei più poveri. La carità sociale e la fraternità liberano le democrazie dalla *cultura dello scarto* che, come ha detto papa Francesco a Trieste in occasione della cinquantesima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (7 luglio 2024), *costruisce città e democrazie dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i migranti, i vecchi, la giustizia sociale*. Uno Stato, ha aggiunto il Pontefice citando Aldo Moro, non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali integra la propria personalità.¹⁷⁹

8. *Conclusione: verso una democrazia rigenerata perché resa più fraterna*

Per pensare e generare una democrazia *aperta a tutti* è fondamentale la fecondità della *relazione fraterna* quale *legame sociale* necessario a rafforzare la propria *vocazione* di cittadini, ma anche il senso di appartenenza alla *pólis*. La vita sociale e, in specie, la vita democratica sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti «io» e i «noi di persone»; ove gli atti delle varie virtù necessarie sono

¹⁷⁹ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (7 luglio 2024).

coordinati e rafforzati dalla *carità* che Dio infonde e che abilita a costruire la vita in comune con il suo corrispettivo bene.¹⁸⁰

Al contrario, la vita personale e comunitaria, la vita democratica immiseriscono, specie quando domina la pretesa di appartenere solo a sé stessi e si vive come tante isole senza ponti di collegamento. Le persone non sono fatte per vivere nelle metropoli dell'indifferenza o sulla tomba delle comunità. Sono fatte per amare, per comunicare, per la comunione fraterna, per il dono reciproco e disinteressato. Sono chiamate ad uscire da sé stesse per formare dei «noi», per trovare negli altri un accrescimento d'essere.¹⁸¹ Per questo la democrazia ha come obiettivo non solo quello di liberare sé stessi dalle catene ma anche di liberare tutti gli altri compagni di viaggio dalle molteplici schiavitù.

I gruppi chiusi, le persone e le comunità autoreferenziali, ovvero gli «io» e i «noi di persone» raggomitolati in sé stessi, non favoriscono una *relazionalità* aperta e diffusa, non animano la democrazia in forma dinamica e vitale, generativa del *bene comune*. Ne indeboliscono l'anima etica e rendono sterile il tessuto delle diverse reti sociali. La democrazia, per vivere e crescere, deve essere popolata da persone e da gruppi di persone che collaborano tutti insieme alla realizzazione del bene comune, il bene di tutti. Detto diversamente, tra i diversi «io» e i diversi «noi», che la compongono, deve sussistere comunicazione, un dinamismo di comunione e di collaborazione verso il bene

¹⁸⁰ Cf FT 91-92.

¹⁸¹ Queste affermazioni possono essere approfondite con l'aiuto del *personalismo comunitario* coltivato da alcuni filosofi francesi quali Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier. Su quest'ultimo, in particolare, merita che siano letti i contributi di vari pensatori contemporanei che ne hanno illustrato e commentato l'*umanesimo relazionale* in occasione del centenario della nascita (1905-2005). Si veda in proposito: M. Toso, (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale. Nel Centenario della nascita (1905-2005)*, vol. I, LAS, Roma 2005, pp. 400; ID., (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale: Mounier e oltre*, vol. II, LAS, Roma 2005, pp. 489.

di altri «io», verso il bene di altri «noi», verso il «noi» più grande che è il *popolo* intero e il suo bene politico. Un tale dinamismo, secondo la FT, trova il suo fondamento generativo e propulsivo proprio nell'*amore fraterno*.

✠ Mario Toso, Vescovo

Breve riflessione conclusiva e ringraziamenti

Presentazione del volume “Chiesa e democrazia”

Faenza, Sala Giovanni dalle Fabbriche, 21 marzo 2025

Se la democrazia non gode di buona salute, perché soffre di una profonda crisi, ossia di una crisi istituzionale, e quindi una prima strada di impegno è quella di essere chiamati a rigenerare la democrazia superando populismi, individualismi libertari e neoliberismi, riformando gli stessi partiti che presentano liste bloccate;

se la crisi della democrazia maggiormente preoccupante è la *crisi etico-culturale*, e a motivo di questo finisce per perdere la sua *anima*, come già affermava Alexis de Tocqueville e come ha sottolineato il Presidente Sergio Mattarella a Trieste,¹⁸² e quindi una *seconda pista di impegno per la democrazia* è quella di *dare un'anima etica alla politica e alla democrazia, come indica la Dottrina sociale della Chiesa*,¹⁸³

se a fronte dell'affievolirsi delle «ragioni del Diritto» e di una corretta articolazione della convivenza tra gli Stati a livello internazionale,

¹⁸² Cf intervento del Presidente della Repubblica alla cerimonia di apertura della 50ª edizione della Settimana sociale dei Cattolici in Italia (Trieste 3 luglio 2024).

¹⁸³ Su questo si legga B. BIGNAMI, *Dare un'anima alla politica*, Edizioni San Paolo, Milano 2024.

il presidente Mattarella, in occasione del XII anniversario del pontificato di papa Francesco, mentre è ancora ricoverato al Gemelli, sente il dovere di ringraziarlo per il suo Magistero a difesa dello Stato di diritto, dello Stato di diritto sociale come, peraltro, hanno fatto i suoi predecessori, in particolare Giovanni Paolo II, Benedetto XVI;

se in questi ultimi anni si è avuta una proliferazione di conflitti sulla faccia della terra – nel 2023 se ne sono registrati 52 –¹⁸⁴ e la Chiesa, specie a partire dalla *Pacem in terris*, ha proposto continuamente, con la legittima difesa in caso di un'ingiusta aggressione, il disarmo graduale e concertato delle armi atomiche;

se papa Francesco ha ultimamente proposto la creazione di un'agenzia internazionale per l'IA che ne promuova le applicazioni pacifiche nei vari contesti per ridurre le disuguaglianze e prevenirne gli usi dannosi, impedendone le conseguenze indesiderabili;

se in occasione dell'anno giubilare di quest'anno – si legga la bolla di indizione *Spes non confundit* – la Chiesa ha proposto la riduzione del debito estero e di quello ecologico dei Paesi più poveri giungendo ad indicare, con una sincera conversione spirituale e culturale, la riforma delle *strutture di peccato*, specie a livello internazionale;

se, come più volte papa Francesco ha stigmatizzato l'*economia che uccide* e se, come illustra un recente studio di Carl Rhodes (cf *Il capitalismo Woke. Come la moralità aziendale minaccia la democrazia*, Fazi Editore, Torino 2023),¹⁸⁵ crescono coloro che sostengono il *capitalismo woke* e il primato dell'economia sulla politica, sulla democrazia non

¹⁸⁴ Cf A. COLOMBO, *Il suicidio della pace. Perché l'ordine internazionale liberale ha fallito (1989-2024)*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2025, p. 272.

¹⁸⁵ È questo un testo fondamentale per comprendere uno dei trend politici ed economici più rilevanti dei nostri tempi. Secondo l'Autore il suo libro è un invito ad opporre resistenza al *capitalismo woke* e a non farsi ingannare.

ritenuta più ministeriale al libero mercato, mentre i pontefici sostengono che il primato spetta alla politica che serve il bene comune;

se specie papa Francesco sostiene l'esigenza cogente di superare una democrazia a bassa intensità e di camminare verso una democrazia ad alta intensità;

se la forza della *partecipazione civile*, che rivela *giovinezza* e vitalità *incipienti*, non basta per dare attuazione, sul piano politico, al *bene comune* di un «noi comunitario» chiamato *popolo*; se, dunque, occorre anche una *partecipazione politica* (!), supportata da adeguata *cultura e vita spirituale*, da un'azione plurale, comunitaria, generativa; se occorre superare – non negare, bensì integrare e completare – il civile, se occorre essere presenti nel *politico*, *là ove si prendono le decisioni e si approvano le leggi che aiutano la società civile a compiersi*;

se tutto questo è vero, come è vero, ringrazio l'illustre professore Stefano Zamagni, già Presidente della Pontificia Accademia Sociale, per aver indicato nel volume che si è presentato questa sera uno strumento utile ad affrontare le importanti questioni che abbiamo sul tappeto. Ringrazio, inoltre, l'esimio prof. Piero Schiavazzi - che già è stato tra noi allorché abbiamo ricordato la figura di S. Eminenza il Card. Pio Laghi -, docente di Geopolitica vaticana presso la Università degli Studi Link di Roma.

Ringrazio, infine, voi per la cordialità con cui avete partecipato a questo momento culturale che rientra nel *programma della Chiesa italiana che sollecita i cattolici nel dopo la Settimana sociale dei cattolici in Italia, svoltasi a Trieste per riflettere sulle principali questioni sociali e politiche alla luce della DSC*.

A questo proposito, mi permetto una riflessione finale di questo tipo, sperando di non tediarvi troppo. Parto da una domanda semplice, apparentemente banale. Ma non lo è.

Di quale DSC dobbiamo disporre per una buona politica, per una democrazia conforme alla dignità umana? È la stessa domanda che mi è stata posta dalle associazioni cattoliche e di ispirazione cristiana della Diocesi di Fidenza, dove mi sono recato qualche sera fa. Ecco, in breve, la risposta. Abbiamo bisogno di una DSC che è espressione innanzitutto di un'*esperienza credente*, ricca di cultura teologica ed umanista. In particolare, è bene non scordare che la DSC è frutto dell'esperienza dell'evento che è Gesù Cristo, che si incarna e redime l'umanità nella sua integralità, mediante la sua morte e risurrezione. Se desideriamo entrare nel *cuore* del mondo e della stessa vita sociale e democratica per redimerli – e, quindi, umanizzarli –, con Cristo, è irrinunciabile entrare nel *Cuore di Cristo*, cuore del mondo e del creato. Nell'Eucaristia che celebriamo, ci uniamo a Cristo, come scrive papa Francesco nell'enciclica *Dilexit nos* (=DN), che «è il cuore del mondo»! «La sua Pasqua di morte e risurrezione è il centro della storia, che grazie a Lui è storia di salvezza». Tutte le creature, a motivo dell'Incarnazione, morte e risurrezione del Verbo che si fa umanità, «avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto» (DN n. 31).

Di qui le radici più profonde di una *nuova evangelizzazione del sociale*, dell'*umanizzazione più piena* delle relazioni interpersonali e comunitarie, non escluse quelle della vita democratica, secondo la *misura* alta dell'Uomo Nuovo, Gesù Cristo, che si dona totalmente al Padre e all'umanità. L'evangelizzazione e la DSC di cui possiamo disporre sono realtà che derivano dalla nostra *esperienza di fede* dell'Amore di Cristo, che ci sollecita a partecipare alla sua incarnazione, opera di *trasfigurazione e ricapitolazione* di tutte le cose nell'Uomo celeste (cf 1 Cor15, 45-49), quelle della terra e quelle del cielo.

La DSC diviene strumento di una nuova politica se suscita un *discernimento* continuo che coinvolge, con il riferimento al Verbo che si fa carne, soggetti ecclesiali le cui coscienze sono sostenute dall'Amore pieno di verità e, simultaneamente, sono capaci di quella *profezia che declina nella cultura contemporanea ciò che è specifico del cristianesimo, in modo che si presenti ragionevole e praticabile anche per chi non crede.*

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la III domenica di Quaresima
Pellegrinaggio giubilare del Vicariato Forese Ovest
Faenza, Basilica cattedrale, 23 marzo 2025**

Fratelli e sorelle, le letture dell'anno A, che per la loro importanza catecumenale è sempre consentito proporre, hanno ravvivato nel nostro cuore l'eterna domanda che scuote il cuore dell'uomo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,7). Siamo continuamente sollecitati a rispondere a questi interrogativi: c'è un Dio? Cosa c'entra con la mia vita?

Il libro dell'Esodo e i salmi ripercorrono questa domanda e mostrano come gli uomini lungo i secoli non si accontentano: «mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere» (Sal 94) abbiamo ascoltato nel Salmo. Pur sperimentando nella nostra vita la presenza di Qualcuno che ci accompagna e che ci ama, siamo sempre pronti a mettere in discussione che questo, e solo questo Amore, può essere il senso della nostra vita. Magari nei nostri cuori pensiamo di credere in Dio, ma in realtà scambiamo con il nome di Dio i nostri desideri

e le nostre piccole volontà che nascondono solo un individualismo molto volubile.

La Samaritana è un esempio di questo atteggiamento: ella pur essendo e sentendosi esclusa dalla comunità, aveva delle domande di fede, sapeva che esiste un Dio, sentiva la sete di qualcosa di più. Ma fino ad allora non era riuscita a *dare un nome* a questa sete. Aveva pensato che potesse essere saziata dai propri capricci, dalle proprie forze. Aveva preso e cambiato a proprio piacere cinque uomini, senza dissetarsi.

Davanti a questa donna, vediamo un Uomo che dialoga con lei, che si ferma, che le chiede un aiuto, che le fa delle domande, e che fa delle affermazioni forti. Quest'Uomo la conosce, le dice quello che ha fatto, le parla di Dio. Emerge gradualmente che quest'Uomo, Gesù, è «il Messia, chiamato Cristo», la parola definitiva di Dio per l'uomo. È l'Atteso, colui che può saziare la sete infinita del nostro cuore. È Lui che suscita la fede entrando in dialogo con noi e, in modo straordinario, come diremo nel prefazio, è Lui il primo che *ha sete della nostra fede*. Dio, in Gesù Cristo, ha talmente tanta sete della nostra fede, della nostra risposta al suo amore, che è disposto a salire sulla croce, «per accendere in noi il fuoco del suo amore» (cf *prefazio della Samaritana*).

Puntando gli occhi sul crocifisso posto sull'altare centrale e che viene dal monastero di San Maglorio, ci accorgiamo del grande mistero che deve risvegliare in noi la speranza e la fiducia: come il nostro cuore, anche se non ne è consapevole, ha una sete infinita di Dio, così Dio ha una sete infinita di noi, e si dona nel suo Figlio, fino alla fine, perché ogni uomo possa riscoprirsi figlio amato e sempre atteso.

Questa è la speranza che celebriamo in quest'anno giubilare, la speranza che deve sorreggere il nostro impegno deciso per un mondo migliore.

I fenomeni che si sono abbattuti sul nostro territorio non possono lasciarci indifferenti. Tutta la Diocesi in questi anni ha sofferto e continua a soffrire drammaticamente un'emergenza ambientale senza precedenti. Oltre alla preghiera, dobbiamo migliorare la progettualità e la cura della nostra "sorella terra". Abbiamo bisogno di un approccio diverso all'ecologia, dobbiamo prendere coscienza dell'importanza di una seria formazione su questi temi, come la predisposizione di fondi adeguati a potervi fare fronte.

Parallelamente anche la situazione ecclesiale non può essere lasciata al caso o all'improvvisazione. Abbiamo bisogno di ritrovare l'unità all'interno delle nostre comunità, di risvegliare la relazione e la stima vicendevole: «non solo uniti, dunque, socialmente, giuridicamente, pastoralmente, ma vitalmente *concordi e attivi* nell'Amore di Cristo» (Toso, *Omelia all'UP di Marradi*, 15 settembre 2024). Dobbiamo impegnarci per «superare un'idea di parrocchia *ripiegata e centrata* su sé stessa o solo sul parroco. Abbiamo bisogno di comunità non introverse, ma *estroverse*, vitali, capaci di articolare una *corresponsabilità* reale, concreta. Abbiamo bisogno di persone generose che sappiano superare sterili campanilismi, visioni troppo clericali della parrocchia, per riconoscere che tutti fanno parte della stessa Chiesa. La comunità cristiana e le varie componenti non possono pensare solo a sé stesse, in questa maniera: "finché stiamo bene noi, siamo a posto". Occorre sentirsi provocati dal fatto che, se il nostro prossimo non sta bene, anche noi non possiamo stare bene» (Toso, *Omelia all'UP di Brisighella*, 29 settembre 2024).

Tra le componenti ecclesiali sono da considerare le varie *associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana*. Nel vostro Vicariato esse un tempo hanno avuto una fioritura importante tanto da produrre frutti meravigliosi dal punto di vista vocazionale, ossia persone che hanno

servito con amore e alte responsabilità presso la Diocesi e la stessa Curia Romana, in Vaticano. Sappiamo che non possiamo coltivare vuote nostalgie di un passato che non può più ritornare. Tuttavia, possiamo coltivare con fede profonda l'amore a Gesù Cristo che è lo stesso *ieri, oggi e sempre* (cf Eb 13,8). È Lui che dà la vita ed è la Speranza che non delude. Incentrate sull'esperienza credente di Lui le nostre comunità sono colme del suo Amore e del suo Spirito. Ugualmente lo devono essere le *associazioni ecclesiali* e di *ispirazione cristiana*. Talvolta, constatiamo che esse, pur sviluppandosi a partire dalla comunità, sono tentate di seguire percorsi quasi paralleli rispetto alla comunione da cui nascono. Occorre renderle comunità volte a vivere la fede in maniera più intensa, a non sfociare in un'esistenza cristiana piuttosto sbiadita, che non incide né nella comunione ecclesiale né nella comunità civile. La comunità ecclesiale vive in maniera più rigogliosa se le sue componenti sono vitali ed esistono *in comunione* tra di loro e *con* la stessa comunità da cui sono originate, condividendo con entusiasmo la stessa *missione*. In vista di ciò, credo che in questo tempo tutti – parrocchie, famiglie, circoli, comunità educative – sono chiamati a investire di più nel vostro Vicariato, ma anche negli altri, in una seria *preparazione spirituale e culturale* dei *responsabili* delle nostre associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana.

I giovani, in particolare, «vanno affiancati, presi per mano, accompagnati nello sperimentare una vita comunitaria e parrocchiale ove ci si ama, ci si aiuta a fare di Cristo il *centro* della propria esistenza, a provare la gioia spirituale di essere *popolo, famiglia di Dio*. La preghiera, l'ascolto della Scrittura, l'adorazione, i ritiri, le molteplici iniziative formative debbono portarli più esplicitamente all'incontro con il Signore, non tanto alla partecipazione del singolo evento. I vari momenti a cui partecipano i giovani debbono, allora, essere

pensati e organizzati in modo che conducano i giovani *non solo* a conoscere ma *soprattutto* ad amare il Signore, a donarsi a Lui, alla Chiesa! Cristo deve essere riconosciuto come Colui che è più intimo a loro di quanto non lo siano a loro stessi. È *tutta* la comunità che li evangelizza e li educa» (Toso, *Omelia all'UP di Brisighella*, 29 settembre 2024).

Vi auguro di continuare con passione e costanza nel cammino che ci porterà a celebrare la Pasqua, per riconoscere sempre nella croce la risposta d'amore a tutte le nostre sofferenze, e a sentire in ogni difficoltà della vita la vicinanza del Signore sempre vivente in mezzo a noi. Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per il pellegrinaggio giubilare Basilica Vaticana di S. Pietro, 26 marzo 2025

Eccellenze Reverendissime,
presbiteri e diaconi,
fratelli e sorelle,

siamo giunti come pellegrini in questa Basilica Vaticana, per celebrare l'Anno di grazia del Signore, il Giubileo della Speranza. In questi giorni, abbiamo varcato le Porte sante, simbolo dell'unica Porta, l'unica Via per la salvezza: Gesù Cristo! Ognuno ha portato lungo il cammino le proprie fatiche, le proprie attese e speranze, le proprie paure, come le proprie richieste di perdono.

Solo *in* Cristo tutte le aspirazioni buone che dimorano nel cuore dell'uomo trovano il loro senso pieno, il loro compimento.

Inganniamo noi stessi e gli altri, quando nella vita riponiamo le nostre sicurezze e le nostre speranze in cose passeggero e caduche: solo Gesù, il crocifisso e risorto, è «l'unica vera speranza che supera ogni umana attesa e rischiera gli infiniti secoli».

Lo abbiamo ascoltato nel Vangelo di Matteo: è Lui il compimento della Legge e dei Profeti, l'atteso dall'inizio del mondo. La Legge e i Profeti, il contenuto vivo delle Sacre Scritture ci rivelano che «Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo» (Dt 4,7). Il vivere bene, la giustizia sociale, la fraternità fra i popoli e fra di noi, il dono di noi stessi che ci rende più liberi, meno schiavi del nostro piccolo io, l'educazione al rifiuto della violenza come strumento di risoluzione dei conflitti, la cura amorevole dei poveri, l'impegno per un'ecologia integrale, per la pace, per una democrazia a più alta intensità, la riduzione dei debiti esteri ed ecologici- abbiamo dei debiti anche nei confronti degli alluvionati delle nostre terre), tutto questo, ma sopra a ogni cosa l'annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo, redentore di ogni uomo, di tutto l'uomo, contribuiscono a instaurare sulla terra il Regno di Dio. Senza il Verbo fatto carne, le creature del mondo, ci si presentano come una realtà meramente naturale. In realtà, il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Esse, pertanto, attendono l'opera sapiente dei credenti che le conducano all'unificazione con il loro Creatore, alla loro trasfigurazione finale. Non dimentichiamolo: Dio è davvero vicino. È presente nel suo popolo plasmato dalla fede, che divinizza ogni realtà terrena, per renderla sempre più corrispondente al suo disegno di amore. Non sempre riusciamo a vivere l'evangelizzazione del sociale, che corrisponde alla redenzione integrale dell'umanità. Non sempre riusciamo a conservare l'“ordine” della creazione che porta in sé, come spiegava san Bonaventura, l'impronta della

vita d'amore della Trinità. Un'economia che non serve ma uccide, una politica che non sa rigenerarsi per meglio perseguire il bene comune, le innovazioni tecnologiche impiegate più per escludere che per includere tutti al banchetto della vita, rischiano di portarci lontano dalla civiltà dell'amore, di renderci "minimi" nel regno dei cieli, insignificanti in questo mondo. Per una profonda rinascita spirituale, morale, culturale del popolo di Dio, che rappresentiamo qui a san Pietro, è fondamentale che la nostra Romagna non chiuda le porte a Cristo. Sarà una disgrazia se diventerà indifferente rispetto al suo amore appassionato. È indispensabile che le nostre comunità ecclesiali, le associazioni, le aggregazioni e le organizzazioni sappiano assecondare, con la loro opera missionaria e educativa, l'incontro, specie delle nuove generazioni, con Cristo, l'Uomo nuovo, l'Uomo celeste, Colui che viene dal cielo ed è sempre il nostro aiuto. Egli è lo stesso ieri, è oggi e per sempre (cf. Eb 13, 8).

Siamo entrati in un periodo in cui le nostre comunità cristiane, specie durante il cammino sinodale, hanno preso coscienza della progressiva caduta degli involucri di una vecchia cristianità, del cambiamento d'epoca, della scristianizzazione. Ma il cristianesimo sempre vive, non tramonta mai, come Gesù Cristo, sempre veniente. Dobbiamo, piuttosto, essere capaci di quella *profezia che declina nella cultura contemporanea ciò che è specifico del cristianesimo, in modo che si presenti ragionevole e praticabile anche per chi non crede*. Il nostro linguaggio deve divenire sempre più capace di intercettare l'anelito di tutti al Padre, ascoltando e leggendo in profondità i molteplici linguaggi, compresi quelli digitali, quali luoghi in cui Dio parla.

Il Vangelo di Cristo ha bisogno di *missionari* dal cuore ardente, animati da una viva speranza, come lo furono: sant'Apollinare, forse proveniente dall'Oriente a Ravenna di cui ci parla il santo

Dottore Pietro Crisologo; san Cassiano, martire insegnante di Imola; san Pier Damiani, legatissimo alla storia di Faenza; san Mercuriale, missionario armeno giunto a Forlì; san Marino, che si sentiva libero in Cristo. Mi piace ricordare anche sant'Antonio di Padova che visse a Montepaolo di Forlì per un solo anno, ma che lasciò con i suoi confratelli una grande tradizione di fede e di carità, affascinando i fedeli con la sua prima predica pubblica a Forlì nel 1222. Non possiamo dimenticare anche figure di testimoni come il Vescovo Costanzo, nel 313 Vescovo di Faenza, e Carlo Zucchini, che tanto operò per la presenza dei cattolici nel Novecento. Siamo chiamati a una *nuova evangelizzazione*, a dissodare il terreno, a seminare la speranza nei solchi della storia. Come Abramo dobbiamo essere convinti che il Signore manterrà le sue promesse. Siamo coscienti che, forse, non avremo il tempo di vederne la realizzazione.

Non dimentichiamo l'imprescindibile impegno pastorale dell'accompagnamento spirituale, personalizzato, dei giovani. Specialmente i pastori, scrive papa Francesco nel suo Messaggio per la 62ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, devono essere solleciti ad accogliere, discernere e accompagnare il cammino vocazionale delle nuove generazioni.

Come Chiesa che è in Romagna, presso la tomba di Pietro, preghiamo l'apostolo, sul quale Cristo volle edificare la sua Chiesa, perché possiamo vivere tutti insieme, camminando uniti verso quest'unico fine: «Che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, con la potenza di quell'*amore* che da essa irradia» (RH n. 13).

Lasciamoci coinvolgere dal pellegrinaggio fatto a piedi per mettere in cammino la nostra interiorità, la nostra vita di fede, il nostro slancio missionario, una conversione a tutto tondo, comprensiva della conversione pastorale. Lasciamoci afferrare da Cristo. Speriamo contro ogni speranza. Lui è vicino alla nostra vita, alle nostre comunità. Vive con noi, per noi.

Rivolgiamo, in particolare, il nostro pensiero affettuoso al Santo Padre Francesco. Il Signore vicino al suo gregge è anche vicino al Pastore che, tornato finalmente dall'ospedale, vive un ministero più intenso.

Preghiamo il Signore perché lo aiuti. Sia suo sostegno e sua consolazione. Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa della IV domenica di Quaresima
Faenza, Basilica cattedrale, 30 marzo 2025**

Pellegrinaggio giubilare del Vicariato forese Nord

Fratelli e sorelle,

abbiamo ascoltato nel Vangelo di Luca, la parabola del «figliol prodigo», che sarebbe meglio chiamare la parabola del «Padre misericordioso». La parabola è imperniata attorno al Padre e ai suoi due figli. Il figlio più giovane voleva lasciare la casa paterna e chiede la parte del patrimonio che gli spetta. Il padre a malincuore gli dà metà del patrimonio. Il figlio raccoglie le sue cose e parte per un paese lontano. Lì sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Quando ebbe speso tutto si trovò nel bisogno. Si mise a servizio di un mandriano che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci, ma nessuno gli dava nulla. È in questa situazione di umiliazione che inizia il percorso della sua *conversione*. Ritornando in sé, riconosce di aver sbagliato. Sente la nostalgia dell'amore del Padre. «Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». «Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa». Il Padre, dunque, riaccoglie il figlio come figlio, che vuole essere accolto addirittura come servo. Ugualmente il Padre fa capire al figlio maggiore, che era rimasto a casa per lunghi anni, e che riteneva di essere stato trattato come un servo, che non era vero, perché tutto ciò che era del Padre era anche suo. L'insegnamento che ci viene dalla parola di Dio è il seguente: siamo chiamati a comprendere che vivendo nella stessa famiglia di Dio Padre, Padre misericordioso, nonostante i nostri errori nel rapportarci con Lui e con i fratelli, siamo sempre *sui figli*, con pari dignità. L'importante è vivere questa dignità senza perderla, coscientemente, responsabilmente. Dio ama ognuno con un amore unico, quello per l'appunto di Padre. Come ci ha fatto capire san Paolo, i credenti sono creature

nuove in Cristo, sono chiamati a vivere secondo la dignità dei figli di Dio (cf 2Cor 5, 17-21): essi non sono chiamati a vivere come semplici servi né come figli che lavorano nella casa di Dio come figli che si sentono discriminati e obbligati. I battezzati in Cristo vivono nella comunità come figli gioiosi, fieri di essere figli di Dio che non fa differenze. Egli tratta tutti allo stesso modo. Nella sua casa non vi sono figli di serie A e figli di serie B. Vuole che rimaniamo nella nostra casa non da servi ma da figli liberi, capaci di amare e di donarci con passione, con totalità, come insegna a fare Gesù Cristo, il Figlio per eccellenza.

Ecco cosa siamo chiamati a comprendere nel cammino quaresimale e nel pellegrinaggio giubilare. Abbiamo bisogno di tornare in noi stessi. Abbiamo bisogno di spazi e tempi per riscoprirci *figli* dello stesso Padre che vivono come *fratelli* nella sua “casa”.

Cari fratelli e sorelle del Vicariato Nord, «siamo in definitiva chiamati a crescere nella *qualità* della nostra fede e del nostro amore per Gesù Cristo. Come? Moltiplicando le attività, impegnandoci nel fare tante cose? Accrescere le iniziative non garantisce di per sé l'aumento della fede. Molte volte ci consumiamo in tante iniziative ma non coltiviamo l'essenziale, ossia la *fede in Gesù Cristo*. Abbiamo bisogno di porre al *centro* del nostro cuore e del nostro impegno missionario Gesù Cristo» (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Fusignano*, 3 dicembre 2023). Le relazioni e il senso della vita cambiano, in particolare, quando mettiamo al *centro* della nostra vita l'*Eucaristia domenicale*, che non è un mero rito. È l'esperienza della comunione con Gesù che diventa uno di noi, muore e risorge, coinvolgendoci in una continua rinascita! Una tale esperienza è quella più formativa, quella che ci rende più capaci di camminare insieme. Dalla partecipazione alla vita del Signore Gesù, che si fa dono totale a noi, prende avvio

ogni vera formazione, ogni vero cammino sinodale, ogni annuncio gioioso, ogni carità amorevole. Partecipando all'Eucaristia – che per i cristiani di Abitene era irrinunciabile: essi dichiararono ai persecutori che “*Sine dominico non possumus*”, ossia che non potevano vivere senza la Messa domenicale – siamo sollecitati a farci protagonisti di una vita rigenerata, di una spiritualità che ci trasfigura, di una *nuova cultura*, del *rinnovamento* del mondo, di un nuovo rapporto con il creato (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Alfonsine*, 26 novembre 2023), vivendo tutto questo con la Carità di Cristo, partecipando per l'appunto alla sua Messa.

In vista di ciò è «fondamentale investire nella *formazione* di ogni catechista, di ogni laico, perché ognuno si riconosca in forma piena sacerdote, re e profeta in Cristo, mediante il proprio Battesimo, la partecipazione all'Eucaristia. Abbiamo bisogno di adulti nella fede, capaci di vivere una *spiritualità incarnata*, nelle varie situazioni della vita, come seppe farlo la venerabile Nilde Guerra. Bisogna divenire *lievito* in una società piuttosto indifferente nei confronti di Dio, delle persone, per far fermentare la vita in ogni ambito con il lievito dell'Amore di Cristo» (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Bagnacavallo*, 16 dicembre 2023).

«La comunità cristiana che vive nel vostro territorio non ha alternative: o ciascuno – come singolo, come famiglia, come associazione – diventa corresponsabile dell'*annuncio*, della *celebrazione*, della *carità* di Gesù Cristo, oppure le vostre comunità non avranno un grande futuro, rimarranno prive di vocazioni forti» (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Sant'Agata*, 14 aprile 2024).

Un segno eloquente della vita nuova che siamo chiamati ad annunciare è quella di *essere* e di *vivere* come *fratelli in Cristo*, come fratelli e sorelle che sanno formare un cuor solo e un'anima sola.

Occorre, poi, pensare di vivere insieme non solo come collaboratori, bensì come *corresponsabili*, uniti in una stessa comunione e missione, quella di Gesù Cristo. I collaboratori offrono alla comunità un aiuto specifico e momentaneo, non continuativo. Rispondono ad un'esigenza particolare: non si sentono parte integrante della famiglia. La corresponsabilità nasce, invece, dal percepirsi parte di un'unica famiglia, dal formare un tutto in cui ognuno è responsabile dell'altro. Si traduce in condivisione dei pesi e delle responsabilità, delle preoccupazioni e delle necessità dell'annuncio, della missione, della catechesi, della testimonianza della carità. Non è un dare una mano "ogni tanto", ma è essere presenti nella comunione ecclesiale con continuità e costanza di servizio, di dono di sé stessi (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Sant'Agata*, 14 aprile 2024).

Il *popolo missionario*, mandato ad annunciare Cristo, è popolo bisognoso di una *formazione sempre più approfondita* dal punto di vista *spirituale e culturale*. Alla missione cristiana non basta il "minimo necessario" dal punto di vista liturgico, caritativo e catechetico. Siamo chiamati a vivere una vita umana secondo la pienezza di Cristo, ossia secondo l'ampiezza e la profondità del suo amore. Siamo chiamati a rendere nuove con Gesù il lavoro, tutte le nostre relazioni, le famiglie, le istituzioni, le società. Noi viventi in Cristo abbiamo la missione di annunciare e testimoniare che Gesù Cristo salva non solo le nostre anime, ma anche la nostra corporeità, le nostre attività e le nostre relazioni, le nostre istituzioni. La salvezza che pone in atto Gesù è una salvezza di *tutto* l'uomo, di tutte le sue dimensioni costitutive, di tutti i popoli, del cosmo intero. Questo dato di fatto ci chiama a porre in atto l'evangelizzazione del sociale, un'evangelizzazione di tutto l'uomo (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Alfonsine*, 26 novembre 2023).

Il Signore vi accompagni nel cammino quaresimale. Preghiamo per la salute di papa Francesco.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa del Voto
Faenza, Basilica cattedrale, 4 aprile 2025**

Celebriamo la Festa del voto alla Beata Vergine presso l'altare della Madonna delle Grazie. La festa ricorda il Voto che Faenza fece alla Madonna dopo il terribile terremoto che colpì la città il 4 aprile 1781. Il disastroso sisma provocò il crollo di molti edifici, ma una sola vittima. Il fatto venne subito interpretato come miracoloso e in Cattedrale si scoprì l'immagine della Beata Vergine delle Grazie, che in passato era normalmente coperta e veniva resa visibile solo il giorno della festa e in occasione di calamità o di eventi eccezionali. Il 20 maggio 1781 la città si votò alla Madonna come segno di ringraziamento. L'Amministrazione civica decretò che, in segno di gratitudine alla Madonna, il 4 aprile di ogni anno, e per i cinquanta successivi, si celebrasse a pubbliche spese una cerimonia solenne per la grazia concessa a Faenza. Fu così introdotta la "Festa del voto", che si iniziò ad officiare il 4 aprile 1782.

Quindi, anche quest'anno, come gli anni precedenti, intendiamo rinnovare il voto per chiedere la protezione sulla Città e sulla Diocesi e su tutti i suoi abitanti contro ogni forma di calamità, per la guarigione dei malati, la consolazione delle famiglie, il riposo eterno per i defunti.

Dal 2023 la nostra Diocesi ad oggi è stata colpita da 4 alluvioni, da un terremoto e da una tromba d'aria, fenomeni atmosferici che

hanno devastato le nostre comunità sia dal punto vista materiale sia dal punto vista psicologico.

I lavori di messa in sicurezza del territorio sono iniziati da poco e richiedono un forte e solerte impegno di tutti i livelli istituzionali e di governo.

Questi gravissimi eventi non possono lasciarci indifferenti. Come ho avuto occasione di sottolineare più volte, dobbiamo incentivare azioni solidali, pensate e programmate per migliorare il rapporto con il nostro territorio. Abbiamo ancora molto da costruire nella relazione con l'ecosistema e nell'approfondimento di una ecologia integrale.

La Chiesa non è lontana dalle sofferenze della gente, non è estranea al senso di smarrimento, di preoccupazione costante e di scoramento che ha colpito tante persone. Ho visto la stanchezza di molti che hanno perso certezze consolidate e punti di riferimento sicuri. Occorre lavorare insieme perché non si presentino più disastri di queste dimensioni, sensibilizzando sulla necessità di individuare le *cause* dei problemi, lavorando per la giustizia – non dobbiamo avere paura di evocare questa virtù nella formazione delle coscienze –, eliminando tutti i fattori di rischio dipendenti dall'uomo, costruendo una nuova relazione con questa terra che il Signore ci ha affidato.

Davvero la speranza nel Signore sia un porto sicuro in cui sostare in mezzo alle tante difficoltà della vita. Non per fuggire, ma per riconoscere la nostra chiamata all'impegno, alla gioia che non ha mai fine, anche nel momento più difficile.

Mentre siamo qui davanti alla Vergine delle Grazie chiediamo la pace sociale, il rispetto reciproco, l'apertura alla cura di ognuno, operando non solo per noi stessi, ma anche per gli altri. L'amore condiviso per la stessa Madre Maria e per il suo Figlio ci fa riconoscere tutti fratelli.

Oggi, però, vogliamo pregare la Beata Vergine non solo come Patrona che ci protegge dalle calamità naturali come pure dalle guerre, che insanguinano il mondo, pure a breve distanza da noi qui riuniti. Preghiamo la Beata Vergine anche perché ci aiuti a liberare la nostra città da altri mali, altrettanto distruttivi delle nostre famiglie e dell'*ethos* della nostra comunità: la corruzione, l'illegalità, il malaffare, la droga, la prostituzione, ma anche la povertà e l'indifferenza: mali tutti che umiliano la dignità delle persone e dei giovani, non poche volte lasciati ai margini della società.

Ma questa è anche l'occasione di domandare alla Beata Vergine la sua vicinanza alla Chiesa che è in Faenza-Modigliana nel momento in cui occorre sensibilizzare le nostre comunità nella ricezione e nella maturazione degli orientamenti espressi dal Cammino sinodale che verranno approvati nel prossimo ottobre 2025, per dare piena attuazione al Sinodo *“Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione”* che stiamo celebrando dal 2021 e per consolidare il percorso compiuto fino ad ora.

La fede dei faentini verso la Madonna delle Grazie è sempre stata riconosciuta anche dai concittadini che hanno rivestito cariche pubbliche nel corso dei secoli. Per questo motivo, nella ricorrenza di quest'anno, vogliamo fare memoria dei sindaci, degli assessori, dei consiglieri comunali e di tutti coloro che, a vario titolo, si sono adoperati per il bene della nostra comunità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della V domenica di Quaresima
Faenza, Basilica cattedrale, 6 aprile 2025

Pellegrinaggio giubilare del Vicariato forese Est

Fratelli e sorelle,

L'invito del Signore rivolto alla donna portata in giudizio è particolarmente significativo: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8, 11). Nell'invito di Gesù possiamo scorgere il filo rosso che percorre tutto il Vangelo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio» (Gv 3, 16-18).

L'amore infinito, senza limiti, di Dio non vuole lasciarci indifferenti. L'amore rivelato in Gesù Cristo, nell'offerta di sé sulla croce, vuole spingerci a fare della nostra vita un'offerta per Dio e per gli altri.

L'incontro con il Signore cambia la vita, la trasforma, la trasfigura, la rende nuova e ci inserisce in un dinamismo ininterrotto di dono e di misericordia. Siamo alle porte della Pasqua che rigenera l'umanità, mediante una Chiesa non ripiegata su sé stessa, bensì rinnovata dallo Spirito, posta in uno stato di permanente missione, perché si affermi una vita secondo il disegno di Dio.

Quali i punti su cui far leva per crescere insieme in un dinamismo missionario incessante? «Il primato della *liturgia* come azione del Risorto che convoca ed invia; l'essere relazionale e comunionale della comunità prima ancora che l'essere insieme di strutture - vengono

prima l'amicizia con Gesù e la fraternità rispetto agli ambienti, al fare, pur importanti -; vivere l'appartenenza al territorio con l'impegno di incarnarvi uno stile di vita fraterno; il bisogno di riconoscersi in una realtà più grande che è la Diocesi, con le sue proposte e gli orientamenti del suo pastore; e, infine, l'urgenza di una ricca e approfondita catechesi *degli adulti*: ecco alcuni dei punti su cui far leva nella pastorale quotidiana» (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Russi*, 27 gennaio 2024). Essere, dunque, Chiesa non ripiegata su sé stessa, essere Chiesa non rassegnata rispetto al disprezzo dei valori evangelici, essere chiesa *sinodale*, che sa pensarsi insieme nella difesa e nella promozione della vita, nel cammino per la gioia che raggiunge tutti. Essere insieme per fare di Cristo il cuore del mondo.

In generale si può dire, come ho ripetuto per altri Vicariati, che: «Abbiamo bisogno di investire pastoralmente non tanto sulla quantità delle iniziative, bensì sulla loro profondità spirituale, educatrice, che spinge i credenti, compresi i giovani, verso l'intimità del "cuore a cuore" con il Figlio celeste, per disseminare il tessuto sociale di *reti* di fratelli e sorelle che non escludono nessuno ma includono specie chi è più fragile. Maggiore profondità spirituale non importa sentirsi estranei nei confronti del malessere della società contemporanea, più ricca di nuove e meravigliose tecnologie ma più fragile nei legami, nell'ancoraggio a valori di bene, ad un'esistenza che col dono irradia speranza e la Bellezza di Dio. Essere interiormente vivi significa sentirsi maggiormente attivi e responsabili nell'impegno di cambiare la cultura individualista e utilitarista del mondo odierno che ci separa dal bene altrui, dal bene di tutti. La profondità spirituale mobilita nel rispondere alle domande di *senso* che genitori e figli, iperconnessi ma decentrati da sé stessi, si pongono rispetto a Cristo, Via, Verità e Vita dell'uomo» (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Russi*, 27 gennaio 2024).

Il bisogno di concentrarci sul primato dello spirituale «ci conduce a rivedere l'insieme delle nostre strutture secondo le esigenze dell'e-vangelizzazione nella società scristianizzata di oggi. Possiamo usare l'immagine della "dieta": senza forse, abbiamo bisogno di una Chiesa più snella, più agile, non eccessivamente appesantita dalla gestione di strutture che, rispetto al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione, diventano ipertrofiche, eccessive. La Chiesa, sempre più piccolo gregge, sembra essere chiamata ad essenzializzarsi nelle sue istituzioni, che non vanno, però, contrapposte all'impegno di essere profezia, rispetto ai bisogni di una società sempre più povera di pensiero pensante, di cultura, di cause esemplari costituite da molti «noi di persone» in comunione tra loro, quale lievito che fermenta il sociale.

Non si tratta di pensare ad una Chiesa più inconsistente, quasi diafana, appiattita sulle mode passeggiare del mondo. Come discepoli del Risorto non siamo *del* mondo, ma *nel* mondo. Dobbiamo essere, però, nel mondo non con una logica di semplice conservazione dello stato esistente, con atteggiamenti propri di un cristianesimo devoto e passivo. La logica che ci deve guidare è quella del Signore Risorto che rigenera, fa nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. I credenti, fieri di appartenere al Risorto, si spendono e si uniscono tra di loro senza esitare per promuovere la vita buona, una cultura di libertà nella verità, una ecologia umana ed ambientale, una società più fraterna, giusta e pacifica, capace di custodire e sviluppare in Dio la casa comune. Ce lo chiede Colui che è venuto per servire, ad insegnarci ad amare come Lui ha amato. Non ignoriamo che viviamo in mezzo ad una società che più di una volta non riconosce la Chiesa come germe di un Regno trascendente. Per coloro che si dichiarano indifferenti o scettici nei confronti di Dio Amore

siamo il *lievito* che gradualmente, silenziosamente, umilmente, fa crescere cuori nuovi nella pasta che è il mondo. La vita e la storia possono cambiare in senso positivo solo se Gesù Cristo è *incontrato* e *adorato*, come fecero i magi» (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Cotignola*, 23 novembre 2024).

«Richiamo qui un mandato *forte*. Dall'accoglienza sincera ed entusiasta di un tale mandato dipende il *futuro* delle nostre comunità. Il mandato è contenuto in queste parole di Gesù: "*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*". Non è, dunque, un mandato del Vescovo, ma un comando di Cristo! *Pregate!* Con la preghiera costante, però, ci dev'essere da parte dei presbiteri, dei diaconi e delle persone consacrate, l'impegno per una *seria, costante, convinta pastorale vocazionale personalizzata*. Non stanchiamoci di pregare, di *accompagnare* i giovani a rispondere con gioia e coraggio alla chiamata del Signore Gesù» (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Solarolo*, 10 marzo 2024).

«Cari fratelli e sorelle, avete iniziato da non molto a camminare insieme in nuove unità pastorali, a formare una comunità più articolata. La Visita pastorale del Vescovo penso sia stata una valida opportunità per *incontrarsi*, per *conoscersi* di più e per *sintonizzarsi* maggiormente nella comunione di tutti con Gesù Cristo e nella sua missione. È solo nell'unico amore di Gesù che possiamo conservare le nostre legittime differenze, le nostre identità, ponendole a servizio del bene comune che è il Corpo di Cristo, la sua Chiesa.

L'amore di Gesù Cristo, il suo Spirito ci compatta: non uniformandoci ma facendo dei molti un'unica comunità armonica e articolata nelle sue componenti e nei suoi molteplici poli. L'amore di Gesù Cristo aiuta ad abbattere sterili campanilismi e a condividere

una *stessa passione* per l'annuncio del Vangelo. Tutte le nostre comunità devono essere rivolte a contemplare il volto di Cristo. Solo se noi ci prostriamo e adoriamo Cristo riusciremo a “far vedere” il volto di Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo, in questo territorio, che è coltivato con passione, come un giardino. Gesù è *necessario* alla Chiesa, a ogni giovane, all'intera società. Solo Lui redime, trasfigura il nostro essere umano nel suo essere divino e ci consente di essere luce, sale, lievito» (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Granarolo*, 25 febbraio 2024).

«Le nostre comunità, le nostre Unità pastorali, i nostri Vicariati, non solo devono annunciare a ogni persona la vicinanza di Cristo. Devono renderla *presente, attuale*, celebrandola, vivendola nella Liturgia, nell'Eucaristia, nella Carità, grazie alla presenza dei presbiteri e dei diaconi, alla testimonianza feconda degli sposi, all'amore per gli ammalati e gli anziani sofferenti e soli, grazie alla gioia dei bambini amati, all'esuberanza dei giovani che non esitano ad essere e a dirsi *cristiani*, in questo meraviglioso lembo della Romagna, che nonostante tutto – siamo stati raggiunti da una quarta alluvione – già si prepara all'incanto e allo splendore di una nuova primavera». La stagione meteorologica della primavera va accompagnata da una *nuova stagione nell'evangelizzazione e nella educazione alla fede, come ho avuto modo di dire in san Pietro, presiedendo l'Eucaristia di 1550 pellegrini di quattro diocesi della Romagna* (26 marzo 2025).

«Per noi cristiani nulla di ciò che è umano è estraneo a Cristo, alla Chiesa, perché viviamo dell'amore di Cristo. In Lui siamo, esistiamo e operiamo. A Lui orientiamo ogni nostra azione. Nella celebrazione Eucaristica, al momento della *lode alla Trinità – Per Cristo, con Cristo e in Cristo* – tutti insieme acclamiamo dicendo *Amen*. In Lui ci impegniamo a *far nuove* tutte le cose, costruendo il suo Regno,

rendendo così migliore lo stesso mondo che ci accoglie e ci fa vivere dei doni della terra e del lavoro degli uomini e delle donne. Se Dio è in noi nulla ci separerà dal suo amore» (M. Toso, *Omelia Visita pastorale UP Reda*, 11 febbraio 2024).

✠ Mario Toso, Vescovo

Consegna del segno della croce

Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,

12 aprile 2025

Cari giovani, è questo un momento in cui siete chiamati a donarvi più *consapevolmente* a Gesù crocifisso.

Non vi donerete alla rappresentazione di Cristo crocifisso, alla croce fatta anche d'oro, che potete portare al collo, ma a Colui al Quale la croce, che vi sarà consegnata questa sera, indica.

Con gli *occhi della fede* dovete vedere oltre all'immagine raffigurata sul legno o sul metallo, per rivolgervi a una *Persona*, che non è muta, che non è lontana, fuori di noi. È *in* voi, vive dentro il vostro animo. Vi donerete, allora, alla Persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio, nel quale *siamo e viviamo*. Noi, grazie al Battesimo, siamo inseriti come i tralci nella vite, che è Gesù. Viviamo Cristo, come soleva scrivere e dire san Paolo.

Ricevendo il Crocifisso, vi donerete a Lui con amore, per rispondere all' Amore di Chi è venuto ad abitare in noi, facendosi uno di noi, vivente *in* noi, *con* noi. Egli è sempre *veniente* e dona sé stesso in modo totale. È morto perché ci ha amati. Dalla Croce effonde su di noi il suo Spirito d'amore. Noi viviamo del suo amore. Non siamo

soli: a cercarlo, a volere il bene che può costarci, a perdonare, a costruire una rete di fraternità, a vivere con empatia (sentendo che gli altri ci appartengono), ad aiutare chi va affiancato ed accompagnato perché si scoraggia, a prenderci cura dei nostri genitori, dei nonni, dei piccoli, del creato, del giardino della terra in cui siamo posti, della pace.

Cari giovani, questa sera vi è consegnato più che il crocifisso di legno, *il Crocifisso*, Colui che sul trono della Croce regna amando, perdonando, riconciliando tutti, formando un'unica grande famiglia tra tutti i popoli.

Guardate spesso al Crocifisso, tenetelo stretto, mostrategli affetto come facevano i santi che sono raffigurati nei quadri che abbiamo mentre poggiano la loro guancia sulla Croce, mentre la baciano, mentre la coccolano, stanno vicini ad essa (san Francesco d'Assisi e i suoi frati, san Carlo Borromeo, santa Benedetta della Croce o Edith Stein, san Padre Pio da Pietrelcina).

Vi ho citato santa Benedetta della Croce, una grande santa, la santa che ha insegnato l'*empatia* e l'ha anche coltivata nei confronti del Crocifisso. Ebrea, convertita al cristianesimo, monaca del Carmelo. Viene deportata nel campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia, dove viene uccisa nella camera a gas. Prima di venire deportata al campo di concentramento di Auschwitz, scrisse un biglietto, per la madre priora, con la scritta "*Ave crux, Spes unica*" ("Ti saluto, Croce, nostra unica speranza"). Lei soleva scrivere che la *scienza più grande è vissuta da Cristo Crocifisso*, perché sulla croce ha fatto di sé un dono totale, allo stato puro. *Chi coltiva l'amore di Cristo Crocifisso vive* la massima Sapienza, *la scienza del vivere bene*, come l'ha vissuta il Figlio di Dio in mezzo a noi. Proprio per ricordare l'insegnamento di Edith Stein che adorava il Crocifisso e l'ha indicato come sua

Speranza vi sarà consegnato come ricordo del Vescovo e della Chiesa, dei vostri parroci, il volumetto *Pellegrini di Speranza*, in cui troverete a pagina 124 il Crocifisso di san Maglorio, un crocifisso ligneo del XIII secolo, che si trovava presso il Convento delle Suore Camaldolesi e che, dopo la loro partenza, è stato posto sull'altare maggiore della Cattedrale, per ricordare il più grande segno della Speranza cristiana nell'anno giubilare di quest'anno 2025.

Il più grande dei discepoli di Gesù è colui che sta in mezzo agli uomini non come uno che domina, spadroneggia, ma come uno che *serve*: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 27).

Gesù propone un modo di pensare e di agire *rivoluzionario*:

- a) Perché capovolge i rapporti tra il Maestro e i discepoli. Nel giudaismo i discepoli lavavano i piedi al loro maestro;
- b) Nella lavanda dei piedi, che noi leggeremo il Giovedì Santo, vediamo il Figlio di Dio che serve i suoi discepoli, le sue creature, abbassandosi, facendosi come uno *schiaivo*, come colui che non si apparteneva e non aveva nessuna dignità e non contava nulla nella società, lavando i piedi degli apostoli, svolgendo un lavoro umile;
- c) Perché ci fa capire che il *servire*, come il prenderci cura degli altri sino a perdere sé stessi, è divino, più che esercitare il potere, il comando. Per Gesù lo stesso essere costituiti in autorità significa essere chiamati a servire!

Chi riceve il crocifisso è chiamato ad apprendere che, come il Figlio di Dio che si fa prossimo a chi ha bisogno, anch'egli è chiamato ad abbassarsi per essere vicino ai propri fratelli e sorelle, per spendere la propria vita per loro, specie per i più poveri.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della domenica delle Palme

Faenza, Basilica cattedrale, 13 aprile 2025

La Domenica delle Palme è il giorno dell'entrata trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme. È accolto come *re*. Il Vangelo di Luca lo presenta proprio così: «Benedetto colui che viene – il re – nel nome del Signore» (Lc 19, 28-40). Ma noi tutti sappiamo che Egli non viene in questo mondo come un re terreno, come capo di una monarchia o come un comandante di eserciti, come un governatore o un amministratore della giustizia civile. *Io sto in mezzo a voi come Colui che serve* (cf Lc 22,27), abbiamo sentito. Ecco la prospettiva giusta per comprendere Gesù. Il compito di Colui che entra nella città cavalcando un asinello è ben diverso rispetto a quello di un capo delle Nazioni, che dispone di truppe da combattimento. Il suo regno appartiene ad un altro mondo rispetto a quelli della terra. L'azione di Cristo si pone su un piano religioso e spirituale, che tocca e influenza ovviamente anche l'ambito politico, distinto ma non separato da quello religioso. Egli viene a redimere e a salvare il mondo non esercitando il potere con la forza, conquistando territori, dispiegando le sue forze di guerra, usando missili e droni, diremmo noi oggi. Egli, invece svolge una missione che trasforma anzitutto le coscienze con la sua predicazione, convertendole alla Bellezza che è Dio, rimettendo i peccati. Incoraggia le persone a vivere la fede nel Padre con parabole, miracoli, beneficandole con la sua bontà, liberandole da malattie, da possessioni diaboliche. Coopta gli apostoli e li invia ad annunciare che il Regno dei cieli è vicino. La sua regalità trascende, dunque, quella dei sovrani e dei Capi di Stato.

È quella di Colui che è Figlio di Dio e manifesta l'Amore del Padre in una maniera straordinaria. Non impone, bensì affascina,

opera con semplicità, scendendo nei cuori con una parola convincente. Ma soprattutto non dobbiamo dimenticare la grande opera della sua incarnazione, morte e risurrezione, con la quale ci divinizza e ci trasfigura. Si è fatto uomo, uno di noi. Non ha considerato un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma ha svuotato sé stesso, assumendo la condizione di un *servo*, facendosi obbediente sino alla morte di croce (cf Fil 2, 6-11).

In tal modo, comunica - all'umanità ferita dal peccato, testarda nell'egoismo, nel volere guerre di aggressione e di conquista -, la stessa vita di Dio, la sua forza di amare, di opporsi al male, al peccato, all'ingiustizia, alla violenza. Gesù Cristo governa e cambia l'umanità non emanando leggi dai parlamenti, bensì comunicando sé stesso, il suo *Spirito d'amore*, lo Spirito di Dio, che è per la vita di tutti, e non per la morte. Cristo vuole le persone più libere, più capaci di bene, di vero, più aperte al servizio degli altri. Cristo si mostra *re* attraverso il dono di sé, offrendo all'uomo il suo Spirito d'amore che spinge a vivere, a perdonare, a morire piuttosto che a uccidere per dominare. Salendo sulla croce manifesta quanto siamo amati da Dio e quanto Dio sollecita ciascuno di noi a rispondere a tale dono, rifiutando il male, il peccato, le guerre, costruendo un mondo fraterno, di giustizia, di pace. *Dio ci ama, ci vuole vivi, capaci di prenderci cura degli altri*. La morte di Gesù è una *grande prova di amore*. «Dio – spiega san Giovanni - *ha tanto amato il mondo da consegnare il suo figlio unico*» (Gv 3,14). San Paolo non esita a riconoscere: «*Ha amato me e si è dato per me*» (Gal 2,20). Le braccia spalancate in croce non sono le braccia di uno che si arrende, ma l'abbraccio di Cristo che intende stringere a sé il mondo, per tenerlo eternamente vivo nell'amore, libero dal male, dalle violenze, per il bene, per la fraternità, per la giustizia e per la pace.

La crocifissione del Figlio non è un fallimento. È, invece, l'indicazione della *via* della redenzione e della trasfigurazione dell'umanità. La croce è l'indicazione della scienza, della sapienza superiore di Dio, come affermava Edith Stein, ebrea, convertita al cristianesimo, suora del Carmelo deportata nel campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia, dove viene uccisa nella camera a gas. Prima di venire deportata al campo di concentramento di Auschwitz, scrisse un biglietto, per la madre priora, con la scritta "*Ave crux, Spes unica*" ("Ti saluto, Croce, nostra unica speranza"). Se ci poniamo alla scuola della sapienza che Cristo ha mostrato sulla croce, facendo di sé un dono puro al Padre, entriamo nella vera vita, una vita in pienezza, piena di tenerezza per l'umanità, quella di Cristo risorto, fondamento della nostra Speranza.

Ogni anno siamo sollecitati da Cristo a prendere parte alla sua Passione, a essere persone in piena comunione col Padre. Uniamoci a Cristo, *re crocifisso*. Egli cambia il mondo salendo sul trono della croce, che dobbiamo considerare una vera e propria «istituzione permanente di pace». I credenti possono cambiare il mondo, servendo l'umanità e donando ad essa l'amore di Cristo che la rigenera e la affratella. La maniera più efficace per contrastare le guerre è quella di educare le coscienze, di coltivare lo spirito, di preparare nuovi responsabili dei popoli, persone innamorate di Dio e del bene comune, capaci di innalzare nuove *istituzioni di pace* nella società civile, a livello nazionale e a livello mondiale.

La Domenica delle Palme, che ci parla della *regalità di Cristo* ci fa comprendere che questa non esiste senza la croce, ossia senza divenire servi mediante il dono incondizionato di sé al Padre misericordioso e all'umanità. Apriamo le porte della nostra anima a Cristo. Coltiviamo la sua *empatia* per l'umanità. Facciamo di Cristo il cuore del mondo.

Solo così la sua regalità si diffonderà.

Davanti al Cuore di Cristo, chiediamo al Signore di avere ancora compassione di questa nostra terra ferita da alluvioni, terremoti, trombe d'aria. Riversi i tesori della sua luce e del suo amore, affinché «il nostro mondo, che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socio-economici, il consumismo e l'uso anti-umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore» (*Dilexit nos* n. 31). Facciamo del Cuore di Cristo il cuore del mondo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Via Crucis ed elevazione musicale

Faenza, Basilica cattedrale, Mercoledì Santo, 16 aprile 2025

Nell'Anno giubilare, ripercorrendo la *Via Crucis*, la Via della Croce, pensiamoci pellegrini della Speranza, che è Cristo crocifisso. Egli è la speranza che non delude.¹⁸⁶

Il tradimento, la passione, la sofferenza, la morte, la sepoltura e la gloriosa risurrezione del Signore sono al centro della nostra fede. Risuonano alle nostre orecchie le parole di Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti, quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?» (Mc 8,34-36).

¹⁸⁶ Cf FRANCESCO, *Spes non confundit*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

La Pasqua risveglia in noi questa domanda: su cosa si sta basando la mia vita? Davvero è imperniata sull'amore totale di Cristo al Padre e all'umanità, su quell'amore che deve divenire mio e nostro? I giorni del Triduo pasquale, possano aiutarci a rispondere a tale domanda, per vivere una vita personale e comunitaria con l'amore di Cristo. Senza un tale amore non potremo vivere come comunità in piena *comunione* con Gesù e con la sua *missione*. Senza l'amore di Cristo non potremo *evangelizzare* per davvero. Senza l'amore di Cristo non potremo essere *missionari* coraggiosi. Senza l'amore di Cristo non potremo *camminare insieme*, vivere quella sinodalità che tanto ci è stata raccomandata da papa Francesco con il Sinodo dei vescovi della Chiesa universale e che stiamo cercando di apprendere seguendo il Sinodo della Chiesa italiana. Il dono della *comunione*, *missione* e *partecipazione* – i tre assi portanti della sinodalità – si realizza e si rinnova nell'amore totale di Gesù Cristo del quale facciamo memoria in ogni Eucaristia.

Per vivere costantemente nella comunione, nella missione, nella partecipazione, tuttavia, è imprescindibile anche una *formazione integrale, continua e condivisa* da tutti i credenti: uomini e donne, Laici, Consacrati, Ministri ordinati e Candidati al Ministero ordinato.¹⁸⁷

Compagni di viaggio di ogni uomo in ricerca, questa sera, il nostro *cammino comunitario* sarà sollecitato dall'ascolto dello *Stabat Mater* di Pergolesi, a divenire un vero e proprio *cammino interiore*, profondo. Ripercorrendo i pensieri e le emozioni della Madre Addolorata, ascolteremo l'insistente invito a condividere con lei il dolore del mondo, che vede il Figlio consegnato alla morte per la salvezza di tutti.

¹⁸⁷ Cf FRANCESCO, XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, n. 143.

Con Maria, sentiamo nel nostro intimo la sofferenza dei tanti piccoli e indifesi che stanno subendo ingiustamente la violenza della guerra, certi che nel Crocifisso ogni pianto e ogni grido sono raccolti e portati nel cuore stesso di Dio.

«*Fa che arda il mio cuore, nell'amare Cristo Dio*», ascolteremo tra poco. Imitando, dunque, la Madre di Gesù, assumiamo i suoi sentimenti. Il nostro sguardo possa elevarsi sino alla Croce che è posta al centro dell'altare maggiore della Cattedrale. Si tratta del crocifisso del XIII secolo che proviene dal monastero di S. Maglorio. Molti di coloro che ci hanno preceduto nella fede lo hanno pregato e contemplato nelle sue fattezze essenziali, epifanie di Speranza e di Bellezza allo stato puro. Con gli occhi della fede volgiamo il cuore a «colui che hanno trafitto» (Zc 12,10; Gv 19,37). Lasciamoci infiammare dal suo infinito amore, divino ed umano. Nel Cuore di Cristo riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare.¹⁸⁸

Non essendo questo un mero concerto, ma una *elevazione spirituale* guidata dalla musica, dopo il ringraziamento all'orchestra "La Corelli" e al Maestro Rivani, viviamo l'ascolto trasformandolo in preghiera. Al termine, dopo l'*Amen* finale, tralasciando gli applausi, rimaniamo silenziosi nel raccoglimento orante.

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,

R. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Preghiamo.

O Padre, che accanto al tuo Figlio,

innalzato sulla croce,

hai voluto presente sua Madre,

a lui unita nel dolore,

¹⁸⁸ Cf FRANCESCO, *Dilexit nos*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, n. 31.

fa' che la tua Chiesa,
resa con lei partecipe della passione di Cristo,
giunga alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

Stabat Mater
Giovanni Battista Pergolesi
1736

DUETTO

Stabat Mater dolorosa
Juxta crucem lacrimosa
Dum pendebat Filius.

*La Madre addolorata stava
in lacrime presso la Croce
mentre pendeva il Figlio.*

ARIA (soprano)

Cuius animam gementem,
Contristatam et dolentem,
Pertransivit gladius.

*E la Sua anima gemente,
contristata e dolente
fu trafitta da una spada.*

DUETTO

O quam tristis et afflicta

Fuit illa benedicta

Mater Unigeniti!

Oh, quanto triste e afflitta

fu la benedetta

Madre dell'Unigenito!

ARIA (contralto)

Quae maerebat, et dolebat,

Pia Mater, dum videbat

Nati poenas inclyti.

Come si rattristava, si doleva

la Pia Madre vedendo

le pene del celebre Figlio!

ARIA (soprano, poi contralto, poi duo)

Quis est homo, qui non fleret,

Matrem Christi si videret

In tanto supplicio?

Quis non posset contristari,

Piam Matrem contemplari

Doléntem cum Filio?

Pro peccatis suae gentis

Vidit Jesum in tormentis,

Et flagellis subditum.

*Chi non piangerebbe
al vedere la Madre di Cristo
in tanto supplizio?
Chi non si rattristerebbe
al contemplare la pia Madre
dolente accanto al Figlio?
A causa dei peccati del suo popolo
Ella vide Gesù nei tormenti,
sottoposto ai flagelli.*

ARIA (soprano)
Vidit suum dulcem natum
Morientem, desolatum,
Dum emisit spiritum.

*Vide il suo dolce Nato
che moriva desolato
mentre esalava lo spirito.*

ARIA (contralto)
Eia Mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.

*Oh, Madre, fonte d'amore,
fammi provare lo stesso dolore
perché possa piangere con Te.*

DUETTO

Fac, ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

*Fa' che il mio cuore arda
nell'amare Cristo Dio
per fare cosa a Lui gradita.*

DUETTO

Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.
Tui nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.
Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.
Juxta crucem tecum stare,
Et libenter sociare
In planctu desidero.
Virgo virginum praeclara,
Mihi iam non sis amara:
Fac me tecum plangere.

*Santa Madre, fai questo:
imprimi le piaghe del tuo Figlio crocifisso
fortemente nel mio cuore.
Del Tuo Figlio ferito
che si è degnato di patire per me,
dividi con me le pene.
Fammi piangere intensamente con Te,
condividendo il dolore del Crocifisso,
finché io vivrò.
Accanto alla Croce desidero stare con Te,
in Tua compagnia,
nel compianto.
O Vergine gloriosa fra le vergini
non essere aspra con me,
fammi piangere con Te.*

ARIA (contralto)

Fac, ut portem Christi mortem
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.
Fac me plagis vulnerari,
Cruce hac inebriari
Ob amorem Filii.

*Fa' che io porti la morte di Cristo,
fammi avere parte alla Sua passione
e fammi ricordare delle Sue piaghe.*

*Fa' che sia ferito delle Sue ferite,
che mi inebri della Croce
e del sangue del Tuo Figlio.*

DUETTO

Inflammatum et accensus,
Per te, Virgo, sum defensum
In die iudicii.
Fac me cruce custodiri
morte Christi praemuniri,
confoveri gratia.

*Che io non sia bruciato dalle fiamme,
che io sia, o Vergine, da Te difeso
nel giorno del Giudizio.*

*Fa' che io sia protetto dalla Croce,
che io sia fortificato dalla morte di Cristo,
consolato dalla grazia.*

DUETTO

Quando corpus morietur,
Fac, ut animae donetur
Paradisi gloria.
Amen.

*Quando il mio corpo morirà
fa' che all'anima sia data
la gloria del Paradiso.
Amen.*

Benedizione sul popolo

Il Signore sia con voi,
R. e con il tuo spirito.

Dio, Padre di misericordia,
che nella passione del suo Figlio
ci ha dato il modello dell'amore,
vi faccia gustare l'ineffabile dono della sua benedizione
nell'umile servizio a Dio e ai fratelli. *R. Amen.*

Possiate ottenere da Cristo
il dono della vita eterna
per la vostra fede nella sua morte salvifica. *R. Amen.*

Voi, che seguite
l'esempio di umiltà lasciato da Cristo,
possiate aver parte alla sua risurrezione. *R. Amen.*

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre. *R. Amen.*

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,
R. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Omelia della S. Messa Crismale

Faenza, Basilica cattedrale, Giovedì Santo, 17 aprile 2025

Eccellenza Rev.ma Mons. Claudio Stagni,
cari presbiteri, religiosi e religiose, cari diaconi,
ministranti e cresimandi,
fratelli e sorelle in Cristo,

in questa Santa Messa del crisma, manifestazione della comunione dei presbiteri con il proprio vescovo, abbiamo ascoltato l'inaudita parola del Signore, che proclama «*oggi* si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

Nel nostro *oggi* il Signore Gesù continua ad essere «il lieto annuncio» destinato ad ogni uomo, soprattutto ad ogni povero, ad ogni ultimo e piccolo di questo mondo; nel nostro *oggi*, Cristo è la liberazione, la libertà di ogni oppresso, la vista di ogni cieco, Colui che proclama l'anno di grazia. Abbiamo ormai imparato nel *Giubileo della speranza* che questo anno di grazia è espressione della *costante presenza* del Signore nella Chiesa, comunità che annuncia, celebra e testimonia nella carità la sua Pasqua.

Allo stesso tempo, non possiamo nascondere che l'*oggi* di cui parla Gesù è segnato dalle ferite del peccato e della morte. Il tradimento, la violenza, la solitudine, la mancanza di orientamento, la frammentazione, sono elementi che caratterizzano in maniera drammatica non solo la passione del Figlio di Dio, ma il nostro tempo, segnato

da alluvioni, guerre, individualismi, indifferenze, disuguaglianze sociali ed economiche.

In questo *oggi*, non in un oggi astratto, il Signore vuole incontrarci: ci raduna per farci sperimentare l'ampiezza e la bellezza dell'unità, della comunione, della fraternità, della Chiesa.

È significativo che la Chiesa ci convoca ogni anno, alle soglie del Triduo pasquale, per farci ripetere le promesse della nostra ordinazione: vogliamo continuare a rinunciare a noi stessi, spinti dall'amore di Cristo, perché il nostro ministero sia guidato non da interessi umani, ma dall'amore per i nostri fratelli? Questa domanda che ci coglie mentre siamo indaffarati nella preparazione delle celebrazioni pasquali, deve risvegliarci, per farci tornare alla radice della nostra vocazione: l'amore di Cristo e dei fratelli, che trova compimento nella sua morte e risurrezione. Solo tornando all'amore di Cristo, al suo sguardo d'amore verso di noi, la nostra vita acquisisce significato, trova il senso profondo in ogni azione e relazione. In proposito è particolarmente valida per noi e il nostro tempo la caratteristica centrale della personalità di San Pier Damiani, le cui spoglie veneriamo in questa nostra magnifica cattedrale, vale a dire la felice sintesi tra la vita eremitica e l'attività ecclesiale, l'armonica tensione, come scrisse papa Benedetto XVI, tra i due poli fondamentali dell'esistenza umana: la solitudine e la comunione.¹⁸⁹

A voi fratelli nel ministero, nel servizio al popolo santo che è in Faenza-Modigliana, va il mio ringraziamento per la vostra collaborazione specie durante la visita pastorale da poco conclusa. Vi ringrazio per i pesi e le responsabilità che avete portato e che continuate a portare quotidianamente per il ministero a voi affidato. Non c'è

¹⁸⁹ Cf BENEDETTO XVI, *Lettera all'Ordine dei Camaldolesi*, 20 febbraio 2007.

consolazione migliore dello stesso Vangelo che ci promette che «non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa [di Gesù] e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà» (Mc 10,29-30). In modo particolare, faccio a nome di tutti, gli auguri a Mons. Vasco Graziani, don Bruno Malavolti, don Attilio Venieri, don Tommaso Dalle Fabbriche e don Anselmo Fabbri per i 70 anni di ordinazione presbiterale; ugualmente a don Pellegrino Montuschi nel 50°, e a don Marco Farolfi e don Mirko Santandrea nel 25° anniversario di ministero, va il nostro più sincero augurio.

Continuate a coltivare le relazioni fraterne fra di voi e con le persone che avete accanto, poiché è nella relazione, nell'incontro sincero con l'altro, che possiamo vivere serenamente la sequela del Risorto, percepire l'appartenenza ad una stessa famiglia, ove ci uniscono legami fraterني e di amicizia.

Mi piace annunciare qui, per la fine del prossimo mese di maggio, la professione perpetua di due giovani monache del Monastero di Santa Umiltà. Ringraziamo il Signore.

Sollecitati dal cammino sinodale a tutti i livelli della Chiesa, la nostra Diocesi non vuole perdere la spinta rinnovatrice di questi anni. Continuiamo a concretizzare l'incontro fra vita e fede, fra mondo e Vangelo. Come si può leggere nel Documento finale della XVI assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi: «La sinodalità non è fine a sé stessa, ma mira alla missione che Cristo ha affidato alla Chiesa nello Spirito. Evangelizzare è “la missione essenziale della Chiesa [...] è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità profonda” (EN 14).

Facendosi prossime a tutti, senza differenza di persone, predicando e insegnando, battezzando, celebrando l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione, tutte le Chiese locali e la Chiesa intera rispondono concretamente al comando del Signore di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni (cfr. Mt 28,19-20; Mc 16,15-16). Valorizzando tutti i carismi e i ministeri, la sinodalità consente al Popolo di Dio di annunciare e testimoniare il Vangelo alle donne e agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, facendosi "sacramento visibile" (LG 9) della fraternità e dell'unità in Cristo voluta da Dio. Sinodalità e missione sono intimamente congiunte: la missione illumina la sinodalità e la sinodalità spinge alla missione» (*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale*, n.32). Più cresce la sinodalità, più la nostra missione diviene feconda e capace di modellare una umanità secondo il cuore di Cristo.

Il Signore Gesù è «l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» (Ap 1,8), Colui che nella croce ha abbracciato tutta la fragilità dell'uomo e che nella risurrezione ricapitola e trasfigura l'universo in maniera nuova. Continuiamo a camminare, pellegrini di speranza, fiduciosi nel suo amore, che mai ci abbandona. Percorriamo le vie del mondo assieme al Verbo che si è fatto carne, con il suo Amore. Viviamo così la dimensione *profetica* della Chiesa, che non solo annuncia ma anche concorre a costruire, sulla base della sua competenza religiosa e della formazione delle coscienze, un *mondo nuovo* di fraternità, giustizia sociale e pace, di cura della casa comune (cf *Per una Chiesa sinodale* n. 121), facendo crescere nelle ombre del tempo il *Regno di Dio*. Esso giungerà a perfezione con la venuta del Signore (cf *Gaudium et spes* n. 39).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa nella Cena del Signore

Faenza, Basilica cattedrale, Giovedì Santo, 17 aprile 2025

Se questa mattina abbiamo celebrato la *Messa del crisma*, in cui il presbiterio, in comunione con il suo vescovo, ha rinnovato le promesse sacerdotali e sono stati benedetti e consacrati gli olii (olio degli infermi, dei catecumeni e del crisma), questa sera nella Messa chiamata *In Coena Domini*, nella Cena del Signore, celebriamo tre importanti misteri, fondamentali per la nostra vita cristiana, vita di comunione e di missione con il Missionario per eccellenza, Gesù: l'istituzione della SS.ma Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, il comandamento del Signore sull'amore fraterno: «amatevi come io vi ho amati».

Prima della sua Passione, Gesù istituì la santa Eucaristia, memoriale della sua incarnazione, morte e risurrezione. È il sacramento che è celebrato dalla Chiesa, la fa nascere e la costruisce. La Chiesa, dunque, lo celebra («Fate questo in memoria di me») e ne viene generata. Come? Viene strutturata come *popolo di Dio*, inviato in missione. Il pane e il vino, transustanziati in Gesù Cristo, nutrono i credenti, che fanno comunione con Lui e diventano in Lui umanità nuova, che si dona, serve i fratelli, fa nuove tutte cose, quelle del cielo e quelle della terra. La partecipazione all'Eucaristia – appuntamento d'amore con il Signore Gesù, al quale i cristiani di Abitene non vollero rinunciare: *sine dominico non possumus*, dissero i martiri, prima di venire uccisi ai tempi di Diocleziano – muove tutti verso quest'unico fine: «Che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, con la potenza di quell'*amore* che da essa

irradia» (RH n. 13). Non possiamo, allora, pensare alla santa Messa come a un semplice rito, un atto formale in cui i credenti si assopiscono e diventano passivi, inerti di fronte ai mali del mondo. Nella santa Messa, i credenti sono invitati ad immergersi nella trasfigurazione che Gesù pone in atto nella storia, per divenire protagonisti di una «nuova creazione».

Nella Cena eucaristica in cui istituisce il rito del sacrificio perenne Gesù dà origine al *sacerdozio ministeriale* dei presbiteri, ossia di coloro che vengono ordinati dal vescovo perché celebrino l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini. I nostri presbiteri, configurati a Cristo, sommo ed eterno sacerdote, uniti al loro vescovo, celebrano il sacrificio del Signore, predicano il Vangelo, rimettono i peccati, sono pastori del popolo di Dio e presiedono le varie azioni di culto per tutti i credenti. Ringraziamo il Signore per i nostri presbiteri, preghiamo per loro, sentiamoci corresponsabili con loro nell'annuncio del Vangelo, nella catechesi, nella carità, nella testimonianza. In questi tempi in cui diminuiscono le vocazioni al matrimonio, alla vita religiosa, ma anche al sacerdozio, accogliamo il mandato di Gesù: *“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”*. *Pregate!* Con la preghiera costante, però, ci dev'essere da parte dei presbiteri, dei diaconi e delle persone consacrate, l'impegno per una *seria, costante, convinta pastorale vocazionale personalizzata*. Non stanchiamoci di pregare, di *accompagnare* i giovani a rispondere con gioia e coraggio alla chiamata del Signore Gesù.

I presbiteri siano in mezzo alla loro gente senza paure, con il cuore stracolmo di Dio, impastati di preghiera.

Il Vangelo di Giovanni ci ha ricordato che durante l'ultima cena, Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano, se lo cinse attorno alla vita e lavò i piedi ai suoi discepoli.

Si tratta di un gesto emblematico, perché con esso Gesù si mostra come uno schiavo, uno che non si appartiene. Gesù desidera rivelarsi come uno che serve. Con il suo esempio indica a noi la via: essere come Lui, come uno che non si appartiene e si dona senza misure al Padre e ai fratelli. La lavanda dei piedi da parte di Gesù assume ad un valore tutto particolare, superiore ad un gesto semplicemente domestico. Con essa Gesù ci dice che Egli ci salva, ci rende capaci di comunione con Lui, ci divinizza, abbassandosi, con la sua incarnazione, facendoci comprendere che *servire* è un'azione tipica di Dio. Egli ci redime, ci fa crescere, con la sua vita di servo. Egli, a differenza dei re della terra, sta in mezzo a noi come Colui che serve (cf Lc 22, 27). Riusciremo ad essere suoi collaboratori nella salvezza con una *vita da servi*, ossia amando Dio e i fratelli sino al totale abbassamento di noi stessi, sino a darci completamente a loro. La lavanda dei piedi indica Gesù come modello di salvatore. Imitando Lui, vivendo Lui, che si fa servo, diventiamo capaci di redenzione. Assumendo la sua *forma di essere servi* diventiamo capaci di amare gli altri come li ama Gesù il Signore. Diventando servi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle ci è più facile mettere in pratica il suo *comandamento nuovo*: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia del Venerdì Santo

Faenza, Basilica cattedrale, 18 aprile 2025

Il brano del profeta Isaia (Is 52, 53-12) che abbiamo sentito ci invita a riflettere sulla Passione di Gesù, sull'amore incommensu-

rabile dell'Amore di Dio per ciascuno di noi, per tutta l'umanità. Nello stesso tempo, ci fa comprendere quanto siano scandalosamente enormi la nostra cecità e il nostro essere anaffettivi: non riconoscendo il Servo sofferente non solo rifiutiamo il Figlio di Dio ma danneggiamo noi stessi, rineghiamo la nostra *identità di figli nel Figlio che si fa servo per amore*. Perdiamo noi stessi.

Con la sua Passione, che termina con la morte e sfocia nella *risurrezione*, Gesù ci mostra che siamo fatti *per* la comunione con Dio, nostro Padre, per vivere sempre *con* Lui. Diventando uomo, accettando la morte, ci mostra che Egli condivide realmente tutto di noi. Non ci lascia da soli a lottare contro il male, l'ingiustizia, il peccato, le guerre fratricide. Egli, pur continuando *noi* a vivere con la nostra fragilità, ci rende più capaci di bene, di libertà, di fraternità e di pace, di gloria. A noi che, con Cristo diveniamo Cielo, Dio, è possibile percorrere la strada della vita con la potenza di quella *verità* sull'uomo e sul mondo che è contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. A noi è data la possibilità di vivere *l'assoluto umano* che si realizza in Gesù, vero Uomo e vero Dio. Un popolo che rifiuta di sapere quale sia la propria *verità*, umana e divina, finisce perduto nei labirinti del tempo e della storia, privo di valori e di grandi scopi, chiaramente definiti ed enunciati.

Se, come umanità diamo per scontato che il cristianesimo e i cristiani non debbano avere la libertà religiosa - secondo il rapporto "World Watch List" nel 2024, i cristiani perseguitati nel mondo sono 365 milioni -, se rimaniamo indifferenti di fronte all'uccisione di tanti bambini come ad Hamas e a Gaza, accettiamo di fatto che i nostri fratelli, i popoli della terra, i più deboli, i più piccoli, non abbiano il diritto di crescere secondo la *misura alta* dell'umanità che vive in Cristo.

Egli, ancora oggi continua ad essere crocifisso. Credenti che rinunciano ad incarnare il suo Vangelo nella vita, nelle relazioni e nelle istituzioni sociali, nelle culture, purtroppo è come se crocifig-gessero il loro Maestro e vanificassero la sua salvezza integrale, di *ogni* uomo, di *tutto* l'uomo.

I credenti che non praticano la loro fede non riconoscono Cristo nella loro vita e nei più piccoli. Se abbandonano con superficialità le loro comunità – secondo recenti statistiche per un nuovo credente che entra a far parte della comunità, ne escono 28 – rinunciano a crescere secondo la *statura divina* dei figli viventi *nel* Figlio.

La Passione, che Cristo continua a subire ancora oggi, gli è inflitta da noi che non lo riconosciamo come Fratello, Figlio di Dio nel quale *siamo e viviamo* in forza del Battesimo e dei sacramenti.

In questo pomeriggio della Passione di Gesù domandiamo, pertanto, perdono per la nostra ingratitudine ottusa.

Riflettiamo sul *dramma* che con la nostra indifferenza provochiamo nel Signore Gesù. Egli soffre sì per gli oltraggi, gli insulti ma soprattutto per il rifiuto del suo Amore.

Riflettiamo, dunque, sul male che provochiamo *su noi stessi*, allorché, negando la nostra somiglianza a Dio, finiamo per autodistruggerci.

Prendiamo coscienza del fatto che il disprezzo della nostra somiglianza con Cristo equivale a sfigurarci, a non apprezzare la nostra altissima dignità.

Ci scuotono dalla nostra ignorante follia le parole di Gesù sulla Croce: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).

La sera prima, nell'orto degli ulivi, Gesù visse una *drammatica agonia* che gli *lacerò* l'anima sino a farlo sudare sangue.

Il pensiero che coloro per i quali dava la sua vita erano pronti a rinnegarlo lo faceva soffrire ancora più crudelmente.

Ciò che pose fine alla sua atroce sofferenza fu quando egli gridò, per poi spirare: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 44-46).

La morte in croce di Gesù si conclude con la richiesta di un *abbraccio*: quello del Figlio con il Padre.

Il viaggio della sua vita terrena si conclude proprio con l'*incontro* più atteso. Ciò sarà anche per noi. Questa è la nostra consolazione. È la Speranza che non delude. Cristo vince la morte con l'onnipotenza del suo Amore, che lo fa ascendere verso l'abbraccio di vita. L'Amore di Dio Padre è anch'esso onnipotente. L'amore del Padre e l'amore del Figlio uniscono le loro Persone e le confermano nella loro comunione indissolubile. Ecco l'amore che ci fa entrare nel regno della Vita, che apre le porte all'Eterno senza tempo, immette nell'incessante flusso dell'Amore di Dio, uno e trino.¹⁹⁰

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della Veglia pasquale

Faenza, Basilica cattedrale, 19 aprile 2025

Cari fratelli e sorelle, cari catecumeni e cresimandi, riviviamo la morte e risurrezione di Cristo, evento da cui sprigiona una nuova creazione, una nuova storia.

¹⁹⁰ Cf BENEDETTO XVI, *Credo la vita eterna*, Libreria Editrice Vaticana-Il pozzo di Giacobbe, Trento 2023, p.108.

La liturgia ci aiuta a cogliere più completamente la ricchezza della morte e risurrezione di Gesù Cristo attraverso alcuni *segni*. Sono quattro i segni: il *fuoco*-la *luce*, l'*acqua* e il canto dell'*alleluia*. Sono segni che indicano la morte e la risurrezione di Gesù Cristo che ci prende e porta la nostra vita sino al Padre. Cristo che risorge in forza del suo Amore ci porta su fino all'unione con Dio, fin dove le nostre forze non riescono ad arrivare. Gesù Cristo, morto e risorto, inaugura una *nuova creazione*, nella quale noi-umanità, passiamo da morte a vita. L'umanità peccatrice co-muore e co-risorge con Gesù. È arricchita della sua capacità di amare e di perdonare, di vivere *in* Dio.

Gesù completa la sua incarnazione scendendo nel buio della morte, nelle regioni più basse della terra, ossia negli Inferi. Nell'oscurità impenetrabile della morte Egli entra come Luce, porta Luce, ascende come Luce-Amore sino ad essere afferrato dalle mani del Padre. È in tal modo che il Figlio risorge e resta sempre col Padre, grazie alla forza dell'Amore divino che è in Lui e lo fa passare da morte a vita. Così è per noi nel Battesimo, Cari Alex Silvani, Sasha Nesic, Diana Mhilli. Nel Battesimo tutto il nostro essere, anima e corpo insieme, è trasferito da Cristo dalle tenebre del male nel suo regno di luce infinita. Egli ci afferra, ci tira fuori dallo spirito del male perché il bene che c'è in noi cresca e apparteniamo sempre di più a Lui. Viventi in Lui non apparteremo più solo a noi stessi. Vivremo *in* Lui anche nella morte che sarà un *passaggio*, per cui saremo per sempre *con* Cristo. Aggrappati al suo Corpo noi viviamo e giungiamo fino al Cuore del Padre. Questo è il grande Mistero che vivrete in questa splendida notte. Con la Confermazione che lo Spirito dona ad ogni credente, cari Riccardo, Alex, Diana, Sasha, ravvivate la vostra consapevolezza di essere tutti *di* Cristo, di fare parte del suo Corpo, la Chiesa e di vivere la sua missione: portare Cristo a tutti.

La Veglia Pasquale, come abbiamo visto, è iniziata con il *simbolo della luce*, più precisamente del *fuoco*. Ci siamo posti attorno ad un fuoco che ardeva e lo abbiamo benedetto. Per noi credenti, la fiamma del fuoco rappresenta un amore appassionato e il mistero di luce che è Cristo, che si distacca da Dio e viene nel mondo per illuminarci. Al fuoco che crepitava e fiammeggiava abbiamo acceso il cero pasquale, che è stato portato processionalmente nel presbiterio, perché resti qui sino a Pentecoste, quale simbolo di Cristo, luce della Chiesa e del mondo, principio e fine della storia, cuore di un mondo ricreato, mediante la potenza dell'Amore di Dio che vince la morte e il peccato.

Dal cero pasquale, ossia da Cristo, abbiamo attinto la luce della nostra candelina, ricordando il nostro Battesimo: passaggio da morte a vita, ingresso *nella* vita luminosa di Cristo, vittorioso sulle tenebre del male. Il cero pasquale arde consumandosi, in un intreccio inseparabile di morte e risurrezione: mentre brucia è luce. Il cero che, mentre si consuma illumina, ricorda una cosa fondamentale per il credente: si diventa luce per gli altri quando si vive donando sé stessi e quando la propria esistenza viene vissuta come un pro-essere incessante, un essere *in* e *per*, vissuto *in* Cristo, *per* Lui.

San Pier Damiani, le cui spoglie mortali sono ospitate nella nostra maestosa cattedrale, soleva ripetere che il cero pasquale arde e si consuma in mezzo all'assemblea per la gioia dei credenti. Guardando al cero acceso essi vedono Cristo che continua il dono di sé per la redenzione di tutti, piccini e grandi.

I cristiani, come affermava don Oreste Benzi, vedono in Cristo il loro Tutto. Essi non sono tanto innamorati delle idee del bene e del vero, della povertà in sé, ma di Cristo che, «pur essendo ricco, si è fatto povero per noi» (2 Cor 8,9). Non dobbiamo essere innamorati delle nostre opere e delle nostre istituzioni, pur importanti

e necessarie per testimoniare il nostro servizio all'uomo, ma soprattutto di una Persona, che è Gesù Cristo.

Il secondo simbolo della Veglia Pasquale è l'*acqua*, nella sua duplice valenza, negativa e positiva. Simbologgia il mare tempestoso come elemento di morte in cui Cristo discende e riemerge vittorioso assieme a noi.

Ma l'acqua simbologgia pure la vita. Le sorgenti d'acqua fresca donano vita ai campi, al deserto. Li fanno divenire rigogliosi. Nella Chiesa primitiva il Battesimo doveva essere amministrato con acqua sorgiva fresca. Senza acqua non c'è vita. Così, per il credente, senza Cristo non c'è vita. Nel Battesimo il Signore fa di noi non solo persone di luce, ma anche sorgenti dalle quali scaturisce acqua viva per il mondo. Pensiamo ai santi, in particolare ai santi della nostra Diocesi, che abbiamo segnalati nel Sussidio *Pellegrini di speranza*. Con la loro vita eroica di testimoni di Cristo hanno irrorato questo territorio con la loro santità.

Il terzo grande simbolo della Veglia Pasquale è di natura tutta particolare: coinvolge l'uomo nella sua totalità. È il *canto nuovo* – *l'alleluia*. Lo intoniamo dopo la terza lettura. È il canto di coloro che, mediante la potenza di Dio, sono stati tirati fuori dalla morte del peccato e sono stati costituiti uomini e donne pasquali, testimoni gioiosi del Risorto!

Celebrando la grande veglia della Pasqua lasciamo l'uomo vecchio (Ef 4,23), viviamo più gioiosamente in Cristo risorto, l'Uomo Nuovo. Con la forza del suo Amore inoltriamoci nelle vie che Egli ha percorso incarnandosi. Portati sulle ali del suo Amore rinnoviamo in Lui tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo.

✠ Mario Toso, Vescovo

L'eloquenza delle immagini

Introduzione al libro fotografico sull'alluvione

L'organizzazione di una mostra fotografica in riferimento alle quattro alluvioni che hanno colpito ripetutamente il nostro territorio romagnolo dal 2023 ad oggi ha più obiettivi. Senza dubbio quello di documentare la tragedia che ha colpito comuni, famiglie, colture, infrastrutture, istituzioni, imprese, ambiente, soprattutto le persone e i loro habitat, perché non vada perduta la memoria di eventi che evocano i cambiamenti profondi e le nostre responsabilità.

La Chiesa di Faenza-Modigliana, che vive in una Diocesi che ha visto colpiti 10 comuni su 12, ha reagito rispetto ai danni alle persone, alle famiglie, alle abitazioni, alla carenza degli alloggi per gli alluvionati, ad esigenze alimentari, di vestiario, di suppellettili e di igiene, di risanamento, di accompagnamento anche psicologico con la Caritas, l'associazionismo, con le risorse che sono pervenute ad essa mediante la generosità della Caritas italiana e delle altre Caritas regionali, con in testa a tutte la Caritas ambrosiana. Numerose le organizzazioni che sono venute ad offrire *in loco* il loro supporto per il ripristino della vivibilità nelle case invase dalle acque e dal fango. Dall'Ordine Teutonico sono giunti viveri, container, generi di prima necessità. Diverse banche, specie la Banca di Credito Cooperativo, hanno erogato somme di denaro per ristrutturazioni e hanno messo a disposizione alcuni appartamenti da dare in comodato.

Più volte le parrocchie si sono mobilitate per organizzare il censimento dei danni e hanno distribuito con generosità quanto avevano a disposizione.

Ciò che va sottolineato è la generosità della gente, dei giovani, dei gruppi di volontariato che si sono mobilitati per esprimere concretamente la propria solidarietà.

Il lavoro di prevenzione e di messa in sicurezza è iniziato, ma si è solo ai primi passi. Occorre un forte e solerte impegno di tutti i livelli istituzionali e di governo.

Gli eventi drammatici che ci hanno colpiti – non si dimentichi il terremoto e la tromba d'aria – non possono lasciarci indifferenti. Come ho avuto occasione di sottolineare più volte, dobbiamo incentivare azioni solidali, pensate e programmate per migliorare il nostro rapporto con il nostro territorio. Abbiamo ancora molto da costruire nella relazione con l'ecosistema e nell'approfondimento di una ecologia integrale.

La Chiesa non è lontana dalle sofferenze della gente, non è estranea al senso di smarrimento, di preoccupazione costante e di scoramento che ha colpito tante persone. Ho visto la stanchezza di molti che hanno perso certezze consolidate e punti di riferimento sicuri. Occorre lavorare *insieme* perché non si presentino più disastri di queste dimensioni, sensibilizzando sulla necessità di individuare le *cause* dei problemi, lavorando per la giustizia – non dobbiamo avere paura di evocare questa virtù nella formazione delle coscienze –, eliminando tutti i fattori di rischio dipendenti dall'uomo, costruendo una nuova relazione con questa terra che il Signore ci ha affidato.

Auguro alla mostra pieno successo nella sensibilizzazione e nell'innescare iniziative di solidarietà, sul piano dell'aiuto materiale e della prossimità personale nel segno della Speranza.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della Pasqua di Risurrezione

Faenza, Basilica cattedrale, 20 aprile 2025

Cari fratelli e sorelle, celebriamo la risurrezione di Gesù Cristo.

La Risurrezione di Gesù al terzo giorno (cf At 10, 34 a.37- 43) è l'evento con cui Dio fa nuove tutte le cose, rigenera le persone e i popoli. Uniti a Colui che si è fatto uno di noi e che ascende al Padre, mentre è vittorioso sul peccato, sulla morte, partecipano della sua gloria.

La Risurrezione di Cristo è il *compimento* della sua incarnazione-discesa nell'umanità, nelle relazioni interpersonali, nelle istituzioni, nella storia. Nella risurrezione la morte è vinta e si manifesta a noi non come una fine bensì come il *passaggio* ad una vita in pienezza, eterna.

Può aiutarci a comprendere il moto di discesa e di ascesa di Cristo, che diviene Uomo-Dio e *il* Risorto, anche l'arte. Basta porre mente al famoso quadro del Cristo Risorto del pittore cretese chiamato El Greco. In tale quadro il Risorto è al centro, risplendente di luce. Si erge vittorioso mentre ascende al cielo. La forma del suo volto e del suo corpo è allungata. Le persone che attorno a Lui partecipano alla sua risurrezione sono dipinte anch'esse con forme allungate verso l'alto, verso il cielo, indicato dalla mano destra del Cristo sfolgorante. Mentre le sentinelle in basso sono abbagliate dalla luce e scaraventate a terra dalla forza della sua risurrezione, tutto nel quadro è coinvolto, quasi da una forza irresistibile, in un moto ascensionale. Questo salendo dal basso porta in su, verso un'altra dimensione, quello di Dio, eterno Amore, Luce eterna.

Cristo, che risorge ed ascende al Cielo *con* la nostra umanità, trasfigurata dalla sua Luce, ci apre la *via* della comunione definitiva con

il Padre. Per questo, mentre viviamo su questa terra tra gioie e dolori, tra speranze e disincanti, il nostro pensiero va costantemente rivolto lassù, alle cose ultime: «Fratelli, se siete risorti con Cristo – scrive san Paolo - cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3, 1-4).

Noi Chiesa, comunità dei discepoli del Signore, celebriamo con gioia, il memoriale dell'Incarnazione, morte e Risurrezione di Cristo perché finalmente una via di uscita dal male, dalle guerre, dalle ingiustizie ci è data. Come battezzati, immersi nella sua incarnazione, morte e risurrezione, ci percepiamo incamminati verso il cielo, impegnati a trasformare e a rinnovare tutta la nostra vita personale e comunitaria, vita anche di relazione con il creato.

Annunciando Cristo Risorto, il suo Vangelo, ci impegniamo a vivere le relazioni, le nostre attività con l'Amore di Cristo. È proprio il suo Amore che consente di partecipare alla sua grande opera di redenzione, di trasfigurazione di tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra.

La Pasqua ci costituisce *popolo* di Dio, in comunione e in missione con Cristo, inviato nel mondo ad annunciare e a testimoniare, sull'esempio della prima testimone della Risurrezione Maria Maddalena, l'Amore del Padre e dello Spirito santo.

Pasqua è l'occasione, ancora una volta, di pensarci *insieme* a Lui, nella vita, tutti coinvolti in un cammino per la gioia, che vorremo raggiungesse tutti.

La nostra non è la gioia di un popolo estraneo ai grandi problemi del mondo.

Tutto al contrario. È la gioia di un popolo che non si rinchiude in un cristianesimo devoto, di consolazione, di commiserazione delle

nostre debolezze, quasi di accettazione passiva dei mali del mondo. È la gioia che fiorisce dalla forza di un dono che diviene completo con l'*immedesimazione* con il *Pastore dei pastori*, sulla Croce. È la gioia di una Speranza che non delude e che fa *riprendere il largo* nella storia.

Guardiamo in avanti. Non siamo soli. Camminiamo nel mondo, fieri di essere *di* Cristo, pronti a seminare con Lui i semi della sua perenne giovinezza, della sua pienezza di vita.

Come Cristo ha desiderato coinvolgersi nelle vicende umane, anche noi non ci rifiutiamo di essere in mezzo alle sfide della storia. È la via dell'immersione o incarnazione nell'umano, in tutto l'umano, per renderlo più umano, con il dono della vita di Dio che ci divinizza.

In un mondo pieno di tanti segni di bontà e di bellezza, ma anche di tante fragilità, divisioni, ingiustizie, diseguaglianze e guerre, non assecondiamo ciò che lo distrugge ancora di più. Collaboriamo con gli uomini di buona volontà per renderlo sempre più casa per tutti. Coltiviamo l'attitudine alla fraternità, al dialogo sereno, franco, propositivo, sempre audace, che non scende a compromessi inconcludenti, che avvantaggiano i più forti e lasciano da parte, ancora una volta, i più deboli e i poveri. Siamo annunciatori e testimoni di un Vangelo integrale, non adoperato in maniera selettiva, mostrando che tutto è connesso: che la persona umana va custodita sia nella sua dignità individuale, inviolabile, indisponibile, che la rende soggetto di doveri e di diritti, sia nella sua vocazione relazionale, che le assegna responsabilità nei confronti della società; che proprio questa dignità porta a rispettare allo stesso modo la vita nascente e morente, come la vita degli indigenti e dei migranti; che la cura del creato vive della stessa logica della cura della famiglia e dell'educazione.

La Pasqua è per la *profezia*, ci dice il cammino sinodale in cui siamo impegnati da alcuni anni. Essere *profeti* significa non solo

guardare in avanti, non significa tanto pronunciare sentenze o oracoli, ma essere soprattutto *costruttori di cammini di speranza*, con sollecitudine instancabile, con passione, per essere *artefici* di una società più fraterna, giusta e pacifica.

Auguri di Buona Pasqua a tutti!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in suffragio del Santo Padre Francesco Faenza, Basilica cattedrale, 22 aprile 2025

Sig. Sindaco, autorità regionali e locali,
care sorelle religiose, cari fratelli e sorelle,

la nostra Chiesa diocesana desidera unirsi nel ricordo, nella preghiera e nell'affidamento di Papa Francesco all'abbraccio definitivo con il Padre, quel Padre che ci attende e che dall'eternità prepara un posto nella sua casa per noi.

In questa occasione vorrei rileggere con voi il dono prezioso del ministero di Papa Francesco attraverso alcune parole chiave, che hanno segnato gli orizzonti profetici del suo pontificato.

1. Evangelizzazione e gioia

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii Gaudium*, 1). *Evangelizzazione e gioia*: la centralità dell'incontro con

Gesù Cristo, il rinnovamento della Chiesa in ottica missionaria, il protagonismo di ogni battezzato nel riscoprirsi discepolo-missionario. Ecco le grandi direttrici con cui leggere il ministero del Papa. Pensiamo ad alcune pietre miliari come *Amoris laetitia*, *Gaudete et exultate*, *Christus vivit*. La gioia dell'amore della famiglia, la chiamata universale alla santità anche nel mondo contemporaneo, l'importanza di una pastorale dei giovani in chiave vocazionale... sono temi non più da noi rinviabili sui quali il Papa ha focalizzato le energie della Chiesa, chiedendoci rinnovamento, un vero cammino di conversione.

2. *Misericordia e speranza*

Papa Francesco ha aiutato la Chiesa, ad ogni suo livello, a porsi umilmente a servizio dell'incontro fra le forze vivificanti del Vangelo e ogni uomo. Lo riconosciamo nell'indizione dei due grandi Anni santi, l'Anno giubilare straordinario della *misericordia* (2015), e l'Anno giubilare che stiamo vivendo, *pellegrini di speranza*. Il Papa ci ha ricordato che «la Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro, colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia, professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine» (*Misericordiae Vultus*, 25).

Lo sperimentiamo in modo particolare in questi giorni: la fede nel Signore Risorto continua ad illuminare con la sua luce questa Ottava di Pasqua, riempiendo i nostri cuori della speranza che sgorga dalla Sua vita nuova. Questa è l'eterna sorgente della *misericordia* e della *speranza*: «Cristo *morì, fu sepolto, è risorto, apparve*. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, “la vita non è tolta, ma trasformata”, per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità» (*Spes non confundit*, 20).

3. *Attenzione agli ultimi*

Il rinnovamento dello stile sinodale in ottica missionaria si concretizza in una formazione integrale e significativa di tutti i battezzati, nella priorità del discernimento e dell'accompagnamento vocazionale dei giovani, in una rinnovata relazione con l'ambiente e con i poveri.

Non possiamo dimenticare le grandi encicliche *Laudato si'*, *Fratelli tutti*, *Dilexit nos* e l'Esortazione apostolica *Laudate Deum*, come l'impegno ecumenico del Papa e i tanti *messaggi* per la Giornata Mondiale della Pace.

È stato il Papa delle «periferie», della Chiesa «in uscita», di una Chiesa «ospedale da campo». Ha richiamato tutti alla centralità degli ultimi e degli esclusi, alla dignità dei migranti, all'importanza della fraternità, alla dignità della persona umana, alla centralità della difesa della vita dal suo concepimento fino alla fine.

Non si è sottratto al dialogo con nessuno, intercettando alcune questioni fondamentali della contemporaneità come il giusto uso dell'Intelligenza artificiale, la necessità di un'ecologia integrale, l'importanza di una politica e di un'economia giusta, le sfide dell'ambiente digitale, i continui richiami alla costruzione della pace.

4. *Sinodalità e missione*

«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (At 2,37), chiedono le persone agli apostoli e a Pietro, come abbiamo ascoltato nella prima lettura. Davanti a questa domanda, oggi che viviamo la mancanza del successore di Pietro, sentiamo con più forza l'importanza del ministero di Papa Francesco, esercitato per il bene della Chiesa in questi anni difficili, segnati da guerre, epidemie, svolte ecclesiali significative.

Ancora una volta vorremmo chiedere a Papa Francesco «Che cosa dobbiamo fare?», come possiamo superare questo momento di sbandamento? L'assenza della sua voce, umile e allo stesso tempo salda, ci potrebbe lasciare disorientati.

In realtà, siamo consapevoli che il suo ministero si è fondato nell'«*iniziare processi più che di possedere spazi*» (EG 223). Riconosciamo alcuni processi avviati che ci accompagneranno nel futuro e che richiedono di essere sviluppati nei prossimi anni. Si pone qui con forza il tema della *sinodalità*. Già nei primi anni del suo pontificato, il Papa scriveva che «il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (*Discorso*, 17 ottobre 2015), per meglio essere discepoli e interpreti di una salvezza integrale, di ogni uomo, di tutto l'uomo, di ogni popolo, di tutti i popoli.

Facendo sue le indicazioni del *Documento finale* del Sinodo, il papa ha tracciato le prossime tappe che attendono la Chiesa: «La sinodalità non è fine a se stessa, ma mira alla missione che Cristo ha affidato alla Chiesa nello Spirito. Evangelizzare è “la missione essenziale della Chiesa [...] è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità profonda” (EN 14). Facendosi prossima a tutti, senza differenza di persone, predicando e insegnando, battezzando, celebrando l’Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione, tutte le Chiese locali e la Chiesa intera rispondono concretamente al comando del Signore di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni (cfr. Mt 28,19-20; Mc 16,15-16). Valorizzando tutti i carismi e i ministeri, la sinodalità consente al Popolo di Dio di annunciare e testimoniare il Vangelo alle donne e agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, facendosi “sacramento visibile” (LG 9) della fraternità e dell’unità in Cristo voluta da Dio. Sinodalità e missione sono intimamente congiunte: la missione illumina la sinodalità e la sinodalità spinge alla missione» (*Documento finale XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 32).

5. Conclusione

Facendo mie le parole del Presidente Mattarella vorrei invitarvi a vivere questo momento della Chiesa in modo costruttivo. Questo tempo «non deve limitarsi al ricordo e alla riconoscenza ma deve tradursi in *responsabilità*, nel far proprie *nei comportamenti quotidiani* le indicazioni dei suoi insegnamenti»¹⁹¹, nel vivere con forza e creatività la profezia della Chiesa.

¹⁹¹ Videomessaggio del Presidente Mattarella per la morte di Sua Santità Papa Francesco, 21 aprile 2025.

Nel momento in cui Maria Maddalena si sente chiamata per nome, anche se gli occhi sono pieni di lacrime e non riescono a vedere bene il volto di quel giardiniere, le orecchie e il cuore riconoscono la voce indimenticabile del Maestro.

Certi che Papa Francesco saprà riconoscere la voce del Pastore, gli chiediamo di accompagnarci nel cammino che ci attende, perché in mezzo al cambiamento d'epoca che viviamo, i nostri cuori siano fissi al Risorto, luce delle genti che non smette di illuminare e guidare la Chiesa.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Pasqua dello Sportivo Faenza, Basilica cattedrale, 28 aprile 2025

Carissimi Responsabili, animatori, associazioni CSI, ANSPI, PANATHLON, ASSOCIAZIONE SPORTIVI DISABILI, sportivi presenti,

è davvero questo un momento di gioia e di importante incontro tra noi e il Signore Gesù Risorto. Perché? Perché si tratta di un riunirci che porta a tutti noi, animatori, formatori e giovani sportivi, associazioni, ragioni di *rinascita* e di *rilancio* nell'impegno di vivere lo sport non in una maniera qualsiasi. L'incontro con Gesù, con la forza del suo Amore, umano e divino, fanno entrare nel nostro animo, in un dialogo a tu per tu, in un cuore a cuore,¹⁹² il suo stesso modo di amare, i suoi sentimenti.

¹⁹² Cf FRANCESCO, *Dilexit nos*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, n. 26.

Voi questa sera partecipate alla Pasqua di Gesù, perché diventi la vostra Pasqua, ossia la Pasqua degli sportivi, di coloro che fanno dello sport non solo un momento di semplice divertimento del singolo, ma anche di crescita umana e cristiana, tutti *insieme*. La Pasqua la si vive realmente, quando si effettua il *passaggio* da morte a vita: quando dal vivere come persone individualiste, spiritualmente centrate sul proprio io, come persone indifferenti nei confronti degli altri, si passa al modo di fare tipico di chi pensa agli altri, sa rispettarli, si dona ad essi, collabora con loro nel raggiungere un obiettivo comune.

Papa Francesco ci ha lasciati una settimana fa. Era un tifoso calcistico, un grande appassionato di sport. Ne parlava in maniera positiva, piena di simpatia. Riferendosi allo sport del *rugby* ricordava che in questo sport la palla viene passata di mano in mano, e si avanza *insieme*, finché si arriva alla meta. Nei discorsi che faceva alludeva a quella che potremmo chiamare la *sinodalità sportiva*. Ovvero a quello *stile* e a quello *spirito di gruppo* che, in maniera analoga, vale anche nella missione che ha ogni comunità cristiana, ogni battezzato, chiamati ad annunciare e a testimoniare Gesù Cristo: camminando *uniti*, non muovendosi da soli, distaccati dalla propria comunità o associazione. Lo spirito di gruppo, il senso di appartenenza, lo spirito di *corresponsabilità* che ci deve essere tra i componenti di un gruppo sportivo, ci dev'essere anche dentro una comunità parrocchiale. Solo così lo sport si traduce in uno strumento *educativo*, di *costruzione* personale, nonché della squadra stessa. Solo così l'attività di portare Gesù ai propri compagni diventa più efficace nella comunità cristiana, nella propria associazione ecclesiale o di ispirazione cristiana.

Mi piace riportare qui un episodio che ha visto protagonista lo stesso papa Francesco. In una udienza, prima della finale di una

Clericus Cup, che è il campionato *Mondiale della Chiesa*, promosso dal CSI, è stato nominato «capitano», allenatore in senso figurato. Ricevuta la fascia arrivarono subito le sue parole da vero responsabile sportivo, un allenatore non qualunquista, come ne abbiamo noi: «Mi avete nominato vostro capitano. Vi ringrazio. Da capitano vi sprono, allora, a non chiudervi in difesa ma a venire in attacco, a giocare insieme la nostra partita, che è quella del Vangelo».

Come ha detto Vittorio Bosio, presidente del CSI, si deve essere grati a papa Francesco perché nel suo pontificato ha spronato gli sportivi a crescere, a sviluppare sempre le qualità umane e ad imparare a rispettare gli altri giocando in attacco la *partita del Vangelo*. In un suo messaggio commosso, successivo alla morte di Francesco, lo stesso Bosio ha ricordato che l'imminente progetto «In Gioco la Carità», messo in agenda per l'80° anniversario del CSI, sarà lanciato in sua memoria, il prossimo 4 ottobre.

Sono convinto che anche l'ANSPI, con i cui responsabili mi sono incontrato varie volte in questi dieci anni e in particolare durante la mia visita pastorale, saprà incarnare nelle sue attività di animazione e di *formazione*, specie in questo *anno giubilare*, una spiritualità pasquale, quale è richiesta dal proprio Statuto.

Sia al CSI e all'Anspi, come anche a Panathlon, all'Associazione sportiva disabili, consegnerò alcune copie del volumetto che la nostra Diocesi ha predisposto per la celebrazione del Giubileo di quest'anno 2025. Si tratta di un *Sussidio* che è offerto come traccia di *formazione* per essere tutti *Pellegrini di speranza*, sulle orme dei santi, beati, venerabili e servi di Dio della nostra Diocesi.

Preghiamo per il defunto papa Francesco e per i cardinali che sceglieranno il nuovo successore di Pietro.

✠ Mario Toso, Vescovo

Il lavoro, un'alleanza sociale generatrice di speranza
Saluto al convegno in occasione della festa del lavoro
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, Sala S. Pier Damiani,
29 aprile 2025

Se il dato statistico sulla disoccupazione, in forte calo, potrebbe spingere all'ottimismo, sappiamo invece che dietro persone formalmente occupate c'è un lavoro povero. Va, inoltre, considerata la situazione delle donne, che in alcuni ambiti vengono penalizzate non solo con una minore retribuzione, ma anche con l'assenza di garanzie nei tempi della gravidanza e della maternità.

Permangono i problemi di sicurezza sul lavoro, la cui mancanza fa ancora tante vittime. Con il disallineamento tra domanda e offerta, assistiamo contemporaneamente al fenomeno di posti di lavoro vacanti, che non trovano personale con le necessarie competenze, e giovani disoccupati che non hanno i requisiti adatti. Resta sullo sfondo la dura «legge di gravità» della competizione globale per la quale le imprese cercano di localizzarsi laddove i costi (quello del lavoro incluso) sono più bassi. E questo alimenta una spirale al ribasso su costo e dignità del lavoro. Per dare speranza occorre invertire queste tendenze.

La tutela, la difesa e l'impegno per la creazione di un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale – afferma il Messaggio dei vescovi italiani per la Festa dei Lavoratori del 1° maggio - costituisce uno dei segni tangibili di speranza per i nostri fratelli, come Papa Francesco ci ha indicato nella Bolla di indizione dell'Anno giubilare (cf Francesco, *Spes non confundit*, 12).

Quali altri segni di speranza, più in concreto?

a) Un segno di speranza è il *riconoscimento nei contratti di lavoro*

nazionali dell'importanza della formazione permanente e della riqualificazione durante gli anni di lavoro. È necessario valorizzare, inoltre, lo strumento degli stessi contratti per impiegare le risorse a disposizione anche in forme di welfare e di assicurazione attenti alle emergenze sanitarie e familiari;

- b) Un altro segno di speranza può essere la *creazione di relazioni virtuose tra datori di lavoro e lavoratori*, dove il dialogo, la riconoscenza, i meccanismi di partecipazione, alimentano fiducia e cooperazione mettendo in moto le motivazioni più profonde della persona e facendo crescere la forza dell'impresa e la qualità del lavoro.

La stessa Chiesa in questi anni, per parte sua, ha inteso promuovere segni concreti di speranza. Come?

- 1) In particolare, *promovendo iniziative di economia civile*, con interventi generativi, volti alla creazione di una cultura del lavoro e di opportunità. Basti pensare al *Progetto Policoro*, con il quale da trent'anni la Chiesa in Italia investe su giovani animatori di comunità, formati per impegnarli nelle loro diocesi. Negli ultimi anni essi hanno operato nel solco dell'ecologia integrale, guardando alla sostenibilità e all'interdipendenza tra dimensione sociale ed ecosistema;
- 2) Ribadendo con insistenza che *l'economia e le leggi di mercato non devono passare sopra le nostre teste* lasciandoci impotenti. Il mercato siamo noi: sia quando siamo imprenditori e lavoratori, sia quando promuoviamo e viviamo un consumo critico. La «mano invisibile» del mercato non è sufficiente a risolvere i gravi problemi oggi sul tappeto. È la nostra mano visibile che deve completare l'opera di con-creazione di una società equa

e solidale e continuare a seminare speranza. La responsabilità sociale d'impresa è oggi un filone sempre più consolidato grazie anche agli interventi regolamentari che impongono alle aziende un bilancio sociale e prendono le distanze da comportamenti furbeschi volti solo alla speculazione;

- 3) Sostenendo il terzo settore perché non ci sia il ritorno dell'Iva sulle relative attività in quanto esse producono valore sociale.

Mi congratulo per l'iniziativa di questa sera e ringrazio tutti i relatori che interverranno, come anche voi qui presenti. Auguro un proficuo lavoro.

✠ Mario Toso, Vescovo

Intervento al Consiglio diocesano della Caritas di Faenza-Modigliana

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 30 aprile 2025

Prima di tutto desidero ringraziarvi per avere accettato la proposta del Direttore della Caritas diocesana di assumere l'incarico di membro del Consiglio diocesano della Caritas.

Colgo l'occasione di questo incontro per proporre alcune brevi considerazioni sulla natura del Consiglio diocesano, sul suo ruolo, sugli obiettivi e sullo spirito che deve animare tutti i componenti.

Alcuni orientamenti per l'impegno del Consiglio che dovrebbe:

1. concorrere a pensare gli indirizzi pastorali della Caritas diocesana, sulla base delle indicazioni del vescovo e degli statuti, non tralasciando adeguate considerazioni sull'aspetto economico, sull'utilizzo delle risorse dell'8 per mille;

2. individuare le priorità, come trama di fondo dell'attività caritativa, le linee operative essenziali, considerato che non si può fare tutto e che la sola Caritas non può risolvere tutti i problemi;
3. indicare i punti nodali della progettualità annuale anche sotto il profilo del rendiconto economico previsionale e consuntivo;
4. promuovere l'attività formativa dei volontari, specie alla gratuità, la dimensione spirituale della Caritas, l'attività pastorale, ossia missionaria ed evangelizzatrice.

Alla luce di queste brevi considerazioni risulta evidente che il Consiglio diocesano non si configura come una Consulta, cioè come un organismo rappresentativo delle pur importanti e numerose associazioni di volontariato che operano nel territorio della Diocesi nel settore della carità.

Infatti, l'art. 6 del regolamento stabilisce che il Consiglio diocesano, alla luce anche dello sviluppo nel territorio, deve: proporre gli indirizzi, i programmi delle attività e i progetti, riflettere sulla copertura finanziaria delle attività dell'anno successivo in funzione del contributo 8 per mille della CEI; esaminare il rendiconto gestionale delle attività svolte, valutandone l'attuazione; coordinare le opere esistenti della *Caritas* diocesana come articolata nel territorio, verificandone l'attività, oltre che l'efficacia. Inoltre, il Consiglio diocesano deve essere convocato almeno 2 volte all'anno.

Il Consiglio diocesano deve, dunque, offrire una valutazione complessiva sulle attività della *Caritas* in Diocesi, suggerire nuove prospettive, orientamenti per migliorarne l'azione, l'organizzazione dei servizi, la vicinanza alle persone. Si tratta, quindi, di un ruolo che va ben al di là della peculiare attività delle diverse associazioni di provenienza in quanto la *Caritas* diocesana svolge la specifica funzione pastorale di promozione, animazione e di educazione alla carità.

Per questi e altri motivi i consiglieri, come si può ben evincere, non fanno parte del Consiglio in quanto rappresentanti delle varie associazioni giacché la Caritas diocesana ha la sua autonomia e il suo profilo eminentemente pastorale che è espressione del Vescovo e della Chiesa locale. Conseguentemente i consiglieri devono considerarsi espressione della Chiesa diocesana ed essere animati da uno spirito di alto servizio nel nome di Cristo Signore, che è venuto tra noi come uno che serve.

Nel ringraziarVi ancora per l'impegno che Vi apprestate ad assumere, formulo a tutti Voi il mio cordiale saluto.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa di S. Giuseppe Lavoratore
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano,
1° maggio 2025**

Carissimi fratelli e sorelle, cari giovani, anche quest'anno sono qui con voi per celebrare il vostro Patrono, san Giuseppe lavoratore.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cf Mt 13,55). Promesso sposo di Maria, non esitò nell'assumere la paternità legale di Gesù. La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, come affermò san Giovanni Crisostomo, si pose al *servizio* dell'intero disegno salvifico di Dio.

San Paolo VI spiegò che la paternità di Giuseppe si è concretizzata nel mettersi *totalmente* a disposizione della realizzazione del mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio e della missione redentrice che vi è congiunta. Giuseppe usò l'autorità legale, che a lui spettava sulla

sacra Famiglia, per fare dono completo di sé, del suo lavoro, del suo cuore e di ogni capacità, al Messia germinato nella sua casa. *Giuseppe è stato per Gesù Bambino ciò che è stato Dio per il popolo di Israele*: gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano; «era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,3-4).

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un *padre* che è stato *sempre amato dal popolo cristiano*, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome. Su questi aspetti ritornerò fra breve.

Mi fermo ora a parlare un po' di *Giuseppe patrono dei lavoratori*. Questo aspetto è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, se il dato statistico sulla disoccupazione, in forte calo, potrebbe spingere all'ottimismo, sappiamo invece che dietro persone formalmente occupate c'è un lavoro povero. Va, inoltre, considerata la situazione delle donne, che in alcuni ambiti vengono penalizzate non solo con una minore retribuzione, ma anche con l'assenza di garanzie nei tempi della gravidanza e della maternità. Permangono i problemi di sicurezza sul lavoro, la cui mancanza fa ancora tante vittime. Con il disallineamento tra domanda e offerta, assistiamo contemporaneamente al fenomeno di posti di lavoro vacanti, che non trovano personale con le necessarie competenze, e giovani disoccupati che non hanno i requisiti adatti.

La tutela, la difesa e l'impegno per la creazione di un lavoro *libero, creativo, partecipativo e solidale* – afferma il *Messaggio dei vescovi italiani per la Festa dei Lavoratori del 1° maggio 2025* – costituisce uno dei *segni tangibili di speranza* per i nostri fratelli, come lo stesso Papa Francesco ha indicato nella Bolla di indizione dell'Anno giubilare (cf Francesco, *Spes non confundit*, 12).

Il lavoro, per noi credenti, è partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro è occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?¹⁹³

Vorrei, però, ritornare sul fatto che Giuseppe proteggendo il Bambino Gesù e sua Madre – basti ricordare anche solo come Giuseppe, per sfuggire ad Erode, si recò in Egitto – è stato riconosciuto *protettore della Chiesa e della sua missione*: annunciare Gesù, il bene più grande per ogni persona.

Chiediamoci: è forse finito il tempo in cui i nemici di Gesù cercano di eliminarlo da questo mondo? Noi, oggi, stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, come ha fatto Giuseppe? Forse, noi non pensiamo con sufficiente attenzione al fatto che Gesù e Maria sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. E che, come ai tempi di Erode, ci sono anche oggi coloro che si oppongono alla presenza di Gesù e del

¹⁹³ Cf FRANCESCO, Lettera apostolica *Patris corde*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, n. 6.

suo insegnamento nel cuore delle persone, nei popoli, negli stili di vita e nelle culture. Le statistiche più aggiornate ci informano che nel mondo ben 380 milioni di cristiani sono perseguitati in vario modo. Ugualmente non è per noi un mistero che nella nostra stessa Europa ci sono forme subdole e ignobili di opposizione al Vangelo, allo stesso crocifisso nelle scuole e alla libertà religiosa dei cristiani. Parimenti, per noi cristiani si possono presentare occasioni in cui, al pari di Pietro e degli apostoli, ai quali era stato proibito di insegnare nel nome di Gesù, saremo chiamati a rispondere: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini» (At 5, 30-33).

Quando nella mentalità dominante, ma anche nelle nostre famiglie, nelle nostre associazioni, notiamo che si diffonde l'indifferenza nei confronti di Gesù Cristo e della sua Chiesa, dovremmo chiederci: io che sono battezzato e cresimato percepisco, almeno, che la mia fede e che l'opera di Gesù Cristo, davvero decisive per la nostra redenzione, finiscono per essere trascurate o disprezzate, perché non sono in linea con le mode dominanti della cultura fluida, che assegna il primato al relativismo assoluto, all'individualismo libertario, al laicismo, al denaro, alla violenza delle armi, alla mentalità che considera «scarto» il povero o il debole? In altre parole, capisco che il senso di appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa sta diminuendo in noi, nelle nostre stesse comunità e associazioni? Ma noi stessi siamo determinati a mantenere il suddetto senso di appartenenza? O è solo il nostro un appartenere abitudinario, di comodo? Crescono in me, o in noi, delle crepe o cesure rispetto al nostro essere tralci uniti alla vite che è il Risorto?

San Giuseppe ci aiuti a considerarci come lui persone che si prodigano a far crescere Gesù nel mondo e a proteggerlo da chi lo vorrebbe far sparire o dimenticare.

La Solennità del nostro Patrono ci renda più attenti nel vivere la nostra professione lavorativa con l'*amore di Cristo*, come un servizio alla famiglia e al bene comune, ma anche nella responsabilità gioiosa di annunciare la grandezza della sua redenzione, che ci consente di accedere a quella pienezza di umanità che Egli per primo vive in sé e dona a tutti.

A lui rivolgiamo la nostra preghiera con le parole di papa Francesco:

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della III domenica di Pasqua con il mandato educatori e benedizione di giovani volontari nelle missioni Faenza, Basilica cattedrale, 4 maggio 2025

Cari giovani educatori e volontari nelle Missioni AMI,

avete concluso un importante *percorso di formazione* per svolgere un *servizio* significativo per la nostra Diocesi, nelle attività estive delle vostre comunità e nel volontariato in terra di missione, accompagnato dall'AMI.

Vi ringrazio per l'amore a Gesù e per la collaborazione con i vostri parroci e con l'AMI.

La Messa che stiamo celebrando non è qualcosa di estraneo all'attività educativa e missionaria che vi attende: l'Eucaristia, l'esperienza del Signore Risorto nella nostra vita, è il *centro originante e propulsivo* di ogni azione di servizio della Chiesa, delle sue attività missionarie, educative, comprese quelle estive.

Come abbiamo ascoltato nella seconda lettura tratta dall'Apocalisse: tutti sono chiamati ad amare con la loro vita e a rendere onore gloria e benedizione al Signore Gesù, morto e risorto per noi. Tutti, animatori, giovani, ragazzi e ragazze che parteciperanno ai campi estivi, sono invitati a vivere le future attività *con amore*, in amicizia e gioia, crescendo nella consapevolezza di essere sempre *con Gesù* e di sentirsi coinvolti da Lui per farlo amare.

Il mandato che vi consegnerò ha questo importante significato: siete chiamati ad animare e a educare *con Gesù*, con il suo *amore*. La Chiesa vi affida questa *missione*. Nelle vostre fatiche e nelle vostre attività educative *non sarete da soli, impegnati solo a titolo personale*, ma *insieme* al Signore Gesù, *a nome di tutta la Diocesi*, che voi rappresenterete.

La vostra missione se è abbastanza semplice da descrivere, allo stesso tempo non è così facile da realizzare. Richiede un *cuore grande*, un «*cuore a cuore*» *con Gesù*, *empatia* come la sua, capacità di accompagnamento e di proposta. Dovrete portare ai ragazzi, ai bambini, ai vostri compagni, il grande «tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio di Gesù che non può manipolare né illudere». «Simile tesoro di vita e di amore è una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda, perché è in grado

di penetrare là dove nient'altro può arrivare» (EG 265). *Dovrete portare a tutti e a ognuno l'annuncio che «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti»* (EG 164). Vivendo in amicizia con Gesù troverete il senso di tutte le cose che farete, dei giochi che organizzerete, delle preghiere che proporrete.

Dal Vangelo che abbiamo ascoltato (cf Gv 21, 1-19) dobbiamo apprendere una cosa importante: gli apostoli, frastornati per la morte e risurrezione di Gesù, vanno a pescare senza Gesù, tornano a riva senza alcun risultato: non riescono a prendere nulla. Hanno, invece, una pesca abbondante, tanto da dover trascinare a riva le reti piene di pesci, non appena *ascoltano* quello che dice Gesù: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete».

Quanto udito contiene per tutti noi, presbiteri, animatori, un *insegnamento*: l'esperienza di un'Estate ragazzi può essere organizzata e vissuta senza Gesù, come se Lui non ci fosse. In questo caso, ossia agendo da soli, si rischia di lavorare molto, ma a vuoto, di non prendere nulla. Ciò che ne consegue è lo scoraggiamento e la delusione. Al contrario, *con Gesù, ascoltando la sua parola*, la pesca può diventare incredibilmente abbondante. Anche quando non vediamo Gesù fisicamente, Egli è sempre in mezzo a noi. La sua Parola è capace di svegliarci. Il suo Amore ci ridesta, ci mette in moto, ci rende visionari, capaci di vederlo presente – il discepolo che Gesù amava sa scorgerlo e lo indica presente (cf Gv 21, 7) -, capaci di speranza.

Cari giovani, non dimentichiamo proprio questo. Nel nostro operare non siamo mai soli. Se Gesù è morto e risorto è sempre veniente in mezzo a noi, mediante la sua Parola e il suo Spirito d'amore. «Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad

apparire i germogli della risurrezione. *La sua presenza semina una forza senza uguali.* È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni educatore «è uno strumento di tale dinamismo» (EG 276).

Ringrazio don Massimo Geminiani e tutta l'Equipe di pastorale giovanile che vi hanno proposto di incontrare Gesù Eucaristia, Colui che più di ogni altro ci forma e ci modella con il suo Amore, secondo il suo cuore. Continuate ad avere fiducia in Gesù e nella sua parola. Ascoltatela, meditatela, fatela vostra. L'amicizia con il Signore richiede sforzo, impegno: ma tutte le cose belle sono frutto di un lavoro serio e costante. Lui ci aspetta e vuole stare con noi anche nei luoghi e nelle esperienze più diverse, e sempre ci chiede di seguirlo. Non abbiate paura. Diventate suoi amici! Ricordo a voi quanto ha detto il cardinale Parolin ai giovani adolescenti riuniti recentemente in piazza san Pietro: «Di fronte alle tante sfide che siete chiamati ad affrontare, non dimenticate mai di *alimentare la vostra vita con la vera speranza, che ha il volto di Gesù Cristo.* Con Lui nulla sarà troppo grande o troppo impegnativo. Con Lui non sarete mai soli né abbandonati, nemmeno nei momenti più difficili».

Cari animatori, non dimenticate di pregare la fonte della Speranza, ossia la Beata Vergine delle Grazie della quale abbiamo iniziato la Novena.

✠ Mario Toso, Vescovo

Conferenza stampa per la festa della Beata Vergine delle Grazie, Patrona della città e della Diocesi
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 5 maggio 2025

Dopo 5 alluvioni dal 2023, dopo un terremoto nella zona del Mugello, dopo una tromba d'aria nella zona di Alfonsine, siamo sollecitati a vivere nei confronti della Madre di Dio presente tra di noi, una riflessione e un'azione spirituale, oltre che di testimonianza, imperniate su una devozione più *vera* e più *convinta*, meno ingessata. In questo senso, nella predicazione e nell'azione caritativa, come anche nel culto alla Beata Vergine delle Grazie, nella Festa della Patrona e nella celebrazione del Palio, stiamo puntando a sollecitare *momenti di ringraziamento filiale e riconoscente* che non ripetono ma *aggiornano* la tradizione popolare: per la protezione avuta, in particolar modo, in occasione di minacciose e tragiche *alluvioni* che, in seguito anche ai cambi climatici, hanno danneggiato il territorio nelle case, nelle strutture civili e imprenditoriali, nelle colture, hanno, per fortuna, creato pochissimi decessi, in proporzione alla loro gravità e dimensione.

Vorremmo, poi, che la devozione non diventi motivo per demandare alla Beata Vergine delle Grazie quelle *responsabilità* che dobbiamo assumerci come comunità e associazioni, non escluse le parrocchie

e i Rioni – anch'essi colpiti –, rispetto alla *cura del creato*, alla *prevenzione* e alla *messa in sicurezza* del territorio. Non dobbiamo, poi, perdere altro tempo nell'azione di tutela e di promozione di una vera e propria *cultura ecologica*, centrata non solo su competenze professionali e tecniche ma, soprattutto, sull'acquisizione di un'ecologia umana, richiedente una viva coscienza *morale*, cambio di mentalità e formazione secondo un'*ecologia integrale*. Non si riesce a realizzare un'*ecologia ambientale* senza la cura dell'*ecologia umana*.

A tal proposito, è bene che sia conosciuta di più l'iniziativa della nostra Diocesi, tra le prime in Italia, a riguardo dell'istituzione, con la collaborazione di varie entità religiose e civili, di una *Comunità energetica*.

La Festa della Patrona include l'allestimento di una *Mostra fotografica*, articolata nell'illustrazione della drammaticità delle alluvioni come anche dell'azione di recupero e di rinascita del territorio, con supporto efficace, alle famiglie e alle persone, anche dal punto di vista del *sostegno psicologico*.

Come potrebbe dire il Direttore della Caritas, che in questi anni si è voluto delocalizzare perché possa vivere meglio la «prossimità» ai vari centri abitati e alle persone nel bisogno, la Diocesi si è impegnata su più fronti: per il ripristino di locali alluvionati, per la progettazione e la realizzazione della riqualificazione di abitazioni e di appartamenti da destinare alle persone alluvionate o temporaneamente sfollate. Si pensi solo, oltre alle ristrutturazioni già avvenute - ove, per esempio, dei nonni sono rientrati negli ambienti della Cooperativa dell'Alveare, oppure ove è ospitata la Ludoteca comunale - all'avvio recente del cantiere dei lavori presso il complesso di san Domenico.

Ma su questo potrà informare meglio, nei prossimi tempi, lo stesso Direttore della Caritas, don Emmanuele Casadio, il quale offrirà i rendiconti dei sussidi erogati a famiglie richiedenti.

Volendo sensibilizzare anche le *nuove generazioni* e una devozione più *comunitaria* e più *missionaria*, quest'anno si sono programmate, nel contesto della Novena, sia il mandato del vescovo agli animatori delle attività estive, dopo la previa partecipazione ad un *corso di formazione*, sia la benedizione di alcuni volontari nelle missioni, accompagnati dall'AMI.

Questo è avvenuto ieri sera, nella santa Messa in cattedrale, con l'animazione della Pastorale giovanile guidata da don Massimo Geminiani. Nel periodo antecedente alla Novena, l'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie ha organizzato assidui momenti di preghiera e di riflessione sull'urgenza della pace, oltre che in occasione della malattia di papa Francesco e della sua morte, nonché per accompagnare i Cardinali nei lavori delle Congregazioni e nel prossimo Conclave che avrà inizio il prossimo 7 maggio. La nostra preghiera è a chiedere al Signore un successore di Pietro che sappia raccogliere l'eredità di papa Francesco e sappia sviluppare, come già aveva anche affermato Benedetto XVI, la dimensione sinodale, che è costitutiva della Chiesa: essa consiste nel convenire da ogni popolo e cultura per diventare uno in Cristo e camminare insieme dietro a Lui, che ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita». Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa nel terzo millennio.

✠ Mario Toso, Vescovo

Saluto al Nunzio Apostolico in Italia e a San Marino in occasione della S. Messa per la Solennità della Beata Vergine delle Grazie

Faenza, Basilica cattedrale, 10 maggio 2025

Eccellenza Reverendissima Petar Rajič, è con gioia che diamo a Lei, nunzio apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino, il benvenuto nella nostra Diocesi di Faenza-Modigliana, quasi due giorni dopo l'elezione di papa Leone XIV. È in occasione della festa della Patrona della città e della Diocesi, la Beata Vergine delle Grazie, che la accogliamo tra di noi. Già nunzio apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia, Lei ha prestato prima il suo servizio in varie nunziature, nel Kuwait e Qatar, nello Yemen e negli Emirati Arabi, per giungere in Angola e Sao Tomè e Principe.

In occasione della festa patronale sono presenti, con le autorità militari, i sindaci, che offriranno ognuno alla Beata Vergine un cero, per ricordare la sua materna protezione specialmente in occasione delle cinque alluvioni che dal 2023 ad oggi hanno colpito il nostro territorio, le case, le città, le istituzioni, le colture, le imprese e le infrastrutture, ma non possiamo trascurare l'incertezza e il non indifferente disagio psicologico indotti. Siamo in una laboriosa ed intensa fase di organizzazione della messa in sicurezza dei fiumi, del ripristino delle chiese danneggiate, di ricostruzione delle strade, dei ponti, delle vie di comunicazione, come anche di una rinascita civile e religiosa, tutti *insieme*. Non manca la fiducia nella *Speranza che non delude* e che ci sostiene nella cura delle profonde ferite di quel meraviglioso lembo di creato che ci è stato consegnato con generosità da Dio e dalle precedenti generazioni. Soggetti civili e religiosi, siamo qui a ringraziare per l'aiuto che ci è stato offerto dai volontari

di molte parti d'Italia, dalla protezione civile, dalla gente comune, dalle associazioni, dalle banche, dalle Caritas delle Diocesi vicine e dalla Caritas nazionale.

In un contesto socioeconomico messo in difficoltà, non è mancata la *fraternità*, un'*ampia solidarietà*, che hanno cercato di lenire le sofferenze dei più danneggiati, dei più poveri, degli anziani soli, anche se siamo ben coscienti che occorre lavorare ancora molto per riparare alle incurie e colmare i mali prodotti da omissioni, più o meno coscienti, di responsabilità. Non è parimenti venuto meno, per fortuna, l'impegno dell'evangelizzazione, della formazione delle nuove generazioni specie mediante il Sinodo dei giovani, la dedizione nell'ascolto e nella prossimità con una visita pastorale che è venuta provvidenzialmente a coincidere con il cammino sinodale e con l'anno giubilare indetto da papa Francesco. Siamo riconoscenti a Maria e a suo Figlio perché si sta consolidando presso il nostro Seminario faentino una *Comunità di propedeuti* per l'intera Romagna, comprese le Diocesi di Bologna, di Ferrara, di Piacenza e due Diocesi della Sardegna.

I segni di speranza non mancano, Eccellenza. La ringraziamo per essere venuto tra noi per incoraggiarci e per manifestare la sua vicinanza alla Chiesa che è in Faenza-Modigliana.

La Beata Vergine Maria benedica e accompagni Leone XIV nel suo ministero di successore di Pietro come anche Lei nel suo compito di Nunzio apostolico in Italia.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'offerta dei ceri
alla Beata Vergine delle Grazie
Faenza, Basilica cattedrale, 10 maggio 2025**

Cari fratelli e sorelle, in questa santa Messa avviene l'offerta dei ceri da parte del Gruppo Municipale e dei Rioni, alla presenza del Sindaco, delle Magistrature del Palio.

Questa mattina, durante la santa Messa, presieduta dal nunzio apostolico in Italia, anche i sindaci invitati alla celebrazione hanno consegnato alla Patrona, a nome della propria città, un cero. Lo hanno fatto, in particolare, come ringraziamento per l'aiuto che la Madre di Dio ha dato alla loro gente, in occasione delle cinque alluvioni che hanno colpito la nostra Diocesi dal 2023 ad oggi.

Ora, l'omaggio dei ceri alla Patrona da parte dei Rioni cittadini, nell'ambito dei festeggiamenti per la Solennità della Beata Vergine delle Grazie, oltre che costituire il primo evento delle iniziative legate al Palio del Niballo, rappresenta anche un *momento emblematico* di quell'*unità* che si deve vivere tutti insieme nella nostra città, per la nostra città, per renderla più corrispondente alla dignità delle persone.

Infatti, l'offerta dei ceri rende evidente l'ampio coinvolgimento *corale* delle tante articolazioni della nostra comunità: da quella ecclesiale a quella civile, dal pubblico al privato, dalle istituzioni alle associazioni. Tutto è volto a generare sia l'*incontro* tra più soggetti, tra persone e realtà aggregative diverse, sia l'*arricchimento reciproco* e, soprattutto, quella *coesione sociale* e quel *senso di appartenenza* alla propria comunità che, a partire dalle proprie identità, muove ognuno a dare il proprio apporto al conseguimento di fini condivisi. Le *sinergie corresponsabili* sono tanto più importanti specie dopo due anni di tragici eventi che hanno travolto e stravolto, da tutti i punti

di vista, la storia e il tessuto vitale della nostra città. Occorre il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, ciascuno con le proprie peculiarità, nel rispetto della distinzione delle identità e dei ruoli. Solo così si possono conseguire *progetti comuni*. Solo così si possono porre in atto strategie dirette alla *cura del creato*, alla *prevenzione*, alla *messa in sicurezza* del territorio. Lo sappiamo tutti: non possiamo perdere altro tempo nell'azione di tutela e di promozione di una vera e propria *cultura ecologica*, centrata non solo su competenze professionali e tecniche ma, soprattutto, sull'acquisizione di un'*ecologia umana*. Questa esige una viva coscienza *morale*, una precisa conoscenza delle *cause* dei mali, un cambio di mentalità e una *formazione* secondo un'*ecologia integrale*. Non si riesce a realizzare un'*ecologia ambientale* senza la cura dell'*ecologia umana*.

In questo senso, nella predicazione e nell'azione caritativa, come anche nel culto alla Beata Vergine delle Grazie reso dai protagonisti del Palio, vorremmo nascessero spontanei quei *momenti di ringraziamento filiale e riconoscente* che non vogliono semplicemente ripetere una tradizione popolare del passato ma che anche la *aggiornano*: precisamente per la protezione avuta, in particolar modo, in occasione di minacciose e tragiche *alluvioni* che, in seguito ai cambi climatici, hanno danneggiato sì il territorio nelle case, nelle strutture civili e imprenditoriali, nelle colture, ma per fortuna, hanno creato pochissimi decessi.

Cari rappresentanti dei Rioni, cara cittadinanza tutta, cari rappresentanti dell'autorità pubblica, l'impegno a vivere con sincerità la riconoscenza alla Vergine delle Grazie in occasione delle alluvioni ci aiuterà ad essere ugualmente operativi, con la *stessa coesione* e la *stessa coerenza morale*, su altri fronti per rendere più bella e più vivibile la nostra città. L'ho ricordato in occasione della Festa del voto del

4 aprile scorso. Domandiamo a Maria, Madre di Dio, Madre di una Nuova Umanità, di aiutarci a fronteggiare sì le calamità naturali, le guerre fratricide che insanguinano il mondo: sono ben trentadue. La Beata Vergine ci aiuti, altresì, a liberare la nostra città da *altri mali*, altrettanto distruttivi delle nostre famiglie, dell'*ethos* della nostra comunità, del bene delle future generazioni: la corruzione, l'illegalità, il malaffare, la droga, la prostituzione, la povertà e l'indifferenza nei confronti dell'altro: mali tutti che umiliano la dignità delle persone e dei giovani, non poche volte lasciati ai margini della società.

I momenti gioiosi della festa comunitaria del Niballo ci incoraggino a percorrere quei *cammini di speranza* a cui ci sollecita anche l'anno del Giubileo indetto da papa Francesco.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'amministrazione
del Sacramento della Confermazione a Bagnacavallo
Bagnacavallo, 18 maggio 2025**

Cari fratelli e sorelle, cari cresimandi questa è una santa Messa memorabile per voi e per la comunità cristiana di Bagnacavallo. Siete una quarantina di ragazzi e ragazze che oggi riceveranno il sacramento della Cresima o Confermazione. Mediante tale sacramento, accompagnati da padrini o da madrine, riceverete, per l'imposizione delle mani del vescovo, lo Spirito Santo, lo Spirito d'amore di Cristo e del Padre, il loro abbraccio, che consiste nello scambiarsi reciprocamente il dono di sé stessi. Siete stati preparati dai vostri catechisti e catechiste a riceverlo, spalancando il vostro cuore e la vostra mente.

Riconoscerete di essere amati dal Padre e dal Figlio. Di fronte al loro amore, a vostra volta, sarete sollecitati a rispondere al loro amore con amore. L'Amore dello Spirito santo vi *aprirà gli occhi*. Vi farà capire quanto siete amati dal Padre e da Gesù Cristo. Comprendendo quanto è grande l'amore di Dio nei vostri confronti siete sollecitati a rispondervi con Amore. L'amore chiama amore.

Per comprendere questo basta che pensiate all'amore dei vostri genitori. L'amore che i vostri genitori vi mostrano suscita il vostro amore nei loro confronti. I vostri catechisti, preparandovi alla Cresima, vi hanno aiutati a vivere l'*incontro* con lo Spirito santo, con il Padre e il Figlio perché riusciate a dire di sì e a rispondere al loro abbraccio, al loro amore!

Cari cresimandi, oggi siete sollecitati a vivere la grande esperienza dell'*incontro con l'Amore di Dio*, quell'amore che *apre gli occhi* e vi fa riconoscere che *vivate in Dio, in Gesù*, in cui siete stati battezzati. Per cui oggi celebrate il vostro essere vivi *in Gesù*. Riconoscete che vivete Cristo, che vi ama e dà la vita per voi, donandovi la sua capacità di amare. Ricevendo lo Spirito santo *aprite gli occhi* e capite che siete *in Gesù* e *vivate* Lui, come affermava san Paolo: «per me vivere è Cristo». Oggi potrete dire, più coscientemente, «sì, sono *vivo in Gesù, vivo Gesù* e cerco di amare Gesù *come* Lui mi ama». Ricordate cosa ci ha detto: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34).

Ecco, cosa significa celebrare la Cresima. Vuol dire confermare e celebrare l'incontro con Gesù, che ci invita ad amarlo, e ci invia ad annunciarlo, ad evangelizzare con gioia. Lo stesso san Paolo che ha scritto «per me vivere è Cristo», soleva anche ripetere «guai a me se non evangelizzo» (1 Cor 9, 16). Come dire: se io non annuncio l'amore che vivo per Gesù, non amo Gesù. Non abbiate paura di vivere Gesù, di

amarlo come lo amava Carlo Acutis che a breve sarà proclamato santo. Non esitate a proporlo ai vostri amici come Via, Verità e Vita.

Cari cresimandi il vostro *campo base*, il vostro Cenacolo da cui partire, è la vita *in* Cristo, è lo stare con Lui, è vivere con un *cuore a cuore* con Lui, pregandoLo, parlandogli e, soprattutto, ascoltandoLo. Chi vive a casa di Gesù, in comunione con Lui è sollecitato da Lui ad essere *missionario*, è inviato, come Lui è stato inviato dal Padre, è mandato ad annunciarlo per donarlo agli altri.

Cari ragazzi e ragazze cresimandi, non dimenticate mai che per voi il *campo base*, il *punto di partenza* -ma anche di ritorno - per i vostri impegni nel mondo è la comunità cristiana, che è il cenacolo ove ci si riunisce, ove si prega insieme, si celebra l'Eucaristia, si è educati a vivere la fede stando con Gesù che sale sulla Croce, per essere tutti insieme missionari.

Con la Cresima, dunque, prendete maggior coscienza della vostra abitazione più vera. Nello stesso tempo siete invitati ad *uscire* da voi stessi, dalla comunità parrocchiale, dove si impara a *restare saldi nella fede*, per viverla assieme ai vostri amici *nella* scuola, *nello* sport, nei *social*, nei *momenti* di svago, *nel* mondo, *nel quartiere*.

Con la Cresima è bello ad iniziare a vivere la fede *insieme* nel volontariato, nella Caritas, aiutando gli alluvionati, i più poveri, i nonni, i compagni che sono più soli e scoraggiati nello studio. La Cresima non dev'essere il momento dell'addio ad una vita di fede vissuta mano nella mano con Gesù. Il dopo cresima non deve diventare il momento della dispersione, bensì il momento in cui si continua ad amare insieme Gesù non solo a parole, ma con i fatti: preparando-si a diventare catechisti, animatori, collaboratori dei vostri parroci nell'estate ragazzi, nella formazione. Dopo la Cresima dovrebbe incominciare il periodo in cui fare come gli apostoli, Paolo e Barnaba

(cf At 14, 21-27) che dopo essere partiti per l'apostolato o per le opere di carità, tornano nella comunità per confermare i fratelli nella fede e per narrare le cose belle e buone che sono riusciti a compiere con l'aiuto del Signore. Quando si è cresimati incomincia il periodo in cui come credenti operosi si lavora per creare una comunità giovane, più accogliente, una terra nuova, camminando insieme nell'amore e nell'unità, verso la città celeste, la Gerusalemme nuova.

✠ Mario Toso, Vescovo

Conferimento Accolitato e Lettorato

Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria, 18 maggio 2025

Cari fratelli e sorelle, presbiteri, diaconi, seminaristi e formatori.

Nei secondi vesperi di questa domenica di Pasqua, il Signore ci consola e ci sprona con il dono di nuovi ministeri istituiti.

Come ci ha appena ricordato la lettura breve tratta dalla lettera agli Ebrei, *Cristo ha offerto un solo sacrificio per i peccati e lo ha fatto una volta per sempre* (cf Eb 10,12-14). È proprio da questa offerta di Cristo, da questo Suo servizio, cioè da questo Suo ministero, che ogni ministerialità prende avvio, si alimenta e trova le sue ragioni più profonde: ragioni di *corresponsabilità* nella *comunione* e nella *missione* di Cristo, incarnato, morto e risorto, sempre vivente e veniente.

Corresponsabilità

Noi siamo ministri, e compiamo un ministero efficace nella Chiesa e nel mondo, allorché siamo uniti intimamente a Cristo e viviamo, in

un certo senso, la *corresponsabilità* nella comunione e nella missione con Lui.

Corresponsabilità non significa livellamento, ma è obbedienza all'unico Signore nella *diversità* dei doni di ciascuno. Con l'espressione "Chiesa tutta ministeriale" non si vuole affermare che tutti debbano assumere necessariamente un ministero ordinato, istituito o di fatto, ma si intende esprimere l'auspicio che tutti mettano i carismi o i doni ricevuti al servizio della missione ecclesiale e che il *corpo ecclesiale* possa godere del contributo generoso di ognuno e di tutti.

La corresponsabilità ecclesiale, di cui sono segno i ministeri *istituiti*, è radicata nei sacramenti dell'iniziazione: Battesimo, Cresima, Eucaristia. Tale corresponsabilità si realizza *nell'esercizio della comunione, dell'offerta di sé stessi in Cristo, dell'annuncio missionario e della carità* del Figlio di Dio. È, in definitiva, *corresponsabilità* in unità con il ministero profetico, sacerdotale e regale *di Gesù Cristo*.

Comunione

Cari lettori e accoliti, «è il Signore che suscita i ministeri *nella comunità e per la comunità*» (*Premesse CEI al Rito di istituzione*, n. 2).

Non dimenticate, allora, che i "*i ministeri istituiti hanno il loro fondamento teologico nella Chiesa come comunione di fede e di amore ed ogni ministero è per l'edificazione del corpo del Signore*" (cf *Premesse CEI al rito di istituzione*). Il vostro servizio è *per la comunione e per la costruzione del Corpo di Cristo*, che è la Chiesa.

In una Chiesa, che deve crescere nella pratica effettiva della *sino-dalità*, continuate a formarvi e ad essere uomini e donne di *comunione con Cristo e con i fratelli*, uomini e donne *per la costruzione del*

Corpo di Cristo, nelle comunità alle quali siete mandati. La *comunione con Cristo* e la *costruzione del Corpo di Cristo* siano l'orizzonte entro cui comprendere, praticare la formazione iniziale e permanente di ogni singolo vostro ministero e per le diverse forme di vita.

La vostra formazione sarà sinodale perché si attuerà come scambio di doni tra vocazioni diverse (comunione) nell'ottica di un servizio da svolgere (missione) e in uno stile di coinvolgimento e di educazione alla corresponsabilità differenziata (partecipazione).

Missione

Cari lettori e accoliti, «è il Signore che suscita i ministeri nella comunità e per la comunità» (Premesse CEI al Rito di istituzione, n. 2), per la missione!

Il servizio nella Chiesa non si configura come una professione qualsiasi, né come una carica onorifica: si tratta piuttosto di assimilare i tratti del Maestro, che non è venuto per essere servito ma per servire (cf Mc 10,45). Non siete chiamati per voi stessi. Siete, piuttosto, chiamati a far crescere in tutti i battezzati la consapevolezza della centralità dell'annuncio della Parola che è Cristo e della comunione con Lui nell'Eucarestia e nella missione.

I ministeri non sono per la conservazione dell'esistente. Sono come un *lievito*, perché tutti possano crescere nella comunione, nell'annuncio e nella missione.

Se voi lettori ed accoliti svolgete un ministero nella comunità e per la comunità non dovete, però, dimenticare che, come tutti i battezzati, avete il compito di permeare e trasformare le realtà del mondo con lo spirito del Vangelo (cf LG 31). Pertanto, anche da accoliti e da lettori, non dovete limitare il vostro ministero solo nell'ambito

della liturgia o delle attività intra ecclesiali. Siete chiamati ad essere missionari anche nelle attività che concernono la vita sociale, economica, comunicativa, culturale.

Sempre, nella storia della Chiesa, la *missione* è stata il criterio di fondo per promuovere e istituire nuove forme ministeriali, ed anche oggi siamo chiamati a leggere i nuovi contesti sociali e culturali ripensando concretamente le modalità di esercizio della ministerialità.

Questa sera, nell'istituire donne e uomini, sposi e spose e un candidato al *ministero ordinato*, Matteo Cattani, ringraziamo il Padre per il dono di Cristo, Servo e Signore e, poniamo un altro mattone per l'edificazione di una Chiesa missionaria e sinodale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'anniversario della nascita al cielo della Venerabile Nilde Guerra

San Potito, chiesa parrocchiale, 19 maggio 2025

Nel volumetto *Pellegrini della speranza*, che è stato predisposto come strumento per celebrare l'anno giubilare 2025 (cf Edizioni delle Grazie, Faenza 2025), abbiamo inserito, con i santi, con i beati, con i venerabili, tra i Servi di Dio anche Nilde Guerra di san Potito. Possiamo dire che la Serva di Dio Nilde ci fa capire, con una particolare evidenza, la sostanza della spiritualità dell'anno santo che papa Francesco ha desiderato porre sotto il segno della Speranza che non delude. Il pontefice, che ci ha lasciati poco tempo fa, ha voluto intitolare la bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit*. Con tale *incipit* papa Francesco allude al *fondamento* della nostra speranza,

che non è per noi una velleità, un desiderio vano, una parola vuota di senso. Per i credenti, chiamati a convertire sé stessi, ad *umanizzare* le relazioni interpersonali, le istituzioni sociali, economiche e politiche - giungendo a rimettere i propri debiti (esteri ed ecologici) nei confronti dei fratelli, dei poveri, dei popoli sfruttati -, il *fondamento* della speranza in una Chiesa rinnovata, in un mondo più giusto e pacifico, è dato da una *Persona*, da Gesù Cristo, il Figlio di Dio Crocifisso. È Gesù, che si incarna in noi e ci dona il suo Spirito d'amore, che ci rende capaci di cambiare il mondo, vivendo la misericordia di Dio, rimettendo i nostri debiti, ponendo al centro delle nostre relazioni l'Amore e la fraternità, generando una nuova cultura.

La serva di Dio Nilde è senz'altro *maestra di spirito*, che insegna a vivere intensamente e con autenticità il Giubileo e le sue esigenze. Lo è in primo luogo indicandoci il tipo di Amore che deve abitare nel nostro cuore, per essere portatori di una mentalità nuova, per essere costruttori sia del Corpo di Cristo, che è la Chiesa, sia di una società più fraterna, giusta e pacifica.

Nilde Guerra, al pari di Edith Stein, ebrea, convertita al cattolicesimo, grazie allo *Spirito d'amore* che abitava nel suo cuore, riteneva che la più *grande sapienza*, il più *grande sapere* per l'umanità – ossia quell'amore che può convertire i cuori ed ispirare l'intelletto - è *l'amore di Cristo vissuto sulla Croce*: un *amore totale*, l'Amore che Dio ha per noi, col suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso dall'amore semplicemente umano, amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi.

Nel periodo pasquale, che stiamo vivendo in preparazione della Pentecoste, dobbiamo riflettere sovente sullo Spirito santo che è donato agli apostoli rinchiusi nel Cenacolo. Lo Spirito santo, che è dato in dono ai credenti, in particolare mediante il sacramento della confermazione, è Spirito d'amore che *apre gli occhi*, che fa capire

quello che siamo realmente. È Spirito che ci consente di leggere in profondità il nostro essere di persone germinalmente cristoconformi. Con il Battesimo siamo immersi in Cristo, siamo sua dimora, Lui è nostra abitazione. È Spirito che, come ci ha detto il Vangelo di Giovanni, ci insegna ogni cosa e ci ricorda tutto quello che ci ha insegnato Gesù Cristo, in particolare il comandamento nuovo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34).

L'Amore dello Spirito santo, *aprendoci gli occhi, ci fa leggere la realtà della Chiesa e del nostro essere di persone viventi in Cristo, con Cristo e per Cristo*. Ci fa capire quanto siamo amati dal Padre e da Gesù Cristo. Comprendendo quanto è grande l'amore di Dio nei nostri confronti siamo sollecitati a rispondervi con Amore. L'amore chiama amore. Di qui la spiritualità di Nilde, una spiritualità incentrata nell'amore, nel vivere «cuore a cuore» con Gesù (cf *Dilexit nos*), che ama con un *amore totale e missionario*, che cerca, cioè, di raggiungere tutti. Nilde, apostola della pietà eucaristica e dell'Adorazione del Santissimo Sacramento, fonti della spiritualità dell'Amore crocifisso, Amore missionario, si impegnò nella preghiera per la conversione a Cristo dei non credenti.

Venerabile Nilde, maestra del ramo femminile dell'Azione cattolica, educatrice nella scuola materna, entrata nella Congregazione delle Ancelle del S. Cuore di Gesù agonizzante di Lugo, prega per le nostre associazioni cattoliche, per le nostre scuole, per le nostre comunità di consacrate. Evangelizzatrice con le parole e con l'esempio, prega per noi, perché il nostro cuore sia come quello di Cristo Crocifisso, vittorioso sul male e sulla morte.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la VI Domenica di Pasqua
professione perpetua
Faenza, Basilica cattedrale, 25 maggio 2025

Eccellenza Mons. Claudio Stagni, Badessa della comunità di santa Umiltà Suor Gian Paola, Sorelle delle diverse Congregazioni o Ordini religiosi, Cari presbiteri e diaconi,

Carissime suor Iba [Ibadaries]
e suor Pidiang [Pdianghunlang],
cari fratelli e sorelle,

ascoltando il Vangelo, siamo ricondotti all'essenza dell'annuncio pasquale: il Signore morendo e risorgendo, rimanendo in mezzo a noi con il suo Spirito, ci dona la sua *pace*; quando il Signore è presente, riconosciamo e crediamo che Lui è la *pace*.

Potrebbe sembrare paradossale affermare che la *pace* è con noi mentre assistiamo quotidianamente agli orrori provocati dai conflitti della "terza guerra mondiale a pezzi". Ma «*non come la dà il mondo*» (Gv 14) a noi viene donata la pace.

Essa per il mondo è l'assenza di conflitto. Per noi cristiani, invece, la pace è molto di più. È *la vita trasfigurata dall'amore del Signore*. Detto altrimenti, la pace non è solo assenza di guerra. È data da società libere, giuste e fraterne.

La pace è primariamente un *don*o del Risorto: ce lo ha ricordato papa Leone XIV iniziando il suo ministero con le parole di Gesù ai discepoli riuniti nel cenacolo; ce lo ricorda la liturgia quando ci invita a scambiarsi un «segno di pace» mentre ci accingiamo a condividere lo stesso Signore Gesù.

Ma oltre ad essere dono, la pace è anche una *missione* dei credenti: «A fronte dei gravi problemi che stanno tragicamente manifestandosi

oggi non basta per i credenti sostenere un pacifismo di testimonianza, che da solo non sarebbe in grado di far avanzare la causa della pace. Il pacifismo di semplice testimonianza rischia di coltivare il sogno di eliminare la guerra dal mondo senza distruggere il mondo della guerra. Occorre, invece, decisamente impegnarsi sulla via di una non violenza pacifica, attiva e creatrice. Ossia una via che non solo condanna la guerra, ma che costruisce alacremente la pace. È la via di un *nuovo* pacifismo, il cui slogan potrebbe essere espresso così: *se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*» (Toso, *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*, Frate Jacopa, Bologna 2022, p. 67).

Oggi accogliamo la professione perpetua di due giovani suore della comunità di Sant'Umiltà. Vengono dall'India. Non dimentichiamo, allora, che le nostre comunità religiose, ma anche le nostre parrocchie, con tutte le loro componenti associative, ricche di credenti coraggiosi, costituiscono delle istituzioni di pace.

La professione religiosa di due suore, in un contesto in cui le vocazioni sono rare, è il segno che il Signore Gesù è presente tra noi e continua a chiamare. Egli è fedele al suo amore, ci ama e non ci lascia soli. Davvero non abbandona la sua Chiesa. Egli semina nelle nostre comunità, nelle famiglie, chiese domestiche, e le rende vere e proprie istituzioni di pace.

Vorrei qui richiamare l'immagine del seminatore di Van Gogh usata da papa Leone nella sua prima Udienza generale: «Quell'immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla - sottolinea il pontefice - anche della fatica del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto. Non sappiamo bene come, ma è così. Al centro della scena, però, non c'è il seminatore, che sta di

lato, ma tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante. È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme» (LEONE XIV, *Udienza generale*, 21 maggio 2025).

Anche noi siamo chiamati ad essere *seminatori* del Vangelo, annunciatori del Risorto, testimoni credibili dell'amore del Signore. Non mettendoci al centro, ma facendoci di lato, sapendo far spazio al vero sole che può far crescere nel cuore dei giovani la chiamata alla gioia vera: non siamo noi il centro, ma la Luce che illumina ogni uomo, e che noi dobbiamo riflettere in ogni ambito della vita.

E se è vero che «anche oggi non mancano i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di *leader* carismatico o di *superuomo*, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto» (LEONE XIV, *Omelia ai cardinali nella Cappella Sistina*, 9 maggio 2025), è altrettanto vero che il Signore non smette di donarci il suo Spirito che continua a radunarci nella sua Chiesa, per poterlo riconoscere e celebrare come nostro salvatore e redentore.

Il dono totale delle nostre due sorelle suore che si pone di fronte a noi con la sua unicità, con un coraggio deciso, ci sprona ad osare ancora nei confronti dei nostri giovani, con queste parole: «noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: *nell'unico Cristo noi siamo uno*» (LEONE XIV, *Omelia inizio ministero petrino*, 18 maggio 2025).

Cari giovani, non abbiate paura di dire di sì al Signore Gesù che chiama, perché, come ha sottolineato lo stesso Leone XIV al *Regina*

caeli di oggi: «In tutto ciò a cui il Signore ci chiama, nel percorso di vita così come nel cammino di fede, ci sentiamo a volte inadeguati. Tuttavia, proprio il Vangelo di questa domenica (cfr *Gv* 14,23-29) ci dice che non dobbiamo guardare alle nostre forze, ma alla misericordia del Signore che ci ha scelti, certi che lo Spirito Santo ci guida e ci insegna ogni cosa».

Santa Umiltà e San Benedetto intercedano per noi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Rapporto Povertà e Risorse. Trame di Cura Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 27 maggio 2025

Sono lieto questa sera di essere qui per presentare e riflettere con voi sul *Rapporto Povertà e risorse 2024. Trame di cura*. Innanzitutto, vorrei evidenziare che l'edizione del Rapporto 2024 mostra con evidenza la crescita della *Caritas* della Diocesi di Faenza-Modigliana: sia sul piano della testimonianza della fede sia sul piano della società civile. L'azione della *Caritas* non svolge un servizio sociale uguale a quelli pubblici, ai quali peraltro si connette nel servizio alle persone, che sono il centro della società.

Il Rapporto si presenta fin da subito non tanto come la documentazione di un'attività semplicemente assistenziale, bensì come la presentazione di un'Istituzione ecclesiale che coltiva in maniera voluta, riflessa, la sua *specificità religiosa* oltre che, ovviamente, la sua valenza sociale e civile.

Basta leggere, infatti, le *Prefazioni* firmate la prima da Don Emanuele Casadio, Direttore della Caritas della Diocesi Faenza-

Modigliana, la seconda da Donatella Di Fiore, Presidente Fondazione *Pro Solidariedade* ets.

Sono grato ad entrambi per avere espresso in maniera chiara ed efficace la tipicità della *Caritas* diocesana, sottolineandone la connessione con il Signore Gesù, presente in mezzo a noi, nelle persone, come *scaturigine* di dignità, di fraternità, di liberazione integrale e di compimento secondo un umanesimo trascendente.

Proprio per questo, *Caritas diocesana* e *Fondazione* promuovono la Testimonianza evangelica della giustizia e della carità nelle articolazioni pastorali della comunità ecclesiale diocesana e della comunità civile. L'opera di sensibilizzazione alla solidarietà umana e alla dimensione della carità ha una funzione prevalentemente pedagogica, educatrice. Si tratta di uno scopo alto, che va ben oltre l'organizzazione di servizi, ma che li informa e li finalizza, rendendoli espressione luminosa dell'amore samaritano di Cristo.

Nel contesto in cui mi trovo vorrei cogliere l'occasione per ritornare su quanto già accennato e cioè che la *Caritas*, delocalizzata in varie parrocchie, data la sua configurazione che supera il semplice servizio sociale, impegnandosi intenzionalmente nel superamento – e non in una semplice azione *reattiva ai mali sociali* - di situazioni di povertà, offrendo *opportunità di cura* e di incipiente *rinascita umana*, appare Istituzione che avvia alla *costruzione* di un futuro sociale nuovo. A questo proposito mi sembra ben indovinato il titolo del Rapporto *Trame di cura*: ossia trame che intessono nuove relazioni, che si avvalgono con intelligenza di *Risorse* (cf il Rapporto Risorse 2025), poste al servizio di un *progetto* umanizzante e liberante persone, interazioni, ovvero strutturante un tessuto sociale e civile positivo, promozionale.

Un'ultima riflessione mi pare opportuna, concludendo il mio intervento, che non può dilungarsi troppo, ma che intende completarsi

in un ringraziamento sentito a tutti i responsabili e agli operatori Caritas, ai vari soggetti istituzionali, ai preziosissimi volontari, ai formatori, agli animatori e ai giovani del servizio civile. Profitto per ringraziare i rappresentanti dell'amministrazione pubblica qui convenuti a vario titolo: grazie per la preziosa collaborazione! L'ultima riflessione è la seguente: il *Rapporto*, ben fatto, corredato di belle illustrazioni, di grafici e di utili suddivisioni per aree di problemi, invoca, proprio in corrispondenza alle suddette aree, *adeguate politiche*: politiche di accoglienza, integrazione socioculturale, politiche attive del lavoro, politiche sanitarie adeguate, politiche di sicurezza, politiche di formazione, politiche ecologiche di prevenzione e di messa in sicurezza, politiche demografiche, familiari, scolastiche. Ossia risposte ad un livello più alto di socialità, rispetto a quello semplicemente civile. Detto altrimenti, le buone pratiche della solidarietà, della fraternità, della giustizia, della cura dell'ambiente richiedono *classi politiche illuminate, preparate*, ricche di *virtù* umane e cristiane. Dal punto di vista di chi parla è senz'altro urgente preparare *nuove classi politiche* alla luce della Dottrina sociale, come ha sollecitato il nuovo pontefice Leone XIV.

Grazie a tutti. Buon lavoro.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa Vespertina dell'Ascensione del Signore
per l'ordinazione presbiterale di Stefano Lega
Faenza, Basilica cattedrale, 31 maggio 2025**

Cari presbiteri e diaconi,

fratelli e sorelle in Cristo,

«celebrando il memoriale della passione redentrice del Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo» (*III preghiera eucaristica*), oggi la Chiesa di Faenza-Modigliana gioisce per il dono di un nuovo presbitero, il diacono Stefano Lega. È un giorno di festa per l'ordinando presbitero, insieme ai familiari, ai formatori, ad amici e compagni di cammino negli anni della formazione.

Con l'Ascensione, celebriamo il mistero di Cristo, che, avendo assunto il nostro essere umano, dopo la sua morte e risurrezione, fa ritorno al Padre. Con l'ascesa al cielo, Gesù termina la sua missione terrena e ha inizio quella della Chiesa. Il Signore sceglie di separarsi, in certo modo, dagli esseri umani – non è più visibile come prima – per essere presente nella Chiesa e nel mondo, in modo nuovo, più intimo. Cristo si pone in una dimensione nuova. Noi possiamo cercarlo e trovarlo nella Chiesa, nella comunione con il suo Corpo e il suo Sangue, nell'amore che abbiamo gli uni verso gli altri, nella carità verso quanti hanno bisogno. Questa è la «*via nuova e vivente*» in cui lo possiamo incontrare ed entrare in un santuario non fatto da mani di uomo. Come entriamo in tale santuario o, meglio, nell'*Uomo celeste*, che è Gesù? Vi possiamo entrare se ci uniamo al suo «sangue, *via nuova e vivente* che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua *carne*» (Eb 10,20). Detto altrimenti, noi possiamo partecipare al sacerdozio di Gesù, vivere e abitare Cristo stesso, l'Uomo celeste, vivendo il suo amore, donando totalmente la nostra vita, facendo

della nostra vita un dono pieno a Dio, sino a dare tutto di noi stessi in particolare nell'Eucaristia.

La nuova situazione, inaugurata dall'Ascensione, fonda la Chiesa come «segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Con l'Ascensione, Gesù non ci lascia soli. Ci educa alla sua presenza invisibile, e a ricercarlo mediante i segni sacramentali. *Senza* i fratelli e le sorelle che camminano *con* noi, *senza* la Chiesa, non riusciamo ad entrare in una relazione vitale e profonda con Lui. Cristo che ascende al cielo *fa spazio* alla sua Chiesa, a tutte le componenti del popolo di Dio. Tocca a loro, nella comunione con Lui e con la sua missione, celebrarlo, annunciarlo, testimoniare. Tutti insieme, camminando uniti, cresciamo come famiglia di Dio. *Nell'unico Cristo noi siamo uno.* Questa è la strada da fare insieme, ci ha detto papa Leone XIV all'inizio del suo ministero (LEONE XIV, *Omelia inizio ministero petrino*, 18 maggio 2025).

Caro Stefano,

con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del vescovo, la tua vita verrà trasformata dall'amore increato del Risorto. Sarai modellato come *persona che è chiamata ad essere tutta per Cristo e per i fratelli, per il mondo.* Mediante lo Spirito che Lui ci ha promesso, la tua vita diventerà *segno vivo* della presenza di Cristo, il vero pastore della Chiesa. Sarai invitato ad essere tu stesso pastore sulle orme del Grande ed unico Pastore, Gesù.

Diventerai fedele *collaboratore del Vescovo* nel servizio del popolo di Dio, nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede cattolica, nella celebrazione dei misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico, nel sacramento della riconciliazione, nell'assidua preghiera. Queste sono le

promesse che fra poco pronuncerai davanti a tutto il popolo di Dio qui convocato. Riceverai, dunque, forza dallo Spirito Santo che scenderà su di te e sarai testimone del Risorto (cf At 1,8) nel ministero che la Chiesa ti affiderà, nei confronti dei giovani, in parrocchia, nel servizio come Economo per la Curia diocesana.

Nel dire il tuo «sì», nel dono completo della tua vita, noi vediamo e sentiamo in maniera particolare la *presenza* viva ed incoraggiante del Signore. Tu sei il segno che Dio non abbandona le sue comunità. Egli non smette di chiamare i giovani alla vita presbiterale, oltre che familiare e di vita consacrata. Egli suscita ancora operai generosi, missionari entusiasti. Tocca a noi vederli, avvicinarci a loro, compiere il viaggio con loro, aiutarli a riconoscere Gesù che spezza il pane per noi, che ci aiuta a farci pane per i nostri fratelli.

Il tuo ministero avrà anche un compito di *educazione spirituale*: testimoniare, comunicare, soprattutto ai giovani, il tuo affetto fedele e tenero per Gesù, che nasce in una relazione di cuore a cuore. La vita *con Lui colma il cuore di gioia, consola nelle nostre fragilità*. Quanto è bello incontrare sacerdoti dal volto gioioso che, innamorati di Gesù, sanno trasmettere la tenerezza di Dio, la sua incondizionata empatia per tutti, giovani ed anziani, piccoli e grandi. Egli ci ama sempre, perduto: quando ci sentiamo portati da Lui in braccio, quando ci chiniamo per lavarci i piedi gli uni gli altri e ci rendiamo samaritani di chi è maltrattato, derubato ed è umiliato. Il cuore del pastore, che conosce le sue pecore, sa leggere i drammi, i silenzi, le disperazioni delle persone abbandonate. Sa scorgere in mezzo alle solitudini la luce dello Spirito che grida e geme in ogni cuore. Anche se non ne è consapevole, anche se non sa dargli un nome, come ha scritto sant'Agostino, «il nostro cuore non ha posa finché non riposa nel Signore». «Egli ci ha fatti perché ritornassimo a Lui» (AGOSTINO,

Confessioni, 1.1). Ci ha amato fino alla morte di croce, colmandoci di un amore infinito, mai appagato se non in Lui.¹⁹⁴

Caro Stefano, non dimenticare che, a volte, il rifiuto di Dio nella nostra gente, nei nostri giovani, nasconde una ferita, un incontro sbagliato, un'esperienza distorta della Chiesa. Sono situazioni che sei chiamato a comprendere, contribuendo, soprattutto con l'aiuto del Signore, a sanare. Esci dalle logiche del mero consenso e dell'abitudine. Mostra l'umanità bella del Vangelo per intercettare la ricerca di speranza, di senso e di futuro di ogni persona. Riempi il tuo cuore di Cristo per essere sempre più libero. Lo Spirito santo ti costituisce custode, non padrone dei tuoi fratelli. Nessuno di noi, nemmeno il vescovo, è chiamato a sostituire la missione di Gesù. Vescovo e presbiteri ne sono, in modo diverso, *servi* nell'umiltà.

Vivi con quella bontà che attrae, crea ponti, rinfranca chi è scoraggiato. Proponi senza stancarti la fede, anche quando ti rende scomodo.

Infine, un invito a voi cari giovani qui presenti: siate vicini ai vostri sacerdoti, a coloro che, accogliendovi col cuore aperto, possono divenire vostri padri e amici nella fede, compagni di viaggio nella crescita spirituale e nell'impegno missionario. Gesù, che è in voi, con il suo Spirito d'amore, vi farà entrare in sintonia con loro. Insieme diventerete una comunità che potrà godere la gioia spirituale di essere *popolo, famiglia di fratelli e sorelle* che si amano vicendevolmente e condividono processi e fatiche nel portare il Vangelo ovunque.

È bello rispondere di sì a Gesù! Non abbiate paura di quello che potrà chiedervi. Lui conosce ciò che colma il vostro cuore.

¹⁹⁴ Cf GIACOMO BIFFI, *Né sazio né disperato. 41 spunti per cattolici ancora credenti*, il Timone, Milano 2024.

Che la Madonna delle Grazie vi accompagni a Gesù e vi renda capaci di rispondere con slancio: eccomi!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della domenica di Pentecoste

Messa giubilare

Faenza, Basilica cattedrale, 8 giugno 2025

Cari fratelli e sorelle,

fratelli presbiteri e diaconi,

mediante il Battesimo l'uomo viene immerso nell'acqua, nella morte del Signore, perde il respiro, per acquistare una nuova figliolanza, un nuovo soffio vitale, una nuova vita.

Mediante il dono nel Battesimo dello Spirito di Dio, portato a compimento nella Confermazione, e rinnovato continuamente nell'Eucaristia, ognuno di noi è reso «figlio adottivo» (Rm 8,15), «erede di Dio, coerede di Cristo» (Rm 8,17).

E cosa vuol dire essere *figli di Dio*? Vuol dire diventare come il *vero* Figlio di Dio, assumere i tratti distintivi di Gesù Cristo, conformarci intimamente a Lui, imitando la sua vita: vivere in Lui, essere *figli nel Figlio*.

In noi lo Spirito, che ci fa vivere Cristo, ci fa gridare «Abbà! Padre!». Ci orienta a Dio come unica fonte di pienezza, poiché Gesù per primo ha vissuto la sua missione tutto rivolto al Padre. Cristo per primo nella sua vita terrena era rivolto costantemente alla volontà del Padre, lo pregava incessantemente, e a noi ha insegnato a pregarlo così: «Padre nostro». Lo Spirito santo, che ci insegna ogni cosa e ci

ricorda tutto ciò che Cristo ha fatto e detto (cf Gv 14,26) ci inserisce nella relazione di Cristo con il Padre. Tutte le volte che ci rivolgiamo a Dio non possiamo che entrare nell'ininterrotta *comunione d'amore* della Trinità. Questo è la preghiera, la sostanza di ogni spiritualità cristiana: un *dialogo intimo* rivolto *al* Padre, *per* mezzo del Figlio, *nello* Spirito Santo. Per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo, possiamo dare del “*tu*” a Dio, chiamarlo “Padre nostro”, entrare in comunione con Lui, poiché in questo amore il Signore ci promette che «viene in noi e prende dimora presso di noi» (cf Gv 14,23).

Il dono dello Spirito Santo ci fa uscire dai nostri *cenacoli autoreferenziali*, dai nostri gruppi ove la condivisione delle nostre idee ci rinchiude sovente in orizzonti ristretti. Lo Spirito ci *insegna nuove “lingue”, nuovi linguaggi, ci apre a nuovi orizzonti* in cui annunciare le «grandi opere di Dio» (At 2,11). Il 6 giugno, papa Leone XIV, rivolgendosi ai moderatori e ai responsabili delle aggregazioni ecclesiali, ricevuti nella sala Clementina, li ha sollecitati a collaborare nell'essere *lievito di unità* nel mondo così lacerato dalla discordia e dalla violenza e a mettere i talenti a servizio della missione per raggiungere tanti che sono lontani.

Mi piace qui ricordare l'esperienza straordinaria di sei anni fa con la quale si concludeva il *Sinodo dei Giovani* con la celebrazione di Pentecoste (cf M. Toso, *Omelia di chiusura fase celebrativa del Sinodo dei giovani*, 9 giugno 2019). Allora, mi parve di percepire nella nostra Chiesa, dopo una intensa preparazione e la celebrazione dello stesso Sinodo, una brezza leggera, quella dello Spirito, che teneva tutti insieme in una *dinamica unità*, e sospingeva a guardare in avanti con speranza.

Mentre in questo anno giubilare del 2025, stiamo ancora percorrendo con convinzione il *cammino sinodale* nel solco degli orizzonti

tracciati da papa Francesco, non possiamo che ringraziare lo Spirito per i doni che vediamo germogliare. Stiamo comprendendo sempre meglio l'importanza della *corresponsabilità* dei laici nella vita della Chiesa, l'importanza della conversione delle *relazioni* e dei *processi ecclesiali*, in modo da rivitalizzare le *strutture* e le *istituzioni* che servono per la *missione*. Poiché ogni battezzato è chiamato ad essere *discepolo-missionario*, anche la presenza stessa della Chiesa nel nostro territorio non può conservare schemi pastorali sclerotizzati che rinserrano l'azione pastorale in una sterile ripetitività, in dinamiche senza slancio missionario.

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

mentre celebriamo l'Anno di grazia del Giubileo, lasciamoci condurre dallo Spirito Santo, facciamoci plasmare dalla sua silenziosa ed intima presenza. Fidiamoci della Chiesa, camminiamo *tutti insieme* nella *fedeltà al Vangelo*, ricomponendo le frammentazioni, riparando, specie col perdono, le fenditure dell'imbarcazione in cui tutti ci troviamo. Tutti insieme siamo chiamati a ricostruire la credibilità di una Chiesa ferita.

Facciamo nostro l'invito di papa Leone: «con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità» (LEONE XIV, *Omelia inizio ministero petrino*, 18 maggio 2025).

In vista di essere missionari, *lievito di unità* corresponsabile, lo Spirito santo ci aiuti a superare la *tentazione dell'autoreferenzialità*. Nell'omelia della santa Messa delle sue prime ordinazioni presbiterali da papa, Leone XIV ha ricordato che «l'autoreferenzialità spegne il

fuoco dello spirito missionario».¹⁹⁵ Se noi con le nostre associazioni, aggregazioni e movimenti camminiamo con deboli legami rispetto alla comunità parrocchiale, al Corpo di Cristo, ai pastori, rischiamo di perdere l'impulso missionario, di diventare di fatto indifferenti nei confronti delle esigenze del suo Vangelo. L'autoreferenzialità può portare addirittura a sostituirci allo stesso Gesù, a scavalcarlo. Il proprio carisma, invece, è ministeriale all'incontro con Cristo, alla crescita e alla maturazione umana e spirituale, all'edificazione della Chiesa, della comunità. Si capisce meglio, allora, quanto sempre papa Leone ha detto ieri sera ai movimenti, alle aggregazioni ecclesiali e alle nuove comunità in piazza san Pietro: «Siate dunque legati profondamente a ciascuna delle Chiese particolari e delle comunità parrocchiali dove alimentate e spendete i vostri carismi. Attorno ai vostri vescovi e in sinergia con tutte le altre membra del Corpo di Cristo agiremo, allora, in armoniosa sintonia».

Lo Spirito santo oggi donatoci, ci fa vivere con maggiore intensità la comunione *con* Gesù Cristo, *con* il suo Corpo, nel quale siamo *uno* con il Figlio di Dio. Accresce l'*ardore* della missionarietà. Alimenta in tutte le componenti ecclesiali il desiderio di essere *costruttori* della comunione con Cristo, *nella* Chiesa e *nel* mondo. Abilita a *strutturare* l'armonia tra i vari soggetti ecclesiali, associativi o di partecipazione, in termini di umile *complementarità nel servizio*, perché *nessuno è cristiano da solo*.¹⁹⁶ Sospinge a rendere sempre più la Chiesa *Sposa fedele* di Cristo, del *Cristo totale*, che lavora per redimere tutti e tutto, integralmente.

¹⁹⁵ LEONE XIV, *Omelia*, sabato 31 maggio 2025.

¹⁹⁶ «La vita cristiana non si vive nell'isolamento, come se fosse un'avventura intellettuale o sentimentale, confinata nella nostra mente e nel nostro cuore. Si vive con gli altri, in un gruppo, in una comunità, perché Cristo risorto si rende presente fra i discepoli riuniti nel suo nome» (Leone XIV, *Ai moderatori delle associazioni dei fedeli, dei movimenti ecclesiale delle nuove comunità* 6 giugno 2025).

La giusta *cura* per la propria associazione, per il proprio movimento, per il gruppo ministeriale, non può portare all'impoverimento della comunità parrocchiale, diocesana, in definitiva della Chiesa universale. Non può volere l'indebolimento dell'annuncio, dell'educazione alla fede, dell'evangelizzazione del sociale, di una spiritualità che si incarna, conscia della dimensione pubblica della fede.

Tutto il contrario.

Come è stato bello il giorno dell'ordinazione di don Stefano Lega. Si è vissuta una partecipazione numerosa e sentita. Si è percepita la gioia di essere Chiesa *viva, operosa nel discernimento vocazionale*, riconoscente al Signore, che invia operai nella sua vigna.

Le nostre comunità appaiono vitali, attrattive per le nuove generazioni, quando si è *tutti* corresponsabili dell'annuncio, della catechesi, della testimonianza, della creazione di una *nuova cultura cattolica*; quando si diventa tutti insieme tempio di Dio. Si cresce come cristiani *in* comunità, ove Cristo riunisce i suoi discepoli in suo nome. La nostra unità ha il suo fondamento in Cristo: Lui ci attrae a sé e così ci unisce anche fra noi. Così, ne parlava San Paolino di Nola scrivendo a Sant'Agostino: «Abbiamo un unico capo, unica è la grazia che ci inonda, viviamo di un unico pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo nella medesima casa. [...] Noi siamo una cosa sola, tanto nello spirito che nel corpo del Signore, per evitare di essere nulla se ci separiamo da quell'Uno» (*Lettera* 30, 2).

Che Maria, Madre della Chiesa, Madre che fin dal cenacolo non ha mai abbandonato gli Apostoli e noi suoi figli, ci accompagni attraverso le difficoltà della vita, perché possiamo giungere a Cristo, gioia senza fine, speranza che mai tramonta.

Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa in occasione della Settimana Rurale
Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria, 18 giugno 2025**

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di essere qui con voi per celebrare l'Eucaristia nella Settimana rurale. Tutto questo avviene a dieci anni dalla promulgazione, da parte di papa Francesco, dell'enciclica *Laudato si'*. Tale enciclica ha affrontato, in maniera più sistematica, rispetto ad esempio alla precedente *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, il tema della crisi ecologica. A fronte dell'accentuarsi dei problemi ecologici, papa Francesco propone di affrontarli come questione che mette a repentaglio il destino della terra e, con esso, quello dei più poveri. Vi sono studi che documentano come il giorno in cui si debbono considerare esaurite le risorse, che il pianeta è in grado di rinnovare in un anno, stia retrocedendo. Il fisico teorico Stefano Hawking, che ha concluso la sua esistenza su una sedia a rotelle, ha fatto una previsione tanto scioccante quanto realistica: la Terra se continuiamo a danneggiarla sfruttandone a un ritmo insostenibile le risorse, potrebbe cessare di essere abitabile entro il 2.600. Diventerà una palla di fuoco.

Se c'è un insegnamento della LS che non possiamo dimenticare è che la questione ecologica – implicante degrado degli ecosistemi, debito ecologico tra Paesi, carenza di solidarietà intergenerazionale, crescente impoverimento delle popolazioni più deboli -, può essere risolta solo mediante un'*ecologia integrale*. Detto altrimenti, non basta coltivare un'*ecologia dell'ambiente*, senza mettere in atto simultaneamente un'*ecologia umana*. Detto in maniera ancora più semplice: i problemi dell'ambiente, compresi quelli del mondo rurale, potranno essere affrontati in maniera più efficace solo se le persone riceveranno un'*educazione* che li aiuterà a comportarsi *virtuosamente*,

di modo che la custodia del creato si accompagni con il suo sviluppo sostenibile.

La crisi ambientale ha radici etiche e spirituali, per cui bisogna cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche nel cambiamento del *cuore dell'uomo*, ossia sul versante dell'*ecologia umana*, della morale. Poiché il libro della natura è uno e indivisibile, la salvaguardia dell'ambiente dipenderà *principalmente* dalla *educazione* delle persone e delle società, da una *spiritualità ecologica* e dalla *qualità* dell'ambiente sociale.

L'impegno per la sostenibilità della terra va oltre le normative legali, i provvedimenti politici. C'è bisogno di motivazioni profonde e di solide virtù, che ci aiutano ad andare oltre gli interessi particolari, una mentalità consumistica.

A proposito di una vita virtuosa, di una spiritualità viva, di motivazioni che spingono ad un lavoro della terra come *vocazione* e come *dono*, come servizio al bene comune, noi credenti attingiamo alle nostre *convinzioni di fede*. Il «vangelo della creazione», secondo cui siamo chiamati ad essere *amministratori* e *custodi* della terra, ci aiuta a superare *umanesimi utilitaristi*, la tentazione di pensarci padroni assoluti del creato. Il «vangelo della redenzione» ci sollecita a partecipare alla realizzazione di una *creazione continua*, di una *creazione nuova*. Dopo la sua risurrezione Gesù Cristo continua ad essere presente nel mondo, a lavorare in esso. Il beato Angelico lo raffigura, in un suo dipinto – nel noto affresco *Noli me tangere* –, con la zappa in spalla.

Noi ora partecipiamo all'Eucaristia, ove Cristo si incarna nella materia, nel pane e nel vino, frutti del lavoro dell'uomo. Mentre assume le persone e il creato, Gesù li avvolge misteriosamente con il suo Spirito d'amore e li orienta ad un destino di *vita nuova*.

Mentre fa questo, invita noi che partecipiamo alla santa Messa ad unirvi al suo Amore per *risanare* le relazioni non solo coi fratelli, con Dio, ma anche con il creato, spesso depredato e sfruttato con azioni di un consumismo sfrenato, senza misure, seguito da ingenti sprechi di beni alimentari. L'amore appassionato per il mondo e per l'ambiente rurale, che ci viene infuso dallo Spirito santo, Spirito di Cristo e del Padre, ci aiuta a contribuire a che i beni naturali, come l'acqua, i prodotti alimentari e l'energia – non dimentichiamo che nella nostra Diocesi abbiamo costituito una comunità energetica che possa rendere accessibile anche ai più poveri l'energia rinnovabile – abbiano una *destinazione universale*, attuando un loro uso sostenibile.

Le *virtù* da coltivare richiedono capacità di autosuperarsi, di non rimanere centrati sul tornaconto personale, cambiando il proprio stile di vita, mediante piccole scelte, volte a non distruggere i grandi ecosistemi (boschi, fiumi, oceani) e a monitorare il consumo di energia, di prodotti alimentari, di beni e di servizi, relativamente al loro impatto ambientale. Il creato viene curato attraverso anche *piccoli atti quotidiani*. Ad esempio, col modo di costruire, di mantenere e arredare le case, puntando sempre alla loro accoglienza familiare e alla loro durata. Ma anche prevedendo un'alimentazione che prevede menù variati, sani, con l'accorgimento di non sprecare il cibo.

Nella LS sono proprio suggerite piccole azioni quotidiane concrete: «evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili» (LS n. 211).

Per la cura del creato, sin nella scelta dei piccoli gesti, è fondamentale, possedere una *spiritualità* che non coltiva una coscienza isolata,

che supera quell'*autoreferenzialità* che non sospinge a prendersi cura per gli altri e per l'ambiente. Di fronte alla crisi ecologica dei nostri giorni, crisi anche climatica, bisogna vincere la tentazione di isolarsi e di estraniarsi rispetto alla responsabilità personale e comunitaria, per fuggire o rimanerne fuori, come se il mondo non fosse qualcosa di proprio. Ci si salva, invece, tutti insieme.

Una *nuova evangelizzazione* del mondo agricolo-rurale è, per la stessa incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, un'esigenza di quel Regno di Dio che si compie nella nostra storia. L'Eucaristia che celebriamo ci invita a divenirne protagonisti facendo sì che il mondo agricolo-rurale venga ricapitolato in Cristo, che è venuto a fare nuove tutte le cose. Dalla vita di comunione con Gesù Cristo derivano al mondo agricolo-rurale nuove energie morali, essenziali per il suo sviluppo sostenibile.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa nella solennità del Corpus Domini Faenza, chiesa di S. Per Damiani, 19 giugno 2025

Cari presbiteri, diaconi, cari fratelli e sorelle, nel brano del Vangelo di Luca ci è detto che Gesù dopo *aver parlato del Regno di Dio* compie il prodigio della moltiplicazione dei pani perché la folla che aveva sentito parlare del Regno di Dio non rimanesse senza cibo, senza sostentamento. Dall'insegnamento di Gesù e dei miracoli che Egli ha compiuto, la Chiesa ha appreso che attraverso la moltiplicazione dei pani e la loro distribuzione viene proposto ai discepoli non solo l'impegno di procacciare il cibo per i poveri ma anche la missione

di donare alle persone il *pane* che è Gesù stesso. Ai credenti, con la solennità del *Corpus Domini* si vuole, in particolare, far rivivere il mistero di Cristo che nell'Eucaristia si offre a noi nel pane spezzato e nel vino versato. Terminata l'Eucaristia porteremo in processione il Santissimo Sacramento per le vie della città, per far capire che Cristo risorto cammina in mezzo a noi e ci guida verso il Regno dei cieli.

In breve, a noi che siamo sollecitati da Gesù a costruire il Regno di Dio, viene insegnato che per compiere un simile compito sono necessarie le energie e il coraggio che ci derivano dalla comunione con il Corpo e Sangue di Cristo. L'Eucaristia è per noi cibo di vita eterna, Pane della vita, viatico. Dalla comunione con il corpo e il sangue di Gesù scaturisce quella forza e quel dinamismo che trasformano la realtà nella sua dimensione cosmica, umana e storica.

Mangiando il pane eucaristico noi entriamo in comunione con la vita stessa di Gesù, nel dinamismo della sua vita che si dona a noi e per noi. Un'unica vita si trasmette a noi dalla santa Eucarestia partecipata.

Sant'Agostino ci aiuta a comprendere la dinamica della comunione eucaristica quando fa riferimento ad una sorta di visione che ebbe, nella quale Gesù gli disse: "Io sono il cibo dei forti. Cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me" (*Conf.* VII, 10, 18). Mentre, dunque, il cibo corporale viene assimilato dal nostro organismo e contribuisce al suo sostentamento, nel caso dell'Eucaristia si tratta di un Pane differente: non siamo noi ad assimilarlo, ma esso ci assimila a sé, così che diventiamo conformi a Gesù Cristo, membra del suo corpo, una cosa sola con Lui.

Proprio perché è Cristo che, nella comunione eucaristica, ci trasforma in Sé, *la nostra individualità viene tenuta aperta, liberata dal*

suo egocentrismo, dall'autoreferenzialità. Viene resa più capace di dialogo e della relativa cultura, più capace di comunione. In Cristo noi viviamo *con* gli altri, *per* gli altri, come persone che sono relazione e mistero. Siamo inseriti nella Persona di Gesù che, a sua volta, è *immersa nella comunione trinitaria*, ove esiste la gioia piena di esistere e di donarsi.

L'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci rende membra gli uni degli altri: non siamo più divisi, ma *una cosa sola in Lui*. Siamo costituiti artigiani di pace. Ogni comunità è chiamata a divenire «casa della pace». La comunione eucaristica ci unisce alla persona che ho accanto, e con la quale forse non ho nemmeno un buon rapporto, ma anche ai fratelli lontani, in ogni parte del mondo.

Dall'Eucaristia, deriva anche il senso profondo della *presenza sociale della Chiesa*, come testimoniano i grandi Santi sociali, che sono stati sempre grandi anime eucaristiche. Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e ha sete, che è forestiero, nudo, malato, carcerato; ed è attento ad ogni persona, si impegna, in modo concreto, per tutti coloro che sono in necessità.

Dal dono dell'amore di Cristo, che redime ogni uomo, tutto l'uomo, proviene la nostra speciale *responsabilità di cristiani nella costruzione di una società solidale, giusta, fraterna, pacifica*. Specialmente nel nostro tempo, in cui ci troviamo nella terza guerra a pezzi, il cristianesimo può e deve far sì che l'unità del mondo non si costruisca senza Dio, cioè senza il vero Amore. In caso contrario, troverebbero spazio la confusione, l'individualismo, la sopraffazione di tutti contro tutti. Il Vangelo mira da sempre all'unità della famiglia umana, un'unità non imposta da fuori, né da interessi ideologici o economici, bensì a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri, perché ci riconosca-

mo membra di uno stesso corpo, del Corpo di Cristo, perché abbiamo imparato e impariamo costantemente dal Sacramento dell'Altare che la condivisione, l'amore sono la via della vera giustizia.

Nell'Eucaristia troviamo Gesù che dona sé stesso sino alla morte in croce. Unendoci al suo dono totale di sé al Padre e all'umanità, trasformiamo il mondo redimendolo *dall'interno*, mediante in particolare una *evangelizzazione del sociale*. Vivendo nel mondo, negli ambienti di vita, nelle istituzioni, nelle varie attività con *l'amore di Cristo*, apriamo tutte queste realtà alle dimensioni trascendenti del Regno dei cieli. Tutto passa attraverso la logica umile e paziente del chicco di grano che si spezza per dare vita, attraverso la logica della fede che sposta le montagne con la forza mite di Dio. Cristo vuole continuare a rinnovare l'umanità, la storia ed il cosmo attraverso quella catena di trasformazioni delle quali l'Eucaristia è il sacramento. Mediante il pane e il vino consacrati, in cui è realmente presente il suo Corpo e Sangue, Cristo trasforma noi, assimilandoci a Lui: ci coinvolge nella sua opera di redenzione, rendendoci capaci, per la grazia dello Spirito Santo, di vivere secondo la sua stessa logica di donazione, come chicchi di grano uniti a Lui ed in Lui. È così che si seminano e vanno maturando nei solchi della storia l'unità e la pace, che sono il fine a cui tendiamo, secondo il disegno di Dio.

Noi camminiamo per le strade del mondo, portando dentro di noi il corpo del Signore, come la Vergine Maria nel mistero della Visitazione. Con l'umiltà di saperci semplici chicchi di grano, custodiamo la ferma certezza che l'amore di Dio, incarnato in Cristo, è più forte del male, della violenza e della morte. Sappiamo che Dio prepara per tutti gli uomini cieli nuovi e terra nuova, in cui regnano la pace e la giustizia. Nella fede intravediamo il mondo nuovo, che è la nostra vera patria. Con noi c'è Gesù Eucaristia, il Risorto, che ha detto:

“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Grazie, Signore Gesù! Grazie per la tua fedeltà, che sostiene la nostra speranza.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in onore di San Josemaría Escrivá
Faenza, chiesa del Paradiso, 20 giugno 2025

Cari fratelli e sorelle, nel ricordo del Pontificato di papa Francesco, quest'anno, all'inizio del pontificato di Leone XIV, si desidera porre al centro della nostra riflessione eucaristica, il tema della *cura del Creato*, cogliendone le connessioni con gli insegnamenti di san Josemaría, imperniati attorno ai principi della *creazione* e *dell'incarnazione di Gesù Cristo*. Negli scritti e nella vita di san Josemaría si possono cogliere cenni significativi circa ciò che può essere definita *un'ecologia della vita quotidiana*, mossa ed animata dall'*amore* di Dio, manifestatosi nel Figlio, Verbo fatto carne. L'ecologia integrale e la sostenibilità ecologica di cui parla papa Francesco possono essere concretizzate, per esprimerle con il linguaggio di san Josemaría, mediante «motivazioni adeguate» e «solide virtù». Negli scritti e nella testimonianza di vita di san Josemaría, sono evidenti attitudini ed atteggiamenti di attenzione alle persone e all'ambiente che potrebbero proprio qualificarsi come *un'ecologia della vita quotidiana*. Per esempio, nel pronunciarsi a favore di uno stile di vita sobrio o della solidarietà fra le generazioni, san Josemaría segnala concretamente alcune *virtù* che rendono possibile, accanto alla cura delle persone e del pianeta, lo sviluppo della *spiritualità ecologica* auspicata da papa Francesco nell'enciclica *Laudato si*.

La crisi ecologica si risolve a partire da una *conversione intellettuale ed etica*. Innanzitutto, bisogna cambiare il modello attuale di consumo e di un dominio tecnologico senza limiti. In secondo luogo, urge un cambiamento di *valori*. È necessario percepire il pianeta come *casa comune di tutti*, piuttosto che vederlo come semplice scenario della vita.

Solo l'acquisizione di solide virtù rende possibile il passaggio dalla *conoscenza* dei problemi ecologici all'*azione capace* di risolverli e di garantire un comportamento sostenibile. L'impegno per la sostenibilità va *oltre* la proposta di normative legali. Richiede motivazioni adeguate e solide virtù. Al fine di ottenere un comportamento sostenibile *individuale e collettivo* appaiono insufficienti le raccomandazioni ai cittadini, gli incentivi o le possibilità di scelta nell'acquisto di un prodotto (per esempio, nel comprare gli alimenti o nel consumo energetico). Le persone hanno bisogno di *ragioni profonde* per le quali prendersi cura del pianeta e sul *come* farlo. Altrimenti, la scelta si limita ai criteri abituali del rapporto qualità prezzo, senza che si sappia o senza che importi se a fronte di quello che si consuma c'è un costo energetico sproporzionato, lo sfruttamento del lavoro di persone o un contributo all'esaurimento di una risorsa naturale. Vi sono persone che, pur avendo ricevuto una formazione ambientale in vista di un comportamento sostenibile, non sono capaci di metterla in pratica perché vivono in un ambiente molto consumista. Non posseggono, cioè, quelle virtù che danno la possibilità di mettere in pratica nella loro vita quotidiana i valori acquisiti. C'è bisogno di motivazioni profonde che sole consentono di essere persone virtuose.

A proposito di questo, san Josemaría si appella allora alle motivazioni che derivano ai credenti dall'*incarnazione, morte risurrezione di Gesù Cristo*, più precisamente dalla partecipazione dell'Eucaristia,

come quella che stiamo celebriamo, e che è, come lui l'ha definita, una *liturgia cosmica*. Solo la partecipazione all'Eucaristia ci consente di superare una visione statica ed estranea del creato rispetto alle persone, una visione meramente strumentale, estrinseca, che ne ignora il valore di *casa comune*, di *bene per tutti* e non solo per alcuni.

In san Josemaría, la dimensione teologica dell'Eucaristia integra e completa lo sguardo teologico sulla complessa questione ecologica dato dal «vangelo della creazione». Innanzitutto, aiuta a superare l'*antropocentrismo dispotico*, ovvero la tentazione che ha l'uomo di pensarsi onnipotente e di ridurre tutto a materia manipolabile. In secondo luogo, immette in una prospettiva di fede secondo cui il credente partecipa all'opera ricapitolatrice di Cristo risorto, che redime e trasfigura le relazioni con sé stessi, con il creato e con Dio. In quanto inseriti in Cristo siamo chiamati alla realizzazione di una *creazione continua*. Perché? Perché non solo la terra ci precede e ci è data,¹⁹⁷ ma «il Risorto avvolge misteriosamente le creature e le orienta ad un destino di pienezza».¹⁹⁸

L'universo si sviluppa in Cristo, che lo riempie tutto. Di qui derivano le motivazioni o gli *orientamenti spirituali* necessari per l'azione costruttrice da parte dei *cristiani* in vista di una ecologia integrale, di uno sviluppo umano pieno, sostenibile ed inclusivo, da viverci da figli *nel* Figlio di Dio. Sono orientamenti di *conversione ecologica*, che comportano il lasciar emergere tutte le *conseguenze* dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda.¹⁹⁹ Quali conseguenze? Quelle della *riconciliazione con il creato*, con i fratelli e, quindi, un modo alternativo di intendere la qualità della vita, la

¹⁹⁷ Cf LS n. 67.

¹⁹⁸ LS n. 100.

¹⁹⁹ Cf LS n. 217.

scelta di una felice sobrietà, la gioia della gratuità e del dono, della condivisione, la pace interiore, il ringraziamento a Dio per i suoi doni, nuovi stili di vita, una fraternità universale, l'impegno sociale e politico a favore del bene comune e di un'ecologia integrale.

Per Josemaria, *fonte* e *culmine* di un'azione redentrice e trasfiguratrice del cosmo creato è *l'esperienza di un impegno ecologico* vissuto nella liturgia, nei sacramenti, nel mistero pasquale. Per l'esperienza della fede cristiana, tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio, facendosi uomo in tutto simile a noi, ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, e vi ha introdotto, con la sua morte e risurrezione, un germe di trasformazione definitiva. Nel Pane eucaristico, la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso.²⁰⁰ La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare le relazioni degli esseri umani con Dio, con sé stessi, con ogni altro tu, con il creato. Con la celebrazione dell'Eucaristia – la nuova Alleanza –, l'impronta *trinitaria* disseminata nell'universo con la creazione e deturpata dal peccato, viene ristabilita ed irrobustita.²⁰¹

Il modo specifico che hanno i laici di contribuire alla *santità* e all'apostolato della Chiesa è la loro libera e responsabile azione all'intero delle strutture temporali, nelle quali essi infondono il *lievito* del messaggio cristiano. Il loro amore appassionato per il mondo può aiutare e contribuire a che i beni naturali come l'acqua, i prodotti alimentari e l'energia abbiano una *destinazione universale*, realizzando un loro uso sostenibile. Ciò è possibile mediante la pratica di

²⁰⁰ Cf LS n. 236.

²⁰¹ Cf LS 239-240.

alcune virtù come la *povertà cristiana* e la *laboriosità*, vissute, secondo san Josemaria con il pensiero aperto al futuro e al bene altrui. Le *virtù* da coltivare *richiedono* capacità di autosuperarsi, di non rimanere centrati sul beneficio personale, cambiando il proprio stile di vita, mediante piccole scelte volte a non distruggere i grandi ecosistemi (boschi, fiumi, oceani) e a monitorare il consumo di energia, di prodotti alimentari, di beni e di servizi relativamente al loro impatto ambientale. Il creato viene curato attraverso anche piccoli atti quotidiani. San Josemaría era attento, ad esempio, al modo di ammobiliare, di mantenere e arredare i centri dell'Opus Dei, puntando sempre alla loro accoglienza familiare e alla loro durata. Seguiva lo stesso orientamento in materia di alimentazione: menù variati, sani, con l'accorgimento di utilizzare il cibo che avanzava.

In definitiva, si può influire positivamente sull'ambiente, con piccole azioni quotidiane. Papa Francesco nella LS ne ha suggerite alcune molto concrete: «evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili» (LS n. 211).

Per la cura del creato, sin nella scelta dei piccoli gesti, è fondamentale, secondo la spiritualità dell'Opus Dei, il superamento di una coscienza isolata, dell'autoreferenzialità che non sospinge a prendersi cura per gli altri e per l'ambiente. Di fronte alla crisi ecologica dei nostri giorni, crisi anche climatica, bisogna vincere la tentazione di isolarsi e di estraniarsi rispetto alla responsabilità personale e comunitaria, per fuggire o rimanerne fuori, come se il mondo non fosse qualcosa di proprio. Ci si salva tutti insieme.

Le stesse parole del fondatore dell'Opus Dei così ci sollecitano: «Questo, figli miei, è ciò che a nome vostro e mio chiedo molte volte al Signore. Che questo mondo che Egli ha fatto, e che noi uomini stiamo rovinando, torni ad essere uguale a quando è uscito dalle sue mani: bello, senza corruzione, un'anticamera del Paradiso».

Gesù Cristo ci aiuti a essere persone nuove, figli e figlie di Dio, fratelli di tutta la famiglia umana, capaci di una cultura nuova.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Sacro Cuore: il cuore che redime, trasfigura,
umanizza e divinizza**

Vercelli, chiesa parrocchiale del Santuario

del Sacro Cuore di Gesù, 26 giugno 2025

Presentazione dell'Enciclica «*Dilexit nos*» di Papa Francesco

Premessa: l'enciclica «Dilexit nos»

L'enciclica *Dilexit nos* di papa Francesco, l'ultima enciclica da lui scritta, è stata promulgata nell'ottobre 2024. Con tale enciclica papa Francesco ci parla della *devozione al Cuore di Gesù*, facendoci capire che ci introduce ad *una contemplazione diretta di Cristo e della Trinità. L'unione con il cuore di Gesù ci immette nell'unione con la Trinità*, con il Padre e lo Spirito santo, perché il cuore di Gesù è unito col cuore del Padre e dello Spirito santo.

Desiderando l'unione con il Cuore di Gesù, in definitiva, desideriamo l'unione cosciente ed attiva con la *Trinità*, nella quale abitiamo, alla quale noi naturalmente tendiamo. Perché? Ci risponde l'*incipit* delle Confessioni di sant'Agostino: "Ci hai fatti per Te e

inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te” (Sant’Agostino, Le Confessioni, I,1,1). Noi abitiamo nella Trinità perché il Figlio di Dio, nel quale noi siamo, è da sempre nel seno del Padre, esiste al cospetto del Padre, persevera nella contemplazione dell’abisso paterno. Ricevendo in noi l’Amore del Cuore di Gesù viviamo ove Egli dimora, ossia nella Trinità, comunità del Figlio, del Padre e dello Spirito santo.

1. *I Pontefici*

Come risulta dall’enciclica *Dilexit nos* (=DN),²⁰² mostrano un insegnamento costante, con il quale ci illustrano il *collegamento* della devozione al Sacro Cuore con la vita cristiana.

I pontefici da Leone XIII a Benedetto XVI ci hanno fatto capire che la vera devozione al Cuore di Gesù (cioè, una devozione che non scade nel devozionismo sdolcinato e, tantomeno, in uno spiritualismo disincarnato) è *essenziale* per la nostra vita cristiana *in quanto realizza* l’apertura piena di fede e di adorazione al mistero dell’amore divino e umano del Signore, tanto che si può affermare che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo. L’amore del cuore di Gesù rappresenta la roccia su cui siamo chiamati a costruire la casa della nostra vita.

Per capire come dobbiamo intendere la devozione al Sacro Cuore è bene leggere le parole con cui papa Francesco ci spiega *come* siamo chiamati a adorare Gesù Cristo. La devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che «contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, *il Figlio di Dio fatto uomo*, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore umano e divino. In questo caso il cuore di carne è assunto

²⁰² FRANCESCO, *Dilexit nos*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2024.

come immagine o segno privilegiato del centro più intimo del Figlio incarnato e del suo amore insieme divino e umano, perché più di ogni altro membro del suo corpo è “l’indice naturale, ovvero il simbolo della sua immensa carità”». ²⁰³

2. *Come adoriamo Cristo, il Cuore di Gesù?*

Papa Francesco sottolinea che «ci relazioniamo con la Persona di Cristo, nell’amicizia e nell’adorazione, attratti dall’amore rappresentato nell’immagine del suo Cuore. Veneriamo tale immagine che lo rappresenta, ma l’adorazione è rivolta solo a Cristo vivo, nella sua divinità e in tutta la sua umanità, per lasciarci abbracciare dal suo amore umano e divino. Al di là dell’immagine utilizzata, è certo che il Cuore vivo di Cristo – mai un’immagine – è oggetto di adorazione, perché è parte del suo corpo santissimo e risorto, inseparabile dal Figlio di Dio che lo ha assunto per sempre. È adorato in quanto «Cuore della Persona del Verbo, al quale è inseparabilmente unito». Non lo adoriamo isolatamente, ma in quanto con questo Cuore è il Figlio stesso incarnato che vive, ama e riceve il nostro amore. Pertanto, ogni atto d’amore o adorazione del suo Cuore è in realtà «veramente e realmente tributato a Cristo stesso», poiché tale figura rimanda spontaneamente a Lui ed è «simbolo e immagine espressiva dell’infinita carità di Gesù Cristo». ²⁰⁴

²⁰³ DN 48.

²⁰⁴ DN 49-50. Va notato che l’immagine di Cristo con il suo cuore, pur non essendo in alcun modo oggetto di adorazione, non è una tra le tante che potremmo scegliere. C’è un’esperienza umana universale che rende unica tale immagine. È indubitabile, infatti, che nel corso della storia e in varie parti del mondo il cuore sia diventato simbolo dell’intimità più personale e anche degli affetti, delle emozioni, della capacità di amare. Al di là di ogni spiegazione scientifica, una mano posata sul cuore di un amico esprime un affetto speciale; quando ci si innamora e si sta vicino alla persona amata, il battito del cuore accelera; quando si subisce l’abbandono o l’inganno da parte di una persona

3. Come attingere l'amore umano e divino dal cuore di Gesù?

A partire da un cuore credente, che ama, adora, chiede perdono e si offre a Gesù Cristo, al Padre, ossia a partire da un *dialogo* con il “tu” del Signore, con il “tu” di Dio, con il “noi” della Trinità. Figlio, Padre, Spirito santo sono un “noi” per me. Il nostro noi di persone umane, unito al tu di Gesù Cristo, un tu umano e divino, *vive* nel *noi* delle Persone divine.

In particolare, si parte dall'*esperienza* che solo il Signore che ci ama perduto ci offre trattandoci come un “tu” *sempre e per sempre*. Accettare la sua amicizia è una questione di cuore e ci costituisce come persone nel senso pieno del termine. Le persone, ce lo dice l'esperienza quotidiana, crescono come tali facendo della propria vita un dono. L'unione costante in Gesù ci costituisce come soggetti capaci di crescere come persone in pienezza.

San Bonaventura ci insegnava proprio che per entrare in comunione con Gesù Cristo si deve partire dall'*esperienza del suo amore*. Solo così ci si immette nella *via del fuoco* che conduce a Lui. Bonaventura insegnava che «la fede è nell'intelletto, in modo da provocare l'affetto. Per esempio: *sapere che Cristo è morto per noi non rimane mera conoscenza, ma diventa necessariamente affetto, amore*». In questa prospettiva, San John Henry Newman scelse come proprio motto la frase “*Cor ad cor loquitur*”, perché, al di là di ogni dialettica, *il Signore*

cara, si sente come una forte oppressione sul cuore. [...] È quindi inevitabile che attraverso la storia il cuore abbia raggiunto una capacità simbolica unica, non meramente convenzionale. Si comprende allora che la Chiesa abbia scelto l'immagine del cuore per rappresentare l'amore umano e divino di Gesù Cristo e il nucleo più intimo della sua Persona. Tuttavia, benché il disegno di un cuore con fiamme di fuoco possa essere un simbolo eloquente che ci ricorda l'amore di Gesù, è conveniente che questo cuore faccia parte di un'immagine di Gesù Cristo. In tal modo risulta ancora più significativa la sua chiamata a una relazione personale, di incontro e di dialogo (cf DN 52-54).

ci salva parlando al nostro cuore dal suo Sacro Cuore. Questa stessa logica faceva sì che per il cardinale Newman il *luogo dell'incontro più profondo con sé stesso e con il Signore* non fosse la lettura o la riflessione, ma il *dialogo orante, da cuore a cuore*, con Cristo vivo e presente. Perciò il vescovo Newman, teologo e filosofo, trovava nell'Eucaristia il Cuore di Gesù vivo, capace di liberare, di dare senso ad ogni momento e di infondere nell'uomo la vera pace: «O santissimo ed amabilissimo Cuore di Gesù, tu sei nascosto nella santa Eucaristia, e qui palpiti sempre per noi. [...] Io ti adoro con tutto il mio amore e con tutta la mia venerazione, col mio affetto fervente e con la mia volontà più sottomessa e risoluta. O mio Dio, quando tu vieni a me nella santa comunione e poni in me la tua dimora, fa' che il mio cuore batta all'unisono col tuo. Purificalo da tutto ciò che è orgoglio e senso, che è durezza e crudeltà, da ogni perversità, da ogni disordine, da ogni tiepidezza. Riempilo talmente di te, che né gli avvenimenti quotidiani, né le circostanze della vita possano riuscire a sconvolgerlo, e nel tuo timore e nel tuo amore possa trovare la pace».²⁰⁵

Per quanto detto, si legge nella DN, nessuno dovrebbe pensare che questa devozione possa separarci o distrarci da Gesù Cristo e dal suo amore. In modo spontaneo e diretto ci indirizza a Lui e a Lui solo, che ci chiama a una preziosa amicizia fatta di dialogo, affetto, fiducia, adorazione. Questo Cristo dal cuore trafitto e ardente è lo stesso che è nato a Betlemme per amore; è quello che camminava per la Galilea guarendo, accarezzando, riversando misericordia; è quello che ci ha amati fino alla fine aprendo le braccia sulla croce. Infine, è lo stesso che è risorto e vive glorioso in mezzo a noi.²⁰⁶

²⁰⁵ DN 26.

²⁰⁶ Cf DN 51.

4. La devozione di Tommaso d'Aquino e di Edith Stein a Gesù Cristo Amore

San Tommaso d'Aquino, giunto verso il termine della sua vita terrena, aveva rinunciato a scrivere: venit finis scripturae meae, diceva. “È giunta la fine della mia scrittura”. Questa frase, riportata da un intervento diocesano su San Tommaso, indica il momento in cui Tommaso d'Aquino, nella sua vecchiaia, dopo una profonda esperienza mistica, dichiarò di non poter più scrivere, sentendo che ciò che aveva scritto sembrava ormai “paglia” rispetto a ciò che aveva contemplato. Ebbene, dopo di ciò, più di una volta lo trovarono con la testa poggiata sul tabernacolo. Confidava che faceva così per auscultare il battito del cuore di Gesù presente nelle sacre specie. A conclusione della sua vita di teologo – grande teologo perché grande filosofo – Tommaso d'Aquino, sacerdote e dottore della Chiesa ricercava un'intima unione con Gesù eucaristico.

Edith Stein, ebrea, convertita al cattolicesimo, filosofa, allieva di Husserl, divenuta Teresa Benedetta della Croce, morta nel campo di concentramento di Auschwitz, ove venne uccisa nella camera a gas, riteneva di poter attingere l'amore di Cristo stando ai piedi della sua croce. Secondo Edith Stein è ai piedi della Croce che si può attingere il suo Amore e apprendere la vera scienza dell'Amore.

1. Un programma di vita: innanzitutto, essere cuore a cuore con Gesù Cristo per superare l'alienazione, per ridestare il nostro cuore alienato, assopito, sclerotizzato; per superare la malattia del nostro tempo, ossia la fatica del vivere; per non sfiorare appena Gesù ma per giungere a toccarlo con una fede profonda

In un contesto sociale e culturale che ci fa pensare con il pensiero altrui, costruito dall'intelligenza artificiale, per cui ci comportiamo come persone telecomandate, siamo chiamati a uscire dall'ipnosi

delle conoscenze costruite ed artefatte. Per uscire dal consumo seriale, dalla manipolazione e dalla schiavizzazione da parte di visioni costruite da altri, abbiamo bisogno di un *sussulto* che ci faccia destare dal sonno, dall'alienazione e metta in moto il nostro cuore, la *coscienza* di ciò che è più interiore in noi stessi, del centro di noi stessi, del nostro essere soggetto di conoscenza, di pensiero, per prendere in mano la nostra vita, le nostre scelte, le nostre convinzioni di fede.²⁰⁷

Cosa può provocare uno *shock* che ci desta e ci fa prendere coscienza di noi stessi, del nostro io libero e responsabile? Il percepirci come unità spirituale in relazione con la realtà, in comunione con altri centri interiori e spirituali, con altri *cuori* che si auto trascendono, si prendono in mano e decidono di relazionarsi, di donarsi agli altri, a Dio, sospinti da una intensa *emotività di empatia*. È la scossa emotiva della percezione del centro del nostro essere – uno e relato - che ci pone in relazione con noi stessi e con gli altri, di modo che giungiamo a coglierci come un «io» ed anche un «noi». Cosa, dunque, suscita in noi una percezione intensa del nostro essere? L'essere amati da Cristo con un amore indicibile! (cf Rm 8,37). Si tratta di un amore che nulla potrà mai separarci dal Figlio di Dio. Il cuore di Cristo ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cf 1 GV 4,10).

In breve, in una società liquida, dobbiamo ritornare al *cuore*, alla parte più profonda di noi, per superare sovradeterminazioni sociali e culturali esterne, in definitiva per conoscere noi stessi, in linea col motto del grande filosofo greco Socrate: «conosci te stesso». L'invito, però, dell'enciclica *Dilexit nos* di ritornare al cuore, non è solo invito

²⁰⁷ Cf DN 9.

a ritornare al nostro essere metafisico, antropologico. È, invece, invito a ritornare al *cuore*, ossia alla nostra capacità di conoscere ed amare, con la quale unifichiamo tutto il nostro essere, tutte le nostre azioni, tutte le nostre relazioni e organizziamo una condotta di vita che pone al centro il compimento umano in Dio. Dobbiamo tornare a porre al centro del nostro cuore Cristo crocifisso, unico garante dell'amore per l'altro, della vera pace, della dignità. La preghiera ci aiuta in questo.

2. In secondo luogo: essere cuore a cuore con Cristo missionario per eccellenza per vivere in comunione con Lui, e tra di noi, come missionari gioiosi e coraggiosi, in modo comunitario.

Il dono dello Spirito Santo ci fa uscire dai nostri *cenacoli autoreferenziali*, dai nostri gruppi ove la condivisione delle nostre idee ci rinchiude sovente in orizzonti ristretti. Lo Spirito ci *insegna nuove "lingue", nuovi linguaggi, ci apre a nuovi orizzonti* in cui annunciare e testimoniare le «grandi opere di Dio» (At 2,11). Ci sollecita a mettere insieme i talenti, i carismi a servizio della comunione e della missione per raggiungere tanti che sono lontani. In vista di ciò, camminiamo *tutti insieme* nella *fedeltà al Vangelo*, ricomponendo le frammentazioni, riparando, specie col perdono, le fenditure dell'imbarcazione in cui tutti ci troviamo. Tutti insieme siamo chiamati a ricostruire la credibilità di una Chiesa ferita, con un'umile corresponsabilità. L'autoreferenzialità in cui, singoli e associazioni spesso cadiamo, ci stacca dal Cuore di Cristo. Ci indebolisce come missionari. Diventiamo tralci staccati dalla vite.

Siamo Chiesa dinamica, vitale, bella ed attraente, perché attiva nella comunione tra di noi e nella missione.

«Non si deve pensare a questa missione di comunicare Cristo come se fosse solo una cosa tra me e Lui. La si vive in comunione

con la propria comunità e con la Chiesa. Se ci allontaniamo dalla comunità, ci allontaneremo anche da Gesù. Se la dimentichiamo e non ci preoccupiamo per essa, la nostra amicizia con Gesù si raffredderà. Non va mai dimenticato questo segreto. L'amore per i fratelli della propria comunità – religiosa, parrocchiale, diocesana – è come un carburante che alimenta la nostra amicizia con Gesù. Gli atti d'amore verso i fratelli di comunità possono essere il modo migliore, o talvolta l'unico possibile, di esprimere agli altri l'amore di Gesù Cristo. L'ha detto il Signore stesso: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri"» (Gv 13,35).²⁰⁸

3. In terzo luogo: *essere cuore a cuore con Cristo per essere lievito di unità nel mondo*

Il 6 giugno, papa Leone XIV, rivolgendosi ai moderatori e ai responsabili delle aggregazioni ecclesiali, ricevuti nella sala Clementina, li ha sollecitati a collaborare nell'essere *lievito di unità* nel mondo così lacerato dalla discordia e dalla violenza.

Ecco cosa ha detto papa Leone: «con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità» (LEONE XIV, *Omelia inizio ministero petrino*, 18 maggio 2025).

In vista di essere missionari, *lievito di unità* corresponsabile, lo Spirito santo ci aiuti a superare la *tentazione dell'autoreferenzialità*. Nell'omelia della santa Messa delle sue prime ordinazioni presbiterali da papa, Leone XIV ha ricordato che «l'autoreferenzialità spegne il

²⁰⁸ DN 212.

fuoco dello spirito missionario».²⁰⁹ Se noi con le nostre associazioni, aggregazioni e movimenti camminiamo con deboli legami rispetto alla comunità parrocchiale, al Corpo di Cristo, ai pastori, rischiamo di perdere l'impulso missionario, di diventare di fatto indifferenti nei confronti delle esigenze del suo Vangelo. L'autoreferenzialità può portare addirittura a sostituirci allo stesso Gesù, a scavalcarlo. Il proprio carisma, invece, è ministeriale all'incontro con Cristo, alla crescita e alla maturazione umana e spirituale, all'edificazione della Chiesa, della comunità. Si capisce meglio, allora, quanto ancora ha detto papa Leone ai movimenti, alle aggregazioni ecclesiali e alle nuove comunità in piazza san Pietro: «Siate dunque legati profondamente a ciascuna delle Chiese particolari e delle comunità parrocchiali dove alimentate e spendete i vostri carismi. Attorno ai vostri vescovi e in sinergia con tutte le altre membra del Corpo di Cristo agiremo, allora, in armoniosa sintonia». La giusta *cura* per la propria associazione, per il proprio movimento, per il gruppo ministeriale, non può portare all'impoverimento della comunità parrocchiale, diocesana, in definitiva della Chiesa universale. Non può volere l'indebolimento dell'annuncio, dell'educazione alla fede, dell'evangelizzazione del sociale, di una spiritualità che si incarna, conscia della dimensione pubblica della fede.

Tutto il contrario.

Lo Spirito santo donatoci, ci fa vivere con maggiore intensità la comunione *con* Gesù Cristo, *con* il suo Corpo, nel quale siamo *uno* con il Figlio di Dio. Accresce l'*ardore* della missionarietà. Alimenta in tutte le componenti ecclesiali il desiderio di essere *costruttori* della comunione con Cristo, *nella* Chiesa e *nel* mondo. Abilita a *strutturare* l'armonia

²⁰⁹ LEONE XIV, *Omelia*, sabato 31 maggio 2025.

tra i vari soggetti ecclesiali, associativi o di partecipazione, in termini di *umile complementarità nel servizio*, perché *nessuno è cristiano da solo*.²¹⁰ Sospinge a rendere sempre più la Chiesa *Sposa fedele* di Cristo, del *Cristo totale*, che lavora per redimere tutti e tutto, integralmente.

4. *Essere cuore a cuore con Gesù per essere tutti, come singoli e come comunità cristiana, a servizio del Regno di Dio.*

Cosa vuol dire? Essere a servizio del Regno di Dio, che orienta le persone, le relazioni e le istituzioni sia alla edificazione di una Chiesa unita a Cristo nella comunione e nella missione sia alla costruzione di una società orientata a creare le condizioni sociali che favoriscono il compimento umano in Dio, significa animare tutte le persone, le azioni, le istituzioni con lo Spirito di amore del Risorto. Detto altrimenti, la realizzazione del Regno di Dio, già iniziata dal Verbo incarnato, e che trascende tutti i regni della terra, richiede la ricezione della carità, virtù teologale, principio architettonico della *nuova creazione*. La carità la riceviamo e la alimentiamo stando *cuore a cuore* con Cristo, con il suo Amore. Vivendo nella comunità cristiana sperimentiamo una comunione e una missione che, mentre annunciano Gesù Cristo, redentore di ogni uomo, di tutto l'uomo, ci impegnano per le *città* degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliare alla città di Dio. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr *Rm* 5,5), trasforma il *cuore umano* in terra feconda, dove può germogliare la *carità per la vita del mondo*.

²¹⁰ «La vita cristiana non si vive nell'isolamento, come se fosse un'avventura intellettuale o sentimentale, confinata nella nostra mente e nel nostro cuore. Si vive con gli altri, in un gruppo, in una comunità, perché Cristo risorto si rende presente fra i discepoli riuniti nel suo nome» (Leone XIV, *Ai moderatori delle associazioni dei fedeli, dei movimenti ecclesiale delle nuove comunità* 6 giugno 2025).

La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente una continua circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. La carità non è una promessa. È una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune, alla realizzazione del Regno di Dio. Chi manca di carità non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo. Toglie energie nuove e superiori all'impegno di costruzione di una civiltà dell'amore.

Tutte le componenti ecclesiali sono chiamate al servizio del Regno secondo il proprio carisma.

Esse svolgono servizi diversi ma sono tutte preziose agli occhi di Dio e nella realizzazione del suo progetto.

Nella preghiera detta "sacerdotale", come sappiamo, Gesù ha chiesto al Padre che i suoi siano una cosa sola (cf *Gv* 17,20-23). Il Signore sa bene che *solo uniti* a Lui e uniti tra di noi possiamo portare frutto e dare al mondo una testimonianza credibile.

Se la comunione va vissuta con carismi diversi, con percorsi di formazione differenti e anche con servizi differenti, *unico* e *comune* dev'essere lo sforzo per sostenerla. Camminare *insieme* è sempre garanzia di fedeltà al Vangelo; insieme e in armonia, cercando di arricchire la Chiesa con il proprio carisma ma avendo a cuore l'essere l'unico corpo di cui Cristo è il Capo.

5. Cuore a cuore con Cristo per istituire, animare istituzioni di pace, istituzioni capaci di concorrere al superamento efficace delle piaghe della povertà, della fame, del progressivo degrado degli ecosistemi, del debito estero ed ecologico, della guerra

Per noi credenti, che viviamo in un contesto di terza guerra mondiale a pezzi, a fronte dei molteplici problemi della povertà, della

fame, della siccità, del degrado degli ecosistemi, della crescita disordinata delle migrazioni, della carenza della solidarietà intergenerazionale, come ha rilevato la bolla giubilare *Spes non confundit*,²¹¹ si pone con urgenza il compito di innalzare *istituzioni di pace*. Sono importanti le marce e le manifestazioni a favore della pace, ma sono ancora troppo poco rispetto ad una società nazionale e mondiale ordinata sui grandi pilastri che sorreggono la casa della pace: libertà, verità, amore, giustizia.

Solo a partire dal *cuore di Cristo crocifisso*, solo camminando uniti al suo Cuore – che è estasi, uscita e dono totale, incontro – diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di realizzare le istanze spirituali e morali del Giubileo della speranza 2025, costruendo in questo mondo, per quanto possibile, il Regno di Dio, regno di giustizia e di pace. Solo il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di compiere dei «miracoli sociali»,²¹² che lo stesso *Messaggio per la pace* “*Rimetti a noi i nostri debiti, concedi la pace*” ci suggerisce di realizzare.

L'amore di Cristo, a noi partecipato, ci mette in marcia verso un'*umanità in pienezza*. Siamo chiamati non a qualcosa di astratto, di eterico, bensì verso Gesù Cristo, che è l'*insuperabile assoluto umano di Dio!* Con noi e attraverso di noi avanzano, verso il Cristo glorioso, tutte le creature.²¹³ Tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, vengono ricondotte a Cristo, ricapitolate in Lui, unico capo, mediante la ricchezza della sua grazia-amore che è stata riversata in noi dal suo Spirito (cf Ef 1,10).

²¹¹ FRANCESCO, *Spes non confundit*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2024.

²¹² Cf *DN*, nn. 28-29.

²¹³ Cf *DN*, n. 31.

Nella nostra esistenza terrena, contrassegnata da ingiustizie, conflitti, diseguaglianze, prevaricazioni sui più deboli, sfruttamenti delle risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, trattamenti disumani delle persone migranti, non possiamo limitarci ad aspettare. Dobbiamo *annunciare, organizzare, costruire* la speranza, istituzioni di pace! Come *pellegrini della speranza*, che è Cristo Gesù, proprio per essere *segni efficaci e luminosi di speranza*, dobbiamo tracciare e concretizzare *cammini di speranza* per tutti. Tocca a tutti *organizzare la speranza e tradurla nella quotidianità*, nei rapporti umani, nei legami con il pianeta, nell'impegno sociale e politico. Ciò è concretamente possibile deponendo un linguaggio di odio,²¹⁴ *parlare di «cuore» e educando il «cuore»*.

Infatti, le persone costruiscono la loro vita a partire dal *cuore*, che consente di coesistere con gli altri *cuori*, di riconoscersi come dei «tu» entro un «noi» di cuori.²¹⁵ Nel *cuore* di ogni persona si produce una stretta connessione tra la valorizzazione di sé e l'apertura agli altri, tra l'incontro personalissimo con sé stessi e il dono di sé agli altri. Si diventa sé stessi quando si acquista la capacità di riconoscere l'altro, e si incontra con l'altro chi è in grado di riconoscere e accettare la propria identità.²¹⁶ È il cuore che ci fa riconoscere gli altri come *identità* spirituali, come degli «io» distinti e, nello stesso tempo, come esseri interi, fatti di anima e corpo, soggetti liberi e responsabili, *strutturati a tu*. È il cuore che ci mette in comunione con le altre persone e ce le fa amare come centri di amore, secondo la *verità* dell'essere globale della nostra persona, vivente come sinolo

²¹⁴ Cf ANTONIO NICITA, *Nell'età dell'odio. La democrazia diviene vulnerabile se è inquinata dall'intolleranza*, Il Mulino, Bologna 2025,

²¹⁵ Cf DN, n. 12.

²¹⁶ Cf DN, n. 18.

di anima e di corpo.²¹⁷ «Il “cuore” ascolta in modo non metaforico “la silenziosa voce” dell’essere, lasciandosi temperare e determinare da essa».²¹⁸ Il cuore coglie i nostri legami, rende possibili vere e sane relazioni favorendo l’apertura agli altri; supera la frammentazione degli individualismi, ci fa diventare noi stessi *assieme* agli altri, *assieme* a Dio, vivendo in una *comunità fraterna*.

Chi intende parlare del «cuore», centro della persona, che *vive* Cristo, unito a Cristo, che si sente chiamata a vivere in maniera cristo conforme, ossia secondo la totalità di Cristo che si incarna e ricapitola in sé tutte le cose con il suo amore; chi intende *educare il credente* a partecipare all’opera di redenzione globale realizzata da Cristo *non può non* educarlo alla *dimensione sociale della fede*, all’appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, avente la missione di annunciarlo e di testimoniare come Colui che fa nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra.

Celebrare il Giubileo, significa sentirsi chiamati a rompere le catene dell’ingiustizia, a porre condizioni di uguaglianza. Ma, prima ancora, significa riconoscere l’errore di negare di avere un unico Padre, Dio, che destina i beni della terra a tutti. Ignorare di avere un unico Padre porta a negare la *fraternità* tra gli uomini, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e, quindi, i *nostri debiti* e i *nostri doveri di giustizia*. Porta alla mancanza sia di gratitudine nei confronti di Dio sia di responsabilità nei confronti dei propri fratelli.

²¹⁷ Cf DN, nn. 14-16. È a questo punto, ossia quello del cuore come ciò che ci consente di cogliere il centro delle persone, la realtà tutt’intera della persona, in quanto essere corporeo e spirituale, è su questo piano, quello del cuore che non esclude, anzi implica una connessione con la verità dell’essere, che troviamo la continuità tra il magistero sociale di Benedetto XVI, autore dell’enciclica *Caritas in veritate*, e il magistero sociale di papa Francesco che scrive l’enciclica *Dilexit nos*.

²¹⁸ DN, n. 16.

È spalancata la porta dello sfruttamento dei propri fratelli, della *crisi del debito* estero dei Paesi più poveri²¹⁹ sulle cui spalle pesa talvolta il peso del *debito ecologico* dei Paesi più sviluppati.²²⁰ È chiedendo *perdono* a Dio, mediante *conversione*, che poniamo le condizioni per riconoscere la fraternità tra i popoli, per rimuovere le ingiustizie e le disuguaglianze. Papa Benedetto insegnava che «convertirsi significa cambiare direzione nel cammino della vita: non, però, con un piccolo aggiustamento, ma con una vera e propria inversione di marcia. Conversione è andare controcorrente, dove la “corrente” è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina, ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità morale. Con la conversione, invece, si punta *alla misura alta*

²¹⁹ Il problema del debito affligge in particolare molti Paesi del sud globale. Affligge milioni di famiglie e di persone nel mondo. Parlando della crisi del debito, papa Francesco, il 5 giugno 2024 ebbe a dire: «Ai popoli non serve un finanziamento qualsiasi, ma quello che implica una responsabilità condivisa tra chi lo riceve e chi lo concede. Il beneficio che questo può apportare a una società dipende dalle sue condizioni, da come viene usato e dagli ambiti in cui si risolvono le crisi dei debiti che possono prodursi. Dopo una globalizzazione mal gestita, dopo la pandemia e le guerre, ci troviamo di fronte a una crisi del debito che colpisce soprattutto i Paesi del sud del mondo, generando miseria e angoscia, e privando milioni di persone della possibilità di un futuro dignitoso. Di conseguenza, nessun governo può esigere moralmente dal suo popolo che subisca privazioni incompatibili con la dignità umana. Per cercare di rompere il circolo finanziamento-debito sarebbe necessaria la creazione di un meccanismo multinazionale, basato sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli, che tenga conto del significato globale del problema e delle sue implicazioni economiche, finanziarie e sociali. L'assenza di tale meccanismo favorisce il “si salvi chi può”, dove a perdere sono sempre i più deboli» (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Incontro “Debt Crisis in the Global South”*, 5 giugno 2024).

²²⁰ In generale, il *debito ecologico* fa riferimento, in termini di obbligazione e responsabilità, a quanto i Paesi industrializzati, o Nord del mondo, hanno accumulato nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, o Sud del mondo, per aver sfruttato le loro risorse naturali e aver contribuito in modo determinante al loro degrado ambientale e sociale. Su questo ha scritto l'enciclica *Laudato si'* (cf nn. 51-52) come anche l'esortazione apostolica *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), che ha evidenziato sia la debolezza della politica internazionale sia i progressi e i fallimenti delle Conferenze sul clima.

della vita cristiana, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù. È la sua Persona la meta finale e il senso profondo della conversione. È Lui la *via* sulla quale tutti sono chiamati a camminare nella vita, lasciandoci illuminare dalla sua luce e sostenere dalla sua forza che muove i nostri passi».²²¹

C'è bisogno di un *cambiamento spirituale e culturale*. In una simile situazione, quella della crisi del debito, dobbiamo riconoscere che siamo tutti debitori, che abbiamo *doveri di giustizia*. Tutti, Paesi ricchi e Paesi poveri, sono chiamati a riconoscersi *debitori* gli uni degli altri. La crisi del debito, che può essere considerata una «struttura di peccato» - implicante una logica di sfruttamento del debitore, ove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole -, potrà essere superata quando *ci si riconoscerà finalmente tutti figli del Padre* e, davanti a Lui, *ci si confesserà* tutti debitori, ma anche *tutti necessari l'uno all'altro*, secondo una logica condivisa e diversificata. Solo allora potremo scoprire una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri.²²² Il cambiamento spirituale e culturale comanderà il cambiamento delle «strutture di peccato» sulle quali scrisse san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*.²²³

Col cambiamento spirituale e culturale papa Francesco suggerisce vari cammini di azione, come altrettanti *percorsi di speranza*, che

²²¹ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 17 febbraio 2010; corsivo non presente nel testo originale.

²²² Cf FRANCESCO, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1° gennaio 2025*, n. 8.

²²³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, nn. 35-37. Le «strutture di peccato» o i peccati sociali si radicano nei peccati personali e, quindi, sono sempre collegati ad atti concreti delle persone che, da sole o in gruppo, li introducono, li consolidano, li rendono difficili da rimuovere. E così si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini.

possono ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza. Tra i percorsi importanti di speranza da attuate papa Francesco indica: la consistente riduzione se non il totale condono del debito estero e del debito ecologico; la promozione, ferma ed ampia, di una cultura della vita e della speranza, attraverso in particolare, il rispetto della dignità della vita umana dal concepimento alla morte naturale e l'eliminazione della pena di morte; la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico.

Papa Francesco reputa che le azioni suggerite, qualora messe in atto, possano rendere più vicina l'agognata meta della pace.²²⁴ Quando, oltre a quelli appena sopra elencati, si aprono altri *sentieri di speranza* - come, ad esempio: la cessazione dell'aggressione di altri Paesi e l'apertura di trattative di pace, l'eliminazione di tante situazioni di sfruttamento della terra e del trattamento disumano delle persone migranti, forme di amnistia o indulto per restituire speranza ai detenuti,²²⁵ il superamento della crisi della democrazia che ha il

²²⁴ Una puntuale e pregnante traduzione delle istanze spirituali, pastorali, sociali, culturali, pedagogiche dell'Anno Giubilare 2025, specie con riferimento alla Diocesi di Milano, è rappresentata dal *Discorso alla città*, tenuto nella Basilica di sant'Ambrogio (Milano, 6 dicembre 2024) dall'arcivescovo Mario Delpini (cf *Lasciate riposare la terra. Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro*, Boniardi grafiche, Milano 2024).

²²⁵ Cf FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 10: «Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai *detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi».

Il richiamo è rivolto ai governi di tutto il mondo. Nell'ordinamento italiano esistono proprio i due istituti indicati da papa Francesco, l'amnistia e l'indulto. L'amnistia (art. 151 del Codice penale e art. 79 della Costituzione) estingue il reato. Mentre l'indulto (art. 174 Codice penale) condona in tutto o in parte la pena inflitta oppure la commuta in un'altra specie di pena. Infine, ci può essere la grazia che, si potrebbe dire, è come un indulto, ma ha un valore particolare, ossia riguarda un solo soggetto o più soggetti, ma non tutti i rei. Alle parole di papa Francesco sulle condizioni delle carceri ha fatto eco il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella che nel suo Messaggio di fine anno ha richiamato «il dovere del rispetto della dignità di ogni persona umana, dei suoi diritti, anche per chi si trova in carcere. L'alto numero dei suicidi è indice di condizioni inammissibili». «Abbiamo il dovere – ha proseguito Mattarella – di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono poter respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine. Su questo sono impegnati generosi operatori, che meritano di essere sostenuti». Poco tempo dopo le parole del Presidente Mattarella la Presidenza della CEI ha emesso la seguente *Nota*: «Esprimiamo profonda gratitudine al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per le parole che ha rivolto al Paese nel Messaggio di fine anno. È un'occasione per rinnovargli la nostra riconoscenza per il suo servizio di custode e garante della democrazia e dei valori della nostra Repubblica e dell'Europa. Lo ringraziamo, in particolare, per aver ricordato le tante povertà che segnano il nostro tempo e le nostre comunità. Tra queste, la drammatica situazione delle carceri che impone un ripensamento radicale del sistema penitenziario. “Abbiamo il dovere – ha sottolineato il Presidente – di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono potere respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine”. Attualmente, i 189 Istituti italiani ospitano 61.246 persone su una capienza di 51.230 posti. L'indice di sovraffollamento, pari a 130,44%, e i suicidi, sempre più numerosi, chiedono ascolto: la disperazione non può avere come risposta l'indifferenza. Serve uno sforzo collettivo per assicurare condizioni dignitose a quanti vengono privati della libertà e per offrire percorsi adeguati perché la detenzione sia un'occasione di rieducazione e redenzione. Per garantire sicurezza, c'è bisogno di giustizia, non di giustizialismo. Esistono misure alternative che, oltre a prevenire la reiterazione di un reato, salvaguardano l'umanità e favoriscono il reinserimento nella società: se ben proporzionate e gestite con saggezza, sono in grado di produrre un cambiamento e di guardare al futuro. Non si tratta di scorciatoie o concessioni buoniste, ma di un vero dovere costituzionale e, per i cristiani, di un atto di amore. Occorrono però strumenti e finanziamenti mirati ed efficaci, lavoro, collaborazione degli enti locali e dell'amministrazione penitenziaria. Esperienze bellissime, diffuse sul territorio, dimostrano che un'altra realtà esiste, che il traguardo della “recidiva zero” è possibile. È una sfida da affrontare insieme: Istituzioni, società civile,

cuore ferito,²²⁶ l'amore politico che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di affrontare le cause,²²⁷ la creazione di un'Agenzia internazionale per l'IA che ne promuova le applicazioni pacifiche nei vari contesti civili, perché non siano sostituite le capacità dell'uomo anziché aumentarle, per ridurre effettivamente le diseguaglianze -,²²⁸ si può contribuire al ristabilimento della giustizia e della pace. Senza dubbio anche la recente proposta di istituire in Italia un *Ministero della Pace* da parte di diversi soggetti della società civile può essere considerato un sentiero di pace, un'importante azione di organizzazione della pace.²²⁹

Ma non va dimenticato che la vera pace può nascere solo da un *cuore disarmato*: «un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è

comunità ecclesiale, con il supporto del mondo del volontariato, fondamentale anche nel fare cultura fuori da pregiudizi e distorsioni. A pochi giorni dall'apertura del Giubileo e della Porta Santa nel carcere di Rebibbia, a Roma, ripetiamo l'appello che Papa Francesco ha lanciato nella bolla di indizione *Spes non confundit*: "Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi". È necessario mettersi in ascolto e dare dignità al grido degli ultimi: come Chiesa in Italia continuiamo a camminare con i fratelli che hanno sbagliato, con amore, perché questo ci fa riconoscere nell'altro la persona che è sempre degna della nostra compassione.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana»

²²⁶ Cf FRANCESCO, *Al cuore della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana-Il Piccolo, Noventa Padovana 2024.

²²⁷ Cf FRANCESCO, *Discorso presso il Centro Congressi "Generali Convention Center" di Trieste (domenica, 7 luglio 2024)*, in M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2025², pp. 329-338.

²²⁸ Cf FRANCESCO, *La speranza non delude mai. Pellegrini verso un mondo migliore*, Piemme, Milano 2024, p. 158.

²²⁹ Su questo torna utile leggere l'editoriale del professor Stefano Zamagni *Organizzare subito la pace* in «Avvenire», domenica 22 giugno 2025. In tale editoriale Stefano Zamagni tratteggia alcuni compiti specifici di tale futuro Ministero, che non escluderebbe, a suo dire, il Ministero della Difesa.

mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo». ²³⁰

6. A mo' di conclusione: la carità il più grande comandamento sociale

Leone XIV, nel *Messaggio per la Giornata mondiale dei poveri*, che si celebrerà il prossimo 16 novembre 2025 sul tema *Sei tu, mio Signore, la mia speranza* (Sal 71,5) ci ricorda che la carità, rispetto ai grandi problemi che affliggono il mondo, rappresenta il più grande *comandamento sociale*. È a partire da un cuore infiammato di amore come quello del Signore Gesù che riusciamo a *creare incessantemente nuovi segni di speranza*, che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca.

Segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari. Ma sono tanti i segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per l'edificazione della pace per scrollarci di dosso l'indifferenza e per porre in atto diverse forme di umanizzazione mediante l'evangelizzazione, l'istruzione, l'educazione, l'aiuto solidale, la catechesi, il volontariato della *Caritas*. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato a una giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

²³⁰ FRANCESCO, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1° gennaio 2025*, n. 13.

Aiutare il povero è questione di giustizia, prima che di carità”, spiega papa Leone XIV, auspicando che il Giubileo “possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri.

Quale conclusione, allora?

Apriamo il cuore e gli occhi: scorgiamo nelle molte opere già in atto un luogo ove vivere col Cuore di Gesù per accrescere il Regno di Dio. È questa la via per rendere più stabili le *istituzioni di pace* nelle quali viviamo, per renderle più vitali ed efficaci, secondo le urgenze odierne, mentre viviamo in un contesto di terza guerra mondiale a pezzi. Sono *Istituzioni di pace* gli stessi monasteri di clausura ove persone consacrate sono dedite costantemente ad accompagnare i fratelli e le sorelle che operano nel mondo perché non cessino di mettere al centro del loro cuore l'amore di Cristo.²³¹ Sono istituzioni di pace le nostre stesse parrocchie, le scuole professionali, le nostre aggregazioni, associazioni, i movimenti, le nostre stesse Diocesi. Sono istituzioni di pace i momenti formativi stabili, che sono organizzati dalle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, muovendo da quel sapere sapienziale che la Chiesa, mediante i pontefici, enuclea rispetto all'emergere delle *res novae*.

PREGHIERA AL SACRO CUORE DI PAPA LEONE XIV

*Signore, oggi vengo al tuo cuore:
da te che hai parole che mi infiammano d'amore,
da te che riversi compassione sui piccoli e sui poveri,
su coloro che soffrono e su tutte le miserie umane.*

²³¹ Cf *Lettera di Giorgio La Pira ad Andreotti* in L. SAPIENZA-R. ROTONDO (a cura di), *Ponti di pace. Giulio Andreotti e Giorgio La Pira. Il carteggio inedito*, Prefazione del cardinale Gualtiero Bassetti, Edizioni Vivere In, Bari 2017, p. 27.

*Desidero conoscerti di più, contemplarti nel Vangelo,
stare con te e imparare da te
e dalla carità con cui ti sei lasciato toccare
da ogni forma di povertà.*

*Ci hai mostrato l'amore del Padre amandoci senza misura
con il tuo cuore, divino e umano.*

*Concedi a tutti i tuoi figli la grazia dell'incontro con te.
Cambia, plasma e trasforma i nostri piani,
affinché possiamo cercare solo te, in ogni circostanza:
nella preghiera, nel lavoro, negli incontri e nella nostra routine quoti-
diana.*

*Da questo incontro, mandaci in missione:
una missione di compassione per il mondo,
dove tu sei la fonte da cui scaturisce ogni consolazione.*

Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa del Sacro Cuore Vercelli, Salesiani, 27 giugno 2025

Nella solennità del Sacratissimo Cuore, la Chiesa ci propone un brano del profeta Ezechiele per farci capire l'Amore di Cristo nei nostri confronti. Noi siamo amati da Dio come il pastore ama le sue pecore (cf Ez 34, 11-16). Il Cuore di Gesù, che oggi adoriamo, incarna tutta la passione d'amore che ha Dio, il Grande Pastore, per l'umanità e il creato. Cristo viene su questa terra per realizzare la *cura* di Dio Padre per tutte le pecore, specie nei confronti di quelle che si perdono. Dio

dimostra il suo amore verso di noi, ci spiega san Paolo, nel fatto che il suo Figlio muore per noi (cf Rm 5, 5b-11). Si incarna in noi, dona a noi tutta la sua vita di amore, per riconciliarci col Padre e tra di noi, col creato, sfruttato in maniera dissennata. Cristo realizza tutto questo come il pastore, che ha perduto la sua pecora, si pone alla sua ricerca. Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione (cf Lc 15, 3-7).

La Chiesa, tutti noi, uniti a Gesù Cristo, siamo invitati ad essere come Lui, il Buon Pastore che va in cerca della pecora perduta. Forse, più di una volta, siamo sprovvisti della cura che ha Gesù per la pecora che si perde. Dobbiamo essere sinceri: nei confronti di coloro che abbandonano la comunità, Gesù Cristo, una fede testimoniata, oggi giorno sono pochi coloro – presbiteri, diaconi, laici, religiosi, comunità o monasteri - che si pongono il problema di ricercare i propri fratelli e sorelle che si sono smarriti o allontanati, per pregare per loro, per farli tornare nell'amore e nella comunione con Gesù Cristo, nell'abbraccio della comunità cristiana. La solennità odierna del Sacro Cuore ci sollecita, invece, ad accrescere la nostra sensibilità, a moltiplicare gli sforzi, a compiere una svolta ad U. Tutte le componenti della comunità sono chiamate a considerarsi come quel pastore che si prende cura sì del gregge – accrescendo il loro senso di appartenenza, superando le autoreferenzialità che li separano dall'amore di Cristo -, ma fa di tutto perché nessuna pecora vada perduta o sia sbranata dai lupi. Sappiamo che in tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare o, se è il caso, a rievangelizzare.

Perché tutti siamo costituiti da Cristo suoi *discepoli missionari*, la *nuova evangelizzazione* di cui c'è urgenza oggi non può essere priva del protagonismo di ciascuno dei battezzati. *Tutti siamo discepoli missionari. Tutti dobbiamo sentirci pastori* che si prendono cura, nella corresponsabilità, della propria comunità, dell'annuncio di Gesù Cristo e del suo Amore. Tutti dobbiamo sentirci impegnati nell'ammarci gli e gli altri, nel sollevare e nel guarire qualcuno, nel sostenere i nostri fratelli e sorelle che si sono intiepiditi, nell'aiutarli a rispondere finalmente *con amore all'amore* di Gesù. È Gesù stesso, che agisce sempre con noi, che ci sollecita a *rigenerare* il cuore dei nostri fratelli e sorelle. Egli è in noi, con noi, lavora, lotta e fa del bene con noi. Lo sappiamo: non dobbiamo essere e sentirci *solo* pastori responsabili nei confronti della nostra comunità, delle nostre associazioni, aggregazioni, dei nostri movimenti cattolici. Dobbiamo sentirci pastori solleciti anche rispetto a coloro che sono usciti dalla comunità, dal nostro gruppo o non ne fanno parte. Non possiamo considerarli, per ciò che dipende da noi, come eterni estranei o avversari o nemici. Poiché tutti i credenti sentono in sé la spinta a ricambiare l'amore di Cristo con amore, ugualmente nutrono l'impulso ad aiutare i propri fratelli e sorelle a ricambiare e a rispondere con amore a Cristo, assetato del nostro amore, come ci insegnano i mistici.

Vorrei qui mettere in luce un altro aspetto del nostro essere tutti *pastori*. E ciò nei confronti delle *realità temporali*, dei vari *ambienti di vita*, del mondo intero. Tutti, ma specialmente i laici, come ci ha insegnato il Concilio vaticano II, sono chiamati a sentirsi *pastori* nell'esercizio delle attività umane, nei diversi luoghi sociali, nei confronti delle istituzioni, del creato. Detto diversamente, tutti siamo chiamati ad essere protagonisti dell'*evangelizzazione del sociale*, ad essere pastori che, con il *Cuore di Gesù* - questo è il tratto che ci deve

animare -, si prendono «cura» del mondo del lavoro, della famiglia, dell'economia, della finanza, dei *social*, dell'intelligenza artificiale, della politica, della cultura, della casa comune.²³² Cristo manda a diffondere il bene e a costruire il Regno di Dio. Spinge dal di dentro ad andare verso il sociale, verso i più poveri, verso il creato per custodirlo e coltivarlo a favore di tutti. Il Signore Gesù, la cui redenzione è di *ogni* uomo, di *tutto* l'uomo, del *cosmo* stesso, chiama tutti i credenti ad operare con una vocazione di *servizio d'amore*, a essere, cioè, *pastori* della famiglia umana e del pianeta in cui viviamo: a fare del bene *con* il Cuore di Cristo compiendolo come padri e madri, come insegnanti, come medici, come ricercatori, come presbiteri, come volontari, come amministratori, come politici, come artigiani di pace, combattendo le povertà e le disuguaglianze. Ovunque noi siamo, potremo sentire che Lui ci chiama e ci manda come *pastori*, a vivere una missione sulla terra *cuore a cuore* con Lui. Ricordiamo, allora, che il Signore Gesù, come ha ricordato papa Leone ricevendo recentemente i politici italiani, ci manda a compiere una *missione* nel mondo,²³³ con fiducia, con generosità, con libertà, senza paura. Chi non compie la propria missione *cristiana* ed *umana* su questa terra non può essere felice. Sarà una persona libera e responsabile sì, ma mancata, frustrata. Le rovine che abbiamo attorno, frutto di guerre fratricide, di incuria, di rapina nei confronti del creato, di sprechi insensati, di ingiustizie, resteranno rovine. Il loro cumulo si accrescerà.

²³² Cf LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza episcopale italiana*, martedì 17 giugno 2025. Papa Leone, parlando ai vescovi italiani ha detto: «Abbiate cura che i fedeli laici, nutriti della Parola di Dio e formati nella dottrina sociale della Chiesa, siano protagonisti dell'evangelizzazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell'economia, nella politica».

²³³ Cf LEONE XIV, *Discorso ai parlamentari in occasione del Giubileo dei governanti*, sabato 21 giugno 2025.

Il Signore si aspetta dai *suoi* che essi, tenendo il proprio cuore vicino al suo, *nel* Suo, sappiano costruire civiltà pervase dall'amore, abbattere le strutture di peccato, aprire sentieri di speranza, come ci invita a fare l'anno giubilare in cui viviamo.²³⁴

Al cuore di Gesù, ma anche alla casa comune, non basta una riparazione meramente esteriore. Per riparare i danni compiuti nel creato c'è bisogno di *guarire i cuori feriti*. Una riparazione completa anche delle nostre famiglie ferite sembra impossibile, quando beni e persone care vengono definitivamente persi o quando certe situazioni sono diventate irreversibili. Ma l'intenzione di riparare e di farlo concretamente è essenziale per la riconciliazione e il ritorno della pace nel cuore.²³⁵

Dobbiamo avere il coraggio di chiedere perdono al Signore e ai fratelli. Non si deve pensare che riconoscere il proprio peccato davanti agli altri e a Dio sia qualcosa di degradante o dannoso per la nostra dignità umana e cristiana. Tutto il contrario. È smettere di mentire a sé stessi. È riconoscere la propria storia così com'è. Ciò fa parte della saggezza cristiana. È la premessa per ricominciare e per ricostruire i legami della fraternità, per gustare la gioia di vivere ed amare.

Sacro Cuore di Gesù confidiamo in te. Sorreggici. Aiutaci a rigenerare i nostri cuori e a costruire il tuo Regno. Fai germogliare in noi la carità per la vita del mondo. Fai sbocciare nelle nostre parrocchie ed associazioni un'umile complementarità nel servizio di trasfigurazione della vita del mondo. Rendici costruttori di istituzioni di pace. Facci abitare nella tua casa, nella comunione-comunità della Trinità.

✠ Mario Toso, Vescovo

²³⁴ Cf FRANCESCO, *Spes non confundit*.

²³⁵ Cf FRANCESCO, *Dilexit nos*, n.186.

Omelia della S. Messa per la festa dei Santi Pietro e Paolo
Faenza, Basilica cattedrale, 29 giugno 2025

Gli apostoli Pietro e Paolo sono da noi festeggiati come due grandi martiri. Giunsero entrambi a Roma dove, prima con la predicazione e poi con l'effusione del sangue, durante le persecuzioni di Nerone, tra il 64 e il 67, suggellarono la fondazione della Chiesa nell'Urbe, rendendo così la Città Eterna il punto di riferimento per tutte le Chiese nel mondo.

Davanti alla basilica di san Pietro a Roma sono ben visibili le statue di Pietro e di Paolo: Pietro tiene le chiavi ad indicare la potestà che il Signore gli ha affidato; Paolo è, invece, rappresentato con nelle mani la spada, simbolo della parola di Dio che il persecutore dei cristiani, convertito, annunciava con forza ed efficacia. Tale spada simboleggia anche il suo martirio, poiché fu decapitato con una spada.

Noi in questa basilica possediamo pure le due statue di Pietro e Paolo, collocate ora nella cappella-santuario della Beata Vergine delle Grazie. Un tempo si trovavano nel presbiterio da cui vi parlo, accanto all'altare maggiore, anch'esso trasferito davanti alla Vergine delle Grazie.

Festeggiare i due grandi apostoli è sempre stato nella Chiesa universale il *segno* non solo di un profondo affetto per loro, ma anche la *proposta* di un modello di *vita cristiana missionaria, gioiosa*, capace di portare ovunque, costi quel che costi, l'annuncio del Vangelo di Cristo. Come i primi cristiani, furono ricolmi di coraggio, instancabili nel diffondere la Buona Notizia, dotati di una grande resistenza attiva, anche in un contesto che non era favorevole né al Cristo Crocifisso, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana, così dovremmo essere noi oggi. Diffamati, perseguitati,

martirizzati, Pietro e Paolo furono il paradigma di una Chiesa non certo conformista, rassegnata alla irrilevanza, rinchiusa in sé stessa, senza forza propositiva, senza capacità profetica, senza il desiderio ardente di cercare i lontani, fatta di cristiani che magari calpestano come turisti le loro chiese ma il cuore è altrove. Le nostre chiese contengono santi, le loro reliquie, ma per molti stanno divenendo ornamenti museali.

Noi oggi dovremmo festeggiarli per quello che sono stati, ossia come testimoni luminosi, portatori di quella *speranza che non delude*, che ci è stata riconsegnata da papa Francesco come punto di riferimento dell'anno giubilare.

Anche nel nostro tempo ci sono persecuzioni, difficoltà. Nel nostro oggi vi sono, in particolare, difficoltà che possono anche non apparire tali. Sono meno esplicite ma più insidiose. Non essendo tanto visibili, agiscono come un'anestesia o come il monossido di carbonio delle vecchie stufe che uccide silenziosamente. Sicuramente la cultura fluida che ci circonda, ci abbraccia e ci strangola, mentalmente e affettivamente, per cui gradualmente diventiamo afoni, apatici, indifferenti nei confronti di Gesù Cristo e dell'appartenenza attiva al suo Corpo. La fraternità è spesso frantumata da una autoreferenzialità assolutizzata. I poveri non sempre sono considerati il tesoro della Chiesa, come ci ha insegnato san Lorenzo, diacono sotto Papa Sisto II. Perdiamo il convincimento e la fiducia che solo *col* Signore Gesù possiamo donare al mondo intero una *vita nuova* per tutti.

La festa dei santi Pietro e Paolo è l'occasione per riacquistare fiducia in noi stessi, che siamo stati rigenerati da Dio, dal suo Spirito e che ci *invia* perché *tutti* vivano Cristo, perché tutti possano partecipare ad una missione di salvezza universale: una salvezza per tutti,

per i bambini trucidati di Gazza, per i popoli coinvolti in guerre fratricide, per coloro che sono senza lavoro o sono sottopagati, per coloro che restano senza una famiglia unita nell'amore, per coloro che non percepiscono più la bellezza della fede, per coloro che non apprezzano l'ardore di Cristo che si dona totalmente, sino a morire sulla Croce, consegnandoci la scienza dell'amore più alta della terra, come ebbe a dire Edith Stein, santa Benedetta della Croce.

Quando il nostro cuore è appesantito da legami che ci attirano verso il consumo della vita e non verso la donazione di essa, potremo dire con san Paolo: «ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede»? Avremo la consapevolezza che, nonostante le nostre ferite, il Signore è stato vicino, ci ha liberati dalla bocca del leone e ci ha dato forza?

Guardando a Pietro e a ciò che ha fatto Gesù Cristo, dopo che era stato tradito proprio da colui che sceglieva per affidargli le chiavi del Regno dei cieli, riconosciamo la fiducia incrollabile che il Figlio di Dio ripone in noi, nonostante tutto? Sentiamo riecheggiare le parole rivolte a Pietro nel nostro cuore, nell'intimo, come l'assicurazione della perenne presenza in noi dell'Amore di Dio, della sua forza divina: «E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa»?

Sono parole che ci rincuorano e ci aprono ad una vita di gioia e di umiltà, non certo di irrilevanza quanto ad evangelizzazione e civilizzazione.

Cristo è risorto, Cristo vive sempre *con* noi. Non ci lascia mai soli. Camminiamo con il cuore e lo sguardo costantemente rivolti a Lui, Luce sempre viva, conforto inesauribile in ogni buona battaglia.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

Intervista di Stefania Parisi a Sua Eccellenza

Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana

Giornale on line «Il Domani d'Italia», 4 febbraio 2025

C'è un forte dibattito attorno ad un rinnovato protagonismo dei cattolici nella vita politica italiana. Ma non mancano, al contempo, contraddizioni e perplessità su come e dove può avvenire questo nuovo protagonismo pubblico. Qual è la Sua opinione al riguardo?

Si può affermare che il recente e rinnovato protagonismo dei cattolici ha una sua data di nascita, ossia la Settimana Sociale dei cattolici in Italia, svoltasi, nei mesi scorsi, precisamente dal 3 al 7 luglio 2024, a Trieste. Qui, indubbiamente, l'intervento di Sergio Mattarella, colto, ricco di riferimenti storici e teorici, estesi anche alla grande stagione del *cattolicesimo democratico*, ha dato una spinta e una motivazione notevoli a tale protagonismo. Lo ha sollecitato, ovviamente, assieme ad altri importanti *fattori*: la terza guerra mondiale a pezzi, il cambiamento geopolitico in atto, una non improbabile sconfitta dell'Occidente - a detta, ad esempio, di Emmanuel Todd, lucido ed acuto storico francese (a motivo del declino demografico, delle strutture familiari, della scomparsa della religione e del trionfo del nichilismo) - la crisi internazionale del mondo del lavoro in cerca di nuovi equilibri con l'IA, la questione ambientale, i flussi dei migranti, la crisi della democrazia, degli stessi partiti, il crescente astensionismo.

Non a caso, Mattarella ha insistito sull'importanza della *partecipazione*, e ciò almeno per due motivi. Il primo perché la democrazia richiede l'impegno dei cittadini. Non basta il voto. Occorre prendersi cura più ampiamente della cosa pubblica. Il secondo perché, in tempi di astensionismo elettorale, con punte che superano il cinquanta per cento degli aventi diritto al voto, è un richiamo a tutti, certo, ma, in quel contesto, soprattutto ai cattolici, a una assunzione di ulteriori responsabilità. Il 18 gennaio scorso, sulla scia, si sono svolti due incontri organizzati da due componenti distinte interne al PD: uno a Milano, promosso dagli ex popolari con in testa Graziano Del Rio e un altro ad Orvieto con i liberal democratici che fanno riferimento all'associazione Libertà Eguale. Dai pronunciamenti e da quanto è stato riferito da alcuni partecipanti il tutto si è svolto con l'obiettivo *principale* di un riposizionamento dei cattolici più che altro all'interno del PD, in vista delle prossime elezioni, per sconfiggere la «destra», *meno* con l'obiettivo di riflettere intorno all'impegno in politica alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, rispetto alle grandi sfide in atto. A breve, a metà febbraio, si svolgerà un altro incontro, organizzato da Francesco Russo. Si tratta di una *rete* di alcune centinaia di amministratori locali, di matrice cattolica, che non avrebbe l'obbiettivo né di fondare un nuovo partito né di collocarsi in uno solo. L'obiettivo principale sarebbe quello di elaborare una *politica nuova*, capace di rispondere ai grandi problemi che si hanno davanti, interni ed internazionali, alla luce di un pensiero pensante, di un nuovo umanesimo trascendente e della rinnovata Dottrina sociale della Chiesa. Queste iniziative, assieme ad altre, che hanno avuto meno risonanza nei *media* o nei *social*, sembra costituiscano una fase nuova, che si spera non si riduca ad un fuoco di paglia, ma che continui e si consolidi, allargandosi sempre più all'associazionismo e alla società civile, nelle sue diverse articolazioni, per superare un

crescente analfabetismo politico e democratico, vivendo la dimensione pubblica della fede. Naturalmente non mancano voci che affermano che esiste già uno schieramento, quello di centro destra, aperto all'impegno e al contributo dei cattolici. La Settimana sociale dei cattolici in Italia ha compiuto la sua seminazione e continuerà a farlo. Non sono sufficienti, però, due giorni perché germoglino cose nuove. Occorre attendere operosamente, pregando, formando ad una spiritualità incarnata, al discernimento sociale, elaborando una nuova cultura politica anche cattolica.

La stagione e la storia della Democrazia Cristiana appartengono, come ovvio, al passato. Eppure, anche da parte dei suoi storici detrattori, c'è una sorta di forte rimpianto per quella esperienza politica, culturale e di governo. Qual è il Suo giudizio su quella classe dirigente che, seppur fra alti e bassi, ha saputo ricostruire il nostro paese?

Non si sbaglia nel dire che, nonostante errori inevitabili, vi è una certa nostalgia di quei decenni, e non soltanto da parte dei cattolici. Sono stati anni di crescita complessiva per il Paese. Un'altra epoca. Era un'altra Italia. Non è difficile anche dire che, senza forse, c'era un'altra classe dirigente, e non soltanto politica, anche imprenditoriale. Però, la nostalgia non porta da nessuna parte. Neanche ci porta da qualche parte evocare i politici di allora. Ci serve, invece, comprendere che quelle personalità furono il risultato di una temperie storica, di un *movimento collettivo*, politico, culturale, valoriale, per cui il loro emergere, meglio le ragioni del loro emergere non vanno ricondotte esclusivamente alle loro qualità individuali, indubbiamente presenti. Adesso, non possiamo pensare di ricostituire quella temperie storica, certo, ma dobbiamo capire che non è molto utile muoversi in ordine sparso. È opportuno collegarsi, fare rete, ridare vita con forza a movimenti ampi, di tipo culturale, politico e valoriale,

e vedere dove ci conduce e quali personalità fa emergere. Se, invece, si procede in ordine sparso, non si possono nutrire grandi speranze.

Come può decollare, all'interno dell'arcipelago cattolico contemporaneo, una rinnovata spinta all'impegno politico ed amministrativo? Esistono, cioè, luoghi e momenti che contribuiscono a formare una nuova ed autorevole classe dirigente cristianamente ispirata?

Questa domanda, in realtà, è strettamente collegata alla precedente, quindi, consente di sviluppare ulteriormente la risposta precedente. È bene dire, anzitutto, dove non si forma una classe dirigente. Non si forma in laboratorio. Nessuna classe dirigente, nella storia, si è formata in laboratorio. Ad esempio, le scuole di formazione all'impegno sociale e politico sono importanti, importantissime, ma non bastano. In realtà, una classe dirigente si forma all'interno di un'esperienza storica complessa e articolata. E, nella formazione, incidono una serie di fattori: famiglia, scuola, imprese, corpi intermedi, università, valori, cultura, religione. Senza l'effetto positivo di questi fattori, ovvero senza l'effetto positivo di una serie di agenzie educative, pensare alla formazione di una classe dirigente adeguata, diffusa nella società, e capace di accompagnarla e di guidarla, sarebbe del tutto utopistico. L'educazione religiosa è fondamentale, perché trasmette un'apertura alla trascendenza, senza la quale la dimensione individuale rischia pesantemente di rimanere schiacciata su una mera dimensione utilitaristica e materialistica, tecnicista. Educa, in altri termini, ad andare oltre sé stessi, e a mettersi, pertanto, anche al servizio della cosa pubblica in modo eticamente corretto, alla luce di un *compimento in Dio*.

Pochi giorni fa abbiamo ricordato "l'appello ai liberi e forti" di don Luigi Sturzo. Il popolarismo di ispirazione cristiana continua, a Suo giudizio, ad essere un punto di riferimento per la qualità della nostra democrazia e la freschezza e credibilità del nostro sistema politico?

Alla sua domanda non si può che rispondere positivamente: il *popolarismo* rimane una sorgente inesauribile per dare forza e futuro alla democrazia. Soprattutto, in tempi, come i nostri, che sono tempi di *populismo*, tempi di degenerazione democratica. Il popolarismo si pone in aperta e totale contrapposizione con il populismo. Mentre quest'ultimo si declina e si manifesta nel segno di una politica conflittuale, urlata, ostile alla mediazione, il popolarismo pone al centro della propria azione una politica ragionata, fondata sulla mediazione con le altre forze politiche e culturali, quelle, naturalmente, rispettose della centralità della persona e della libertà. Se si guarda al popolarismo con lo sguardo esteso alla sua storia, infatti, vediamo, da un lato, che ha combattuto i totalitarismi, negatori, in quanto tali, della centralità della persona. Dall'altro, ha collaborato e ha attuato una mediazione fruttuosa con altre forze e culture politiche, rispettose di tale centralità, dando vita a momenti fondamentali della storia italiana repubblicana. Ha contribuito alla stesura della Costituzione, ed anche a una stagione di riforme significative nella prima metà della seconda parte del Novecento.

**Intervista a Sua Eccellenza Mons. Mario Toso,
Autore del volume *Chiesa e democrazia*, Seconda edizione
rivista ed ampliata, Società cooperativa Sociale Frate Jacopa
Agensir, 15 febbraio 2025**

Che cosa si intende per democrazia ad alta intensità?

Per giungere a realizzare una democrazia ad «alta intensità», secondo il linguaggio adoperato anche da papa Francesco, è necessario dapprima capire che essa si trova attualmente in una situazione

di «bassa intensità». La democrazia a bassa intensità è connotata, anzitutto, da alti tassi di povertà e diseguaglianze sempre più crescenti. È, in secondo luogo, caratterizzata da un *deficit* di politica, che chiama in causa le classi dirigenti, i rappresentanti del popolo, i quali, pur essendo stati eletti per servire, non si impegnano fattivamente per la promozione del *bene comune*, specie per quanto riguarda i meno abbienti, gli emarginati, i migranti, i giovani, le donne. In sostanza, la politica anziché essere un'attività di servizio al bene di tutti, si trasforma prevalentemente in strumento di lotta per un potere asservito a interessi settoriali, di parte. Invece di orientare l'economia e la finanza al bene comune, la politica viene dominata da gruppi oligarchici che la strumentalizza ai loro fini. Tutto ciò vede ribaltato l'ordine gerarchico tra economia e politica. Quest'ultima, a causa di un neoindividualismo libertario e del neoutilitarismo imperanti, subisce il primato della prima. Il risultato è un'economia *nemica* delle persone e della società, anziché un'economia *amica* che promuova uno sviluppo integrale e sostenibile. Secondo papa Bergoglio occorre *riabilitare* la politica, che è una delle forme più alte della carità. Occorre ricondurla alla sua vocazione originaria, quella di servire il bene di tutti. Negli Stati democratici la rivalutazione della politica avviene mediante un protagonismo *collettivo*, democratico. Passa attraverso la ricomposizione dell'anima della società civile, del suo *ethos*, che l'aiuta, in un contesto di molteplici culture e religioni, a ricostruire una *coscienza politica comune e condivisa*. Diversamente l'intero sistema sociale e istituzionale gira a vuoto. Solo per questa via, in un contesto di forte scetticismo etico come quello odierno, sarà possibile ricostruire una piattaforma etica, essenziale per la democrazia in genere, per una democrazia ad alta intensità in particolare, inclusiva dei nuovi poveri, degli invisibili, dello sviluppo

del creato in Dio. La democrazia ad alta intensità, oltre a nuovi movimenti sociali e culturali sensibili e responsabili nei confronti della gestione della *res publica*, implica, pertanto, il superamento delle dottrine economiche neoliberistiche sopra accennate e pone in atto un'economia di mercato orientata dall'autorità politica e dalla società civile e fraterna verso il bene di tutti.

*Perché bisogna farsi incessantemente popolo
e cosa significa più concretamente?*

Di fronte ai mali della democrazia contemporanea – crisi etica, crisi strutturale, populismi ed oligarchie predominanti, astensionismi crescenti e analfabetismi politici, diseguaglianze, ingiustizie – occorre *riabilitare* la politica, in particolare il *potere democratico* dei popoli. Come? Favorendo, mediante formazione e informazione trasparente, mediante riforme degli attuali partiti in effettivi strumenti di partecipazione popolare – si pensi solo al fatto che presentano liste bloccate di candidati –, l'essere, il *sentirsi* e il *farsi* incessantemente *popolo*. Questo costituisce la *precondizione* del divenire e dell'essere democrazia *del* popolo, *con* il popolo, *per* il popolo: democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa, effettivamente più sociale, inclusiva. Si è, ci si sente, ci si fa incessantemente *popolo*, sperimentando, giorno dopo giorno, la cultura della vita e dell'incontro nel dialogo, sulla base delle proprie identità, in una pluriforme armonia, derivante dalla *comune ricerca* del vero, del bene, del bello e di Dio. Essa apre all'esperienza della fraternità, della prossimità, della comunione di beni-valori. Si diviene *popolo*, in cui le differenze sono armonizzate all'interno di un progetto condiviso di Paese, riscoprendo la propria *vocazione al bene comune* e praticando il *dialogo sociale* fra i diversi, su più piani: con gli Stati, con le società – ivi compreso

il dialogo con le scienze e con altre culture, con le religioni – e con gli uomini di buona volontà. In vista di una democrazia fondata su un consenso sociale più libero e responsabile, su un popolo maggiormente coeso dal punto di vista etico e culturale, nelle scuole di ogni ordine e grado, va senz'altra incrementata l'*educazione civica* per la formazione di nuovi cittadini e, conseguentemente, per una piena integrazione tra stranieri ed italiani. Analogamente, a fronte di una rivoluzione tecnologica non strutturata ed istituzionalizzata eticamente – di fronte addirittura all'eventualità che grandi imprese che si riconoscono nel capitalismo «woke» si impadroniscano degli Stati, europei e non, e pongano il *welfare pubblico* in mano ad oligarchie tecnocratiche il cui obiettivo primo è il mero profitto e non le persone – diventa urgente che si lavori a proposte e a disegni di legge da sottoporre ai parlamentari delle varie rappresentanze. E questo per regolamentare l'IA promuovendone le applicazioni buone nei vari contesti civili, per evitare la manipolazione delle coscienze e delle menti dei cittadini, oltre che dei loro rappresentanti. In breve, oggi diviene fondamentale la formazione dei cittadini e di nuove classi dirigenti, il superamento dell'analfabetismo nei confronti della democrazia, la crescita della democrazia dal basso.

Come realizzare una democrazia ad alta intensità ed inclusiva?

In parte è già stato accennato. Qui mi permetto di insistere sulla dimensione *spirituale* e *culturale* della democrazia. Questa, intimamente connessa con l'essere antropologico ed etico dei popoli, richiede di essere mossa ed abitata da un dinamismo *interiore, spirituale*, non astratto, che emerge *storicamente* nello spazio e nel tempo mediante la coscienza sociale dei cittadini, con i suoi progressi e anche, purtroppo, con le sue regressioni. La vita morale dei popoli, la

loro percezione dei valori, nonché le loro pratiche comportamentali, costituiscono l'elemento propulsivo ed orientatore delle democrazie. Essendo espressione di persone libere e responsabili, intrinsecamente sociali e relazionali, aperte alla Trascendenza e alla fraternità, costituiscono rispetto all'elemento strutturale o procedurale della democrazia, pur importante, ciò che forma e sollecita a configurazioni sempre più umanistiche della democrazia. Detto altrimenti, è *l'antropologia relazionale*, aperta alla fraternità, all'umanesimo trascendente, che sollecita le riforme della democrazia in un senso più solidale, partecipativo e deliberativo, piuttosto che nel senso di maggioranze autoritarie e oligarchiche, superando nazionalismi esasperati e visioni di autonomie slegate tra di loro che mal si conciliano con un mondo sempre più connesso e interdipendente.

Il ruolo dei cattolici (sparsi) in politica?

Occorre dire che nel dopo Trieste, ossia dopo la Settimana sociale dei cattolici lì svoltasi, si rende visibile un maggior protagonismo, un più intenso desiderio di incontro tra le varie famiglie spirituali e culturali del mondo cattolico. Ciò è fondamentale, perché il mondo cattolico è senza dubbio chiamato, per motivi di fede e di ragione, a dare il proprio apporto alla soluzione, per quanto possibile, della crisi etica e strutturale della democrazia contemporanea, entrando in dialogo con altre culture politiche e religiose. In vista di ciò è fondamentale che non si rinunci ad elaborare intensamente una nuova cultura cattolica e politica, sulla base della tradizione del movimento sociale cattolico e di ispirazione cristiana. Occorre evitare il rischio della mediocrità spirituale, la pericolosa separazione tra fede e vita. È necessario un pensiero pensante, sapienziale. Non va dimenticata una condotta secondo la virtù della Carità, secondo un *Amore*

pieno di verità. Se, per ora, è ritenuto più urgente lavorare attorno a «spartiti» piuttosto che sui partiti, è chiaro che la piena coniugazione della *partecipazione* nella vita democratica, a tutti i livelli – compreso quello sociale, europeo, mondiale – condurrà, prima o poi, a porsi il problema di come poter essere protagonisti efficaci nei parlamenti, là ove devono giungere le proposte di legge affinché siano discusse ed eventualmente approvate. Resta, per i cattolici, sempre decisivo il riferimento all'insegnamento sociale della Chiesa, al suo metodo di *discernimento*, al suo stretto collegamento con l'Evento del *Verbo che si fa carne* e che sollecita a realizzare anche nella politica, mediante la sua Carità, quella pienezza di umanità che la morte e risurrezione di Cristo propiziano, sempre Veniente, sino alla fine dei tempi, ci consentono, nella costruzione della materia del Regno dei cieli (cf Gaudium et spes 38).

Quaresima 2025

“Il Piccolo”, 6 marzo 2025

Cari fratelli e sorelle, cari presbiteri, religiose e religiosi, cari diaconi quest'anno siamo invitati da papa Francesco, ancora ricoverato al Gemelli, a vivere la Quaresima nella *fede* e nella *speranza*. Una *prima domanda* che ci rivolge il pontefice è: nella mia vita di credente cammino o sono statico, non faccio alcun progresso nella fede, perché non mi *converto e non cresco nell'amore al Signore Gesù e al prossimo?* La *conversione* – il che significa anche frequenza al sacramento della riconciliazione – è fondamentale per camminare, per progredire sulla via che ha percorso Cristo stesso per dare compimento a una *nuova creazione*.

La *seconda domanda* che papa Francesco sollecita a porci è: camminiamo *insieme* agli altri credenti? Facciamo strada insieme o siamo solitari? Più di una volta nella nostra vita cristiana ci accontentiamo di vivere una fede poco comunitaria, poco vissuta assieme agli altri. La stessa preparazione ai sacramenti talvolta è considerata una perdita di tempo, a fronte di tanti impegni che urgono. Si cerca, allora, di vivere i sacramenti e la stessa partecipazione all'Eucaristia come un mordi e fuggi. Più in fretta si fa, meglio è. Si è più liberi se non si frequenta l'Eucaristia. Alle volte si vorrebbe la celebrazione dei sacramenti da parte di un presbitero compiacente, per pochi intimi, magari in una trattoria. Purtroppo, è capitato anche questo. E tutto finisce lì, più o meno. Non c'è, poi, tanta vita comunitaria, frequenza e preghiera. Non dimentichiamo: non è la stessa cosa camminare con Cristo o camminare raramente, o quasi mai, con Lui e la sua comunità. Non è la stessa cosa adorare, riposare in Lui o non poterlo fare. Non è la stessa cosa vivere con un vago ricordo di Cristo o essere veri missionari, che non smettono mai di essere discepoli che camminano con Lui, respirano con Lui, pregano Lui, con i propri fratelli e sorelle. Dobbiamo ritrovare il piacere o, meglio, la gioia spirituale di essere *comunità, popolo, famiglia di fratelli e sorelle* che si amano vicendevolmente e condividono processi e fatiche nel portare il Vangelo ovunque.

Ecco, infine, la *terza domanda* che papa Francesco suggerisce di porci, quasi tallonandoci, pressandoci: sentiamo l'esigenza di *camminare insieme nella speranza di una grande promessa*, quella della *vita eterna*, per non comportarci come se potessimo salvarci da soli? Davvero per noi la vita è un camminare verso la *Speranza che non delude* (cf Rm 5,5) o è semplicemente un rimanere intrappolati in una vita solitaria, nei nostri piccoli pensieri e nelle nostre scelte, che escludono la comunione con il Corpo di Cristo, con l'Uomo Nuovo,

con l'Uomo celeste che ci dona la gioia della vita di comunione *con* Dio e *con* i nostri fratelli e sorelle (1 Cor 15, 45-49)?

Vivere la Quaresima è camminare decisamente verso la Pasqua che ci dona la vera scienza, la scienza della Croce che ci spalanca le porte della comunione fraterna e celeste, per vivere con le nostre comunità, camminando verso la città di Dio. Pasqua è vivere con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, per gustare e condividere il loro assoluto Amore. Buon cammino quaresimale e buona Pasqua!

✠ Mario Toso, Vescovo

**Maltempo in Emilia-Romagna. Mons. Toso (Faenza):
“Scoramento tra la gente, Caritas pronta a intervenire”
Agensir, 14 marzo 2025**

“Inutile dire lo scoramento della gente nelle zone già colpite nelle tre precedenti alluvioni, come in via Cimatti, zona Borgo. Alcuni cittadini stanno prendendo in seria considerazione di abbandonare l'area”. Lo afferma al Sir mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, commentando l'allerta meteo rossa confermata dal sindaco alle 15.45, con la raccomandazione agli abitanti di rimanere nei piani alti delle abitazioni. “L'onda di piena dovrebbe transitare per Faenza nelle prossime ore”, spiega il presule, evidenziando le difficoltà di chi vive nelle aree vicine al fiume Lamone. “Dalle foto e dalle riprese, la città di Marradi, nella zona del Mugello, appare in una situazione piuttosto drammatica”, aggiunge, ricordando che l'area è stata colpita recentemente anche da un terremoto. La diocesi, attraverso la Caritas, è già mobilitata: “Si stava apprestando ad aiutare le famiglie

di Traversara, Cotignola e Marzeno, colpite dall'alluvione di settembre scorso, ma ora è sollecitata a ripristinare l'azione del primo aiuto, previo censimento delle zone nuovamente provate”.

Pasqua 2025

“Il Piccolo”, 17 aprile 2025

Quale gioia ci dona la Pasqua di Cristo!

Ogni anno si spalancano per noi le porte della comunione con il suo Amore e con la sua missione.

La Pasqua ci costituisce popolo di Dio, inviato nel mondo.

È l'occasione, ancora una volta, di pensarci *insieme* a Lui, nella vita, nel cammino per la gioia, che vorremmo raggiunga tutti. In una continua effusione dello Spirito che rinnova la faccia della terra.

La nostra non è la gioia di un popolo estraneo ai grandi problemi del mondo.

Tutto al contrario. È la gioia di un popolo che non si rinchiude in un cristianesimo devoto, di consolazione, di commiserazione delle nostre debolezze contingenti. È la gioia che fiorisce dalla forza di un dono che diviene completo con l'*immedesimazione* con il *Pastore dei pastori*, sulla Croce. È la gioia di una Speranza che non delude e che fa riprendere il largo della storia.

Guardiamo in avanti. Non siamo soli. Camminiamo nel mondo, fieri di essere *di* Cristo, pronti a seminare con Lui i semi della sua perenne giovinezza, della sua pienezza di vita.

Come Cristo ha desiderato coinvolgersi nelle vicende umane, anche noi non ci rifiutiamo di essere in mezzo alle sfide della storia. È il cammino dell'immersione nell'umanità, in ogni suo aspetto,

per renderla più autenticamente umana attraverso il dono della vita divina.

In un mondo pieno di tanti segni di bontà e di bellezza, ma anche di tante fragilità, divisioni, ingiustizie, diseguaglianze e guerre, non assecondiamo ciò che lo distrugge ancora di più.

Collaboriamo con gli uomini di buona volontà per renderlo sempre più casa di tutti e per tutti. Coltiviamo l'attitudine alla fraternità, al dialogo sereno, sincero, propositivo, sempre audace, che non scende a compromessi inconcludenti, che avvantaggiano i più forti e lasciano da parte, ancora una volta, i più deboli e i poveri. Siamo annunciatori e testimoni di un Vangelo integrale, mostrando che tutto è connesso: che la persona umana va custodita sia nella sua dignità individuale, inviolabile, indisponibile, che la rende soggetto di doveri e di diritti, sia nella sua vocazione relazionale, che le assegna responsabilità nei confronti della società; che proprio questa dignità porta a rispettare allo stesso modo la vita nascente e morente, come la vita degli indigenti e dei migranti; che la cura del creato vive della stessa logica della cura della famiglia e dell'educazione.

La Pasqua è per la *profezia*, ci dice il cammino sinodale in cui siamo impegnati da alcuni anni. Essere *profeti* significa non solo guardare in avanti, fiutare il vento del successo, ma essere soprattutto *costruttori*, con sollecitudine instancabile, con passione, di una società più fraterna, giusta e pacifica.

In questa Pasqua desidero rivolgere un augurio speciale ai giovani della nostra Diocesi. Voi siete ricchezza per il futuro della Chiesa e del mondo. Portate nel cuore sogni, aspirazioni e anche attese e domande. In un tempo segnato da incertezze e preoccupazioni, il messaggio della Risurrezione vi esorta a non perdere la speranza. Cristo risorto vi invita a guardare a lui, a essere promotori di gioia

e costruttori di pace. Lasciatevi guidare dalla luce pasquale e aprite il vostro cuore a Gesù, che vi accompagna sempre, anche nelle difficoltà, incoraggiandovi a vivere con coraggio e profondità di visione. Un abbraccio a tutti, piccoli e grandi, giovani e nonni, con l'amore di Cristo risorto.

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti della Curia diocesana

Seminario diocesano Pio XII

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 febbraio 2025, a norma del can. 259 § 1 CJC, ha nominato il Consiglio di Amministrazione del Seminario diocesano Pio XII che è così composto: Don Michele Morandi, Rettore; Avv. Maria Grazia Berardi, Ing. Luca Cavallari, Don Mattia Gallegati, Dott. Mirko Gallina, Dott. Roberto Savini, Arch. Ambra Cicognani. La presente nomina è per un quinquennio ed è rinnovabile.

Consigli Diocesani

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 2 aprile 2025, vista la richiesta in data 1° aprile 2025, a norma dell'art. 5 del Decreto Prot. 17/2017-136 in data 23 giugno 2017, ha designato Don Emanuele Casadio, nella sua qualità di Direttore della *Caritas* diocesana a presiedere il Consiglio della *Caritas* diocesano. Ha nominato altresì i membri del suddetto Consiglio che è così composto: Don Marco Farolfi, Don Marco Ferrini, Gabriella Albonetti, Barbara Baldoni, Donatella Di Fiore, Teresa Di Fiore, Gabriele Emiliani, Simonetta Massari, Giuseppe Mercadelli, Francesca Negroni, Claudio Violani, Pierpaolo Zoli. La presente nomina è per un quinquennio ed è rinnovabile.

Diario del Vescovo

Gennaio – giugno 2025

Gennaio

Mercoledì 1, ore 11, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Domenico: S. Messa; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e Giornata della Pace;

giovedì 2, ore 14, Roma: esequie del Card. Amato;

sabato 4 e domenica 5, ore 10, Faenza, casa del clero: convegno di Frate Jacopa;

lunedì 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa dell'Epifania;

giovedì 9, Ravenna: incontro con la Comunità Salesiana;

domenica 12, ore 15, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione di Padre Domenico Galluzzi OP e S. Messa;

mercoledì 15, ore 18, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: inaugurazione della nuova sede del settimanale diocesano "Il Piccolo";

giovedì 16, ore 9,30, Bologna: riunione della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna;

venerdì 17, ore 17,30, Faenza, piazza del Popolo: benedizione degli animali e delle unità cinofile;

domenica 19, lunedì 20, ore 10, Roma, CEI: Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;

giovedì 23, ore 20,30, Alfonsine: conferenza sul tema *Democrazia e libertà*;

venerdì 24, ore 11, Faenza, Curia diocesana: incontro per emergenza alluvione;

domenica 26, ore 17,30, Faenza, Basilica cattedrale: conclusione della marcia della Pace;

mercoledì 29, ore 9,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: incontro per l'aggiornamento del Clero.

Febbraio

Sabato 1, Verona: incontro con la redazione della rivista "La Società";

domenica 2, ore 10, Bizzuno: Cresime;

lunedì 3, ore 18, Faenza, chiesa del Pio Suffragio: S. Messa per la festa di S. Biagio;

martedì 4, ore 8,30, Forlì, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa della Madonna de Fuoco;

mercoledì 5, ore 18, S. Agata sul Santerno, chiesa parrocchiale: S. Messa per festa patronale;

giovedì 6, ore 10, Faenza, Curia diocesana: incontro con la Comunità “Sasso Montegianni”;

domenica 9, ore 11, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: S. Messa per la festa della Bianca;

lunedì 10, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: conferenza di S.E. Mons. Ovidio Vezzoli sul tema “Il tempo della Liturgia”;

giovedì 13, ore 9,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: incontro interdiocesano con l'Arcivescovo di Torino, S.E. Mons. Roberto Repole;

venerdì 14, ore 11, Faenza, Curia diocesana: incontro con la cooperativa “Insieme si può”;

domenica 16, ore 15,30, Torino: Capitolo Generale 29 della Congregazione Salesiana;

lunedì 17, ore 15,45, Faenza, Faventia Sales: incontro con la Libera Università per adulti per la presentazione del volume *Chiesa e democrazia*; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: scuola di teologia;

venerdì 21, ore 20,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa di S. Pier Damiani;

domenica 23, ore 10, Ravenna, Parrocchia di S. Pier Damiano: S. Messa;

lunedì 24, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: scuola di teologia;

martedì 25, ore 9, Cotignola, Opera S. Maria della Luce: incontro con S.E. Mons. Piemontese;

mercoledì 26, ore 10, Bologna: Consiglio di Amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

Marzo

Lunedì 3, ore 9,30, Bologna: riunione della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: scuola di teologia;

mercoledì 5, ore 19, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per il mercoledì delle Ceneri;

domenica 9, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: celebrazione penitenziale ed eucaristica del Vicariato di Faenza;

lunedì 10, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: scuola di teologia;

mercoledì 12, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: ritiro di Quaresima;

giovedì 13, venerdì 14, sabato 15, Salsomaggiore Terme: Seminario nazionale di pastorale sociale;

domenica 16, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: celebrazione penitenziale ed eucaristica del Vicariato Forese Sud;

lunedì 17, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: scuola di teologia;

martedì 18, ore 10, Faenza, Curia diocesana: conferenza stampa per Giubileo e presentazione del libro *Chiesa e Democrazia*;

mercoledì 19, ore 20,45, Fidenza: conferenza sul tema *Dottrina sociale della Chiesa. Strumento per una buona politica*;

giovedì 20, ore 21,15, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Apollinare: lezione di Teologia morale sociale;

venerdì 21, ore 20,30, Faenza, Sala "Giovanni Dalle Fabbriche": presentazione del volume *Chiesa e Democrazia*;

domenica 23, ore 18, Faenza, Basilica Cattedrale: celebrazione penitenziale ed eucaristica del Vicariato Forese Ovest;

lunedì 24, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: scuola di teologia;

martedì 25, mercoledì 26, Roma: pellegrinaggio giubilare diocesano; ore 12, Basilica Vaticana di S. Pietro: S. Messa;

giovedì 27, ore 17,30, Faenza, Curia diocesana: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

venerdì 28, ore 9, Faenza, Curia diocesana: Collegio dei Consultori;

domenica 30, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: celebrazione penitenziale ed eucaristica del Vicariato Forese Nord.

Aprile

Giovedì 3, ore 21,15, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Apollinare: lezione di Teologia morale sociale;

venerdì 4, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale, S. Messa per la Festa del Voto alla Beata Vergine delle Grazie;

domenica 6, ore 10, Pieve Cesato, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista: cresime; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: celebrazione penitenziale ed eucaristica del Vicariato Forese Est;

lunedì 7, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

mercoledì 9, ore 10, Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

giovedì 10, ore 21,15, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Apollinare: lezione di Teologia morale sociale;

sabato 12, ore 10, Faenza, S. Maria Maddalena: veglia di preghiera per la consegna del segno della Croce;

domenica 13, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la domenica delle Palme;

martedì 15, ore 9,30, Faenza, Hospice Villa Agnesina: visita ai malati;

mercoledì 16, ore 21, Faenza, Basilica cattedrale: conclusione dalla via Crucis cittadina;

giovedì 17, ore 9,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa crismale;
ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa *in coena Domini*;

venerdì 18, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: ufficio delle letture e Lodi; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: Passione del Signore;

sabato 19, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: ufficio delle letture e Lodi; ore 21,30, Faenza, Basilica cattedrale: veglia pasquale;

domenica 20, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa di Pasqua;

martedì 22, ore 20,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa in suffragio del Santo Padre Francesco;

venerdì 25, ore 11, Faenza, S. Marco: cresime;

sabato 26, ore 10, Roma. Basilica di S. Pietro: esequie di Sua Santità Papa Francesco; ore 18,30, Cotignola, Convento di S. Francesco: ordinazione diaconale dell'accolito Rosario Oddo;

lunedì 28, ore 19, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la Pasqua dello sportivo;

martedì 29 aprile, ore 18, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: convegno del Settore Pastorale sociale;

mercoledì 30, ore 10, Faenza, Curia diocesana: incontro con il Consiglio diocesano della *Caritas*.

Maggio

Giovedì 1, ore 11, Faenza, S. Giuseppe: S. Messa;

sabato 3, ore 18, Solarolo, Chiesa Arcipretale di Santa Maria Assunta: cresime;

domenica 4, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 21, Faenza, Chiesa di S. Stefano: concerto dedicato a S. Maria;

giovedì 8, ore 18, Faenza, Piazzale Tambini: benedizioni delle auto;
ore 21,15, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Apollinare: lezione di Teologia morale sociale;

venerdì 9, ore 20,30, Faenza, S. Domenico: processione per la Beata Vergine delle Grazie; ore 21,30, atto di affidamento alla Beata Vergine delle Grazie;

sabato 10, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa con benedizione della città e della Diocesi; ore 16, Faenza, Basilica Cattedrale: Fiorita dei bambini alla Beata Vergine delle Grazie; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa dei ceri;

lunedì 12, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia-Romagna;

giovedì 15, ore 21,15, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Apollinare: lezione di Teologia morale sociale;

sabato 17, ore 18, Bagnacavallo: cresime;

domenica 18, ore 11,15, Cotignola: cresime; ore 16, Faenza, S. Antonino: cresime; ore 18, Alfonsine, Parrocchia S. Maria: vesperi per accollato di Matteo Cattani;

lunedì 19, ore 20,30, Lugo, S. Potito: S. Messa per l'anniversario dalla morte di Nilde Guerra;

mercoledì 21, ore 9.30, Faenza, Casa del Clero: ritiro di Pasqua;

giovedì 22, ore 21,15, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose
S. Apollinare: lezione di Teologia morale sociale;

sabato 24, ore 17.30, Modigliana: cresime;

domenica 25, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: professione monache di S. Umiltà;

martedì 27, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano Pio XII:
presentazione dossier *Caritas*;

sabato 31, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: ordinazione presbiterale di Stefano Lega.

Giugno

Domenica 1, ore 11, Cappuccini, chiesa parrocchiale del Ss. Crocifisso: cresime;

da mercoledì 4 a venerdì 6: Romania, costituzione di un Istituto di Dottrina sociale della Chiesa;

domenica 8, ore 11, Cassanigo, chiesa parrocchiale di S. Maria: cresime; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa di Pentecoste;

sabato 14, ore 19, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: festa di fine anno del Seminario;

lunedì 16, martedì 17, mercoledì 18: Vaticano: incontro di Papa Leone XIV con i Vescovi italiani;

mercoledì 18, ore 18, Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria: S. Messa nell'ambito della settimana rurale;

giovedì 19, ore 20,30, Faenza, chiesa di S. Maria *ad nives*: S. Messa e processione per il *Corpus Domini*;

venerdì 20, ore 19, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi: S. Messa per *Opus Dei*;

domenica 22, ore 9, Granarolo Faentino, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista: S. Messa e processione per il *Corpus Domini*; ore 21,30, Faenza, sagrato della Basilica cattedrale: premiazione del vincitore del Palio del Niballo;

lunedì 23, ore 17,30, Faenza, Curia diocesana: Consiglio diocesano per gli affari economici;

martedì 24, ore 9, Faenza, Curia diocesana: Collegio dei Consul-
tori;

da giovedì 26 a sabato 28: Vercelli;

domenica 29, ore 10,30 Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la solennità dei Santi Pietro e Paolo.

IMPRIMATUR: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025
Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111